STUDI E FONTI
PER LA STORIA DELLA REGIONE TIBURTINA

ANNALI E MEMORIE
DI TIVOLI

DI

Giovanni Maria Zappi

A CURA

DI

VINCENZO PACIFICI

TIVOLI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ
IN VILLA D'ESTE
1920

Soci: Prof. Thomas Ashby — Sen. Avv. Alfredo Baccelli — Ing. Rodolfo Bonfiglietti — Co. Giulio Brigante Colonna — Mons. Amedeo Bussi — Comm. Decio Calvari — Mons. Giuseppe Cascioli — Co. Giuseppe Coccanari Fornari — Prof. Arduino Colasanti — Dott. Alberto Cricchi — Prof. Pietro Fedele — Prof. Vincenzo Federici — Prof. Giuseppe Gabrielli — Prof. Igino Giordani — Prof. Ignazio Giorgi — Prof. Federico Hermanin — G. H. Hallam — Sen. Prof. Rodolfo Lanciani — Prof. Alfonso Lazzari — Prof. Orazio Marucchi — Prof. Salvatore Multineddu — Prof. Vittorio Pandolfi — Prof. Roberto Paribeni — S. E. Lodovico von Pastor — Gino Piccioni — Prof. Giuseppe Presutti — Prof. Giuseppe Radiciotti — Prof. Emilio Re — Ing. Carlo Regnoni — Prof. Corrado Ricci — Prof. Attilio Rossi — Avv. Domenico Salvati — Cav. Giuseppe Segrè — Dott. Amanzio Tedeschi — P. Luigi Ubaid — Prof. Alessio Valle — Prof. Adolfo Venturi — Mons. Giuseppe Wilpert.

Presidente: CAV. SILLA ROSA-DE ANGELIS
Segretario: DOTT. VINCENZO PACIFICI

STUDI E FONTI
PER LA STORIA DELLA REGIONE TIBURTINA

ANNALI E MEMORIE
DI TIVOLI

DI

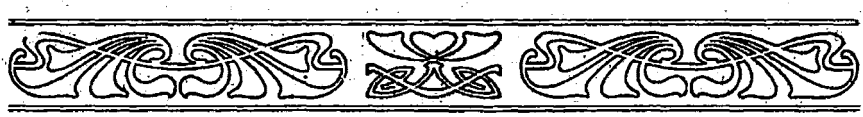
Giovanni Maria Zappi

A CURA
DI
VINCENZO PACIFICI

TIVOLI
1920

DIRITTI RISERVATI

Tipografia Maiella di Aldo Chicca



PREFAZIONE.

L'amore alla terra natale e quella breve cerchia di interessi che si stringevano attorno ai segnacoli gloriosi dei Comuni, effetto e causa ad un tempo del loro sviluppo possente e rapido, generarono nelle città italiane, fin dai secoli più remoti del basso medio-evo, piccole epopee che ne cantavano la gloria, cronache minuziose che ne raccoglievano le sacre memorie.

Ora, se lo sviluppo del Comune contribuì anche in parte allo sviluppo di questi scritti, Tivoli, che dopo il secolo XII vide declinare sempre più la parabola della sua gloria, non potè anche a prescindere da altre cause, aver tra le prime città una sua cronaca antica.

Quando nel secolo XV sembrò che un soffio nuovo portasse in ogni terra il seme della propria glorificazione (1) la città parve destarsi, e ai principi del secolo seguente, cosa naturalissima per una terra di provincia, compiè il primo ed assai timido tentativo, se non di scrivere la propria storia, di radunarne il materiale.

In quel tempo il capomilizia Antonio Viscanti incaricò il notaio Antonio di Simone Petrarca, nobile cittadino di Tivoli, di preparare una edizione dello statuto della città che comprendesse e coordinasse le varie modificazioni apportate nel corso di due secoli allo statuto del 1305 (2). L'opera cui contribuì mons. Camillo Leonini, vescovo

(1) I Burckhardt - *La civiltà del rinascimento in Italia.* - Trad. Valbresa, ed. Zippel - Firenze 1911, I, 286 ss.

(2) *Gli statuti della provincia romana.* V. Federici. *Lo statuto di Tivoli.* - Istituto storico italiano 1909. Nel 1432 il capomilizia Giovanni Sebastiani aveva fatto compilare un nuovo libro, il terzo, da aggiungere ai due, già esistenti, dello statuto - (Bulgarini *Notizie storiche antiquarie intorno alla città di Tivoli.* Roma 1848, pag. 16).

di Tivoli ed ottimo giureconsulto, fu pubblicata nel 1522 (1). Come appendice al faticoso lavoro il Petrarca radunò in un solo corpo, forse anch' esso destinato alle stampe, vari documenti relativi alla storia del Comune ed aggiunse un abbozzo della propria biografia e qualche nota sulla vita del tiburtino S. Simplicio pontefice. Scrisse nel 1532 e dieci anni più tardi accrebbe il volume con alcune notizie sui deliberati dell' assemblea popolare e sulla storia della Sinagoga.

E' come la base questo codice, che più tardi il Comune custodirà con gelosia, di quelle che poi saranno le prime storie locali. (2)

Allo sviluppo di queste contribuisce però un fatto nuovo. Esule da Siena l' arcivescovo Francesco Bandini - Piccolomini erige, nella seconda metà del secolo XVI, alla corte del cardinale Ippolito II d'Este, e precisamente nella villa di lui, un' accademia che ha nome "degli Agevoli". Flaminio Nobili, Marcantonio Mureto, e più che altri Uberto Foglietta, lo storiografo genovese, spronano ed aiutano alcuni tiburtini ad esumare dalle opere degli scrittori latini e greci i brani che glorifichino quella terra ove il loro signore rinnova i fasti dell'impero, elevando così, se non operano dietro suo consiglio, un' indiretta esaltazione del loro patrono, o, comunque, rendendosi grati a lui che scelse la città quale sua dimora diletta, quale suo piccolo regno.

Ecco il medico Marcantonio Nicodemi tessere in buon latino, ricca di documenti, la sua "Tiburis urbis historia" (3) che forse il Foglietta rivide, ecco piu tardi il notaio Antonio Del Re, che nell' Accademia fu tra i più giovani, con esattezza maggiore, con competenza maggiore, con erudizione più vasta, comporre le sue "Antichità tiburtine". (4)

---

(1) *Statuta et reformationes circa stilum civitatis Tyburtinae* - Roma, Guillereti, 1522 - S. VIOLA *Storia di Tivoli dalla sua origine fino al secolo XVII* - Roma 1819. III, 166.

(2) Il ms. membranaceo è oggi nel museo civico di Tivoli. Nè di cronache di monasteri, nè di altre parziali raccolte di fatti si ha notizia. Il Del Re (Antichità tiburtine, ms. nel fondo Barberini, bibl. Vaticana) promette nel corso dell'opera di trattare in due relativi capitoli, che mai videro la luce, dei documenti epigrafici e archivistici serbati nel suo tempo, sec. XVI, a Tivoli, e cita « Alcune scritture a penna le quali si trovano in Tivoli parlar di detta città et ville e templi di essa et suo territorio », ma indubbiamente egli allude a questo scritto, a quelli del Ligorio e forse anche al ms. dello Zappi.

(3) M. A. NICODEMI. *Tiburis urbis historia*, esemplare unico a stampa mutilo del frontespizio e delle ultime pagine, edito tra il 1588 e il 1590. Bibl. Alessandrina, Roma.

(4) A. del Re ms. cit.. Il cap. V di tale lavoro fu pubblicato a Roma, Moscardi, nel 1611. Nel 1883 il dr. RAFFAELE DEL RE ne iniziava la pubblicazione che si arrestò al principio del cap. VII.

Appartato da costoro e immensamente inferiore per cognizioni, il notaio Giovanni Maria Zappi s' affatica a condurre a termine negli " Annali e memorie di Tivoli ,, un quadro degli avvenimenti del suo tempo che colorisce qua e là con vecchie tradizioni. Senza che l'autore conosca neppur la struttura di un codice annalistico compie questo lavoro, la cui povertà ci sorprende quando si pensi a quale profonda penetrazioni di uomini e di costumi, a quanta forza di sintesi siano allora giunti gli storici d' Italia, o, nel campo più ristretto della diaristica, alla padronanza di stile, all'agilità di fantasia, al profondo sentimento con cui, ad esempio, il Sozzini compie in quegli anni il suo diario senese.

* * *

Nella ricerca dei suoi antenati Giovanni Maria Zappi non riesce a spingersi più in là di suo nonno vissuto nel tempo di papa Alessandro VI, com' egli scrive, e morto nel 1506 (1). Non senza una certa soddisfazione egli nota che costui, per nome Paolo, aveva, maggiori di sè, quattro fratelli " terribili ,, che per aver ucciso un autorevole " arciprete ,, furono banditi da Tivoli, loro terra natale.

Da Baldassare figlio di costui, facoltoso mercante, nacque verso il 1520 Giovanni Maria. La contrada di S. Paolo ove crebbe e visse (2) lo volle in gioventù suo rappresentante ai giochi del Testaccio, indetti da Paolo III; ed egli narra, con somma gioia, che in tale occasione fu il vessillifero di Tivoli e che cavalcò, a differenza dei compagni, un corsiero del cardinal Farnese, con sella ed arcioni scintillanti d' oro.

Dove e come studiasse egli non lo racconta ma sta di fatto che fu notaio, sebbene nella professione non dovesse esplicare molta attività. Infatti nell' archivio notarile di Tivoli non un suo protocollo si conserva fra l'abbondanza veramente grande dei rogiti di quell' epoca e un solo atto noi abbiamo rinvenuto fornito della sua *subscriptio* : è relativo ad una vertenza risolta dal governatore il 2 agosto 1576 (3).

---

(1) Archivio della Confraternita del Salvatore, Tivoli. Libri d' entrata e uscita.

(2) Non sappiamo quale fosse la sua abitazione. In un doc. della fine del sec. XVI una stanza confiscata all'eretico Modarra, che aveva casa dov'è oggi il palazzo comunale, confinava con un Domenico Zappi; non è però questo un indizio sufficiente all'identificazione.

(3) Ecco il testo della sottoscrizione: " Et ego Joannes Maria Zappus de Tibure publica apostolica auctoritate notarius et in collegio ceterorum notariorum descriptus, quia supradictis omnibus similiter presens rogatus interfui, idcircho dictum instrumentum subscripsi et publicavi et meo solito signo signavi in fidem premissorum rogatus et requisitus ,,.

In età più avanzata egli appare solo presente agli atti di Domenico Marescotti e di suo figlio che risultano in parte rogati "in presentia Iovannis Marie Zappi ac mei Adriani Zappi eius filii publicorum notariorum „ (1), L' ultimo di essi ha la data del 9 maggio 1596. Ma dall' ignoranza che l' annalista rivela nel suo scritto financo di quelle elementari forme latine che erano più famigliari ai notai, non pare dubbio che anch'egli, come il padre, attendesse più che altro al commercio.

Infatti nel 1568 fu a Venezia per comprar mercanzie ed ebbe credito da Andrea, Marcello e Luigi Bottazzo; forse anche per la stessa ragione s' era trovato a Napoli tre anni innanzi, come pure si ritrovava spesse volte in Roma, ove assistè all' arrivo di Carlo V ed al trionfo di Marcantonio Colonna; non doveva poi di solito trascurare di recarsi alla fiera di Lanciano, onde suo padre traeva buoni profitti. Egli parla infatti di suoi frequenti viaggi in Abruzzo.

Con esagerato servilismo si prostrò dinanzi a quanti potenti gli fu concesso, sia offrendo loro disegni di monogrammi, sia illustrando i ruderi del classicismo, come fece ad un' ambasciatore dell'impero per la villa Adriana, sia aprendo le porte della sua dimora ai capitani di passaggio per la città, come accadde per gli ufficiali di don Garzia di Toledo che gli portarono a mensa due delle tante cortigiane accodate all' esercito con le quali il buon Giovanni Maria che le trovò " bellissime „ cenò " allegramente „.

Al passaggio però del duca d'Alba le cose andarono precisamente all'opposto, chè il buon annalista, in preda anch'egli al forte timor panico che invadeva la popolazione, chiese asilo ad un sacerdote suo parente, tale don Buono, che lo accolse nella misera stanza ove abitava, nella canonica della cattedrale. Dall'umile asilo egli spiò trepidando il viavai delle soldatesche saccheggiatrici nell' attesa di una buona occasione per ingraziarsi qualcuno dei loro capi. Ed infatti, mentre in una lauta mensa era assiso il principe di Stigliano tra cavalieri, lo Zappi gli porse l' offerta di vari frutti e n'ebbe in compenso un quarto di fagiano, dono di cui più tardi andò non poco superbo.

Era solito questo profondo ignorante sdottoreggiare in tutte le scienze e in ogni arte porre la sua parola: mentre, vantandosi amico di Daniele da Volterra, formulava progetti per archi e per carri di trionfo e dava idee di sontuose sacre rappresentazioni, elogiava ed esibiva i suoi miseri disegni a penna, (fig. 1. 2.) e, soprattutto, celebrando la sua dottrina in ogni genere grafico, accuratamente scriveva in corsiva

(1) Arch. notarile mandamentale, Tivoli. Atti di Adriano Zappi.

cancelleresca e pazientemente intrecciava complessi monogrammi, le *cifre*, come egli li chiama. (fig. 3) Questa *cifre* erano la sua passione e il suo orgoglio: ai principi le presentava ed ai re come nuovi generi di rompicapo, nè si sgomentava quando con grosse risate, come gli fece il cardinale Luigi d'Este, lo pregavano di affrettarsi a " scioglier l'arcano „. Al comune di Viterbo due ne spedì insieme con gli stemmi di quella città e della sua patria, terre legate fra loro per antiche tradizioni di amicizia, e le accompagnò con alcuni versi latini sotto le copie di quegli stemmi. Ma a differenza del cardinale estense i conservatori di Viterbo espressero al figlio Carlo, per cui l' autore le aveva mandate, i loro vivi ringraziamenti che rinnovarono di lì a poco, il 27 settembre 1589, quando richiesero la pianta di Tivoli per farla dipingere nel loro pubblico palazzo (1).

Il buon Zappi inoltre abbondava in giudizi epigrafici e si vantava autore di nuovi caratteri, in ispecie di uno ricalcato sulle orme del Cellini (2), le cui lettere si dicevano rotte o mute, disegnate cioè con un' asta spezzata perchè maggiormente, egli dice, esprimessero la mestizia sugli epitaffi per cui erano state create. (fig. 4) Con esse volle sperare che venisse scolpita l'epigrafe sepolcrale di Pio V e protestò poi contro la solita ingiustizia quando seppe che al nuovo pontefice non eran troppo piaciute; ma si consolò più tardi, allorchè vedendole sulla porta del Colle, dipinte in bianco su un fondo nero, quando tornò a Tivoli la salma del cardinale di Ferrara, egli credè a loro mezzo di porgere all' illustre defunto l' ultima espressione di quella gratitudine di cui per più cause gli andava debitore. Chè infatti per imposizione del prelato, di cui era entrato nelle grazie, fu eletto circa il 1569 capomilizia di Tivoli, suscitando tra i cittadini un così vivace fermento che la forzata elezione fu impugnata di nullità. (3)

---

(1) VIOLA. op. cit III. 268. Arch. comunale. Lib. dei consigli a. 1589 p. 240

(2) B. CELLINI. *Vita*. Lib. I cap. 48. Dice di averle composte per l'epitaffio di suo fratello e aggiunge: " Questo piacque assai, e di poi qualcuno altro se n'è servito „. Il Cellini voleva significare con esse la vita spezzata.

(3) Nelle querele sporte dai cittadini di Tivoli contro il cardinale di Ferrara la querela VII così suona: « Nella creation delli offitiali vi fa intervenire sempre un suo ministro per crearli a voto suo ecc. » Simone Petrarca teste, dice: « Quando si faceva la bussola per crear li offitiali M. Baldo auditore del Cardinale... li faceva (gli avversari) collare da detta bussola..; insino contra volontà di detti antiani volse eleger et elesse Io. Maria Zappo capomilitia ancorchè non potesse ciò ottenere, chè prevalse il capomilitia eletto dalli antiani, et così volse la Comunità che ne nascesse scandalo. (Archivio di Stato in Modena - Ippolito II - documenti).

Potè tuttavia tra i non lievi ostacoli che gli procuravano i suoi bravi concittadini, veramente " stravacanti cervelli „ regger le sorti della sua terra, ed egli stesso scrisse che nel 1569 faceva restaurare ponte Lucano.

Fu cattolico fervente e zelante, ammiratore e benefattore dei gesuiti e rivestì le principali cariche nella nobile confraternita del Sagramento e Salvatore.

Morì il 2 settembre 1596 e fu pompa solenne, con accompagnamento di canonici, sepolto nella cattedrale nella tomba di famiglia raggiungendo a brevissima distanza la moglie Laudonia Mancini (1) spentasi il 2 luglio dello stesso (2) anno e da lui sposata nel 1549. Le loro ossa, dopo un breve periodo di pace, furono disperse nel rifacimento della cattedrale sulla prima metà del secolo seguente.

* * *

Lo spirito di umile cortigiano che caratterizza l'autore degli Annali tiburtini fu comune a tutti i membri della sua famiglia e procurò loro in buon numero benefici e onorificenze. Un ampio spoglio di documenti ci ha permesso di rintracciare parecchi di costoro, dei quali non crediamo inutile dare qui un cenno. E notiamo anzitutto che per confessione dello stesso annalista si ignora se gli Zappi tiburtini avessero vincoli di parentela con quel ramo imolese degli Zappi onde nacque, un secolo dopo, il lezioso poeta Giovanni Battista, uno dei fondatori dell'Arcadia. E' probabile però che la famiglia avesse origine da uno dei transfughi tiburtini fratelli di Paolo di cui fa cenno, affacciando anche l'ipotesi, Giovanni Maria.

Questi, parlando della sua famiglia annovera, oltre il nonno Paolo, suo zio Giovanni Francesco, unico fratello di suo padre Baldassare, il fratello suo Giovanni Battista e i propri figli Adriano e Carlo.

Del primo di questi ultimi, che negli anni 1583 e 84 (7 ottobre) si sottoscrisse oltre che " Apostolica auctoritate notarius „ anche " vicarius et iudex ordinarius castri Cantalupi „ si conservano i protocolli

(1) Arch. not. cit. Atti di M. Sonanti 7 maggio 1594.

(2) Archivio della cattedrale. Libro: Morti 1589 usque 1626: Nota de tutti li morti citadini... accompagnati dal nostro capitolo.., p. 27 « adì 2 settembre 1596 - Adì detto morse ms. Gio. Maria Zappi et fu sepelito a S. Lorenzo, ci forno date doi torce et 2 fagole » pag. 24 r. « adì 22 di luglio 1596. Morse Mª Laodomia moglie di ms Gio. Maria Zappi et fu sepelita a S. Lorenzo, ci diede tre torce bianche et doi fagole ».

nell' archivio notarile del mandamento di Tivoli dall'anno 1581 al 1596. Morì il 2 dicembre 1597 e fu sepolto in S. Lorenzo (1). Il fratello, che aveva forse continuato ad occuparsi di commercio e ad aiutare il padre nei lavori grafici, dal 9 settembre 1590 lo attendeva nel sepolcro (2).

Da Giovanni Battista Zappi, vivente nel 1568, nacque Felice maritata al tiburtino Cesare Salvatori. Figlio di Giovanni Francesco che viveva nel 1543 (3 dic.) fu Paolo, capomilizia di Tivoli al tempo del cardinal di Ferrara (3) cui vendè nel 1561 una vigna per la sua villa. Sia per la carica che rivestiva, sia per passione di parte fu in attrito con l' annalista. Nel 1590 egli appare insieme con Innocenzo Zugliardi arbitro di una vertenza (4), il 4 luglio 1591 muore ed è sepolto in S. Francesco (5). Paolo ebbe due fratelli, (6) Vincenzo ed Antonio " magnificus dominus ,, , " eques S. Mauritii et Lazari " (7) e forse anche dottore (8) che sposò tal donna Lavinia (9), e sette figli: Giovanni Domenico, Bonaventura, Giacomo, Evangelista, Cesare, Muzio e Giulio. (10)

Giovanni Domenico, arcidiacono e scrittore apostolico, difensore della chiesa di Toledo e di altre chiese di Spagna alla corte romana, fu scrittore di Ippolito II d' Este come risulta da un breve non privo di errori conservato nel museo civico di Tivoli, relativo ad una concessione di indulgenze all' ospedale di S. Giovanni, dato dal palazzo cardinalizio l' 8 marzo 1561 e sottoscritto dal prelato, dal segretario Ercole Cato e, nel verso, dal suddetto: " Io: Dominicus Zappus ,,. In età di trent' anni colpito dalla morte fu tumulato in S. Biagio. (11)

---

(1) loc. cit.

(2) loc. cit.

(3) Marzi. Memorie manoscritte. Bibliotaca estense. Modena.

(4) Arch. notarile, Tivoli. Atti di Adriano Zappi.

(5) Mortologio cit.

(6) Arch. not. cit. Atti Sonanti 10 maggio 1574.

(7) Tra i dottori tiburtini il nostro annalista cita: A. Zappi. Suo figlio Adriano però non si dice mai « doctor » perciò sospettiamo si tratti di Antonio.

(8) Bulgarini - op. cit. p. 53 - Atti del not. Sonanti 10 gennaio 1576. Già in quest'epoca è insignito del titolo di " eques Religionis S. Lazari ,,. Erra perciò il Bulgarini dicendolo nominato nel 1578. Nell'85, negli atti dello stesso notaio è detto: " eques SS. Mauritii et Lazari ,, (21 gennaio).

(9) Atti cit. a. 1576.

(10) Arch. cit. Atti di Mario Sonanti 13 feb. 1585 e 8 luglio 1586.

(11) G. C. Crocchiante. *Storia delle chiese della città di Tivoli.* - Roma 1726 p. 170, scrive che presso l'altare maggiore di San Biagio era ai suoi tempi una tomba con la scritta: De Zappi Fucci e sul muro ad essa vicino l'iscrizione seguente:

Giacomo Zappi appare nel 1550 canonico della cattedrale (1), nel 1559 protonotario apostolico e vicario di Napoli (2), fu, al pari di Evangelista, " iuris utriusque doctor,,.

Evangelista, marito di Lucrezia de Arcu (1587 - 4 luglio) ebbe, sembra, il titolo di cavaliere. (3).

Bonaventura fu predicatore cappuccino, Cesare fu notaio e rogò atti nel 1563 - 64 e forse anche nel 1595 (4). Giulio, che appare nel 1576 ammogliato a Laura d'Alessio (5) e intorno al 1568 è colpito da una contravvenzione di caccia (6), era giá morto nel 1585. L'abitazione di questo ramo degli Zappi fu in via della Missione, di fronte all'orfanatrofio di S. Getulio, dove tuttora sulla porta cinquecentesca è visibile lo stemma con il capro saliente e la data: 1549. Là accanto, in un ambiente presso l' ingresso erano visibili fino a qualche mese fa alcuni stemmi affrescati sulla volta adorni delle insegne prelatizie, nel centro signoreggiava l'insegna famigliare con il capro nero su fondo turchino. La loro tomba fu presso l'altar maggiore di S. Biagio, distinta dall'iscrizione: DE ZAPPI FUCCI e da varie epigrafi di una delle quali si conserva lo stemma graffito in marmo, forse proprio su disegno di Giovanni Maria, nel cortile del convento.

D. O. M. | Io. Dominico Zappi archi. | apostol. scriptor. fideli iu | veni in omnes v. officiosis. | Toletum aliarumque plurium | ecclesiarum Hispaniae in Rom. | cur. causidico vigilantiss. flo | re suae iuventut. immatura | morte praerepto dum urbis in | temperie fugeret in patria. Paul. | pat. Ventura. fil. et Iacob. ac | Evangel. i. u. dd. fratri opti. | poss. Vix. a. XXX m. II. d. V | ob. III id. nov. | MDLXV.

(1) Arch. not. Atti del notaio Viscanti.

(2) MARZI, mem. ms presso il sig. A. Pozzilli. Nella copia del ms degli annali eseguita nel sec. XVIII d'ordine del conte Boschi, questi fa cenno di un Mons. Zappi (Giacomo) vescovo di S. Sepolcro. Il GAMS, *Series Episcoporum*, però non lo cita.

(3) Copia Boschi cit.

(4) Arch. not. Nel 1591 si conservano quelli di un C. Zappi. Negli atti del Sonanti: al 6 marzo 1576 appare Cesare Zappi come figlio di Paolo.

(5) Arch. notarile - Atti del notaio Mario Sonantii de Carusis da Rieti. 6 marzo 1576.

(6) Arch. di stato in Modena. loc. cit. Querele contro Ippolito II, quer. ottava.

Da Cesare sarebbero nati Michelangelo e donna Felice maritata a N. Buglielli " cavaliere romano „ (1). Oltre costoro, di altri membri della famiglia abbiamo trovato memorie. Nel 1592 un "Magnificus et eccellentissimus doctor dominus Johannes Dominicus Zappi iuris utriusque doctor, romane curie segretarius „ (2) è giudice collegiato della città di Tivoli (3) e intorno al 1595 è professore di diritto penale nell'Università di Roma con il misero stipendio annuo di venticinque scudi (4), fu figlio di Evangelista. (5) Ancora: Muzio Zappi roga un atto insieme con Cesare nel 1578 (24 genn.) in contrada di S. Croce (6); il 22 giugno 1597 un Annibale Zappi muore ed è sepolto in S. Biagio (7); un Domenico Zappi comparisce negli ultimi anni del sec. XVI come confinante di una stanza in contrada S. Paolo confiscata all' eretico Modarra (8); di un Benedetto Zappi si ha notizia nel 1585 (9); di una monaca sua parente fa cenno Giovanni Maria senza riportarne il nome (10). La famiglia si estinse nel sec. XVII con Giulia, discendente di Michelangelo, maritata a Gian Pietro Boschi (11).

---

(1) Copia Boschi cit. presso il sig. A. Pozzilli.

(2) Arch. cit. Atti Sonanti n. 143, p. 417.

(3) Arch. cit. Atti di A. Zappi. 18 sett.

(4) Renazzi. *Storia dell'università di Roma*, Roma 1805, III, 38

(5) Arch. cit, Atti di Tommaso Capretti 22 giugno 1587.

(6) Arch. cit. Atti di Cesare Zappi

(7) Mortorologio cit.

(8) F. S. Seni – *La villa d' Este in Tivoli.* – Roma 1902 p 100 Cf. sopra p. III n. 2.

(9) Arch. cit. Atti di Mario Sonanti.

(10) Di un Luigi Zappi studioso di memorie tiburtine parla il Volpi al cap. xvi del suo *Vetus Latium profanum*, Roma 1745, lib. xviii, To. X. p. 545. Ad esso il Canina *Edifizi di Roma antica*, aggiunge Adriano ed attribuisce ad entrambi il lavoro di Giovanni Maria. Devono però i due scrittori confondere con Adriano e Carlo che forse aiutarono il padre nel compilare gli annali. Di Luigi d'altra parte noi non troviamo alcuna memoria.

(11) Copia Boschi cit. L'anno che è quivi riferito (1647) non deve essere esatto perchè nel 1666 si ha notizia di un altro membro della famiglia, Vincenzo, pubblico perito della città di Tivoli (Arch. not. Atti Colonna).

* * *

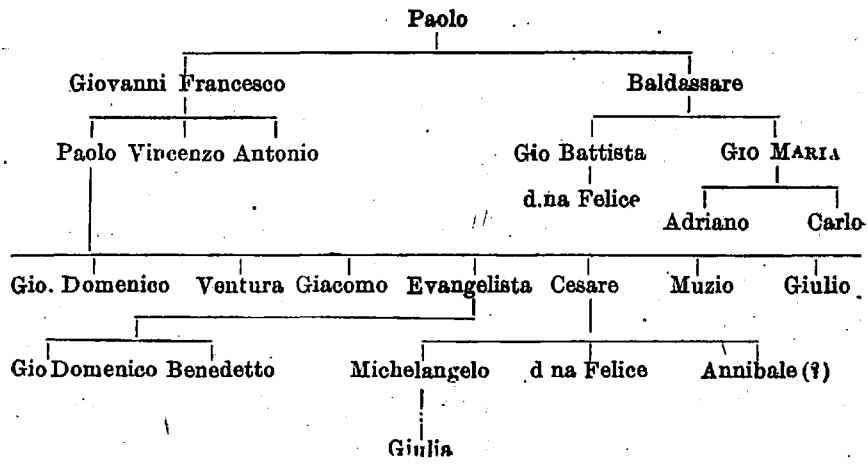
Gli annali furono scritti in vari anni, come dimostrano le molteplici date che vi compaiono, e che vanno dalla relazione della venuta a Tivoli di Gregorio XIII la quale chiude il primo nucleo, compiuto con ogni probabilità nel 1572, alla descrizione di Villa d' Este che reca la data del 1576, alle notizie sul governo di Luigi d'Este scritte nel 1583, alle memorie della famiglia Zappi che per esser tracciate ottantaquattro anni dopo la morte di Paolo giungono al 1590. Parte del lavoro fu dedicata, come sembra, a Guglielmo Gonzaga duca di Mantova nel maggio 1580.

Per la ragione suddetta l' annalista, che notava i fatti man mano che li veniva ricordando, diede un ammasso di memorie slegate che non è possibile riordinare per il richiamo frequente di fatti cronologicamente posteriori che appaiono, nelle narrazioni, come già trattati.

Tuttavia in quattro parti principali si può dividere il volume: La prima termina, come s' è visto, con l' ingresso in Tivoli di Gregorio XIII (1572) e tratta di memorie varie, di ricordi e di avvenimenti coevi; la seconda descrive ville e monumenti tiburtini; la terza torna all' elenco degli avvenimenti contemporanei; la quarta dà una breve storia delle famiglie della città.

Ad esse può aggiugersi, a guisa di appendice, una quinta parte contenente le lettere dello Zappi, da noi rinvenute in varii luoghi oltrechè qua e là nel manoscritto. Manca una raccolta d'epigrafi che l'autore più volte ricorda e di cui una sola tavola è annessa al lavoro.

Diamo qui l'abbozzo dell'albero genealogico.



L'annalista scrisse dei suoi tempi ciò che vide e ciò che udì, e riguardò all'età anteriore non si curò di ricerche, ma si fondò su quanto narravano gli eruditi o sussurrava la tradizione o riferivano i vecchi: il novantacinquenne Girolamo Coccanari e più che altri Giovanni Battista da Crema " dell' età di cento et nove anni „ furono le sue maggiori fonti.

La materia così raccolta egli la stese, naturalmente senz' ombra di critica, in una forma puerile, indicibilmente scorretta, in cui le voci dialettali abbondanti si deformano per adattarsi al toscano, l' ortografia viene straziata, le proposizioni non riescono a reggersi per mancanza o sovrabbondanza di predicati, i periodi son privi di base e di legami, le forme verbali errate in ogni maniera.

Con tutto ciò la raccolta dello Zappi non è scevra da pretese perchè l'autore la sottopose a principi e prelati credendo di aver fatto opera d'alto pregio. Ma invero l'unico pregio che vi si può riscontrare risiede in una speciale forma di ingenuità, la quale non dipende dalla naturalezza con cui il lavoro fu scritto ma dalla impossibilità per l'autore di elevarsi o comunque di perfezionarsi intelletualmente. Egli resta uno zotico contro suo volere, nella mente e nell'anima, esibitore ostentato di quelle miserrime cognizioni che ha, e che sono poi la prova più evidente della sua povertà di spirito. Ora, quando si pensi che quest'uomo era uno dei più in vista tra i tiburtini del suo tempo e in ispecie tra la società dei gentiluomini, non perchè si elevasse al disopra di essi ma perchè era precisamente il suo sapere quello che più si confaceva alla mentalità di costoro, si ha una testimonianza vivissima di ciò che fosse la vita provinciale tiburtina nella seconda metà del secolo XVI: gretta, presuntuosa e ignorante (nonostante i suoi circa cinquanta dottori) sbalordita di fronte al transito continuo dell'alta nobiltà del sangue e dell'ingegno, e, refrattaria ad ogni assimilazione, appartata a malignare dietro di quella con l'occhio torvo, le labbra serrate e il cuore in angoscia o prostrata ai piedi dei potenti con sguardi parole e gesti misti di timore, d'esitanza, di grottesco. Ma lo Zappi, proprio perchè ostinatam[illegible], ha lasciato, con l' abbondanza di quei particolari che agli eruditi sfuggono o non paiono degni di nota ma che tanto valore assumono nei secoli come preziosi documenti dei passati costumi, un ottimo quadro dei tempi suoi. E se l' ostentazione nuoce un poco alla sincerità e soprattutto impaccia l' autore nell'esprimersi, e se l'ingegno ristretto non afferra nella loro interezza i contrasti vividi delle luci e dei colori e i dettagli minimi che altre menti, pur non raffinate ma più forti, penetravano con occhio attento, non per questo il lavoro perde gran parte della sua importanza, ma rimane una delle testimonianze assai rare

di quel che fossero, sul crepuscolo del rinascimento, le città della provincia di Roma e in ispecial modo una città come Tivoli che per l' esuberanza delle memorie classiche, per il sorriso delle nuove ville andava allora tanto celebre al mondo.

***

Il manoscritto che noi pubblichiamo si conserva nella biblioteca comunale di Tivoli e non è, senza dubbio, la sola copia fatta eseguire dall' autore: (1) è legato in pergamena, mutilo del frontespizio e di varie pagine nelle quali si conteneva la descrizione della Villa d' Este e la venuta di Gregorio XIII. Allo stato d'abbandono in cui fu lasciato, alle varie peripezie che subì, esso deve simili mutilazioni.

Infatti questo umile lavoro, che al contrario di quanto accadde per quelli del Nicodemi e del Del Re che sia pure con grande sfortuna e solo in parte videro le stampe, non venne mai pubblicato. Per disposizione dell'autore fu conservato nella biblioteca dei Gesuiti ove si trovava nel secolo XVIII (2). Il Viola nel compilare la sua storia in Tivoli, edita nel 1819, lo ebbe presente ma nel 1848 non se ne aveva più notizia (3).

Rinvenuto di recente presso un pizzicagnolo di Velletri, secondo una notizia assai dubbia del Seni, fu custodito nell' archivio municipale e trasportato poi nella biblioteca. (4)

Una numerazione del secolo XVIII, posteriore alla mutilazione, ne enumera disordinatamente 159 pagine in foglio, generalmente in buona conservazione se si eccettua qualcuna delle prime e delle ultime corrose e macchiate dall' umidità. Oltre i disegni inseriti nel testo vi sono an-

---

(1) E' facile desumere ciò da alcune varianti che riporta nella sua storia il BULGARINI (pag. 21) e tra l'altro dal fatto che la data del 1580, in calce all' introduzione nella copia Boschi, manchi nell' originale. Erra tuttavia il SENI, op. cit. p. 236, quando afferma che di due copie del ms lo Zappi fece dono al duca di Ferrara e al re di Francia; egli confonde con le *cifre*. E dire che riporta il brano !

(2) M. GIUSTINIANI. *De' Vescovi e de' Governatori di Tivoli* – Roma 1665 – R. VOLPI. *Vetus Latium profanum* loc. cit. Questi però erroneamente scrive che il ms, compiuto tra il 1542 (in luogo di 72) e 1580, contiene le memorie sulle antichità e sulle famiglie tiburtine, senza citare il resto. Dice che fu dedicato ad Ippolito d' Este.

(3) BULGARINI. op. cit. - RINALDI *Guida a Tivoli* 1885.

(4) Nel 1905 il colto vice segretario del Comune sig. ANGELO QUINCI compieva un interessante e dotto studio critico sul lavoro dello Zappi (A. QUINCI A. TEDESCHI - *Storia e polemica* Tivoli 1890).

nessi vari fogli dello stesso formato contenenti numerose *cifre*, la citata tavola della raccolta epigrafica e i modelli dei vari alfabeti di cui fu fatto parola.

Due forme grafiche si riscontrano nel volume, entrambe in corsiva cancelleresca, (1) e qua e là varie correzioni in corsivo; ciò rivela che l'autore si servì di amanuensi, tra i quali fu probabilmente suo figlio Carlo. Il suo scritto d'altra parte ed il "*signum*,, del documento notarile da lui redatto attestano, in contrasto con quanto si osserva negli Annali la poca fermezza della sua mano ed una grafia non proprio ottima

Due copie del sec. XVIII, per quanto è in nostra conoscenza, si conservano del manoscritto ed hanno il titolo, che noi prendiamo, di "Annali e Memorie di Tivoli,, Una di esse, compiuta per il Conte Fulvio Brigante-Colonna, è oggi nella biblioteca del chiar.mo Dott. Thomas Ashby direttore della British School di Roma; la seconda, fatta eseguire dal Conte Stanislao Boschi, è custodita con vivo amore di studioso dall'ottimo Cav. Antonio Pozzilli che cortesemente la pose a nostra disposizione e ci permise di trascrivere le parti mancanti nell'originale, lieto di far opera vantaggiosa allo studio delle memorie della sua terra (2).

Vincenzo Pacifici

---

(1) Di queste grafie una grandemente prevale, nell'altra sono scritte:

a) La lettera dedicatoria, meno le tre ultime righe; la sottoscrizione e l'indirizzo, aggiunti posteriormente.

b) Il diploma di Federico Barbarossa.

c) I versi sulla Sibilla tiburtina e il resto del capitolo relativo al suo tempio.

d) I capitoli sulle ville di Cassio, d' Ottaviano e di Quintilio Varo, quest'ultimo fino alla descrizione delle medaglie, esclusa.

e) Il capitolo sulle famiglie tiburtine, tranne le case: Marzi, Ambrosi, Bonomi, Nardini, Bonauguri, Brunelli, Zappi.

f) Le lettere.

(2) Questa copia, passata in casa Pozzilli nella vendita compiuta nel secolo scorso dopo l' estinzione della famiglia Boschi, dà, come l' altra consimile dei Brigante Colonna dalla cui biblioteca passò al prof. Costantino Corvisieri e poscia all'Ashby, una lezione diversa da quella originale perchè corretta dal trascrittore. Sotto il titolo reca la nota: « Questo autore scrisse l'anno di nostra salute 1853 ». Entrambe corredate di un indice contengono le seguenti altre memorie tiburtine:

1) « Processione fatta dalla città di Tivoli nel giubileo dell'anno 1625 riferita in un piccolo libretto da Cintio Cenci etc ».

2) « In che modo et in che tempo hebbero li frati minori il convento di S. Maria Maggiore in Tivoli » compiuta da Fra Costanzo da Roma, confessore delle monache di S. Michele Arcangelo, nel sec. XVI e contenente in massima parte la biografia delle monache.

fig. 1

fig. 3

fig. 2

fig. 4

[PARTE PRIMA]

[lettera dedicatoria]

Son stato sempre desideroso, Ill.mo et Ecc.mo (1) Signor mio, d'una oportuna occasione con che io gli possessi in parte scoprirgli la pura sincera fè e devotion dell'animo mio, considerata la grandezza reale di V. S. Ill.ma Ecc.ma (2) et i sogetti diversi honorati che sonno nel presente libro, tra quali vi n'è alchuno credendomi che non sarrà senza contento del magnanimo (3) animo suo, a ben che da me non si ne possi (4) sperar si non cose picciole e basse, causato per non si ritrovar l'ingegno mio maggior forza, non dimeno son forzato con fervente e pronto animo per la gran affettione che gli porto come minimo e suo fidelissimo servitore, di assicurarmi e prendere ardimento che queste mie debboli fatighe siano faorite sotto la protettione del gran nome suo, solamente per donarle e consecrarle al ricco et eterno tempio di vero honore e fama di V. S. Ill.ma et Ecc.ma (5), che per essere state fino adesso a raccorle e darle in luce, già che da loro istesse non possono nè son suffitienti faorirsí, perciò mi son ritardato fin cqui aspettando sì degna et honorata occasione, atteso che la grandezza sua reale sia stata sempre ricettacolo e scudo delle cose alte e regali, non dico già come per queste mie frigole operine, ma d' ogni maggior cosa nata da qual si voglia alto e pellegrino ingegno, certificandomi che per la bo[na gratia sua] (6) non si sdegnarà che mi vagli del altissimo valor suo sì come han soluto li suoi devoti e minimi servitori como gli son io. Dicendo che dopo l'animo mio si ritrovò impieghato di voler ridurre questi miei piccioli suggetti in nun volume et queste mie debboli et mal limate fatighe, per le quali non appresi mai altro maggior pensieri se non che di pregare Iddio mi havesse conceduta gratia che mi si fusse offerta occasione che delle mie cifre me ne fusse possuto chiamar

(1) *aggiunto nel margine superiore* (2) *id. nell'interlinea.* (3) *agg.* et. . (4) *corretto su un precedente* se ne possa. (5) *agg.* (6) *agg. nel margine*

degno et meritevole di donargline (1) una per il suo gran nome et cognome e l'altra per la serenissima signora Lionora sua (2) consorte nel tempo che già certi anni sono sua Ecc.za si (3) ritrovava in la città (4) [di] Tivoli con l'Ill.mo et Rev.mo Signor Cardinale da Este mio principe et benigno signore per godere il raro et gentil giardino del mondo et l'adorno suo (5) palazzo, abenchè in quel tempo mi ritrovò donarne una a Sua Signoria Ill.ma la quale gli fu sì gratiosamente accetta che per la benignità della cortesia (6) sua ella fu presentata a tavola, vista et riguardata da V. S. Ecc.ma (7), con un gentil riso et contento la prese in mano, sì come mi fo riferto, facendone quel conto ch'io non meritavo, atteso la picciola bassezza et natura mia et la grandezza di un sì gratioso duca et virtuoso principe, ove io non ebbi tempo di satisfare al mio gran desiderio, perchè non vi vuol mancho di doi (8) giorni a farne una per compartirla de sì fatta maniera ch'ella havesse hauto da meritare di esser stata accettata da Sua Ecc.za sì come anchi mi si offerse occasione di donarne due all'Ecc.mo Sig.r duca Alfonso, gratioso duca di Ferrara, una del suo nome et cognome et l'altra del invittissimo Re Henrico Cristianissimo Re di Francia, non però ecco, Ecc.mo Sig. duca mio, che nel presente libro ne mando due, una per sua eccellenza et l'altra per la serenissima signora Lionora [sua de]gna consorte per le quali ne consequirà molto più maggiore mio contento che se io nelli havesse donate in la città di Tivoli perchè cquì saranno pubblicate al mondo in faor delle mie opere del presente libro, celebrate et nobilite sotto il gran nome suo, il quale il nostro signore Iddio la felici a gloria sua in maggior stato con lunga vita con la Ser.ma Sig.ra sua consorte che le desiderano. Altro non mi occorre si non che con ogni riverenza et humiltà la bagio la mano supplicandola a commandarmi tutte quelle cose che sarrando per contentamento del magnanimo animo suo.

Da Tivoli il dì [5 maggio 1580]

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma
Humilissimo servitore di cuore Giovan Maria Zappi da Tivoli.

All'Ill.mo et Eccl.mo Sig.r et Padron mio oss.mo
il Sig.r Guilhelmo (9) duca di Mantova dig.mo

---

(1) gline, *agg. nel margine, nella riga seg.* gli *cancellato* (2) cara *canc* (3) *nell'int.* (3) *id.* (4) *nell'int.* (5) di S. S. Ill.ma e Rev.ma *canc.* (6) *soprascritto ad un originale* clementia (8) *sopra un orig. canc.* quattro. (9) *sotto scritto e cancellato*: Guillelmo.

Discorso di quanto possiede la città di Tivoli con atti notabili diversi occorsi da cento anni a dietro per insino al presente anno.

Già che lei si è dimostrata esser sì desiderosa et vaga de intendere in parte le qualità et magnificenze della città di Tivoli, hora che mi se offerisce legitima occasione non voglio manchare di satisfarla et dirgli che la città di Tivoli, superba del Latio, la quale fu edificata sopra le Acque Albule secondo che discrive Virgilio et dimostra essere stata fabricata diece età di homo in circha avanti la distrussione di Troia da Tiburti e Catillo, fratelli di nation greca, discesi dalla stirpe di Noè i quali nel seculo di Anfieravo lor padre partiti da Thebbe di Grecia secondo l'oraculo o vero augurio riceuto li quali passorno con molti in la Italia. tra quali vi venne Coratio il quale edificò Core città di Latini et anchi fu lunghissimo tempo da tiburtini conservati doi piedi, o vero arbori di alcie altrimenti alex, li quali doi arbori si chiamano volgarmente licini, arbori ponderosi et duri, producono le agliande como le quercie et fanno le foglie simili all' olive et tenuti per reverenza perchè Catillo et Tiburto sotto di essi arbori presino lo augurio in disegnar la città di Tivoli, secondo che dice Plinio nelle cose che discrive delle piante che longo tempo le usorno in questa città. Tiburto veramente fu giuditioso et hebbe gran consideratione a volere edificare la città di Tivoli, la quale si ritrova in una valle in mezzo di Monte Calvo et di monte Catillo i quali monti fanno ricontro l'un con l'altro et per mezzo di essi vi passa il fiume Aniene, il quale si ritrova essere di grande importanza et si vede in un luogo dove si dice «il pellago» o vero la gran caschata di acqua ricontro al tempio della Sibilla Tiburtina ove si veggono doi acquedotti grandi distante l' un dall'altro da diece canne, li quali riceveno una gran parte del detto fiume Aniene et passano sotto terra per mezzo della città et possedono tanta gran quantità di acqua, come dico di sopra, che voltano trenta mole da grano et ciasche mola macina tra notte et giorno quaranta rubia di grano; serveno anchi le dette acque a vintiotto molini da olio et per ciaschedun molino se macina fra notte et giorno quattro salme di olio; la stagione della oliva dura otto mesi [et] se (1) macina di continuo oliva a fare dell' olio lo quale si ritrova essere dello più perfetto che sia et che si possa magnare in Roma nel palazzo del Papa et di tutti principi, cardinali et altri signori, nè si magna altro olio che quel di Tivoli. Importa la stagione della oliva in la città più di ottanta milia ducati l'anno, ma ben sì le stagione [succedono] rare volte et (2) si la stagione della oliva continuasse ogni anno Tivoli sarebe fatto di oro; [oltra] di questo detti acquidotti danno [acqua a valche dica]rta et di panni. a ferrera, a ramera, a rote da acqua per arrotare ogni sorte di ferri in modo che si ritrovano in detta città da settanta edifitii diversi in circha, perciò mi pare una bella et gran magnificienza che dal detto fiume Aniene succedino tanti diversi acquidotti, però, si dice come a qui di sotto:

(1) *Obliterato.* (2) *le seguenti parole cancellate:* queste causa per li peccati de tiburtini.

FLUMINE CIVE LOCO MUNITUR NOBILE TIBUR

La città di Tivoli non fa più di mille fochi, questo ben si che si ritrova avere gran circuito dentro in tal modo che farebe anchi cinquecento altri fochi per che vi si ritrovano di molti giardini o vero horti et diversi luoghi disabitati, et oltre che detto fiume facci tanti diversi boni effetti alli detti edifitii passano per mezzo della città li acquidotti che danno acqua a diverse case et fontane et se ne servono li cittadini anchi per le loro cantine per bere la estate fresco, ma principalmente serve uno acquidotto fatto dalla felice memoria dello Ill.mo et R.mo Sig. Hippolito Cardinal di Ferrara per il suo giardino sì come più appieno ne ragiono adietro: dopo questo serve detta acqua a tutti li giardini della città la quale si vede di continuo per la strada di Roma che arriva fino a Ponte Lucano che rallegra il cuore la estate, massime a veder quell'acqua limpida et chiara.

La città si ritrova havere un perfettissimo aere sottoposto a tramontana et a levante et finalmente a tutti venti, si ritrova poi havere le più belle viste et prospettive che si possano vedere per le montagne vestite le quali ricengono una parte la città verso levante di costo un tiro di archibugio, con una selva di olive per la quale si ritrova una strada vistosa piana più di tre miglia et si vede tutta la campagna di Roma fino al mare di Ostia che sono trenta miglia. La città si ritrova la maggior parte in piano et molti luogi si ritrovano in certe spiagie agievoli et non fatigose; si vedono poi in una parte della città le più belle caschate di acqua che si possano vedere, le quali poi si riducano già nel fondo del Aniene la volta del Teverone di Roma. La città possiede di ogni sorte di frutti, ma poi delli più belli e saporiti che si possano vedere e godere et gli dico gran quantità di sorte che servono a Roma, si vedono poi tutte sorte di uve tra le quali vi se ne ritrova una sorte che si fa chiamare pergolese, uva grossa e saporita la quale si coglie del mese di ottobre et dura in le argate o vite fino a tutto il mese di novembre, si conservano poi otto dece mesi dell'anno; si ritrovano poi vini perfettissimi si come li lauda anche Horatio, che fabricando una sua villa dice che non trovava vini che più li gostassino che di quelli di Tivoli. La città oltra di questo fa di molto grano di tal sorte che alcuni cittadini ne fanno mercanzie per la città di Roma, ricolgono poi gran quantità di biade di qual si voglia sorte le quali le smaltischano la volta di Roma; in conclusione la città vive fertile et quando succede il contrario, causa dal mal governo di cittadini mercanti. La città oltre che la si ritrova abundantissima di tutte le gratie de Idio, nondimeno la si ritreva perfettissime et diverse sorte di acque et fontane di intorno alla città le quali schatorischano per li meati della terra per natura et sono di diversa natura et proprietà, di modo che li eccellenti phisici medici le concedono agli infermi a farle bere crude si come ne ricogliono dalle lor proprie fonti sì come ne discrivo appieno qui avanti come anchi di tutti li rivi: la città ritrovandosi si ben dotata di tutte le gratie con tante le diverse anchi comodità di sollazzi et piaceri et massime la estate: perciò li sommi et santi pontefici hanno sempre soluto prender la protettione di essa città in le occorrenze sue. La felice memoria di Papa Pio 2 (1) vi edificò una roccha acciò fussi freno alli cittadini et per gastigo delli scelerati, la quale fu fondata in lo più loco alto et eminente della città diseparata un pezzo discosto da le case di cittadini con quattro tor-

(1) *Corretto su un orig.* terzo.

rioni compartiti con grande arte di architettura siccome è stata giudicata da molti principi cavalieri; vi è il maschio altissimo che soprasta a tutti li altri, che quando riguardate da su alto giù a basso ve fa paura, si ritrova esser grossa quindici palmi la muraglia del maschio dal cordone in su, ma dal cordone a basso si ritrova molto più grossa benchè la si ritrova in ogni modo mal posta perchè la si ritrova di ricontro ad un cavalieri di Monte Caulvo poco vicino, ben che hoggie dove batte il sole batte l'artigliaria; si ritrova poi dentro un bellissimo cortile con doi conserve di acque grandissime con l'arme di Papa Alessandro sesto di casa Borgia, chè in quel tempo ella si ritrovò esser fenita con molte comode stanze, con il suo forno all'ordinario, con doi ponti levatori, ma sopra la porta del secondo ponte si ritrova una tavola di marmo con littere sopra, con doi versi latini dettati dal R.mo Monsignor Vescovo il Sig. Giovanantonio Capano vescovo Apruntino, homo litteratissimo et gran philosopho secondo che si contiene in le historie universal del mondo del Tarchagnotta, così

GRATA BONIS INVISA MALIS INIMICA SUBERBIS SUM TIBI TIBUR ENIM SIC PIUS INSTITUIT (2).

Il detto Papa Pio principiò una bellissima muraglia la quale incomenciava da detta roccha et doveva cingere una gran parte della città, si ritrova esser grossa più di otto palmi, alta poi circha a nove canne et finisce in una casa matta vicino a una delle porte della città chiamata Porta S. Croce et non passa più oltre perchè la morte vi se interpose et restò imperfetta la fabricha.

La città di Tivoli dico che possiede anchi una imagine del Sant.mo Salvatore di argento bellissima et devota, quanto si possa dire antiqua, depinta da S. Luca glorioso, alto di giusta statura con un sopracelo con molte stelle indorate con molte gioie, disopra poi al sopracelo vi si ritrova una corona o per dir meglio uno adornamento alto quattro palmi et similmente largo quattro palmi con cinque Apostoli di tutto relevo alti un palmo et tutti con suoi belli tabernacoli intagliati alla damaschina con bellissimi intagli et sotto li tabernacoli si ritrovano li Apostoli. Il detto Salvatore si ritrova avere uno ammantamento lo quale serve sopra di esso quando sole andare per la città in precessione la vigilia et la S. Festa della Assunta di Agosto, il quale ammantamento si ritrova essere di velluto chermisino con cinque canne di ambroccato con l'arme di casa Leonina, con francie di oro intorno, guernito bellissimo; la sua cappella l'è adornato di stucco di belli lavori tanto di rilevo come anchi di pittura con molti quadri adorni con angeli et altri simili belli adornamenti, dico di tanta bellezza che potrebe stare in una delle più belle chiese di Roma; in la quale si vede una altare di marmo integra con ferri ricenta intorno ove si ritrova il S.mo Corpo di S. Quirino martire secondo che ne appare uno epitaffio di marmo dentro di detta cappella la quale fu consecrata dal S.mo pontifice Papa Gregorio nono nel giorno di S. Vito, in la quale non vi si puol intrare per le donne se non in esso giorno, et ultra di questa la S.tà di N. S. Papa Gregorio decimoterzo vi ha concesso in lo altare di detta cappella il privilegio che celebrandosi una messa libera una anima dal Purgatorio; Sua S.tà ne ha fatto et concesso questo santo tesoro

(1) *Corr. su un orig:* TIBURE SIC PIUS ENIM INSTITUIT.

per le anime nostre alle quali la misericordia dello Altissimo habbi da perdonare.

Si ritrova anchi in la chiesa di S. Pietro il Nostro Signore Iesù Cristo levato et schiodato dalla Croce con Niccodemo et S. Giovanni con le Marie, alto di statura naturale, di relevo dico di legname dentro in una cappella adorna di pittura con belli lavori, di modo che detta Pietà si giudica da molti valenthomini essere una delle più belle devotioni che si possano vedere. Questa santa chiesa fu fondata e consacrata dal sommo et santo Pontifice di Papa Simplicio tiburtino il quale secondo la sua legenda fu di una bona et santa vita et diede di molti boni ordini per honor della S. Sede Apostolica; visse nel pontificato quindici anni.

Si conta che il detto Sant.mo Crucifisso benedetto fussi stato portato da camelli sopra di un carro, li quali girorno per tutta la città guidati da loro istessi et quando si ritrovorno davanti alla porta di essa S.ta Chiesa si inginocchiorno miraculosamente et non volsero mai più andare avanti, decciò non si trova nè memoria niuna escetto che li antiqui vecchioni moderni sempre si sono lasciati intendere come gli dico di sopra.

In detta S. Chiesa si ritrovava (1) il glorioso corpo di Santo Anzotico tiburtino et fratello di S. Simphorosa tiburtina similmente, il qual corpo si ritrovava (2) essere sotto lo altare maggiore della chiesa il quale fu poi levato(3), per questo li santi pontefici ve hanno concesse di molte et sante indulgentie si come si vedono per scritture.

In la chiesa di S. Vincenzo vi si ritrova un grotte antiquissima sotto di uno altare in la quale si ritrova grande divotione perchè dicono che sotto in detta grotte si ascose Santa Simphorosa martire con setti suoi (4) poveri figlioli per fugire l' ira de Adriano imperatore, che nel tempo del suo imperio ella fu martirizzata, come gli dico, con sette figlioli mascholi secondo la sua legenda; la quale si degni pregare Idio per noi altri peccatori.

Il modo et ordine che tiene la città di Tivoli in la moderna bussola per li tre anni del novo et suo magistrato.

La città di Tivoli si governa molto ragionevolmente, si come si puoi vedere, per ritrovarsi essere della Santa Sede Apostolica, governata poi da un sì gran principe et magnanimo cardinale come lo Ill.mo et R.mo Cardinal da Este, ricommandata poi da quel gratioso et cortese dello Ill.mo sig.r Conte Hercule Tassone vice governatore. Veramente (5) la città di Tivoli si possede dalla Santa Sede Apostolica et dalla santità di N. S. Papa Gregorio decimo terzo, ma governata dall'Ill.mo et Rev.mo Signor del gran Cardinale del Sig.r Aloisio cardinal da Este ma ricommandata al gran cortese dello Ill.mo sig. Conte Hercule Tassone vice governatore. Questa città la si ritrova principalmente compartita in quattro

(1) *corretto su un originale:* ritrova (2) *id.* (3) i. q. f. p. l.; *aggiunta nell'interl.* (4) poveri *cancellato.* (5) *segue uno spazio di quasi due righe.*

quartieri: il primo si è il quartieri di S. Paulo, il quale tien per sua impresa et arme un braccio con una spada in mano; il secondo quartieri si è quel di Castrovetere, con la sua impresa et arme con un castello con ponti levatori et catene; il terzo quartieri si ritrova quel del Treio, il quale si ritrova per sua impresa et arme di molte torri con catene intorno, et il quarto et ultimo quartieri si ritrova quel di Santa Croce, che per la sua impresa et arme si ritrova una mano con una croce; queste imprese et armi si sono osservate antiquamente. La città, come discrivo innanti, non fa più di mille fochi i quali si ritrovavano tutti le torri, ma dopo il sacco di Roma li cittadini si risolseno molti buttarle per terra, et oltra di questo in le capocroci delle strade publice vi si ritrovavano di molte catene, et questo ordine fu sempre osservato antiquamente, a ben che adesso se ne ritrovano molte poche perchè sono state levate hora da questo et hora da quest'altro.

La bussola delli offitiali et magistrato si fa per tre anni in tre anni et si creano il primo giorno del mese di gennaro et le tratte delli offitiali durano tre mesi in tre mesi, ma la prima tratta della bussola incomencia in nel quartieri di S. Paulo per ritrovarsi il primo quartieri della città et si sequitano, come dico di sopra, et ciasche quartieri in nel ultimo dell'anno si ritrovano havere hauti li loro offitii; ma il primo et più degno offitio si è il capomilitia con li tre priori in modo che in ogni tre mesi a ciaschedun quartieri possiede l' offitio del capomilitia unito con li tre priori. Il Capomilitiato si ritrova essere molto honorato et degno offitio et tra le altre degnità si ritrova essere giudice delle appellationi per che molti cittadini ricevendo una sentenza contra in le cause che si ritrovano avanti del tribunale del governatore, luogotenente, giudice o vero dal vicario del vescovo, si possono veramente appellare et rimettere la causa a detto signor capomilitia, et oltra di questo in li consegli lui ha auttorità di proporre et dire quel che gli pare.

Il modo che tiene la città di Tivoli in voler fare i consegli delli quaranta.

La città tien modo nei consigli honoratissimo; quando che occorrono le cose della città si suona la gran campana al conseglio, oltre l'intimatione che si fanno alli signori quaranta; questi son quelli che dispongono il conseglio, ma lo proporre delle cause o negotii che occorrono non si possono proporre da altri si non dal signor capomilitia, però con consulto e parere del sig. giudice ordinario, per dipendere dalla Communità et anchi dalli signori priori; et questo ordine di quaranta egli stato fatto da dodici anni sono in nel tempo già che io mi ritrovava capomilitia; nel tempo del mio offitio si diede questo ordine: che per prima si facevano li consegli pubblici ove vi possevano comparere qual si voglia, ma non se intendeva conseglio compito si non vi fussino stati cento homini et

questo mi pare che fussi meglior stile et più giusto ordine, et quel che io proposi nel tempo del mio offitio fu con consenso di tutta la città et anchi del Ill.mo et Rev.mo Cardinal di Ferrara in quel tempo governatore; hora il conseglio di quaranta aborrisce a tutta la città perchè si vedono di molte cose non molto grate a Idio et dubito che un giorno non causi disturbo tra cittadini et cittadini; li quaranta inclusi nel conseglio gratificano l' un l'altro a talchè quando che occorre a ciaschedun di essi havere de bisogno di alcun faore, dependendo dalla Communità, ottengono quel che vogliono.

Tiburtini, per dire il vero, son morti, non è più tempo che vivevano con tanto honore et gloria, li quali erano stimati et temuti, dico nel tempo che vivevano et si governavano per repubblica, si come si dimostra in diversi epitaffi o memorie (1). Vedi in che grandezza la città di Tivoli ella viveva in quei tempi; si ritrovava: per il Senato havevano destinato un luogo ove oggie si dice la piazza di S. Paulo relevato in alto lo più della città, luogo arioso dal quale si vede tutta la città et anchi tutta la campagna, ove vi se sonno trovati grandissima quantità di quadri di pietra tiburtina come anchi di tufo et si vede anchi una parte della muraglia in essere abrugiata nel tempo di Goti dove vi fu trovato uno epitaffio bellissimo di Caio Popilio Tiburtino, secondo che si potrà vedere nel presente libro ove sono di molte altre memorie, il quale Caio Popilio si ritrovava molto in bon concetto dallo imperatore Cesare Antonino Pio Augusto il quale mandò esso Caio Popilio in Germania per suo legato et sopra il suo esercito di soldati, et oltra di questo lo constituì Curatore delle opere del publico come della strada Aurelia della nova et vecchia come anchi della strada Cornelia et similmente Adriano Agusto imperatore diede al detto Caio Popilio una spiditione contra li Hebrei di sorte che egli si ritrovava glorioso et gran homo di valore. Nel medemo luogo ove si ritrovava il Senato si vedono delle colonne abrugiate le quali servivano per l'adornamento di un portone del magistrato, le quali similmente forno abrugiate da Goti quando che eglino si ritrovorno alli danni della Italia; si vede anchi nel medemo luogo del Senato un altro bello pezzo di epitaffio di littere romane antique grandi di doi terzi di palmo le quali dicono S. P. Q. T. il quale epitaffio si ritrova in casa di ms. Bastiano Marzi la qual casa si include et si reunisce in la piazza ove si ritrovava esso Senato, colui che il ruppe haverebe meritato il focho per che dimostrava gran grandezza secondo la forma delle littere sì grandi: Il volume di esso doveva esser grande per che bisognava che si ritrovassi a conrispondere al primo sugetto, per che in nel medemo luogo poco discosto vi forno trovate anchi in un altro pezzo di marmo rotto (2) lettere quasi della medema grandezza come quelle di sopra le quali dicono: LOCUS SENATI.

Vedasi in che grandezza si ritrovavano (3) in quei tempi tiburtini, però il tempo ha consumate et consuma di molte grandezzi, sì come ha consumate in le altre città, perciò tutte le cose succedono per la mano et voluntà del giusto Idio; non era meraviglia se alla città di Tivoli si gli posseva attribuire di molte

(1) *segue canc.* nel presente libro (2) *nell'interl.* (3) *ripetuto dopo un:* si ritrovava

cose notabili et massime si chiamava, come anchi si chiama, SUPERBUM TIBUR. Ma dopo che Tiburtini persino il Senato gli restorno questi castelli sì come si vedono cqui sotto nominati, ma li tirandi gli levorno anchi il dominio di essi, ma che solo son rimasti censuarii che ogni anno ciasche castello sono obbligati pagare il censo (1) alla città (3). 5

Li castelli che sono censuarii alla città di Tivoli.

Il Castel della Scarpa, il castel del Lago, il castel di Ruviano, il castel Ruvianello, il castel di Arsoli, il castel Vallinfreda, il castel del Portico, il castel del Vivaro, il castel di Petescie, il castel di Montorio, il castel di Canemorto, il castel di Sinibaldo, 15 il castel di Collalto, il castel del Burgetto, il castel di Pretaforte, il castel di Ofiano,, il castel della Screia, il castel di Preta valle, il castel di Rocchasalce, la Abbatia di Subbiaco.

Questi Castelli, li quali son censuarii ogni anno alla città di Tivoli, erano anchi obligati venire al mercato ogni settimana per che in quei tempi Tiburtini si ritrovavano havere gran numero di vigne molto più di quelle che ve si ritrovano hoggie et quei vini si smaltivano in esso mércato per che essi contadini habitatori in essi castelli non vi possevano far vigne in niun modo et, quando pure alcun si risolveva piantarle, Tiburtini alzavano il standardo et ve destinavano una scelta di homini risoluti li quali andavano alli danni di 25 esse vigne et oltra di questo in lo loro territorio vi facevan il guasto acciò si mantenesse questa iurisditione et quando loro ripugnavano contra, Tiburtini si risolvevano poi guastare et ruvinar li castelli a fatto.

Distrussioni et ruine fatte da Tiburtini contra de diversi insolenti castelli.

Tiburtini son stati valorosi, non c'è che dire, et questo il dico per dir il vero, et quando che occorreva alla città alcun rumore contra i convicini, alzavano il loro stendarno nel magistrato et si faceva una scelta di homini li quali si destinavano alli danni di essi, di sorte che gli davan gastigo et alli altri era esempio, però si giustificavano in le loro attioni ma volevano essere timuti, non vi biso- 35 gnava con essi loro scherzarci per che si risolvevano gastigarli, si come ferno ad

(1) *soprascritto a un orig. canc.* un tanto (5) *segue canc:* di tal sorte che di una lancia l'è diventata un fuso si anchi come gli succese a molte altre Patrie si come di sopra.

un castello antiquissimo lo quale si faceva chiamar AMPIGLIONI luogo vicino a Castel S. Angelo un tiro di archibugio, il quale per alcuna occasione legitima, in tal modo che Tiburtini lo disferno di tal sorte che hoggie si vede mandra di vacche porci et pecore, distrutto che si ritrovò, le poche genti che vi erano rimaste si risolseno fabricare ove hoggie si vede il castel S. Angelo, per che questo luogo si ritrovava essere convento di frati di S. Angelo, luogo spatioso et grande, perhò li poveri frati che vi habitavano forno cavati per forza da quelli pochi che erano rimasti, nel incomenciare a fabricare si ridussino gentilmente a prendere animo, in modo che ferno quel castello che hoggie si vede, nondimeno quelle genti sempre son remasti contra Tiburtini con malanimo; passorno certi anni di modo che non so per che occasione per conto del territorio il quale arrivava fino appresso alle mura di esso Castel S. Angelo, di tal sorte in colera Tiburtini che si risolseno cavar fora il lor standardo et ferno una scelta di pedoni con le balestre et altr'arme, che in quei tempi non si costumavano archibugi, nè scippi, et oltra di questo armorno di molti altri gentilhomini, homini di arme che in quel tempo la città ne haveva da quaranta in circha, et tutti la matina un' hora avanti il giorno con una quantità de schali diedero l'assalto al detto castello et lo presino con tanta gran ruvina et estremo danno loro che se ne ricordano anchi alcun di essi, per che fu nel tempo di Papa Alessandro sesto di casa Borgia, che possono essere da ottanta cinque anni; li homini di arme della città che presino l'arme sono questi che mi ricordo secondo che me referì Gio: Battista da Crema tyburtino, homo che si ritrovò in questo fatto, di età di cento et nove anni:

Misser Vincenzo Leonini, misser Pietro Leonini, il capitano Criscenzo Zacconi, misser Mariano Zacconi misser Gasbarre Zacconi, misser Giovannandrea Croce, misser Pietro Croce, misser Angelo Fornari, misser Thobaldo de Thobaldi, misser Iacobuccio de Angeli, misser Iacomo Cocanari, misser Nardo Cocanari, misser Iacomo Sebastiani, misser Biasio Marescotti, misser Antonio Petrarcha, misser Iacomo Cenci, misser Clemente Briganti, misser Geronimo Ceratano, misser Colasanto de Militibus, misser Antonio Beccharini.

Si sequita il medemo sugetto.

Tiburtini disferno un castello chiamato ANTICOLI DI CORRADO che sono da doi cento et più anni, et nel dare dello assalto vi morì un gentilhomo tiburtino chiamato Emolo de Andriozzo de Alperinis (1).

(1) *aggiunto nell'interl. a guisa di titolo:* ANTICOLI DI CORRADO.

Questo Anticoli di Corrado si ritrova nelli confini dello Abruzzo, vicino la città di Tivoli deco miglia; et oltra di questo tiburtini disferno et ruvinorno un certo altro castello chiamato dico: il CASTEL DI SARACINESCO.

Tiburtini disferno anchi un altro castello vicino a Tivoli cinque miglia il quale si chiamava MONTE VERDE; questo povero castello si ritrova disfatto a fatto, in modo che non se habita, nel quale si ritrovavano di mal villani di sorte che si dubbita che non havessino fatto ricetto di homini di mala vita perchè si ritrovavan delle selve vicino, perhò a Tiburtini gli venne alle orecchie di tal sorte che si risolseno spianarlo a fatto sì come chiaramente si vede.

Tiburtini disferno anchi un altro castello chiamato CASTEL ARCIONE; questo Castel Arcione si ritrova vicino la città di Tivoli cinque miglia, ma ve dico che si ritrovava anchi accosto alli pantani, o paludi come voglian dire della Città di Tivoli li quali si ritrovavano fortissimi di molti arbori, più di una selva con acque dentro in modo che li homini del detto castello si assicuravano di tal sorte che rubavano grandemente sotto questa credenza, perciò li homini della città si risolseno infocarlo e lo spianorno quasi tutto; vi si ritrovava una torre altissima et ivi più delle volte si facevano forti, quelli homini dopo fatto lo escesso la brugiorno et si crepò per mezzo si come hoggie giorno si vede manifestamente, et questo puol essere da cento cinquanta anni.

Quando Castel Santangelo fu preso da Tiburtini.

Tiburtini quando si risolseno di dare l'assalto et prendere Castel S. Angelo, in quel tempo si ritrovava casa Leonina et casa Fornari in grandissima inimicitia, dico due case delle prime et più nobile che si ritrovavano in la città di Tivoli, non di meno li altri gentilhomini cittadini oprorno con destri modi si fussi data la fede tra di loro per tre giorni mentri durò il rumore della città contra di esso castello, si come ferno, atto veramente da veri gentilhomini che per l'interesse et honor della lor patria usorno tal atto: in le quali inimicitie si usorno di molti atti crudeli per li humicidi infeniti che vi forno fatti sì contra di una casa come contra dell'altra, et prendevano li putti piccolini li quali gli pigliavano et davan la testa nel muro, tagliavano le teste l'un dell'altro inimico et le mettevano in una lancia, passavan poi a cavallo con le lancie con quelle teste avanti le case degli adversarii inimici, et chiamavan li parenti delli morti per dispreggio et darli maggior dolore et flagello; per tal inimicitia queste due case così nobili se aderivano la maggior parte delli cittadini, alcuni da una parte et alcuni dall'altra parte per che eglino si ritrovavano nobili, ricchi et faoriti chi da casa Orsina, et chi da casa Colonna, la povera città si ritrovava tutta in gran travaglio et in gran ruina: dopo passato certo tempo vi nacque la pace si come più appieno ne descrivo, hora gratia del nostro Sig.re Idio ogniun vive in pace.

Anchora che io discrivi nel presente libro di molte case nobili della città di Tivoli non di meno son forzato ragionar un'altra volta di casa Zacconi in la quale si ritrovava il capitan Criscenzo et ms. Mariano suo fratello li quali militavano sotto la obedienza dello Ill.mo et Ecc.mo Sig. Fabrizio (1) Colonna, li quali si ritrovavano essere delli più faoriti gentilhomini che si ritrovassino in la sua corte et questo mi se dice da Giovambattista da Crema cittadino di età di cento et nove anni, il quale si ritrovava anch'egli alli serviti del detto Sig.r Fabritio sotto credenzieri et dice che Papa Alessandro sesto di casa Borgia desiderava distrugere tutti li signori et baroni romani ma principalmente il detto sig. Fabritio et un giorno destinò farlo pregione, di modo che tutta la sbirraria di Roma si mise in ordine con la guardia del Papa per farlo prigione la notte in letto per mancho tumulto; il sig. Fabritio ne haveva suspetto, perhò un certo moro italianato servitore del capitan Criscenzo si ritrovava essere molto astuto in modo che lo mandavano per Roma scoprendo il paese di modo che l'era quasi le vintiquattrore, costui moro disse al suo Capitan Criscenzo suo padrone che si dava ordine per porre le guardie a tutte le porte di Roma, perhò subito montorno a cavallo solo il detto sig. con il capitan Criscenzo et ms. Mariano suo fratello, li quali amava tanto più che in qual si fussi stato altro(2) suo servitore per essere homini valorosi et bravi, reuscirno all' improviso dalla porta di S. Paulo et se ne andorno a S. Sebastiano, ve stettino tre giorni et il moro ritornò a Roma per sentire li motivi che si facevano et diede avviso alli gentilhomini della sua corte che la notte dovessimo tutti andare a Monte Fortino, ove si ritrova anchi il detto signore in nun medemo tempo; dopo tre giorni il papa ne hebbe aviso di sorte che il detto Castello restò assediato di notte, non perhò il signore si calò dalla roccha di detto Castello et si salvò gentilmente con gran suspetto in una delle sue terre chiamata Cave ove in quel tempo si ritrovava havere il duca Cave del quale et del suo nome non mi ricordo, et similmente il papa mandò et spedì il campo et fu assediato Cave, ove si fecino forte et restorno molti giorni assediato et si sperava da giorno in giorno prender Cave; in nel medemo tempo volse Idio che passò Re Carlo Ottavo Re di Francia con vinti milia homini contra il regno di Napoli, sì come ne discrivo più appieno; forno in questo rumore tutti li signori et baroni romani li quali andorno dal Papa che dovessi lasciar l' impresa contra di esso sig. Fabritio et riceverlo in bona gratia di S. Santità atteso che Re Carlo nel stato della Chiesa si trovava et tutto il mondo sottosopra et che sua Santità non havessi voluto sopportare la ruvina di Roma et della S. Sede Apostolica, visto poi il papa il gran periculo condescese alla voluntà et preghi delli detti principi, signori et cardinali. Tornò a Roma il detto signor a bagiare il piede alla Santità sua promettento il papa la sua fede a dodici Cardinali et a molti altri signori de importanza, che altrimenti il detto signor non si sarrebe assicurato andare alla obedienza, perhò si deve sempre pregare Idio benedetto che sia la santa pace tra tutti li principi cristiani et con li populi anchi acciò ogniun vivi cristianamente, così dirrò amen.

---

(1) *manca l'abbr*; (2) *aggiunto nell'interl.*

Nel tempo di Papa Alessandro VI et di Leone X et di altri S. Pontefici inanti si governava la città di Tivoli per li conti et poi per li governatori.

La città di Tivoli nel tempo del pontificato di Papa Alessandro VI come di Leone X et di altri santi Pontefici innanti facevan governare la detta città per li conti, gentilhomini Romani et non ad altre qualità di genti, li quali posseduto che eglino havevano l' offitio davan ordine nella sala del Palazzo farvi depingere la loro impresa et arme delli quali io che mi ricordo son questi qui inclusi.

Li conti.

La casa delli **Arlotti**, casa di **Paparoni**, casa delli **Altieri**, casa delli **Alperini**, casa delli **Rufini**.

Dico del nome di questi gentilhomini io non me ne ricordo, veramente perchè si doveva repingere la sala della nostra Corte, di sorte che tutte le altre pitture che vi erano le forno tutte casse per che si doveva dar ordine di rinovar molte altre cose necessarie.

In questo medemo tempo in la nostra roccha si ritrovava esser custodita et guardata dal castellano per ordine della S. Sede Apostolica al quale si gli dava per la sua provisione cento ducati d' oro di camera, con suoi soldati ordinariamente, in la quale si ritrovavano di molti pezzi di artigliaria et ben monita di tutte le altre cose che fussino state necessarie.

Notasi un caso strano: una povera donna la quale si ritrovava in detta roccha per li servitii del castellano, la poverina disgratiata si riduceva a dormire su nel maschio di detta rocha, ove si ritrovava una bonissima stanza per camera tanto per l'inverno come anchi per la estate, con il suo cammino al solido vi si ritrovava non so che polvere in un barile, si considerò che un gatto stando canto il focho diede di focho alla detta polvere di tal sorte con violenza che il castellano (1) che stavano nelle altre stanze restorno tutti sbigottiti et mezzi morti, quando si risolseno andare a vedere il fatto non se viste mai più donna nè polpa nè ossi escetto un pezzo di una povera sua veste negra che la rimaste su in una finestra ferrata, et certe porte di legname fortissime le andorno tutte in fracasso et in ruvina, nè mai si vedeno più una minima parte delle sue osse.

In questo tempo poi succese il saccho di Roma che tutto il mondo andava in garbuglio, la detta roccha restò senza il castellano et restò in potere dello

(1) *lo scrivente tralascia qualche parola.*

Ill.mo et Rev.mo Cardinal Colonna in quel tempo et ve mise il Cardinale un castellano della città di Tivoli il quale si ritrovava esser bon soldato honorato, Napoleone Orsino con destri modi incomenciò a procurare per via di cittadini di Tivoli che costui castellano non si volessi inimicar con principi signori ma che si fussi contentato abandonarla di tal sorte che il povero mischino la lasciò in potere delli Orsini, reuscito che egli fu fora lo ferno buttar in nel fiume con un suo povero servitore.

Li governatori che son succesi per il governo della città di Tivoli dopo li conti romani.

Il Cavacciuto folignate – Questo Cavacciuto da Foligni se ne terrà memoria per havere nobilita la città in fare le strade et fare la giustitia.

Il Brigotto mantuano – Il Brigotto mantuano egli si dimostrò severo et crudele alla città contra la voluntà dell' Ill.mo et Rev.mo Cardinale da Mantoa.

M. Calisto Leoncini da Spoleti – Calisto Leoncini da Spoleti, homo severo et bravo che nel tempo della lega della città dimostrò animo et core.

M. Ercule da Casci – Hercule da Casci attendeva forte al dinaro, il quale mandò da Tivoli li maglioli a Casci per piantare la sua vigna.

M. Acconcio fiorentino – Acconcio fiorentino essendo stato fatto nel tempo del suo offitio uno umicidio occulto buttato in fiume, egli vi si rincontrò.

M. Bernardo Cappello venetiano – Bernardo Cappello venetiano veramente gentilhomo, nel tempo del suo offitio tagliò la testa a doi frangitori di pace.

M. Farnese d'Ascholi – Farnese di Ascoli homo giustificato, il quale facendo prigione un canonico di Gentili gli fu ritolto con gran furore.

M. Gio: Battista Strozzi fiorentino (1) – Gio: Battista Strozzi homo severo et crudele il quale fo poco amato da tiburtini al quale gli succese male.

M. Cesare Bene in bene romano (2) - Cesare Bene in bene veramente gentilhomo gratioso il quale nel suo offitio gratificò a Idio et al mondo.

M. Bartolombeo Arronio spoletino – Bartholombeo Arronio da Spoleti in apparentia austero ma in li fatti gratioso, giusto et molto disgratiato.

M. Mario Marzi senese – Mario Marzi sanese homo furioso un poco ma in vero si ritrovava poco fortunato in le sue attioni da bene.

M. Geronimo Oltramar ferrarese (3) – Geronimo Oltramar ferrarese gratioso gentilhomo di il quale nel suo offitio gratificò a tutto il mondo, l'è così.

---

(1) *abb.* F (2) *abb.* Ro (3) *abb.* F

M. Gio: Battista Fidele venetiano – Gio: Battista Fidele venetiano homo veramente repieno di bona mente ma il suo auditore disgratiato veramente.

M. Gio Battista Accattati napolitano – M. Gio Battista Accattati napolitano homo con bone parti et degne qualità ma disgratiato perchè egli volse così. 5

M. Gio: di Savii da Tolentino – Gio: di Savii da Tolentino veramente saggio et accorto, crudele alli maligni et tristi ma gratioso alli boni.

M. Angelo Albertoni romano - Angelo Albertonio romano gratioso, da bene bon cristiano, di tal sorte che io con tutta la città gli resta obbligato.

M. Martio Giordan da Zagarolo – Martio Giordani da Zagarolo gentil figliolo ma homo giustificato non avendo riguardo a ciascheduno.

M. Geronimo Altieri romano – Geronimo Altieri romano, il suo offitio durò poco per la guerra di Paulo quarto ma egli dimostrò esser romano.

M. Curtio Petrucci romano – Curtio Petrucci romano in apparentia un poco severo ma nei fatti giusto, gratioso et gentil dottore. 15

M. Attio Arcione romano – Attio Arcione bonus pastor invero, ma un suo anditore bruto, crudele impitoso senza niuna compassione in vero.

M. Claudio Beneditti da Tarano – Claudio Beneditti da Tarano che da Idio sia benedetto, homo di bona mente gratioso, il quale satisfece a Idio.

M. Gio: Antonio abruzzese – Gio. Antonio abruzzese non si ritrovò (4) in l' offitio più di un mese che il poverino morì, ma tutta la città gli fece gran honore.

M. Gentile de Magistri romano – Gentile di Magistri romano, homo di bona mente ma mi si dimostrò crudele, non di meno ritornò a gratificarmi in vero.

M. Geronimo Barzi d' Agubbio – Geronimo Barzi di Agubbio fece di tre giustitia (5) non di meno tutta la città pianse la sua partita con gran affettione. 25

M. Propertio Clementino d'Amel[ia] (3) – Propertio Clementino severo crudele homo di cera bruscha il quale satisfece a Dio et a quella città così così ma...

M. Iacomo Bautio da Fermo – Giacomo Bautio da Fermo impitoso nei primi motivi, dopo tornava tutto gratioso gentilhomo con bone parti.

Pietro Gigli da Sezze – Pietro da Sezze nel suo offitio non graticò (4) a Dio nè al Principe nè alla città di Tivoli nè a particolri per esser di tal natura.

M. Saracinello d'Orvieto – Saracinello Saracinelli da Orvieto gentilhomo certamente nato: in le sue attioni del suo offitio dimostrò sempre modestia. 35

M. Polidoro Ralli venetiano – Polidoro Ralli Venetiano gentilhomo di bona natura, il quale hebbe sempre consideratione nel suo offitio con modestia.

---

(1) *manca l'abb.* (2) *id.*

M. Paulo Granucci da Lucca – Paulo Granucci da Lucca, si come in l'apparentia della sua bella vita, così parimente si demostrò in tutte le sue attioni.

Flamminio Pantanello da Sermoneta – Flamminio Pantanello da Sermoneta in nel suo offitio si dimostrò poco gratificato alli homini di honore.

5 **M. Gasbaro Polo da Trevi** – Gasbaro Polo da Trevi havendo data la corda ad un mascharo se siquitava darla alli doi altri guai allui.

M. Paccarone Paccaroni da Fermo – Paccarone Paccaroni giovine da Fermo si portô in nel suo offitio honestamente con destrezza et pace.

Anchora che mi ritrovi havere ragionato alquanto brevemente delli governatori sopradetti nondimeno son forzato ragionare un poco più destintamente di alchuno di essi li quali nel tempo del suo offitio habino fatte cose notabili sì come fece il Cavacciuto da Foligni primo governatore dopo che li conti romani cessorno. Costui ottese (1) da Papa Leone decimo un breve faoritissimo di tal sorte che in nel principio dello offitio dopo li bandi dell'arme incomenciò con li
15 primati gentilhomini della città a dare la corda non solo con uno ma con tutti li altri che si ritrovavano havere fallito, et oltra di questo per li danni dati non vi bisognava nè a vigne nè a giardine farvi non muraglie nè fratti perchè egli procedeva di maniera con la giustizia che ogniun ne temeva grandemente; come fu scoperto ne l' offitio homo si severo ogniun stava al segno, redussi il governo della città a sesto, dopo questo si risolse a porre le mano per nobelire la città in questo modo. Tivoli fu disfatto molte volte antiquamente, si rifece et ridussi a mal sesto che per le stradi publice vi si ritrovavano di molti capischali et mignanelli di sorte che le bestie con le some non si possevano praticare, oltre che le stradi si ritrovavano diforme et la città ne pativa di malaria, perhò
52 costui fece un bando che fra tanti giorni ciaschedun si ritrovava havere detti capischali li dovessino buttare a terra, si come ne consequì l' effetto di sorte che questa città ne terrà memoria per molti anni et oltra di questo non bisognava che li servitori di signori si assicurassino portare arme per la città per che subbito erano presi et li dava la corda senza niuna rimissione, dicono che li signori ne temevano ; ogniun si ritrovava padron del suo et questo si è il vero governo, haveva più tosto compassione di un povero cittadino che di primi gentilhomini della Città; al quale il nostro Signore Idio gli doni all'anima sua pace.

---

(1) *sic.*

Quando Fedirico Barba roscia Imperatore I° fece donativo della città di Tivoli alla S. Sede Apostolica nel tempo del pontificato di Papa Adriano IIII del' anno MCLIII

Generalmente le genti del mondo tengono ferma opinione che la città di Tivoli sia stata sempre posseduta dalla S. Sede Apostolica da che Costantino imperatore dotò la S. Romana Chiesa; qui si fa errore perchè la detta città non si ritrova esser stata posseduta innanti dalla S.ta Chiesa si non da papa Adriano quarto in qua, la quale città gli fu donata da Federico Barbaroscia Imperatore di Romani, sì come si vedrà in questo foglio, per una littera scritta da esso imperatore alli cittadini di Tivoli, copiata da verbo ad verbum con instantia et deligentia.

Copia literarum trasmissarum Tiburtinis ut obediant Pape Hadriano quarto pont. m.

FEDERICUS DEI GRATIA ROMANORUM I IMPERATOR ET SEMPER AUGUSTUS

Universis civibus Tyburis gratiam suam et bonam voluntatem, universitatem vestram scire Nos volemus quod ob reverentiam Beati Petri Principis Apostolorum dilectissimo atque in Christo patri nostro Adriano pape quario civitatem dimisimus Tyburtinam, salvo tamen per omnia iure imperiali; huius rei gratia omnes et singulos cives tyburtinos a fidelitate quam nuper nobis iuratis absolvimus hactenus vobis precipiendo mandantes, quatenus eidem venerabili Adriano pape fideliter assistatis, devote servatis, atque domino devote obedire studeatis scientes, iam sicut dictum est, a iuramento fidelitatis quod nuper fecistis vos absolutos salvo in omnibus iure imperiali. Anno Domini 1154.

Ecco che l' Imperatore Federico facesse donativo della città di Tivoli alla S.ta madre Chiesa, atto veramente da vero principe e da sacratissimo imperatore, perciò prese esempio dal imperator Constantino il quale morì con tanta et perfetta fede in faore et accriscimento della S.ta Sede Apostolica, acciochè tutti li altri principi dovessino havere in reverenza et portare honore ad essa Santa Sede, la quale fu ordinata dal nostro Signore Jesu Cristo per accriscimento della fede nostra s.ta Cristiana la quale fiorirà sempre et produrrà frutti per la salute delle anime cristiane le quali sarrando sempre custodite dal nostro signore Idio et defensate dalle tentationi del inimico della humana natura acciò habbiamo da meritare la gloria del santo Paradiso. Amen.

Quando Tiburtini litigorno con il Populo Romano il dominio della città di Tivoli nel tempo di Papa Hadriano VI.

Nel tempo di Papa Adriano sesto il Populo Romano litigavano coh Tiburtini il dominio della città di Tivoli in Rota, et questo fu nel tempo che esso Papa
5 restò creato in conclave et egli si ritrovava in lontani paesi sua patria et credo, se ben mi ricordo, in Inchilterra ove vi volse un anno di tempo venire a Roma; perhò la opinione di molti credevano che egli fussi morto et alcuni tenevan opinione che non venisse altrimente per essere tramontáno da lontane parte, però piacque al nostro signore Idio che venisse. Arivato a Roma il Papa, Tiburtini dopo certi giorni si risolseno mandare li ambasciatori a bagiarli li santi piedi et gli presentorno un memoriale sopra di questa lite et causa et gli disseno che il Populo Romano litigavano con loro il dominio della città di Tivoli, cosa ingiusta contra ogni dovere,et che quella città ella fu donata alla Santa Sede Apostolica nel tempo di Papa Adriano quarto da Federico Barbaroscia impe-
15 ratore di Romani, sì come costa per scritture di esso imperatore, et che Sua S.tà se degnasse advocare a se tal causa perchè Tiburtini non volevano riconognoscere altro superiore che la S.tà Sua et la S. Sede Apostolica, perhò il Papa accettò avocarsi questa causa la quale la comise a quattro Cardinali li quali si ritrovavano litteratissimi, homini veramente di bona fede sì come qui vederete:

Lo ill.mo et r.mo Card. De Monti, lo ill.mo et r.mo Card. De Grassi, lo ill.mo et r.mo Card. De Volterra, lo ill.mo et r.mo Card. Caviglioni.

Li quali Cardinali ferno intendere alli ambasciatori di Tivoli che dovessino produre le loro ragioni et che facessino informare essendo che la causa fussi sì de importanza: però tornati li ambasciatori a Tivoli referirno da quanto Sua
25 S.tà haveva ordinato, in modo che presino tutte quelle scritture che facevano in faor delli cittadini Tiburtini et non manchorno di provedere di un valente homo per advocato in Roma al quale lasciorno le scritture, cioè le copie prese et scritte dal notario della causa dal proprio suo originale; in questo Tiburtini dubitavano di alcuno cardinale romano che con li faori non si fussi fatto alcun sopramano, perciò destinorno quattro ambasciatori li quali stavano in Roma fermamente et non manchavano mancho loro provedere di faori di altri cardinali et principi acciò la causa restassi ricommandata e faorita per essere che Romani havessino faore molto più di Tiburtini, qui si dubitava; nondimeno li altri cardinali, ma non romani, secretamente faorivano la cusa di Tiburtini gentilmente.

Sentenza di Papa Adriano VI in favore di Tiburtini contro il Populo Romano in la causa che pretendevano il dominio di Tivoli.

Dopo che li quattro ill.mi et r.mi Cardinali deputati da Sua S.tà in la causa che verteva tra Tiburtini et il Populo Romano restorno informati et forno risoluti, nondimeno si volseno conferire con la Santità Sua dicendoli la loro identione, perciò il Papa volse vedere et intendere le ragioni dell'una et l' altra parte produtte et ordinò che si dovessi fare intendere per intimatione di un corsore alli Offitiali della città di Tivoli che in tal giorno si dovessino trovare in Roma ad audire la voluntà di Sua Santità, sì come anchi fu intimato alli Conservatori di Roma in nome del Populo Romano, li quali Conservatori forno questi sotto in questo foglio:

Conservatori di Roma

M. Giacomo Fragni Pane, M. Domenico di Massimi, M. Melchionne Baldassino.

Sentenza dalla bocca del Papa proprio.

Magnifici Domini Conservatores vosque Oratores Tiburtes amantissimi, satis abundeque fuimus a nostris Confratribus informati super iuribus et differentiis vertentibus inter magnificum Populum Romanum et Civitatem illam Tiburtinam, et quia pro comperto reperimus Civitatem illam Tiburtinam spectasse ac hodie spectare et pertinere huic Sedi, et quia pro ista Sede omnino manutenere intendimus, immo si nunquam huius Sedis esset audita importantia, vicinitate, amenitate, ac ubertate eiusdem conaremur totis viribus pro ista Sede adipisci; idcirco Conservatores magnifici, una cum toto Populo estote patientes et de cetero nullum fiat verbum et imponimus perpetuum silentium.

Uno di questi sig.ri Conservatori il quale si chiamava ms. Melchionne Baldassino si ritrovava essere advocato concistoriale, homo veramente di grande importanza, et perchè la causa si ritrovava in Rota prima che il Papa venisse in Roma perciò Tiburtini dubitavano grandemente, ma dopo che il Papa si ritrovò in Roma non dubitorno altrimenti et tanto maggiormente quanto che dimandò quanta era di lontana la città di Tivoli a Roma, gli fu risposto sedici miglia et che la matina a buon hora dalle loggie di Palazzo nel reuscir del sole Tivoli si sarebbe visto. Perciò il Papa la matina sequente vi volse andare et viste la città di Tivoli in tal modo che Sua Santità restò molto satisfatta et gli accrebbe tanto maggiormente animo in faore di Tiburtini, et oltra di questo restò informata che la città si ritrovava essere fertile et amena di sorte che la giustitia hebbe il suo luogho.

Quando Papa Paulo terzo Farnese fece intimare li Tiburtini il gran gioco di Testaccia in la città di Roma dell'anno quinto del suo pontificato.

Quando la felice memoria di Papa Paulo terzo Farnese ordinò dell' anno quinto del suo pontificato fare il gran gioco della festa di Testaccia in ne l'inclita città di Roma, il qual gioco si contrafanno li triumphi et vittorie che antiquamente li Romani acquistavano, però Sua Santità fece intimare alla città di Tivoli che si dovessino li cittadini provedere di otto giocatori al solido et fare comparere in detto gioco alli tanti del tal mese, ma in tempo di carnevale però; la città, hauta l' intimatione dal Corsore penata, la si risolse farne il Conseglio del modo che si doveva tenere. Fu risoluto che si dovessino elegere otto giocatori giovani, doi per quartieri, ma che dovessino comparere honoratamente; perciò nel quartieri di S. Paulo per ritrovarsi il primo nel quale fu eletto io Giovanmaria Zappi et ms Francescho Ciaccia, ma in nel secondo quartieri di Castrovetere forno eletti ms Troiano Iozzarelli et ms Ieronimo Cogliozzi, nel terzo quartieri del Treio vi forno eletti ms. Pietro Paulo Mancini et ms Cesare Chiavelluzzi et nel quarto quartieri di Santa Croce vi forno eletti ms. Giovanantonio Cenci et ms Bernardino Sacco, tutti homini giovani honorati della città, li quali forno vestiti alla antiqua con sai, o, per dir meglio, con una fogia di giubba di raso paonazzo et calze d' incarnato coverte di velo biancho sopra, acciò si contrafacesse la carne, con maniche di certa tela incarna et similmente coverte del detto velo con borzacchini fino a mezza gamma similmente di raso paonazzo, con cappelli bellissimi di tela d' oro simili alli cimeri o elmi con sue pennachiere, con una sbernia di taffettà ranciato attaccata alle spalle per didrieto alla antiqua; si cavalcavano poi tutti giannetti di Spagna fattosi guarnire con coverti di taffettà gialdo con una infinata di nespoli intorno a tutto il cavallo con belissime pennachiere sopra le teste delli cavalli et le loro bardelle al solido, escetto io che cavalcavo un corsieri dello ill.mo et r.mo Cardinal Farnese con sellà et li arcioni sopra indorati per essere io stato destinato di portare il standardo, perhò non possevo cavalcare in bardella come li altri giocatori mei compagni per il gran peso et fatiga di portar detto stendarno con le nostre scimiterre, et io li speroni d' oro, che così mi fu ordinato, con guanti incarnati, tutti et loro portavan in mano bacchettine; il standardo che io portavo vi era l'impresa simile al standardo di Romani S. P. Q. R., anti lo ill.mo sig. Giuliano Cesarini ce ne imprestò uno delli suoi perchè la nostra città non hebbe tempo di farlo et perchè il detto sig.r Giuliano Cesarini gratioso ne fece uno novo, già che ne teneva doi altri in la chiesa di Ara Celi; et anchora che il Sig. Giuliano non ce l'havesse voluto imprestare la città di Tivoli ne haverrebe fatto fare un altro simile al suo con la medema impresa di littere: S. P. Q. R.

Il nostro standardo della città di Tivoli fu perso nel tempo del saccho di Roma dell'anno 1527 perchè nel medemo tempo la città di Tivoli ella fu anchi sacche-

giata; et acciò che alcuno non si maravigli che la città di Tivoli habbi il standardo come dico di sopra simile a quel del Populo Romano la causa vel dirò, non però quando si comparisce in Campidoglio con li giocatori di Tivoli et il standarno lo quale deve andar in mezzo delli signori scintici romani, li quali forno in nel tempo mio ms. Mario Maccaroni et ms. Virgilio di Grassi et quelli signori scintici 5 forno eletti dal Populo Romano, li quali portavano in mano un bastone di legno tornito, alto doi palmi, con certi anelli di argento, et decciò ne parlano et fanno mentione li scritturi di Campidoglio et dicono in questo modo si come si ve qui sotto videlicet:

VEXILLUM TIBURIS IN MEDIO SCINTICORUM.

Replicarò et dico che non si maravigli se il medemo standarno fanno li Tiburtini come Romani, dico in questo gioco et festa di Testaccia: nel tempo antiquo prima, dico per dir meglio nel tempo che Romani non si ritrovavano havere l'imperio, si ritrovavano essere molto amorevoli di Tiburtini, anti dico che si ritrovavano confiderati, et questo durò un tempo in modo che Romani volendo fare 15 l' impresa di Toschulana dimandorno aiuto a Tiburtini li quali armorno generosamente et con il suo esercito si reunirno con Romani di tal sorte che Toschulana ella fu presa et ottesino la vittoria, per la quale Romani diedero a Tiburtini per ricompensa l' impresa et standardo di essi: S. P. Q. R.. Tiburtini nel tempo che essi possidevano il Senato et vivevano per republica facevano l' impresa in lo loro standardo così, cioè: S. P. Q. T. et quando Tiburtini comparsino con il suo esercito a questa impresa portavano anchi loro il standardo con l'impresa sua al solito: S. P. Q. T; presa poi Toschulana Tiburtini levorno da una delle porte di Toschulana doi termini, o per dir meglio doi statue, bellissime memorie, le quali servivano per stipidi di detta porta di Toschulana, et queste due statue sono di 25 quel mischio simile alla piramide o guglia di S. Pietro di Roma, li quali termini o statue Tiburtini li ferno porre in doi carri et li portorno in la sua patria città di Tivoli, le quali statue si ritrovano in la piazza di S. Lorenzo accosto al palazzo del vescovato, luogo publico visto da tutto il mondo; quello ecc.mo ms. Michelangelo Bona Rota, sì homo raro al mondo, ritrovandosi in la città di Tivoli per prender desegni dalla Villa di Adriano imperatore disse che queste due memorie si ritrovavano essere delle più belle memorie antique del mondo et che valevano tremila scudi l'una et l'altra. Et per più certezza delli lettori et che habbino da credere che in l' impresa di Toschulana Romani fossino amici di Tiburtini et che per l' impresa et vittoria ottesa come di sopra li donassino et 35 concedessino la medema impresa et standardo loro, vedasi come dice Virgilio la causa per che Tiburtini son chiamati superbi et come dice anchi Servio, per che forno detti i Tiburtini superbi : causò dal Senato Romano per tal cagione : essendo che Tiburtini andassino a chiedere aiuto alli Romani et quelli dimostrandosi defficili, et se indugiorno alquanto a dargli risposta, perciò Tiburtini comenciorno con grande ardire et ricordargli li benefitii da loro fatti al Senato Romano, il che non possendo supportare il Senato tutto isdegnato gli rispose: «Voi Tiburtini siate molto altieri et superbi» onde da tal risposta fu tratto esser gli Tiburtini chiamati superbi, perciò Virgilio dice; « Tiburque superbum »; di

molti altri scrittori che ne parlano, per corroborare che non è maraviglia ce il Populo Romano donasse a Tiburtini l' impresa del suo standardo perchè ne havevano riceuti infeniti servitii, sì come si dice di sopra; vendansi anchi che dice Nicolò Perrotto nel Cornocopia parlando in più luoghi, sì come anchi
5 Livio nel settimo libro narrando le guerre et battaglie fatte fra Romani et Tiburtini et parimente della pace fatta fra di essi, et similmente ne ragiona Ovidio nel sesto libro: « Aspice Tibur» et molti altri; non voglio imbarcharme nel mare magno di ragionar più oltre delle historie antique fra Romani et Tiburtini, solo ho ragionato di quanto mi è occorso acciò ciascheduno non si meravigli se li otto giocatori destinati dalla città di Tivoli per comparere nel giocho et festa di Testaccia se eglino portavano il medemo standardo del quale la città di Tivoli non solo se ne serviva per questo effetto ma anchi in tutte le bussole et tratte fatte per creare li signori Offitiali et Magistrato, il quale si cavava fora dalle finestre del palazzo del magistrato pubblicamente et similmente quando
15 il Magistrato dovevano andare a giurare et prendere l' offitio et ancho alle creationi delli Santissimi Pontefici in segno di allegrezza et festa.

Triunfi et sfoggi fatti dal Populo Romano in Testaccia.

Son forzato ragionare anchi alquanto di alcuni sfoggi fatti nel gioco di Testaccia. Chi vede il gran gioco di Testaccia vede una delle maravigliose coso del mondo, nel quale si ritrovano cento milia homini tutti sfoggiati di vestimenti et arme; nel tempo della felice memoria di papa Paulo terzo Farnese si fece tre volte questo gran giocho: la prima volta che fussi fatto si fece nel piano di Testaccia al luogo solito et destinato a tal festa, la seconda volta si fece in la piazza di S. Pietro, per che il Papa lo volse godere et vedere, la terza simil-
25 mente si fece in Testaccia, in la quale io ve intervenne per uno delli otto giocatori della mia città patria tiburtina; ma tra le altre cose notabili et maravigliose cose che vi intervendero fu questa: vedere quarantotto giocatori giovenetti signori romani, destinati quattro per rione, essendo Roma dodici rioni, con quelli sfoggi et grandezzi che si possessi mai vedere in tempo di Romani antiqui, con suoi staffieri (1) con tante diverse livrere et gioie che eglino portavano che facevan spaventare il mondo, tutti a cavallo in cavalli delli più belli del mondo; dopo questo comparivano li signori Caporioni con li loro standardi et imprese secondo il suo rione, similmente di tal sorte sfogiati che non si puol scrivere in fatto, con loro teste griccie, tutti in caruso, con suoi bastoni
35 in mano a cia- scheduno appogiato alla coscia che parevan tutti Marte et Giganti, con loro staffieri con liverere mirabili, non si cavalcavano se non con bardelle alla antiqua romana.

Dopo questo si visteno comparere sei cavalieri in la piazza di Campidogli sfogiati di tal sorte che non si puòl dire più, li quali si dicevan per Roma che

(1) *scritto:* sfattieri

erano il cardinal Farnese, il cardinal S. Fiore, il duca Ottavio Farnese, il priore S. Fiore, il duca di Melphi, dico il duca di Celano et il sesto si diceva per alcuno fussi stato ms. Vico di Cosciari gentilhomo romano, uno de' primi cavalcatori di Roma, li quali cavalcavano sei corsieri leardi pomati, tutti di una grandezza et di un medemo pelame, di sorte come si fussino stati dipenti artifitiosamente, guerniti li pettorali et groppiere di imbroccato et anchi il collo, con le sue pennacchiere bellissime con nespuli intorno al cavallo, et loro cavalieri vestiti per il busto come che un saio di imbrocchato, cappelli simili a morioni, similmente de imbroccato con loro pennachiere, calze de incarnato, mascharati tutti che quelle maschare erano simili l' una a l'altra con certe bacchettine negre in mano ad ciasche mascharo; ridotti poi questi sei maschari cavalieri in la piazza di Campidoglio ove ferno un tondo intorno di loro nel quale incomenciorno ad attigiare et fare una moresca di saldi como si fussimo stati veramente quelli che sogliono fare le forze di Hercule, tanto attegiavano generosamente. Ecco che anchi vi comparsino li ill.mi signori come il sig. Senatore di Roma et li sig.ri Conservatori, il quale sig. Senatore cavalcava un corsieri coperto da capo a piedi tutto de imbroccato et lui Senatore portava similmente una gran veste di un bellissimo (1) imbroccato et in testa portava una come barretta di armellina con quelle sue code bellissime, per adornamento della testa li signori Conservatori romani poi sfoggiati di una medema sorte, di modo che ciascheduno puol considerare come possevano andare mirabelmente adorni volendo ripresentare il Populo Romano nobelissimo con sfogi, leveriere di staffieri rare.

Sfoggi et liverere del signor Giuliano Cesarini.

Ecco che ultimamente viene dopo li giocatori et caporioni romani lo ill.mo sig. Giuliano Cesarini Confalonieri dello ill.mo Populo Romano a cavallo su in nun cavallo simile a quel di Marcho Aurelio con il superbo suo standardo bellissimo con l'impresa al solito di Romani: ✠ S. P. Q. R. con il suo troncone della lancia indorato, che in la sua veste con il cimeri vi portava tante diverse gioie che dicevan alcuni che valevano più di trenta milia scudi, et similmente in la fronte del cavallo vi era una gioia bellissima, li adornamenti del cavallo di drappi con penachere che io non so come mi più ragionare di lodar quelli sfoggi; avanti al detto sig. Giuliano vi andavano con le sue bellime liverere in nanti novanta sei staffieri conti da me Gio: Maria Zappi con tanti li schiavi diversa natura turchi et mori legati; perhò senti: volendo rappresentare li triunphi antiqui romani in detta festa et gioco poi si visteno li carri triumphali repieni di diversi trophei; di quel che mi ricordo l'è questo perchè chi avesse voluto discrivere in quel tempo questa festa et triumpho di Testaccia li sarrebe stato necessario havere diece cancellieri et una resma di carta; dopo ridutti li giocatori, caporioni, il sig. Senatore, li sig.ri Conservatori et il sig. Giuliano in la piazza di Campidoglio, le fantarie erano incomenciate a marciare la volta di Testaccia; adio.

(1) *scritto su di una rasura; segue un:* de, *è tralasciata la parola seguente* (panno(?) *o ripetuto il* de

Quando lo eccellentissimo signor Marcantonio Colonna tornando con vittoria contra il Turcho triunfò in la città di Roma.

Mi soviene anchi che dell'anno [1571] (1) ritrovandomi in la città di Roma
5 passando per banchi ove si vedeno gran moltitudine di genti le quali aspettavano lo ill.mo et ecc.mo sig. Marcantonio Colonna, perhò io mi fermo desideroso vedere cose notabili. Ecco che viene il detto ecc.mo sig. dalla felice memoria di Papa Pio quinto, il quale lo creò generale della Santa Chiesa contra il Turcho, con il bastone in mano et corona ducale, accompagnato con una gran moltitudine di cavalli di signori romani, con molti altri signori et cavalieri et avanti vi andava il signor Capitano Marcello del Negro, signore romano, che portava un stendardo con Jesù Cristo in Croce [in] (2) mezzo a S. Pietro et a S. Paulo con lettere così scritte di oro sotto videlicet: CUM HOC SIGNO VINCES, parole mesteriose et sante sì come ne consequì la gloriosa et gran vitoria
15 che la Santità di esso Papa Pio volse per ricompensa si facesse l' intrata in Roma triumphale con tanti turchi schiavi accompagnato da tanti principi signori che si rallegrava il mondo. Io certo piansi per allegrezza et mi ricordavo del detto gioco di Testaccia nel quale si contrafaceva simili atti notabili et regali.

Quando la Cesarea Maestà di Carlo quinto Imperatore partì da Napoli per vedere Roma.

L'anno del 1536 la Cesarea Maestà di Carlo quinto di Austria imperatore di Romani, ottenendo la (3) Idio gratia la vittoria et presa di Tunisi di Barbaria et la Goletta, fortezzi di grande importanza del Turcho, perciò ottenendo tal
25 vittoria si risolse vedere la città di Napoli suo regno et anchi la città di Roma nel tempo del pontificato della felice memoria di Papa Paulo terzo Farnese, perciò arrivata Sua Maestà in Napoli ove gli forno fatti molti triumphi da quei Principi signori napolitani, perciò sua Maestà ordinò si dovessi fare una cena generale in la quale vi dovessino intervenire tutti li principi et principesse di Napoli, nondimeno in quel che si volse incominciar la cena Don Pietro di Tholedo, in quel tempo vice re di Napoli, ritrovandosi havere parole calde con Don Antonio de Aragonia, cognato del sig. Marchese del Guasto et del Duca di Malphi et anchi del sig. Ascanio Colonna, di tal sorte successe gran romor che il detto signor Don Antonio diede di mano al pugnale contra il detto vice re per

(1) *lasciato in bianco* (2) *omesso* (3) *scritto:* da

dargli; sua Maestà visto il gran pericolo abracciò il Marchese del Guasto dicendoli « Marchese mio che vol dire questo romore? pace, pace. » perciò restò quieto ciascheduno; et questo successo mi si contò da un certo ms. Gio. Francesco Boniano di Monopoli vicino Napoli, il quale si ritrovò per uno delli interlocutori in una comedia che si recitò dinanzi a sua Maestà Cesarea; passati poi non so che giorni partì da Napoli la volta di Roma ove si fermò doi giorni in la chiesa di S. Paulo per che si rinfrescassino le genti, et questo succese dell'anno 1536 li 16 del mese di Aprile et alle diciotto hore trasi in Roma, et decciò io Giovan Maria Zappi da Tivoli ne ragiono di viso.

L'intrata fatta dalla Cesarea Maestà di Carlo quinto Imperatore in l'inclita città di Roma.

Quando Sua Maestà arrivò alla porta di S. Paulo della città di Roma ove si ritrovorno la nobiltà et sfoggio delli signori romani con tanti diversi principi et signori che stupiva il mondo, ma principalmente si ritrovorno quattro signori romani li quali portavano il baldacchino sotto del quale si ritrovava sua Maestà vestita in questo modo: un cappello di velluto paonazzo, cappa et saio di cotone, borzacchini di camorscio negro, spada guernita alla spagnola, ordinariamente cavalcava un cavallino morello piccolino, ma avanti a sua Maestà vi andava quel gran cavalieri del signor Marchese del Guasto, suo generale in la Italia, a cavallo ad un corsieri coverto tutto de imbroccato, con una pennachiera bellissima. con una armatura messa in ôro lavorata alla damaschina che la più bella non si posseva vedere, similmente un elmo in testa bellissimo simile con pennachiere, con un stoccho in mano igniudo, di tal sorte che egli pareva proprio un Marte, con sessanta paggi avanti tutti con zagaglie et bellissima leveriera. Arrivata sua Maestà poi sotto S. Giovanni et Paulo, ove quei poveri frati ferno uno bellissimo apparato in la strada pubblica con doi fontane una di acqua rosa et l'altra di acqua moschata, alli quali frati sua Maestà ordinò che si li facesse una bona mancia. Trovato poi l'archo di Constantino ove si fermò a leggere quelle littere scritte che si ritrovavano in quel triumpho, si voltò poi verso il gran Coliseo di tal sorte meravigliato che si voltò verso quei principi signori rellegrandosi grandemente; arrivato poi all'archo di Tito Vespasiano medemamente si fermò legendo quelle littere, sì come anchi egli fece all'arco di Settimio; passato poi per la piazza di Campidoglio, si tirò giù la strada ordinaria papale, si ritrovò un bell'arco triumphale nel cantone giù del palazzo di S. Marcho verso la piazza delli Altieri superbo, fatto con pitture de historie romane. Arrivato poi in ponte Castel S. Angelo ove si ritrovò anchi un bello adornamento tra quali vi si ritrovavano otto (1) statue bellissime le quali posavano quattro a man destra et quattro a man sinistra sopra li posamenti che hoggidì si ritrovano et veggono con

(1) *scritto su una rasura*

certi ferri nel mezo sfondati, fatti apposta per sostengo delle statue, ma non mi-
ricordo che figure elle erano; quando che l'Imperatore arrivò in la piazza di ponte,
Castel S. Angelo bombardava di tal sorte fortemente che pareva si nabissasse
l' inferno, si ritrovava fortemente monito di bravi soldati e di artigliaria; ari-
5 vato poi in la piazza di S. Pietro ove si vedeva la grandezza et la nobiltà del
mondo, li cavalli del Papa tutti in la piazza di S. Pietro, ala poi alle genti
et per mezzo di essi passorno tutti li soldati et li todeschi, si ritrovano a mano
a mano su le schale di S. Pietro. Il Papa poi sedeva sopra un schalino di cinque
schale, nel piano su alto delle schale, che spaventava il mondo a vedere una
maestà si suprema et pontificale, ricento poi il Papa de intorno intorno di tanti
cardinali, principi et signori cavalieri armati tutti ad arme biancha di tal sorte
bella et superba prospettiva che reallegrava fino a quei cavalli di soldati non che
delli homini. Ecco che la Cesarea Maestà dello Imperatore si ritrova in la piazza
alla prima schala (1) egli smontò un pezzo adietro, arivato poi alla prima schala
15 si cavò il cappello et se inginochiò inchinandose et fece reverenza al Papa, sal-
lito su alle mezze schale di novo si inginocchiò con il cappello in mano simil-
mente, le genti che vi si ritrovavano stavano con tanta gloria che non si posseva
dire la maggiore, arrivato poi l' imperatore al piano delle schale, et incomenciò
alla prima schala dove sedeva sua S.tà a riguardarlo, tanto il Papa come l'Im-
peratore si ritrovavan repieni di sì grande allegrezza, arrivato poi al Papa se
inginochiò che fu la terza volta, inclinando la testa per bagiarli li santi piedi;
allora il Papa se levò da sedere et le prese con ambe le sante mano il viso dello
Imperatore et non volse che li basciasse li piedi ma si ridusse a fare il suo debito
per la reverenza che si li doveva havere meritamente; dopo il Papa lo prese nel
25 viso toccandoli le sue mascelle in segno di bagiare l' Imperatore, misterio raro,
grande et stupendo, miraviglioso al mondo: in quel atto si trovava la maggior
parte della nobeltà et grandezza della Cristianità, doi Principi li primi del mondo;
l'artigliaria, le trombe che si sentivano l'era fora di modo, dicono alcuni che in
quell'atto che l' Imperatore li volse bagiar li piedi che l'uno et l'altro piansino
per allegrezza sì come credo certamente. Il Papa poi scese nel piano con l'Im-
peratore sempre vicino ragionando con risi allegri, tanto il Papa come anchi
sua Maestà; questo è di quanto mi ricordo che visitorno S. Pietro al S.mo Sa-
cramento; salliti in palazzo il Papa diede la benedizione allo Imperatore il
quale si posò alla sala di Constantino la quale gli fu destinata da Sua S.tà et
35 il Papa si ritirò l'uno et l'altro a magnare già che erano vinti hore; la matina se
guente si canta la messa papale in la quale cantò lo evangelio l' Imperatore et
il Marchese del Guasto teneva il stocco ingniudo con la mano alzata: questo
è di quanto mi ricordo.

(1) *forse ripetis. dello scrivente*

Passaggio et intrata regale fatta dallo invittissimo Re Carlo ottavo christianissimo Re di Francia per la città di Tivoli per l'impresa contra del nobile regno di Napoli dell'anno MCCCCLXXXXJ.

Sogliono l' animi delli ingegni pellegrini dilettarsi delle historie in le quali si fa mentione delle cose alte et regali, perciò mi è parso dirgli che nel tempo della felice memoria dello invittissimo re Carlo Ottavo cristianissimo Re di Francia, il quale sapendo da molti devoti della corona di Francia che il regno di Napoli si possideva et aspettava alli suoi anticessori, perhò si risolse fare l' impresa contra di esso regno, nondimeno volse prima et principalmente essere certificato se Papa Alessandro sesto di casa Borgia, in quel tempo Santo Pontefice, si contentava dargli il passo et vittuvaglia, sì come gli fu concesso, non solo questo per servitio del suo esercito ma anche si considerava che li offerse dargli aiuto et faore in secreto, et oltra di questo il detto re ordinò che si facesse intendere la sua identione al ill.mo et ecc.mo sig. Virgilio Orsino con tutti li altri sig.ri Orsini con dir che egli si era risoluto fare l'impresa contra il regno di Napoli, et che disiderava sapere et intendere gli animi di esso sig.re Virgilio con tutti li altri signori di casa Orsina come devoti et amorevoli della corona di Francia, perciò subbito il detto sig. Virgilio con voluntà et parere di tutti gli altri sig.ri di casa Orsini se gli offersino et gli ferno intendere che non sarrebbono manchato per servitio del suo principe re mettervi la propria vita con i lor stati, figlioli et vassalli, atteso che li detti principi signori Orsini dipendevano dalla devotion della corona di Francia. Ecco che il detto re Carlo viene la volta della Italia con il suo esercito di quindici milia pedoni soldati con trecento homini di arme et cinquecento cavalli ligieri, senza li altri cavalli et pedoni soldati condotti dal sospra detto sig. Virgilio con li altri signori Orsini, li quali ferno un gran numero di genti; il quale sig. Virgilio supplicò al detto invittissimo re Carlo di una gratia che si fussi degnato di veder Vicovaro per ritrovarse la chiave dello Abruzzo et passo molto de importanza, non dimeno arrivato che egli fu in la città di Tivoli il detto re, ove si posò per una notte et un giorno per rinfrescarsi, ma solo menò seco dentro la città li trecento homini di arme, et tutto l'altro esercito allogiò in campagna intorno alle muraglia di Tivoli, perchè li cittadini nè la felice memoria di Papa Alessandro non volse supportare per degni rispetti; la quale intrata fu fatta per una delle porte della città chiamata la porta di S. Croce, ma in quel tempo si ritrovavano grandissime nimicizie de importanza come casa Leonina et casa Fornara, cittadini [tutti] (1) et due delle prime et nobili case di Tivoli, le quali. inimici dell' una et l' altra parte, si diedero la fede durante il passaggio del detto re non innovare cosa alcuna come ne consequì in effetto.

(1) *omesso*

Cena fatta dall'illustrissimo et eccellentissimo signor Virgilio Orsino in Vicovaro alla Santità di Papa Alesandro VI et all'invittissimo Re Carlo ottavo cristianissimo Re di Francia.

Ecco che il re partì dalla città di Tivoli per la terra di Vicovaro ove si ritrovò la Santità di Papa Alessandro sesto di casa Borgia in persona in tal modo che una sera fu destinato un cenacòlo fatto con grande artefitio sopra la fiumata di Vicovaro nel quale vi magnorno, come il Papa sopra detto, et il re con il sig. Virgilio, ove fu ragionato di molti secreti tra di loro, ma si considerava che il Papa condiscendeva al voto del detto re Carlo, ove si ritrovorno anchi tutta la nobiltà di casa Orsina, fatti storgi grandissimi nel volere ricevere il re, cosa rara ne mai più intesa, ove si fermò un giorno et una notte di tal sorte con gran satisfatione del detto signor Virgilio che egli hebbe a dire che nella Italia non si ritrovò mai un signore che havessi possuto ricever maggior faore di lui ritrovandose in una sua terra un Papa et un Re, si come mi sia stato riferito più et più volte dal magnifico ms. Vincenzo Cocanari gentilhomo da Tivoli il quale servì un tempo per paggio il detto sig. Virgilio, ma dopo consumati molti anni in la sua poveritia succese poi gentilhomo di arme il quale quando egli morì si ritrovò in una età et dicrepita vecchiezza di novantacinque anni; sì come appieno me referì anchi dico un certo ms. Giovan Battista da Crema similmente cittadino tiburtino il quale afferma che consumò molti anni alla servitù dello ill.mo sig. Prospero Colonna in quel tempo per sotto credenzieri, homo di una grande età, dico anchora decrepito, di una età di cento et nove anni, perhò da questi sopra detto io Giovanmaria Zappi tiburtino prese sì piena informatione, con quali molte volte mi conferiva con loro ragionando delle cose del mondo sì come si suole tra galanthomini.

Partito il re di Vicovaro la volta dello Abruzzo et stato di Tagliacozzo et di Albe si fermò doi giorni in Tagliacozzo, già che in quel tempo questi stati si ritrovorno posseduti de casa Orsina concessoli dalla corona di Francia già molti anni avanti a questo fatto. Preso Napoli poi dal detto re, passato un tempo re Ferdinando di Aragona re di Spagna, si reinvestì et hebbe in poter suo Napoli con tutto il regno dominandolo come padrone, perso il dominio di Napoli il detto re Carlo perse anchi il stato di Tagliacozzo et di Albe, gli quali stati forno donati a casa Colonna come che devoti et amorevoli del detto re Ferdinando di Aragonia; qui nacque grandissimo disparere tra casa Colonna et casa Orsina in tal modo che li vassali dell' una et l'altra parte si uccidevano ogni giorno grandemente che non si posseva viver tra essi poveri populi in modo che destinorno fare: aut Cesar aut nihil.

Quando casa Colonna et casa Orsina destinorno fare giornata et fatto di arme in nelli prati et piano della città di Tivoli.

Ecco che tutta la nobiltà di casa Colonna come anchi di casa Orsina si condussino et si risolseno tutti signori, tanto la cavaleria come gli pedoni, in nel campo della città di Tivoli in nun luogo ove si dice « il Casale delle prati » vicino ad una habitatione di un del Castello di Monticelli chiamato Battista Panicola. Il rio delli Prati si ritrovava in mezzo dello esercito, dico verso tramontana si ritrovava una parte et l'altra parte verso mezzo giorno; la qual giornata fu di lunedì del mese di aprile, incominciata alle sedici hore dell'anno 1491; la parte di casa Orsina si ritrovava una bombarda che gli fu imprestata da Papa Alesandro la quale dicono che la fece gran fracasso, et fu sì crudele et sanguinosa che vi morsino da quattro milia homini tra quali vi morse il sig. Antonello di Albano, per che non solo in detto fatto di arme vi intenvendero se non Orsini et Colonnesi ma la maggior parte delli signori della Italia; in la città di Tivoli si ritrovavano fino a cinquanta homini di arme delli quali si ritrovavano stipendiati una parte da casa Colonna come casa Zacconi, casa Fornara, et casa Marescotti; l' altra parte si ritrovava (1) alli servitii di casa Orsina come casa Leonina, casa Thobaldi et casa Cocanari in tal modo che queste sei case nobili di gentilhomini abracciavano tutta la città; fatto poi il gran fracasso et occisione di homini, li morti forno messi nel fosso del detto rio et poi coperti di terreno dalli homini di Tivoli acciò non causassi di corromper l'aria per il suspetto del morbo et li feriti forno portati in la città di Tivoli nelli hospitali, come nel hospitale di S. Spirito in lo hospitale di S. Angelo, in lo hospitale di S. Chielo (2) e dello hospitale di S. Giovanni, in quello della Annunziata et anchi nello hospitale di S. Maria del Ponte, ma li feriti di conto forno portati a Tivoli da molti gentilhomini li quali si ritrovarono esser per prima amici. Questo luogo che gli dico destinato a tal giornata si ritrova discosto la città di Tivoli solo doi miglia; lo suon delle trombe e delli tamburri con il strepito et strilli delle genti si sentivano grandemente dalla città di Tivoli, anzi li homini et donne che si ritrovavano in la città si mettevano per le torri per vedere et sentire il fatto di arme; la mattina sequente dopo il fatto andorno li homini di Tivoli per ricorre le armi come lancie, balestre et armature le quali servivano alli homini di arme, perchè in quel tempo si costumavano le barde per li cavalli di homini di arme, non si usavano nè scioppi nè archibugi; io mi son riservato molte volte a ragionare con molti vecchi della città che eglino si erano ritrovati a raccorre li pezzi delle lancie come putti e ragazzi; dopo del mese di giugno consequì la pace sicome intenderete appieno.

---

(1) *ripetuto* (2) *in margine:* S. Cleto

La nobile et gran pace fatta tra casa Orsina et casa Colonna in la magnifica città di Tivoli nel giardino di m. Pietro in Betta tiburtino.

Questa santa pace fu stabelita et fatta in un giardino di un certo ms. Pie-
5 tro in Betta gentilhomo facoltoso, u quale teneva servitù con molti principi signori, et acciò s' habbia da creder vedasi che in un suo giardino discosto la città di Tivoli mezzo miglio, il quale possedeva un giardino di melangoli ritirato con un muro intorno, luogo riserbato et diseparato da detto giardino, nel qual luogho si ridussino nel capitular della pace tanta la gran nobilità di molti principi signori non dico solo di casa Orsina et di casa Colonna ma anchi casa Savella, casa Conti con ordine anchi delle fence memoria di Papa Alesandro sesto di casa Borgia di nation spagnola, questa pace santa non solo causò la quiete et pace tra essi principi signori Orsini et Colonnesi, ma di tutto il mondo, nel qual luogho si ritrova una acqua perfettissima per salute delli corpi humani
15 ricento intorno dal fiume nostro Aniene da una banda et dall'altra parte la muraglia, ripieno di diverse sorte di uve perfette come anchi di frutti delicati et buoni, nel qual giardino fu fatta una gran cena con l'intervento di molto principi signori, come gli dico, convito veramente cristiano, dove si ritrovano anchi hoggi giorno li scudi delle armi di tutti quei signori che intervendero a simile atto, ma non si possono discernere l' imprese di esse armi per causa delli venti et pioggie, già di tanto tempo fatte massime che le si ritrovano in un cortile di esso giardino sotto posto alle piogge et venti, questa pace ella fu fatta come gli dico alli tredici del mese di giugno dell'anno 1491; dopo fatta la cena in detto giardino dalli sopra detti signori si ridussino. tutti in la città di
25 Tivoli non però mancborno di usar atto veramente regale et cavalleresco in questo modo, per che come gli dico di sopra, queste due case di cittadini nobili tiburtini si ritrovavano in grande inimicitia de importanza in la quale succesino molti humicidii, ma per che presino l'arme ciascheduna casa in faor delli loro principi signori in questa giornata et fatto di arme, perciò ordinorno il dì sequente, che forno li quattordici del detto mese di giugno che esse case et gentilhomini restassino anchora loro con la pace, si come ferno la santa pace anchi loro gentilhomini sotto questa ragione, dicendo li detti principi signori: «se costoro hanno presa l'arme et obligata la lor propria vita in servitio nostro l'è ben di dover che anchi loro restino pacificati si come siamo restati noi», et
35 questo consequì con lo aiuto dello onnipotente Idio benedetto, la quale si è durata fino al dì di oggie et durerà fin che vive il mondo, del che ciascheduno si ne deve reallegrare perchè quando li principi signori viveno con la pace, parimente vivono li populi, in la quale il nostro signore Jesù Cristo ce confermi et ce preservi in sêcula seculorum. Amen. Amen. Amen.

L'intrata fatta dal illustrissimo et reverendissimo signor Hippolito Cardinale di Ferrara in la città di Tivoli quando prese il possesso del governo.

Dell'anno 1550, nel tempo del pontificato. [del] (1) signor nostro Papa Giulio terzo, quando concesse et diede il governo della città di Tivoli al ill.mo et rev.mo sig.r Cardinal di Ferrara, felice memoria inmortale, considerando li cittadini di Tivoli che si doveva ricevere in la città un sì gratioso, benegno et gran principe Cardinale per governatore, perciò si risolseno fargli honore; nello entrar della città si ordinò di fare una scelta di cento cavalli allo rincontro di gentilhomini quattro miglia discosto dalla città; arrivata che sua signoria ill.ma et r.ma ella fu alla porta di Santa Croce si fece una salva di artigliaria dalla roccha la quale si ritrovava sì vicina, et oltra di questo gli reuscirno innanti fino a cento putti con le palme in mano, vestiti con camise bianche, tutti adorni, et in la porta si ritrovò parata et gentilmente guernita che la facciata di essa porta si ritrovò un frontespitio alto, bellissimo, con pilastri sotto doi colonne bellissime di ordine corinto con bel desegno, con l'arme del Papa et del Cardinale, con quella del Vescovo et della Communità, con altri adornamenti bellissimi conrispondenti a tal atto al solido della città quando si son riceuti li santi Pontefici; accosto alla detta porta a man destra si ritrovava un pilastro sopra il quale vi era Tiburto armato secondo le historie il quale recitò certi versi volgari in laude et gloria di esso benegno principe Cardinale si come qui sotto intenderete:

In te, Signor, che le sacrate tempie
Hai d' onor, di virtù, di gratia eterna,
Cinto di sempiterna
Fama immortale, il mio desio s'adempie,
Perchè dalle man empie
Di fieri artigli altrui questo mio fondo
Sia dal tuo sguardo pio difeso et mondo;
Onde non ti fia grave
Degl'humil servi tuoi prender la chiave.

Et oltra si questo si fece anchi una scelta di cento giovani ben vestiti et bene armati li quali andorno similmente allo rincontro di esso principe Cardinale fino a Ponte Lucano discosto la città un miglio; ma dopo che il Cardinale si ritrovò dentro la città si trovorno trincere di gentilhomini vechioni con il nostro Magistrato et anchi il sig. Vescovo con un carro triumphale tirato da schiavi mori con una bellissima musica avanti, onde sua signoria ill.ma ne restò

(1) omesso

tanto satisfatta et contenta che se li visteno le lacrime agli occhi di contento. Arrivato che fu il Cardinale alla piazza del palazzo gli fu tolto il cavallo turcho che egli cavalcava da quei cento giovani pedoni alli quali sua Signoria Ill.ma gli donò cento scudi d' oro in oro, non perhò il Magistrato subito ordinorno di
5 fargli un presente come vitelle capponi et molti altri pullami, presutti et frutti, torce bianche, candele da tavola; in tal modo satisfatta che ricevette il Magistrato, tutti uno per uno, gli abbracciò con grande amorevolezza come si fussi stato proprio un padre, menò seco da doicento cinquanta gentlhomini tra gli quali vi erano ottanta titolati come signori conti, marchesi, cavalieri et vescovi, con una bellissima musica et con li primi virtuosi che si fussimo possuti trovare al mondo, theoligi, filosophi, poeti, scrittori et musici, gli dico che la grandezza di tal principe non si puol descrivere.

Dopo che S. S. ill.ma incomenciò a possedere il governo della città, et che si vedeva per consolta di medici che l'aria della città di Tivoli si ritrovava utile
15 et giovevole alla natura et esser del Cardinale, non perhò manchò di fare dare disegni da diversi valenti architetti di provedere di fare un luogo regale sì come ne consequì l'effetti in quel giardino che hoggi si ritrova sì nobile et raro nel mondo come anchi l'adorno suo palazzo de sì rare pitture et diversi lavori per adornamento. Non pensò mai altro quel animo regio se non di magnificare questa patria: principalmente ridusse su il mercato che già si trovava dimesso più di settanta anni sono et oltra di questo tuttavia cercava di volere ridure la fiera sì come si ritrovava nanti al saccho di Roma, di tal sorte che ve ne si ritrovavano poche discosto a Roma cento miglia; una matina sua signoria ill.ma ordinò che si facesse una scelta di gentilhomini facoltosi alli
25 quali propuse che l'animo suo era desideroso di volere far fare l'arte della lana in la città, considerando con queste ragioni che Tivoli si ritrova alle porte di Roma et che si ritrovava anchi gran comodità di olio et lane per lo Abruzzo con la comodità delle valche, di sorte voleva che li cittadini particolari havessimo da mettere un tanto per homo ma che li dinari loro non havessino da perder tempo, un' altra parte la Comunità et anchi S. S. ill.ma vi voleva intervenire con una bona somma di dinari gratis et amore; ordinò anchi che tutte le montagna della città, le quali voleva che si riguardassino, et questo si faceva che la città non havesse da pater di legne, che se fra diece anni dette montagne si reguardavano meglioravano la città cinquanta e cento milia
35 ducati, ma li maligni cittadini per la mala identione loro desideravano non havesse effetto; il principe visto questa mala identione si ne placava l'animo; in ultimo dirrò ben sì alla libera in quel che sento: anchora che io mi ritrovi tiburtino, li homini di Tivoli sono honorati ma vi si ritrovano li più stravacanti cervelli che siano in tutto il mondo et quel che satisfà a Tiburtini si puol tenere essere il più beato homo del mondo, questo si dice per li particolare; perhò la morte di esso principe Cardinale ella fu pianta da qualsivoglia in generale et in particolare, de ciò si ne haveva causa.

L'intrata pontifica'e fatta dal santissimo signor nostro Papa Paulo terzo Farnese in la città di Tivoli dell'anno del suo pontificato del MDXXXVI.

Quando li cittadini della città di Tivoli intesino che la Santità di N. S. Papa Paulo III doveva venire a Tivoli si risolseno principalmente dare ordine di fare archi triumphali et fu fatta una scelta di cento giovani bene in ordine li quali andorno et forno distinati de reuscire incontro a Sua Santità discosto dalla città doi miglia in un luogo dove si dice: Il Rio Maggiore, per che partì da Pelestrina, et oltra di questo forno vestiti cento puttini con camise bianche sopra li suoi vestimenti con le palme in mano di oliva, con collane di oro al collo et acoralli per adornamento, li quali fanciulli si ritrovavano guidati da doi gentilhomini et oltra di questo portavan detti fanciulli delle centure di argento con altri adornamenti simili [adatti] (1) alla età di essi li quali tutti ad una voce ricontrando il Papa dicendo « Viva. viva Papa Paulo » onde Sua S.tà incomenciò a ridere et a rallegrarsi si come doveva un sì gratioso et supremo principe et diede ordine di smontare in una chiesa vicino alla porta di Santa Croce la quale si chiama S. Maria della Oliva; et smontato che egli fu il Papa, subbito da un capo delli giovani presino un suo moletto bianco il quale cavalcava con tanta prestezza che lo ill.mo sig.r Giovanbattista Savelli che si ritrovava vicino al Papa si disdegnò dicendo: « che cosa l'è questa ? » si voltò a colui che prese il muletto: « doverresti pure havere riguardo et non procedere sì frettolosamente ». Il Papa si voltò ridendo dicendo al sig. Giovambattista: « Son giovani et tiburtini ». Intrato in la chiesa di essa Santa Maria della Oliva facendo oratione, in gionnachioni al solido, gli fu presentato un memoriale per il quale fu ottesa una pienaria indulgentia del mese di agosto in detta chiesa. Levata che Sua Santità fu da detta chiesa volse venire appiedi dentro la città, perchè non era più distante di un tiro di mano, ove alla porta si ritrovò sopra la facciata parata tutta di armi et festoni con altri adornamenti triumphali et ivi si ritrovavano li signori Offitiali et Magistrato con il nostro r.mo mons. Vescovo parato pontificalmente, con tutto il clero della città, con tutti gentilhomini, con salve di artigliaria, cantando li signori canonici in musica: « Ecce Sacerdos Magnus » sì come disseno li homini della città di Hierusalem quando che volsino ricevere il nostro signore Jesù Cristo a cavallo all'asino ricontrandolo con le palme; lo qual Magistrato presentorno le chiavi della città in nun bacile a Sua Santità dimostrandoli obedienza et fidelità; dopo di questo si tirava innanti ove si ritrovò in la piazza di S.ta Croce un bellissimo archo triumphale con versi latini in laude et gloria di Sua Beatitudine; arrivato poi dentro del palazzo forno buttati li molti dinari e diede ordine

(1) omesso

che fussino dati cento scuti a quelli giovani per il ricatto del suo moletto toltoli al solido, et oltra di questo ordinò anchi Sua Santità che si donassino a quelli fanciulli che gli riuscirno incontro con le palme cinquanta scuti di oro.

L' intrata di Sua Santità fu su nelle quattordici hore, et prima che magnasse volse andare a spasso a visitare il domo; quando si arrivò in la piazza della Regina si ritrovò un altro archo triumphale con bellissimi apparati; tirato innanti in la piazza di S. Valerio similmente si ritrovò un altro archo con certi motti volgari materialmente fatti li quali dicevano così: da una faccia del detto archo:

L' IRA ET LA FAMA CON LA PIETÀ COMBATTE.

et dall'altra parte dell'archo vi si ritrovorno certo altro motto similmente materiale il quale diceva così:

AURUM ET ARGENTUM NON EST MIHI PATER SANCTE.

Il Papa viste questi motti, si fermò ridendo allegramente, tirato innanti verso la piazza dell' Olmo si ritrovò il quarto archo triumphale il quale si ritrovò il più bello di tutti li altri, nel quale si ritrovavano quattro nicchie con li quattro evangelista, a ciascheduna il suo evangelista, bene adorni et adogati con li loro libri in mano, homini vecchioni, tutti passavano cento anni, delli quali il primo si chiamava Angelo Regazzo, il secondo si chiamava Giovanni Pilaro, il terzo si chiamava mastro Simonino, il quarto si dimandava Tuscha Ferruccia. Quando che il Papa viste questi quattro vecchioni incomenciò di tal a sorte ridere allegramente che volse ragionare con ciascheduno di essi interrogandolo ad un per uno della lor vita che tenevano et li loro esercitii che eglino facevano, alli quali ordinò che gli fussino donati doi scuti di oro per uno, et oltra di questo fece buttare dinari per la piazza in publico; tirato innanti se ne intrò nel domo et chiesa di S. Lorenzo ove Sua Santità fece oratione, dopo si ritirò la volta del palazzo a disinare, chè già si avvicinava l'ora; et oltra delli quattro archi triumphali fatti in diversi luoghi si ritrovorno di molti et molti apparati per tutta la città con fontane di acqua bellissime, con verdure infenite, di tal sorte che Sua Santità ne restò molto satisfatta. L' ultima matina che partì, quando il Magistrato gli andò a chieder perdono del dono et presente che gli fece, come vitelle et di ogni sorte di pullami, frutti, presutti, torce bianche, candele da tavola, il Papa gli rispose gratiosamente dicendoli che non occorreva si fussino messi in tale spesa et fece donativo alla nostra Communità di settecento scuti che si li doveva per il taglione già dicorso alla R.da Camera Apostolica, et oltra di questo ordinò che si dovessino fare di molte elemosine a poveri, et principalmente si ritrovava una hebrea che la si fece cristiana battizzata in S. Lorenzo chiesa et domo della città, nondimeno la poverina la si ritrovava poca facoltà per volerla alchuni gentiluomini maritare, perciò ella si ricommandò a Sua Santità con un memoriale, alla quale forno donati certi scuti in modo che la poverina ella restò molto ben collocata et maritata, et alli R.di Padri di S. Francesco similmente per un memoriale ottesino similmente dalla Santità Sua una bona elemosina per servitio del convento.

Quando Papa Paulo mandò il Cavalier di Nepe con cinquecento soldati in la città di Tivoli per la sua guardia.

Nel tempo della felice memoria di Papa Paulo terzo, nel tempo nel suo pontificato dell'anno 1538, per alcuna suspitione che si teneva per servitio della S.ta Sede Apostolica si risolse mandare il sig.r Cavalier di Nepe con cinquecento fanti in la città di Tivoli ove stéttino molti mesi et egli allogiava nel palazzo della città in quel tempo vicino a S. Francesco che hoggie si ritrova essere dello ill.mo e r.mo sig. Cardinale da Este.

Però un giorno di festa andando li soldati a spasso per la città, sì come si suole, succese rumore et questione tra cittadini et cittadini gentilhomini honorati, ove ne successe toccamento di mano et provocatione, et oltra di questo una parte assaltò la casa delli adversari di maniera che il gran romore della città diede suspitione al detto cavaliero et suoi soldati li quali fernò toccar tamburro et si miseno in ordinanza in battaglia nella piazza del Treio, vicino ove nacque il rumore, perchè si buttavano le porte delle case a terra, et si incomenciorno a menare le mano per che li altri cittadini anchora che non vi havessino interesse presino l'arme anchora loro per buon rispetto et parare il rumore; per questo un gentilhomo della città lì vicino, il quale si chiamava ms. Giovanni Cocanari, nobile, si voltò al Cavaliero et a soldati dicendoli che si dovessino levare da quel luogho et alzar le picche et archibugi et andarsene allo loro allogiamento chè altrimente si sarrebe data la gran campana allarme et tagliargli tutti appezzi; nondimeno, sentendo questo, il detto Cavalieri et soldati per il meglio se ne retornò nelli loro allogiamenti; in questo poi succese un gran squadrone di giovani cittadini li quali si erano risoluti dare dentro contra li soldati et Cavalieri; volse la bona sorte che si ritrovorno ritirati per che gli parve che li soldati non si dovessino mettere in battaglia essendoli stato riferito che il rumore era contra cittadini. Il governatore poi che si ritrovava in quel tempo si chiamava Farnese di Ascoli, dico un mancino, bravo homo invero, mandato in tal governo dallo ill.mo e rev.mo sig. Alesandro Cardinal Farnese, con tutti gli altri signori Offitiali et Magistrato, di tal sorte che il rumore quetò perchè la corte provisto con mandati al solido a tutte due le parti che si dovessi depositare le arme et dare la securtà, sì come ne consequì la matina sequente la pace a prece et ad requisitione di molti gentilhomini cittadini come anchi dal detto governatore; dopo passati pochi giorni il detto governatore ms. Farnese di Ascoli volendo pigliar prigione un certo ms. Domenico Gentile canonico di San Lorenzo per un mandato contra di lui, lo qual governatore ricontrando costui gli diede di mano nel petto con molti sbirri abracciati insieme, si diede il rumor da certi parenti del detto canonico in modo che lo salvorno di mano della corte.

Quando la Santità di N. S. Papa Paulo terzo Farnese mandò cento cavalli ligieri in la città di Tivoli per servitio della S. Sede apostolica.

Nell'anno 1541 lo ill.mo et r.mo sig.r Cardinal Farnese si ritrovava governare la città di Tivoli, perhò si risolse mandarvi per governatore un certo ms. Bernardo Cappello, dico gentilhomo venetiano, et in quel tempo si ritrovavano in la città di Tivoli cento cavalli ligieri per servitio della S ta Sede Apostolica mandati dal Papa, tra quali vi si ritrovava un soldato il quale hebbe parole con un gentilhomo cittadino contribuente al detto soldato, di tal sorte che nascette rumore fra i citadini et li soldati in tal modo che un squadrone di giovani cittadini si erano risoluti dare dentro contra di essi soldati per che non si trovava il soldato primo origine con il cittadino. in modo che li soldati forno incalzati di mala sorte; un certo Capitan Francesco (1) hebbe una picchata su il petto ma non restò offeso perchè egli portava sotto il saio un'anima, et certi altri forno mal trattati, perhò il resto della città cercavano tuttavia cessare il romore a causa che li superiori non si havessino a disdegnare, perciò il detto ms. Bernardo Cappello governatore prese il principale che fu causa del rumore et se lo ingroppò perchè egli cavalcava una ginea bianca, in quel che lui si volse ritirar nel palazzo per salvare il soldato suguinse un giovine tiburtino con una zagaglia et diede di una botta su la schiena al soldato origine che andava in groppa, perhò anchi egli portava sotto un'anima et non restò offeso, ma che il governatore dubitò grandemente per la furia del popolo diede di sprone al cavallo et si salvò nel palazzo con il soldato, ma certi altri se ne buttono per una loggia del palazzo giù. per che dubitavano non essere uccisi; stettino tre giorni a volersi reunire insiemi tutti smarriti; la notte poi sucesse un Commissario mandato del Papa; passati pochi giorni ne consequì la pace et si quietorno tanto li soldati cavalli ligieri come li citadini, ma che si non fussi stata la oratione che fece ms. Bernardo Cappello governatore alli cittadini, con tanto et bel modo seppe dire che quetò tutti li cittadini, altrimente andavano (2) tutti a spasso, dico uccisi; gli dico che egli fu un gratioso gentilhomo atto a tal governo.

Nel medemo tempo che il detto ms. Bernardo si ritrovava governatore, ogni giorno soleva cantare per il cortile dell roccha della città dettando canzoni et sonetti, bellissime opere, come poeta gratioso che egli si ritrovava di essere, et ms. Paulo Cenci, cittadino et gentilhomo, scriveva tutte quelle opre che dittava in modo che si ne fece un libro hauto da un gentilhomo di Tivoli, nè mai più si viste.

---

(1) *abbr:* fran.co (2) *scritto:* andavo

Passati certi mesi del suo offitio succese nel territorio della città di Tivoli un rumore, fu dato allarme et presi doi della terra di Subbiaco li quali contra certi similmente di Subbiacho uccisino uno con la pace et lo buttorno nel fiume nostro Aniene, perhò il detto governatore li hebbe in le mano, un certo Morlaccho et l'altro Nardo alli quali gli fu tagliata la testa avanti al ponte della nostra roccha alli quali Idio gli dia pace. Amen.

[La intrata fatta dal sommo Pontefice Papa Gregorio XIII nella magnifica città di Tivoli nel primo anno del suo pontificato. (1)

Principalmente la città di Tivoli fece una scelta di cento gentilhomini giovani ben in ordine, li quali furno destinati per andare incontro a Sua Beatitudine discosto un miglio dalla città in luogo dove si dice Ponte Lucano, giacchè la città si era provista di archi trionfali bellissimi et altri adornamenti in diversi luoghi con versi latini scritti con lettere romane antiche in honore di Sua Santità, siccome si potrà vedere qui sotto; arrivando la Santità Sua alla porta del Colle, strada romana, la quale si era parata con adornamenti e versi latini sopra la porta:

TIBVR IN HERCVLEVM, SATVS HERCVLE, SIGNA GERIT (2)
HERCVLIS, HIPPOLITVS GREGORIVM RECIPIT.

In la qual porta vi era mons. r.mo Vescovo di Tivoli pontificalmente parato con li signori Canonici et Clero et li signori Offitiali et Magistrato della nostra città di Tivoli li quali gli presentorno le chiavi della città in un bacile come si suole ordinariamente. Dopo questo le genti tiravano avanti. Arrivato Sua Santità in la piazza di S. Lorenzo ove smontò per visitare il Duomo di S. Lorenzo Maggiore, subito s'inginocchiò avanti al S.mo Sagramento ove egli stette un quarto di hora per fare oratione; fatta la quale Sua Santità riuscendo fuori in la piazza del Domo, come gli dico, si vide in prospettiva una rota con quattro angeli su alto in una gran torre, i quali erano bene adornati et la rota girava intorno in modo che gli angeli sempre si ritrovavano in piedi, la qual rota fu fatta con grande artifitio et ingegno, et cantavano in musica quelle parole che dissero gli Ebrei quando ricevettero il nostro Signor Gesù Cristo in la santa città di Gerusalemme, dicendo: *Ecce Sacerdos Magnus*, di modo che Sua Santità restò con grande sua satisfatione. Dopo si trovò in la medema piazza un arco trionfale con versi latini sopra che dicevano così: alla prima faccia:

CVM PATRIS (3) NOMEN BONA SPONDEAT OMNIA, CVR NOS
PERVIGIL ERECTO TERREAT ORE DRACO [?]

Alla seconda faccia:

QUO TIBI SVBIECTI LAETENTVR AMABILE NOMEN,
QVO PAVEANT HOSTES SIGNA TREMENDA GERIS.

(1) *Il presente capitolo manca nel ms originale* (2) *manca forse un:* qui *dopo:* gerit (3) *scritto:* patriae

Partita Sua Santità dalla piaza di S. Lorenzo con molti principi, signori, baroni e Cardinali, si tirava innanzi verso la strada e piazza di S. Valerio ove similmente vi era un altro arco trionfale bellissimo adorno con lettere parimenti di versi latini, li quali dicevano così:

5 ORE, ALIS, OCULIS, SI PVGNET, SI FVGIAT, SI
NECTAT TVRCA DOLOS, PERDO, SEQVOR, SPECVLOR.

Passato questo arco si tirava avanti ove si trovò avanti la casa di M. Leonardo Bini un bell'apparato con la fucina di Vulcano ove vi era una incudine con tre homini con mazze di ferro li quali batteano in detta incudine dalla quale ne uscivano fiamme di fuoco artifitiato et acqua insieme alto più di una canna. Fu bella inventione e vago vedere di sorte che Sua Santità restò con gran satisfatione.

Seguitando più oltre si arrivò nel Trevio vicino a casa delli Lentoli, ove si ritrovò un altro arco trionfale, similmente gentile, adorno, fatto con gran dise-
15 gno, nel quale vi erano questi versi latini alla prima faccia che dicevano così:

GENTES RESTITVENS AETERNO GRATVS OVILI,
PERIMET IMMVNDVM VIRGINITATE SELIM.

Alla seconda faccia:

PLEBS, ERROR, RABIES, DRVDARVM (1) RESTITIT, ARDOR
CONCIDET OBLATRANS NAVTICVS ENSE MIHI.

Passato più innanzi si arrivava alla piazza di S. Croce ove si ritrovò il quarto arco trionfale, et questo era l'ultimo. similmente bello, il quale era vicino al palazzo ove vi erano sopra all'arco certi altri versi latini li quali dicevano come vedrete qui sotto. Alla prima faccia:

25 VT CAVDA CAREAT, LATAS EXPLICAT ALAS,
HIS VOLAT, HIS SVMMI REGIS OVILE TEGIT.

Alla seconda faccia:

IVDEOS ANGVIS SERVAVIT HAENEVS, ECCE
VT, POPVLO CRISTI NVNC ANGVE SALVS.

Dopo si arrivò al palazzo della felice memoria dell' ill.mo e rev.mo Cardinal di Ferrara ove alloggiò Sua Santità con tutta la corte comodamente, senza incommodo alcuno di cittadini nè di altre genti.

Joannes Maria Zappi Tiburtinus
scribebat in Civitate Tiburtina]

(1) *forse per:* turcarum

[PARTE SECONDA.

Notizie archeologiche]

Nella prima pagina: disegno a penna dei due talamoni egizii, i cosidetti Cioci *con le iscrizioni seguenti:*

sotto quello di sinistra: 5

Antiqua quaedam | vestigia et monu | menta tusculana | in urbem | Tiburtinam advec | ta eo tempore quo | tusculani romano | rum imperio subiac | eba[n]t.

sotto quello di destra:

Statuae egyptiacae | quas tiburtinae coho | rtes tusculanis sub | straxerunt et in sua[m] | urbem transportar | unt, hodie Tibure vi | suntur in platea | quae vulgo Ulmi | dicitur.

Nella pagina seguente: disegno a penna dello stemma di Tivoli; sotto di esso:

Cives tiburtini viterbiensibus | foedere perpetuo sibi iunctis

Si quos affines animis natura, Deusque | condidit aeterno foedere, iure pari,
hos quoque communi populos considere in urbe, | vel tellure daret proximiore frui, 15
quam foelix populus nullique hac sorte secundus | mente unus, pronis unus et [auxiliis,
tunc dulces deferre tuis, quibus ipsa refulges | fontibus haud deesset Tibridis amnis [aquas,
tunc mens, consilio, atque armis delecta iuventus | altera in alterius munere ferret [opem.

Nella pagina a fronte lo stemma di Viterbo con i distici seguenti:

Cives viterbienses tiburtinis

En paribus votis agimur tiburtia proles | panditur et simili sorte perennis amor,
interea praeceps Anio tua laeta per arva | dives eat quamvis perfluat inque 25
[domos;
quamvis nos sterilem captemus fontibus undam, | haud tamen ingratam tot [procul aggeribus,
fata manent immota deum : lexque una fidesque | una erit ambobus foedere [iuncta semel;
vix igitur scindent umquam distantia mentes | moenia quas nectit sic pietatis [amor.

Nelle due pagine seguenti:

Senatus consultum in aenea tabella repertum in civitate Tiburtina

L CORNELIVS. CN. F. PR. SEN. CONS. A. D. III. NONAS MAIAS
SVB. AEDE. KASTORIS
5 SCR. ADF. A. MANLIVS. A. F. SEX. VILIVS. L. POSTVMIVS. S. F.
QUOD TIBVRTES. V. F. QVIBVSQVE. DE REBVS. VOS. PVRGAVISTIS. EA. SENATVS
ANIMVM. ADVERTIT. ITA. VTEI. AEQVOM FVIT. NOSQ. EA. ITA. AVDIERAMVS
VT. VOS. DEIXISTIS. VOBEIS. NONTIATA. ESSE. EA. NOS. ANIMVM. NOSTRVM
NON. INDOVCEBAMVS. ITA. FACTA. ESSE. PROPTER. EA. QVOD. SCIBAMVS
EA. VOS. MERITO. NOSTRO. FACERE. NON. POTVISSE NEQ. VOS. DIGNOS. ESSE
QVEI. EA. FACERETIS. NEQVE. ID. VOBEIS NEQVE. REI. POPLICAE. VOSTRAE
OITILE. ESSE. FACERE. ET. POSTQVAM. VOSTRA. VERBA SENATVS. AVDIVIT
TANTO. MAGIS ANIMVM. NOSTRVM. INDOVCIMVS. ITA. VTEI. ANTE
ARBITRABAMVR. DE. EIEIS. REBVS. AF. VOBEIS. PECCATVM. NON. ESSE
15 QVONQVE. DE. EIEIS. REBVS. SENATVI. PVRGATI. ESTIS. CREIIMVS. VOSQVE
ANIMVM. VOSTRVM. INDOVCERE. OPORTET. ITEM. VOS. POPVLO.
ROMANO. PVRGATOS. FORE

La descrittione del superbo (1) tempio del gran Hercole con suoi fatti et prove nel tempo che egli visse al mondo.

Il tempio del gran Hercole si ritrovava fondato et fabricato ove hoggie si dice la chiesa Catedrale et domo della città di Tivoli, la quale ella fu celebrata S.to Laurentio maggiore et ivi si veggono anchi le colonne di pietra tiburtina, et questo tempio si ritrovava avanti la porta un portico con archi, pilastri gagliardissimi delle medeme pietre, et tra l'uno pilastro et l'altro del portico vi erano
25 anchi colonne del medemo ordine le quali possevano essere da trenta in circha con cinque archi grandissimi; si ritrovava il portico le colonne essere alte trenta palmi con suoi capitelli di ordine corinto stuccate bellissime, quando che la chiesa ella fu destinata si copersino tutte le colonne di nuovo perchè nel tempo delle guerre di Goti elle forno brugiate, perciò si diede ordine fortificarle acciò vi si possesse fabricare sopra sicuramente, da capo al tempio vi era una altare in la quale egli soleva fare le sue orationi sotto una grandissima tribuna sì como solevano li antiqui, la quale hoggie si vede et accosto vi si ritrova una porticina rimurata la quale serviva ad Hercole quando egli soleva andare ritirato al tempio per fare oratione, sì come hoggi giorno costumano li principi per loro
35 comodità; et nel mezzo di una nave del detto tempio si ritrovava, come anchi si ritrova, una nicchia alta vinti palmi et questa serviva ove soleva Hercole fare horatione diseparatamente dalli altri populi et plebbe; et questo Hercole

(1) *abbr.* surbo

credo che egli fusse Hercole Sassano, secondo che si ritrova uno epitaffio nella medema piazza del tempio attaccato in la facciata della habitatione di ms Agostino (1) delli Advocati, il quale epitaffio dico che si ritrova nel presente libro copiato da me con li altri; questo tempio si ritrova avanti di esso una gran piazza verso tramontana ove vi forno fabricate certe stanze o grottaglie antique che 5 hoggi si vedono et questo egli fece solo per porre la piazza nel piano et ivi vi si ritrovava una siricata che veneva dalla villa di Augusto et passava per andare al tempio della Sibilla, sì come anchi si ne vedono li vestigii hoggie, et questo volere di porre la piazza in piano si faceva per magnificenza del tempio, la quale si ritrovava spatiosa da questa banda centotrenta passi ove hoggie si vede uno grandissimo arbore chiamato olmo, verso l'altra parte del tempio la quale possiede l'aria di ponente si ritrova un pavimento per magnificenza dell' altra parte della piazza tutto di lamine tiburtine fatte con molta diligenza, teneva gran spatio intorno et si reuniva con una superbissima habitatione di Lutio Nonio la quale dimostra essere stata nobelissima fabrica che hoggie si vede essere alta 15 da vinti canne, con muraglie di sei palmi, con un portone alto cinquantacinque palmi fatto con artefitio per sguascio simile alla porta del Cardinale Paciecho spagnolo in Roma per la strada di Ripetta verso S. Roccho, et questo portone si ritrova di tal sorte superbo che dimostra gran magnificenza, et in mezzo della paretra della facciata si ritrova un cornicione di tiburtino grossissimo che ricegne intorno alla detta habitatione con uno epitaffio, secondo che si potrà vedere nel presente libro ove sono tutti li altri della città copiati da me, la qual habitatione si reuniscie appresso a certi belli lavori di musaicho in casa di ms. Cesario Gentile ove si ritrovano paoni del naturale fatti da un valenthomo con certi altri augelli accosto a una vite, ove il detto ms. Cesario vi ha fatta 25. una fonte di acqua viva in la quale vi si godono molti et diversi gentilhomini la estate. Questo Hercole gigante era posteriore al figliol di Giove secondo che descrive S. Agostino a carti 58, et secondo che discrive anchi fra Iacomo Felippo da Bergamo nel supplimento delle Croniche universali del mondo fu in quei tempi, dicono che costui Hercole fece dodici fatti fora dell' uso humano; il primo che egli fesse vinse il minutauro, la seconda scorticò il leone lerneo, la terza scacciò l'arpie, la quarta tolse i pomi d' oro dall' orto delle figliole di Atlante havendo addormentato il dragone che egli guardava, la quinta incatenò Cerbero che egli divorava Peritoo nel rapir Proserpina, la sesta oppresse il re Dione che pasceva i cavalli di carne humana, la settima occise la Hidia nella palude lerna, la ottava vinse Achelao che si mutava in più forme, la nona superò Anteo gigante di Libia il quale toccando la terra prendeva maggior forza, in modo che lo crepò et uccise, la decima tolse la vita a Cacco che gittava fuocho per la boccha, l'undecima uccise il porco del re di Arcadia, la duodecima sustenne il cielo con le spalle nentri Atlante prese un poco di fiato, ammazzò anchi Gerione gigante re di Spagna et per segno della vittoria gli portò via tutti li suoi armenti, hebbe della figlia di Fauno il re Latino, corse un stadio senza pigliar ponto di fiato, restaurò il combattimento olimpico, fracassò li Cintauri, pose le colonne

(1) *canci* di ms Nardo et A.

nell'isole di Cade, ruvinò la città de Ilion et uccise Laomedonte re della Frigia; vedi in questa materia che [dice] Martiale nel nono delli epigrammi, Virgilio et Ovidio; avertite lettore che li Hercoli sono stati quarantaquattro, secondo che discrive Varrone, forno chiamati tutti coloro Hercoli li quali ferno opere valorose, il che anchi afferma Santo Agostino, conferma et dice che anchi Sansone egli fu riputato uno delli Hercoli per la sua gran forza; Hercole il principale che egli edificò il tempio come si dice di sopra ove hoggi si chiamà S. Lorenzo egli fu il principale Idio di quei populi, perchè loro invocavano et lo havevano in riverenza grandemente per essere Hercole liberatore di Thebbani et lo dipignevano differentemente dalle altre imagini di esso (1). per dimostrare che egli era quel Hercole che haveva superata la Mazzone gli posero il scudo di quelle sotto a piedi e per che egli fu ultima guida et capitano delle cose della guerra, et gli posero anchi sotto la sua sedia et l' elmo con tutte le sue altre armi con la cava da una mano et dall'altra gli pomi isperide.

Nella pagina seguente un disegno a penna figurante Ercole entro una nicchia, coperto della pelle leonina, con la mano destra poggiata sulla clava, la sinistra elevata con l' indice teso; in alto la scritta: HERCULE

La discrittione del mirabile et bellissimo tempio della nobile et profetessa Sibilla tiburtina con alcune sue profezie approbate per degnissimi auttori.

Questo regal tempio si ritrova fabricato in nun luogo amenissimo quanto si possa dire al mondo, ove si dice Castro Vetere, sopra certe gran caverne sopra il pellago, circola di fori con il portico intorno di ordine corinto, fatto di pietre tiburtine stuccate fatte con ogni vera industria et artefitio, lo qual tempio si ritrova fora dalle mura delle città, et soprasta alla gran cascata del Pellago et anchi sopra la gran valle dello Inferno, ove si sommerge l'acqua, la qual casca con tanta grande violenza che produce il fiume verde; questa nobilissima Sibilla profetessa distinò questo luogo con grande architettura, vedansi il grande adornamento di quelle colonne di pietre tiburtine ma stuccate di tal sorte ben fatte che elle paieno di marmo fino, veramente si giudica così, le quali sono alte trenta palmi. Il numero di esse sono vinti et circulano intorno il tempio di ordine corinto come dico di sopra, coi suoi capitelli et base et sopra li capitelli delle colonne si posano sopra di un bel cornicione la quale ricegne tutto il tempio intorno ove si vedeno certe littere da una parte le quali dicono :*Livio Cellio* con festoni intorno et teste di bovi per adornamento, ma l'altra parte del cornicione non si vede, si son summersi per l'antiquità del tempo et guerre; questo tempio gira intorno settanta passi, le colonne si ritrovano sopra un pusamento bellissimo, il quale per la parte di sotto dimostra cornice tutto di quadri tiburtini et tra questo pusamento, ove gli dico, il vano tra l' una colonna et l' altra

(1) *canc:* idio

resta di sotto un' altra bellissima cornice alta da quattro palmi, la qual si vede con dificoltà per essere sotto di una cantina, ma non si puol godere bene il tempio si non si vede (1) prima questa parte di sotto, allora si considera la magnificenza di esso, per ritrovarsi tutto quello edifitio di quadri tiburtini viene a contrafare la pianta della fabrica di S. Pietro di Roma verso S.ta Marta, ma dentro del corpo del tempio si gira intorno a un luogo ove vi era uno altare et vi si vedono certe porte scorniciate, larghe da piedi et strette disopra, con tal industria et arte fatte che la felice memoria di Papa Paulo terzo ne fece prendere disegno da quel eccl.mo et raro homo di ms. Michal Angelo Bona Rota et anchi da ms. Daniele di Volterra, homini rari in tal professione, il quale ms. Daniele non si ritrovava essere simile a lui, ma haveva gran conditione tra li scoltori et da ms. Michelangelo era tenuto in gran concetto, et io ne parlo con affettione perchè si ritrovava essere molto suo (2) caro amico, li quali giudicorno essere uno delli più belli tempi del mondo et, como dico di sopra, Papa Paulo terzo fè prendere disegno di quelle porte come hoggie si vedeno nel cortile del palazzo del duca vicino a Campo di fiore et similmente preseno disegno di quel cornicione che gira intorno al cortile per le parti di sopra.

Questa magnanima et saggia Sibilla tiburtina singularissima profetessa il cui nome proprio fu Albunea, fiorì in la Italia in questi tempi et predisse di molte cose notabili secondo discrive il rev.do et grande historiografo di fra (3) Jacovo Felippo da Bergamo nel supplimento delle Croniche universali del mondo a carti 191, che ella fu chiamata et detta tiburtina perchè era honorata come Dea presso al fiume Aniene vicino al pellago, sì come havemo detto di sopra, in la città di Tiburto, dico la magnifica città superba di Tivoli, in la bocca del detto fiume o per dir meglio nel pellago et cascata delle acque nella quale si fu trovata una sua statua di marmo naturale della sua effigie la qual teneva in mano un libro, et Augusto volendola Romani reidificare si consigliò con essa lei, la qual dopo l'haver digiunato tre giorni gli rispose quel tanto che referisce Santo Agostino nel libro 18 della Città de Idio, a cap. 23, dicendoli per segno del giuditio: « la terra suderà sangue, verrà dal cielo un re che sarrà per tutti i secoli », et sono ventisette versi de' quali l'ultimo dice: cadrà dal cielo un fiume di foco et di solfaro; le littere prime di ogni verso, cioè i capi versi secondo che attesta S. Agostino a chi leggie danno questo verso, cioè dicendo in questo modo: Jesù Cristo vero figliolo de Idio salvatore dell'oniverso mondo; il che havendo inteso una voce Agusto inmediate se aprì il cielo et gli venne sopra un grandissimo splendore et vedendo il cielo aperto si viste una bellissima vergine la qual si ritrovava et stava sopra di uno altare con un fanciullo in braccio, la qual veduta che l'hebbe Agusto egli sentì una gran voce la qual diceva: (4) «questo altare si è del vero figliole de Idio» et così Agusto visto tânto gran misterio si spaventò in la sua camera ove egli si ritrovava et subbitamente se inginochiò con gran riverenza et si sbigottì et adorò Idio et allora ricusò di esser cognominato Idio, nel qual luogo fu poi a perpetua memoria edificata una chiesa et tempio sotto ti-

(1) *canc:* il (2) *scritto su una rasura* (3) *segue canc:* Filippo (4) *agg:* in

tolo di S. Maria Vergine in Ara Celi dove stando hora i frati zoccolanti in l'inclita città di Roma; qui Ottaviano perse grande occasione, dopo che egli viste tanto gran mistèrio non doveva indugiarsi a credere in Christo et non confidarsi nel suo imperio anchora che egli ottenesse quaranta anni la pace, nondimeno doveva fare come fece il gran Constantino imperatore che egli prese il santo battesimo, renuntiando il mondo et il suo imperio alla Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, nel tempo del pontificato di Silvestro (1) Papa Santo, havendoli fatta Idio tanta gratia vedere tal misterio nel cielo, et fare anchi sì come anchi fece il Gran Soldano che per le prediche sante fatte dal glorioso S. Francescho benedetto nel suo regno predicando la santa fede del nostro Signore Jesu Cristo benedetto, disdignatosi et adirato contra di lui ordinò subbito un gran foco in una piazza publica, legatolo et subbito dato il foco alle legne per virtù di Christo benedetto fu mai possibile che li possesse nocere. Il gran Soldano insuperbito usò ogni industria che il detto foco havesse da dargli la morte; in quello S.to Francesco glorioso s'inginochiò alzando gli occhi al cielo, facendo oratione al nostro Cristo benedetto, inmediate il foco cessava, tuttavia però il Gran Soldano visto questo miraculo domandò perdono a Cristo et poi se inginocchiò a piedi di S. Francescho chiedendoli perdono, egli si battizzò alla fede del nostro Signore Jesù Cristo et oltre che egli fussi battizzato ordinò che tutti quelli popoli si battizzassino et li diede un corno di aorio al detto S. Francescho dicendoli che portasse quel corno per tutto il suo regno et che predicasse la fede di Cristo benedetto et quelli popoli che non li volevano credere li mostrasse quel corno dicendoli che il suo re era anchi battizzato et convertito a Cristo Crucifisso. Anchora la Sibilla tiburtina, oltre di quanto havemo ragionato di sopra, profetizzò che il nostro Signore Jesù Cristo doveva nascere in Betthleem et doveva essere annuntiato in Nazzaret nel tempo di esso povero Ottaviano imperatore, et oltra di questo disse: « beate le mammelle le quali lo haverrando da allattare et felice haverrà da essere quella madre la quale l' haverà da nutrire »; la Sibilla era grandissima certamente et fece presentare al gran Tarquinio superbo certi libri delli quali se ne havesse da servire il Senato Romano come libri di legge in le loro occasioni dobiose: vedansi la gran scientia di questa gran Sibilla, come l' era profonda secondo che discrive ms. Lorenzo Anania della città di Taverna in nella Universal fabrica del mondo a carti 46, homo litteratissimo, cosmografo et gran teologo.

LA SIBILLA TIBURTINA.

Nel sagro ventre d' una verginella
Verrà dai puri sangui ad incarnarsi
L'alto figliuol di Dio, e potrà quella
Madre dell'altre madre alhor chiamarsi:
Questo sarà nella stagion novella,
Attenda ogni giudeo a prepararsi,

(3) *sopra un anteriorm. canc.* Gregorio

E quando nascerà si vedran cose
Al mondo tutto e al ciel maravigliose.

La notte in giorno vedrà convertirsi
E in mezzo al verno surgerà la state,
I monti, i colli e i pian vedran coprirsi 5
D'herbette e fiori, e le piant'adornate
Saran di foglie e frutti, e per gioirsi
Più della lor virtù fien copertate
Di saporita e nutritiva mamma
Sopra le foglie assai più d' una spanna.

Suderà l'aer balsamo e dolcezza,
Nascerà in Roma una fontana d' olio,
Apparirà nella suprema altezza
D' un monte in quella, detto il Capidolio,
Un cerchio d' or di tanta alta bellezza 15
Quanto mai si vedesse aurato solio,
Nel mezzo al qual, per voluntà del Padre,
Cristo vedrassi in grembo alla sua Madre.

Da Ottaviano imperator del mondo
Adorato sarà per mezzo mio,
E quanto il ciel contiene a tondo a tondo
Cognoscerà costui per vero Iddio,
Morto di poi descenderà al profondo
A spaventar ogni demonio rio,
E, risurgendo, all'alto ciel superno 25
Ritrovarassi e regnerà in eterno.

Vedansi che discrive ancho il gran Tholomeo a libro 3. C. 1. Tabula VI della Sibilla Tiburtina:

« Tibur hic decima Sibilla dicta Tiburtina cuius Augustus adoravit Christum; Sibilla Tiburtina non multum senex, veste rubea induta, desuper ad collum pellem hircinam per scapulas habens, capillis discopertis, simulacrum tenebat librum ubi scriptum erat: Nascetur Christus in Bethlehem et annuntiabitur in Nazaret regnante Tauro Pacifico fundatore quietis; o felix illa mater cuius ubera illum lactabunt ».

Nella pagina seguente un disegno a penna figurante la Sibilla con la mano destra elevata indicante il cielo, ai piedi, a sinistra, Ottaviano inginocchiato a mani giunte e capo scoperto, con l'elmo deposto a terra; sul disegno la scritta: SIBILLA TIBURT. *In un riquadro sotto stante alla immagine:* SIBILLA TIBURTINA — OCTAVIANO INSINUAT — ET PROPHETAVIT DE XPO — NASCETUR IN BETHELEEM — ET ANNUTIABITUR IN NAZARET

La discrittione con la vagga et bella vista della villa di Cassio amico et coniurato di Bruto per la morte di Cesare Imperatore.

La villa di Cassio la si ritrova in una spiaggia di monte Calvo discosto
5 mezzo miglio dalla città di Tivoli, in nun luogho ove hoggie si dice volgarmente Cassano et per l'antiquità del tempo si ritrova il nome corrotto; Cassano dicitur a Cassio, la qual villa possiede uno aquidotto da sei palmi alto et largo quattro il quale passa per mezzo la strada publica, ove si ritrovava in quel tempo una siricata di pietre di monte et tirava verso la città di Tivoli et in altri luoghi, ove era destinato a molte altre fabriche antique vecine alla detta villa, il quale, aquidotto conduceva le acque Aniene principalmente in una fontana rusticha di tartari tiburtini che anchi hoggie si ritrovano li vestigii vecino a un theatro con una loggia di sopra con pavimento di musaicho secondo che si vedono di molte colonne diverse de diversa natura et bellezza, tra quali vi ne sono
15 molte scoperte, cavate di novo sopra la terra con busti et teste di statue, le colonne sono di mischio africano e di briccie verdi bellissime, ove questo luogo egli fu distinato per un cenaculo magnanimo et reggio secondo il parere dello ecc.lte ms. Michelangelo Bonarota. Questo luogho si ritrova sottoposto a ponente relevato in alto, difeso da levante per causa dell'altura di detta montagna di monte Calvo che gli dava prospettiva a godere belle et amene viste, con una piazza avanti al detto cenacolo longa più di docento passi in piano et larga cento, destinata per li cavalieri soldati per esercitarsi in la nobile et degna arte militare per li homini valorosi, li quali eglino si ritrovavano amici di esso Cassio per essere un di primati et fàoriti di quel magnanimo Cesare
25 imperatore Agusto che da esso et da Bruto coniurati per la morte di esso Cesare (1) quantunque si risolvessino ucciderlo per salvare la patria, non di meno Bruto fece un atto disonesto et infido: non doveva mai consentire nè intervenire a tal coniura; hora ritorniamo a discorrere il ragionamento di decta villa: lo qual cenacolo godeva quattro amene et belle viste: la prima si ritrova godere la campagna di Roma verso ponente, la seconda la Villa Adriana et il sito ameno di essa verso mezzo giorno, la quale si ritrova discosto la detta villa di Cassio mezzo miglio, la terza vista possiede la montagna de Ripoli, la campagna della città di Tivoli verso la Sabbina sottoposta a tramontana, la quarta vista si è la montagna di Monte Calvo a sè vecina
35 vestita di gentili arboscelli con la vaghezza di diversi fiori la estate et primaviera, como fiori di matre selva, ligustri, melagine et altri fiori vaghi et delettevoli verso levante accosto alla strada publica la qual serviva a molti altri luoghi regali; la qual villa la si ritrova devisa in tre appartamenti, il primo, como gli dico, il cenaculo con la prima fontana con il theatro, il secondo appartamento

(1) *In una chiosa marginale:* Et hora detta villa è goduta [d]a mini[str]i Cesari

si ritrova basso più di vinti palmi verso ponente con una habitatione con diversi ricettacoli et conserve di acque per la estate, acciò succedessino più limpide et chiare purgate perchè le acque aniene sono crude grandemente di natura, però eglino havevano provisto di tal conserve, possedeva anchi un piano il quale serviva per un passeggiatoro con il suo pavimento bellissimo di musaicho grosso et godeva l'aere di ponente et anchi sugetto in parte a tramontana, et oltra di questo seguita poi un altro bellissimo et regio appartamento il quale possiede una degna habitatione similmente con una fontana rusticha fatta di tartari tiburtini, alta la nichia più di trenta palmi con il suo vano proportionato, l'acqua scaturiva in mezzo della nichia sì como hoggie si vedeno li vestigii detti di sopra alla detta fontana, sopra la quale si ritrovavano tre diverse loggie con certi tramezzi di muro fatti con grande artefizio verso tramontana per sguascio, acciò si godesse il frescho delli venti secondo che eglino spiravano, per ben che la sua vagha vista possedesse l'aere di ponente et la detta habitatione possiede dicidotto appartamenti tutti di un ordine et tra l' uno appartamento et l'altro vi sono ordine di colonne stucchate toschane alte da quindeci palmi et avanti si ritrovava un'altra vagha piazza longa sessanta passi et largha quaranta et possiede ponente et la regal villa Adriana, dico che l'una villa gode l'altra, et tanto magiormente quanto questa villa de Cassio la si ritrova in alto et la villa di Adriano al basso, in modo che fa vagho et bel vedere; non gli posso descrivere tritamente tutte le qualità, magnificenze, grandezzi di essa perchè confondono l'intelletto dell'huomo, li pavimenti di musaicho et alcuni altri di mischi, porfidi, serpentini et altri marmi belli simili africani, in modo che gli riguardanti et ingeniosi spirti restano con loro sarisfatione, considerato tanto grande magnificienze et grandezzi.

Nella pagina seguente è un disegno figurante un guerriero, con corazza ed elmo, che impugna la spada; sotra la scritta: CASSIO

La discrittione della nobile et superba villa fabricata dal magnanimo Ottaviano Imperatore in la magnifica città di Tivoli.

Principalmente si ritrova in la intrata prima che se arrivi al gran portone del porticho per la parte del piano della strada publica Valeria, la quale si ritrova larga diece palmi di siricata a man senistra partendove della città di Tivoli, per intrare nel superbo et gran portico, il qual possiede uno aquidotto da sei palmi alto et largo quattro, doppo si ritrovarando tre nicchie altissime da trentacinque palmi le quali forno fatte per magnificenze et adornamento di essa intrata et edefizio; tiransi più oltre, si ritrovarà un gran portone con suoi pilastri di trevertino et il vano di detto portico si ritrovarà largo diece passi ma alto sette canne; tiransi innanti da trenta passi: si ritrova un archo di trevertino largo quattro palmi che piglia tutto il portico et sopra del mezzo dell' archo

si ritrova un finestrone per riguardare l'intrata verso la città, et questo finestrone serve et si reunisce allo appartamento et parte di sopra; gli dico che quando si riguarda quella gran fabricha resta l' intelletto del huomo confuso della sua vaghezza; tiransi più oltre per detto porticho: si ritrova a man destra appartamenti, l'un deviso dall'altro, con sue muraglie grosse di sei palmi di sassi riquadrati, doppo si ritrova il sesto appartamento longo trentacinque passi ma largo tridici con tre pilastri di trevertino grossi per ogni verso otto palmi che così vorrebon esser li pilastri del palazzo delli signori Farnesani, il quale si dice il palazzo del Duca, vicino a campo di Fiore, li quali fanno segno di rottura quelli doi in prospettiva della porta del palazzo; ritorniamo nel nostro primo ragionamento: passasi nel corpo del detto appartamento, si trovarando tre archi grossissimi tutti di quadri tiburtini per assicurarsi che le fabricha et appartamenti di sopra non fussi possuta venir meno si como hoggie si vede in essere, ma tutti questi archi sono stati abrugiati in tempo delle guerre di Godi, non di meno son restati saldi como quelli del Culiseo di Roma, et questo appartamento tiene doi gran finestroni a guisa di loggia per darli lume verso tramontana et la Sabbina, li quali finestroni sono alti da quaranta palmi et poi larghi dodeci palmi, ma tutti fatti ad archi di trevertino; passasi più oltre: si ritrova nel settimo appartamento uno delli principali grandi di tal sorte, maggiore dell'archo Camigliano et l'archo delli Foschi in la città di Roma, altissimo poi largo che fa maravigliare le genti, non si puol misurare per essere ricalzo di terreno; passasi più oltre: si vedono le gran ruine fatte da Goti come dico di sopra, ma non resta che non si possano giudicare et vedere le sue grandezzi secondo li vestigii et magnificenze. Tutti questi appartamenti godono il lustro gentilmente verso la Sabbina, ma quelli verso mezzogiorno, a man stancha nel intrare di sopra como discrivo, patiscano dello obscuro, a benchè ce siano delle finestre, o spiragli per dargli lume, nondimeno patiscano anchi del scuro, li quali erano sedici appartamenti, li principali otto se ne vedono in essere, alchuni altri in ruvina; si vede in effetto questa villa regale di Ottaviano imperatore, per la parte di sotto del portico si ritrovano settanta appartamenti grandissimi alti et larghi spatiosi, tutte stanze regali et in questi appartamenti verso la Sabbina si vedono le muraglie principali della fabricha di detta villa, si ritrova li suoi speroni o fortezze gagliardissimi per suo aiuto et faore delli edifitii, ma le sue faccie sono di trevertino compartite murate, li adornamenti di questa villa sono tali che patiscano gran difficultà a volere discrivere ogni cosa minutamente; nel tempo di Ottaviano si passava per questo portico perchè ve si ritrovava una delle porte principali della città di Tivoli per essere questa la via Valeria.

Nota disgratia un poco, lettor gentile, se non havesse mai goduto altro un forastiero gentilhuomo passaggieri se non vedere et godere quella gran machina tanto regia et magnanima, la quale si ritrova principalmente un portico di doicento cinquanta passi longo et largo quindeci, adorno di tanti diversi appartamenti, et, per la parte di sopra, de sì superbe loggie, perciò di sopra si ritrova verso la Sabbina una rara e bellissima loggia, tra le altre, coperta con ogni sorte di volte possibili tutte diverse, longa centotrenta passi et larga vinti piedi, li finestroni aperti della loggia sono larghi tridici piedi, ma alti sedici

palmi, ma che dall' uno a l'altro finestrone ve si vedono colonne di muro fatte a cassa le quali sono alte vinticinque palmi, ma tutte stucchate di bellissimo lavoro colorite secondo si vede in molti luoghi.

Ove ne succede la pianta di questa fabricha vi vegnono li pilastri gagliardi acciò restassi ben fundato et fabricato: questa loggia che hora discrivo si ritrova coperta tutta di bellissime volte dalle quali ne fu preso disegno dalli architetti mandati apposta dalli ill.mi signori Farnesani nel tempo della felice memoria di Papa Paulo terzo, dalli più et valenti architetti del mondo, dico di quel eccellente et raro di ms. Michelangelo Bona Rota, il quale giudicò questa villa la più amena che si fussi possuto dire.

Nota: la soprasta sopra una valle profondissima, più della fabricha di S. Pietro di Roma alta, et nel fondo di essa valle ve si ritrova il fiume nostro Aniene il quale resta in mezzo di questa villa di Ottaviano imperatore et della villa di Quintilio Varo, apponto di rincontro l'una villa a l' altra di lontano uno tiro [d']archibugio; quando si passa per la strada della villa di Quintilio et si riguarda alla gran magnificenza di Ottaviano reallegra l' occhio di tal sorte che l' huom resta tutto satisfatto; questa loggia si ritrova tutta stucchata et dipinta di vaghissimi colori secondo che in essa si dimostra spatiosa, sottoposta a tramontana verso la Sabbina, aria purificata et gentile, ove si gode et vedono le montagne di Piaole, la selva delle olive, la campagna di Roma, con diverse cadute di acque et di bellissimi giardini, luoghi ameni et reggii.

Vedasi l'artefitio grande di questo disegno che ve se ritrovano vinti camere le quali pigliano i lumi della detta loggia et queste camere restano anchi in mezzo di un porticho per la parte di sopra il quale gode et possiede li finestroni di una piazza nel corpo della fabricha, era quasi difesa dall' aria di ponente per participare dell'aria marina, qui si hebbe gran consideratione, et in questa loggia coperta vi sono questi compartimenti come ve dirrò: li suoi pilastri gagliardissimi et su alto in le volte delli compartimenti ce inteveniva un cornicione similmente di stuccho di bel lavoro et tutti li archi delle volte sono di pietre tiburtine, le volte sono altre da trenta palmi et sopra di questa loggia vi n'è un'altra di sopra scoverta che quando si riguarda alla valle et campagna de Tivoli si gode grandemente. Si passa più oltre ove si ritrovano quattro spiragli discosto l'un dall'altro fino a quaranta passi, larghi da diece palmi, riquatrati, li quale servivano per dare il lume al gran porticho principale et sono in un passegiatoro per l'imperatore cercolato intorno intorno, luogho segreto et aperto, ricento poi intorno da doi bande di un sopportico bellissimo coverto da trentadoi ordini di finestroni alti quattordeci palmi, con il suo vano, preportionati, che tra l'un finestrone et l'altro si ritrova una colonna di muro fatta a cassa con sue base et capitelli similmente stucchati di bel lavoro, questo porticho resta edificato verso tramontana et l'altro porticho di sopra verso levante, dalla banda verso mezzo giorno vi restano doi fontane rustiche di tartari tiburtini li quali anchi sono in essere, verso ponente la piazza si ritrova molto più spatiosa acciò non restino impediti da quelli quattro spiragli restati, di tal sorte larga verso mezzogiorno più di trecento cinquanta passi in la strada Valeria pubblica, la qual serviva alli soldati et valorosi cavalieri per esercitarsi in l'arte militare, ma verso ponente

in faccia di Roma vi restava anchi una bellissima loggia riquadrata ove si vede anchi una colonna altissima più di sessanta palmi di muro, fatta a cassa, stucchata, bellissima che resta in nella fine di quasta villa, la qual rende gran magnificenza et soprasta sopra la strada publica como gli dico di sopra, la qual colonna ella fu giudicata dallo eccellente ms. Michelangelo Bona Rota che sopra si essa colonna vi si ritrovava una statua di marmo perchè non posseva stare altrimenti, massime in la fine della villa a vista di tutto il mondo poi, et similmente dallo eccellente ms. Daniele di Olterra, mio caro amicho, gli occorse la estate venirsene a Tivoli et egli fu nel medemo luogho et giudicò il medemo parere di ms. Michelangelo como segli dice de sopra.

Ecco che nel tempo del imperio di Ottaviano si ritrovi havere lasciata questa memoria tra le altre notabili; hora che li giova, nè men l'habbia giovato dopo la sua morte, nè men le sue grandezzi in havere posseduti stati o regni, nè obedienza da diversi populi tributarii, non suoni nè canti, non giochi nè caccie, non festini nè balli, non satisfationi di donne nè giostre di suoi soldati cavalieri, nè altri contenti e satisfationi simili, vedansi che tutte cose mondane son favole appresso allo Omnipotente e giusto Iddio, anti doveva egli imperatore cognoscere la sua gran felicità, la quale egli perse quando che la saggia et prophetessa Sibilla tiburtina gli mostrò quel gran misterio nel cielo, dico che quella donna con quel fanciullo in grembo che voleva significare essere il nostro Signore Giesù Chrsto conceputo nel ventre di Maria Vergine di Spirito Santo, al qual misterio esso Ottavino gli fè riverenza in gionocchioni in terra, perhò egli si doveva battizare (1) et crédere che quel fanciullo doveva essere il vero figliol di Iddio et creder como fece quel gran Imperatore di Costantino il quale volse essere battizzato da Silvestro Papa santo et fu liberato dalla gran lepra senza effusion di sangue da quei poveri fanciulli condotti in Roma da lor madri per farne bagni del lor sangue secondo la legenda, ecco che successe poi per la bontà del nostro Jesù Christo Benedetto la salute del suo corpo e dell'anima dotando la S.ta Romana Chiesa, lasciandoli l'imperio, ottesa la gratia di sua Devina Maestà, chè se così fatto havesse esso Ottaviano haverrebe ottesa la medema gratia, perhò non val il pentirse dopo la morte.

Nella pagina seguente disegno figurante un imperatore con lo scettro nella destra, la sinistra sull'impugnatura della daga, vestito di corazza e coronato. Sopra la scritta: OTTAVIANO IMPERATORE

(1) *sottolineato:* d. b.

La discrittione della gentil villa di Quintilio Varo consule et capitano di Ottaviano Imperatore in le guerra della Germania ove egli morì doppo che egli acquistò la gran vittoria in Germania secondo se legge in le Historie del mondo universali del Carchagnotta.

La villa di Quintilio Varo la si ritrova discosto alla città da Tivoli mezzo miglio, in un colle, recenta da doi valli; la prima valle si ritrova verso mezzo giorno profonda et rara ove passa il fiume Aniene, la seconda valle si ritrova sottoposta a tramontana verso la Sabina, l'una et l' altra vagha et dilettevole agli occhi humani, vestite poi di diversi arbori fruttiferi et salvagi, con diverse cadute di acque dal lato verso la villa di Agusto; quel architetto hebbe gran giuditio a fondarla in tal luogho ameno et reggio, che la sua vaga vista possiede la campagna di Roma, le montagne vestite et la città di Tivoli in prospettiva verso mezzogiorno tanto di lontano che un homo ritrovandose in la detta villa chiamando un altro il quale si ritrovasse in Tivoli si sentirebbe; confina poi con la montagna di Piaole, ma si possiede il piano con doi aquidotti, il maggiore succede dalle acque Aniene, alto diece palmi et sei largo, fatto con gran disegno passa poi per la strada publicha fatta per forza di scarpello, et per porre la strada in piano passa sotto la terra sì como hoggie si vedono li vestigii con il tartaro prodotto da dette acque, l'altro acquidotto passa per mezzo della detta montagna per la quale si conduceva l'acqua Martia in la detta villa, la quale si ritrova in tal modo perfetta, secondo che discrive Plinio, che li eccellenti phisici la concedono all' infermi per bere sì como scaturisce dal suo proprio luogho. Quintilio se ne serviva anchi lui per bere et per le stufe di bagni, la qual acqua [si ritrova] (1) in la montagna sopra detta di Piaole in nun luogo bellissimo et reggio con una habitatione ducale posseduta da quel gran dotto di mons. di Rosci signor romano et decano auditore di Rota della S. Sede Apostolica romana ove in nel medemo luogho ms. Emanuele Portogese, amorevole del dicto monsignore, egli anchi vi ha incomenciato a fabricare di uno accasamento et vigna con olive di sorte che si gode la estate con gran comodità, la qual habitatione di detto mons. di Rosci resta fondata in mezzo della dicta montagna in una vista amena con un giardino di melangoli, vigna con diverse sorte di uve perfette, ricenta detta habitatione di una bellissima selva di olive perfette et anchi selva selvaggia con quercie et altri arbori simili; hora ritorniamo nel nostro primo ragionamento della descritione di Quintilio: nell' altro suo aquidotto maggiore ne succedevano le acque Aniene, le quali si ritrovano crude di natura et difficili a digerire, servivano alle peschiere et anchi in la intrata di essa villa et principalmente a quattro fontane ove hoggie si vedeno le nicchie alte trenta palmi con il

(1) *omsso*

suo vano, proportionate, con una loggia di sopra con pavimento di musaicho; questo luogho era destinato per un cenacole, per ritrovarsi difeso dal sole per virtù di decta montagna che gli soprasta con grande altura, per essere sottoposto dett. cenacolo a levante, et oltra di questo participa et gode quattro belle amene
5 viste et prospettive, la prima si è la valle la quale hoggi si dice volgarmente Vassi sottoposta et sugetta a tramontana verso la Sabina, la seconda gode la campagna di Roma sugetta a ponente, la terza si ritrova sottoposta et sugetta a mezzogiorno che ella gode le montagne di monte C[illegible] et da Ripoli et selva delle olive, la quarta gode la montagna di Piaole ve[illegible] di arboscelli et la mongna di Servitula vagha et delettevole sogetta a levante, et oltra di questo gode una piazza di cento passi longha et sessanta larga con una loggia verso tramontana ove se ritrova in mezzo una peschiera, seguita poi verso mezzogiorno la prospettiva della valle del fiume Aniene, passa tra la villa del detto Quintilio Varo et la Villa di Ottaviano Imperatore Agusto ove si ritrova un'altra piazza
15 quasi riquadrata, et questo causa per essere la villa divisa in tre appartamenti con un'altra loggia et un'altra bellissima peschiera con diversi ricettacoli di acqua per li pesci; accosto di una muraglia di detta peschiera vi erano anchi nel medemo luogho vecino un'altra piazza maggiore di quattrocento passi et larga sessanta, recenta intorno secondo si vedono li vestigii con le base, colonne tronche et rotte per terra, il pavimento di essa loggia era di tanta bellezza che credo nel mondo fussi stata rara, et decciò ne ragiono per viso et per tatto da me proprio; nota: vi era un luogho riquadrato di quindici palmi con un festone intorno fatto con ogni sorte di frutti possibili, di un raro et bello musaicho, et secondo la qualità delli frutti così eglino erano coloriti de sì degno lavoro che la hona memo-
25 ria del ill.mo et rev.mo sig. Guido Ascanio Sforza Cardinale Santa Fiore vi mandò da Roma molti molattieri et altri homini, li quali portorno detto musaicho; il festone di detto musaicho era largo da doi palmi et mezzo et per ciasche cantone del quadro vi era una maschara, le quali facevano tutte diversi effetti, vago et raro lavoro; et nel medesmo luogo vi sono quattro loggie, una sottoposta a tramontana verso la Sabbina, la seconda a mezzo giorno, la terza a levante et la quarta sugetta a ponente et tutte fatte con grande artefitio, ma in diversi luoghi di detta villa vi forno trovate una gran quantità di briccie orientali, dico cosa nobelissima, non dico briccie ma gioie, era tanta gran quantità che elle facevano più di venticinque some e ciasche soma pesava più di seicento libre,
35 le quali forno vendute in Roma a molti et diversi homini per tre scuti la soma per non essere cognosciute, dopo che forno cognosciute se stimorno che le valevano più di venticinque milia scuti da homini che ne havevano cognitione, io ne ho viste infenite et molti altri gentilhomini et tocche con mano, ma como gli dico l' uomo non ne faceva quella stima che le meritavano, delle quali ne fu donata una da ms. Giovandomenico Ciaccia a un certo ms. Vincenzo Mancino da Tivoli dottore et advocato in Roma, la quale si ritrova di una grossezza simile ad una palla da giocare a maglio, vagha et polita che la traspare como gioia, ove si vedeno dentro di essa palla colori diversi como turchini, verdi, negri, gialdi, paonazzi, rosci et finalmente certe macchie simili all' oro, dico erano di tal bellezza che le non paieno naturali, ma artefitiose che abarbagliano

la vista; vi forno trovate anchi in la detta villa sotto una loggia una gran quantità di certe monete o medaglie di argento di valore di un giulio l'una in un luogho di ms. Pirro Brigante, sotto detta villa di Quintilio, gentilhuomo tiburtino, il qual luogho egli fu destinato per piantarci delle vigne, dato a lavorare a diversi hommini della città di Tivoli et un di quei contadini lavoratori abruzzese trovò (1) le dette monete, il quale si fugì da Tivoli a benchè se ne ritrovano alcune con li nomi como se intenderà equi sotto in tal ragionamento, con alcune anchi belle imprese antique con suoi riversi le quali meritano essere notate sì como qui vedrete.

C. CASSIVS. Il reverso si ritrovava un carro tirato con quattro [cavalli] (2) con una Roma di sopra.

P. CRASSVS. M. F. Il reverso una testa di donna con pendenti alle orecchie.

ROMA. Il riverso una donna con una palma di mano.

FAVSTVS LATINVS. Il riverso un carro con quattro cavalli con una figura con la palma in mano.

PANSA. Il suo riverso con quattro cavalli, guidavan un carro con una figura con una palma in mano.

CENSVR. Il suo riverso un carro con quattro cavalli con una figura sopra con una palma in mano.

Questa acqua Martia di tal natura nobile et perfetta dice Plinio al 31 libro, al capitolo 3, che si ritrovava tra le altre del mondo questa delle prime et più nobile per il frescho et per essere salubre et che tra li altri doni che Roma ricevette dalli Dei gli concesse questa acqua sì honorata et sì degna la quale si chiamava un tempo Aufeia. Il fonte Piconia nasce dalli ultimi monti di Peligni in nel Abruzzo, passa per li Martii et per il lago di Fucini, senza dubbio si conduceva in Roma, poi si scoprì una caverna in territorio tiburtino condutta per nove miglia sopra le volte delli archi con uno aquidotto alto sei palmi ma largo quattro et si vedono in la strada pubblica in un luogo dove si dice la Torre delli Archi, vicino la città di Tivoli più di un miglio per li (3) monti di S. Paulo la volta di Roma; la causa che si chiama l'acqua Martia si è questa, videlicet: Martio, uno delli ri poi Quinto Martio, in la sua pretura la condusse in Roma, di novo Marcho Agrippa imperatore la ricondusse un' altra volta per essersi spersa, con l'aiuto perhò di Claudio imperatore con trecento milia schiavi, perciò si ne deve far conto et stima per essere di tanta gran perfettione che Romani la tenevano sì in conto, perhò anchi noi altri Tiburtini ne dovemo anchi far contò, per quella minima parte che possiede il sig. Giovan Battista mons. di Rosci signor romano et decano auditore di Rota, sì come a dietro anchi ne ragiono, per ritrovarsi detta acqua mezzo miglio discosto dalla città nostra di Tivoli.

---

(1) *soprascritte:* i (abruzzesi) *e:* no (trovorne) (2) *omesso* (3) *spazio bianco*

In (1) la medema villa di Quintilio Varo, dopo che io ne discrisse li suoi vestigii, dopo certi mesi un certo gentilhomo cittadino di Tivoli chiamato ms. Hercolo Ciaccia facendovi lavorare per piantarvi una vigna (2) vi si trovorno termini diversi, statue, colonne, capitelli di marmo, et oltra di questo vi fu ritrovata una colonna alta dodici palmi ma che dalle due parti su la cima si ritrovava a visa di piramide, dico poi tonda, in la quale si viddeno dei belli et notabeli sugetti come gli dirrò: su alto della colonna si vedeva un poco di vano ove si ritrovava un ferro che sustiniva qualche bella impresa, ma che a mezza della colonna si vedono sei ghirlande di olive attaccate in certi tronconi, dopo si vede un bastone alto tre palmi, simile a quelli che solevano portare li signori caporioni romani quando si faceva il gran triumpho et giocho di Testaccia, avoltovi in detto bastone uno asciuccatoio, sotto poi si vedono sei figorine di mezzo rilevo compartite l'una avanti l'altra, alte da quattro palmi in circha, con le braccia aperte et le game dislargate in dispositione, vestite poi con li suoi panni et veste svelte, le quali sono in simiglianza di angeli; nota, gentil historiografo, il bel soggetto: queste sei figure vogliono significare le sei vittorie, che esso Quintilio Varo ottese nel tempo che egli militava sotto la obedienza del suo imperatore pacifico di Ottaviano, le sei ghirlande vogliono significare le sei vittorie che egli ottese et che per ciasche vittoria meritava de esser coronato, il bastone vole significare l'auttorità et podestà che esso imperatore diede ad esso Quintilio Varo, (3) si come io viste in banchi passare lo ill.mo et ecc.mo sig. Marcantonio Colonna nel tempo della felice memoria di Papa Pio quinto, restò creato dalla santità Sua generale della santa Chiesa per l'impresa della armata fatta contra il Turcho ottesa la vittoria, con un bastone su la man destra appogiato su la coscia dimostrando la grande auttorità che Sua S.tà gli diede, così anchi teneva sugetto il bastone di esso Quintilio, il succatoio significava che in li gran fatti d'arme et battaglie che egli fece con gran fatighe si asciucava il volto per rinfrescarsi la vita si come vogliono li generali in le guerre.

Nella pagina seguente è disegnato un guerriero con corazza ed elmo, la destra sulla cintola, la sinistra sull'impugnatura della daga; sopra la scritta: QUINTILIO VARO

(1) *posteriormente aggiunto* (2) *segue un:* ove (3) *scritto:* Ottaviano

[La descrittione del raro e gentil giardino del mondo fatto dall' animo regio della degna memoria dell'ill.mo e r.mo sig.r Hipolito Cardinal di Ferrara fabricato in la magnifica città di Tivoli e destinato in luogo ove si dice Valle Gaudente, fatta da me Gio: M. Zappi da Tivoli del MDLXXVI (1)

Questo giardino si ritrova fabricato in un luogo ove si dice valle Gaudente disastroso, et aspro di tal sorte, che gli homini, che di esso havean cognitione per prima che si incominciasse a fabricare ne resta ciascheduno maravigliato. Ma primieramente si risolse la felice memoria dell'ill.mo. e rev.mo Cardinal di Ferrara provedersi di valenti homini architetti li quali destinarno di farvi tante diverse fonti, diedero però ordine di condurvi gran quantità di acqua per un novo aquidotto fatto incominciando dall'Ovato del detto giardino di otto palmi alto, largo cinque, lo quale sfonda di sotto la terra per mezzo della città di Tivoli senza alcuno spiraglio, il che va a rincontrarsi su alto nel fiume nostro Aniene vicino alla cascata dell'acqua, overo del Pelago, un tiro di archebugio et in la rocca di esso aquidotto in rincontro di monte Catillo vi fu fabricato un ricettacolo di acqua murato intorno con una porta chiusa, acciò le genti non vi fossero possute entrare, per conservare la detta acqua. Per il quale aquidotto io mi sono ritrovato passarvi per il mezzo, finito che egli fu, insieme con lo ill.mo sig. Torquato Conti mio signore e con il Cavalier Montino in quello tempo favorito dall'ill.mo sig. Card. di Ferrara con doi servitori con torce accese, del che io ne presi gran sodisfatione; e dopo che fossimo riusciti per la parte di sopra, che si vide la spiaggia e riva del fiume restassimo consolati parendoci essere liberati da tenebre. Il detto acquidotto si ritrova essere longo da 800 palmi, di ciò ne parlo per esperienza fatta da me, et il Cardinale ill.mo hauto che hebbe nova che l'aquidotto era finito fece un bel dono a quello che gli ne portò l'avviso.

Replicarò dirgli che questo loco del detto giardino era di tal sorte rustico e selvaggio, di fossi sì fatti cavernosi grandissimi, che liberamente si posseva dire essere ricettacolo di lopi et altri bruti animali, conciosiacosachè si sia ragionato alquanto in li termini che egli si ritrovava per prima.

Hora ragionarò della sua vaghezza, e perfettione, in la quale oggi si ritrova; gli dico principalmente che l'arte degli homini et forza del Cardinal di Ferrara, ha forzata e fracassata la natura del luogo di detto giardino per li sassi sì aspri che in esso si ritrovano produtti e radicati dalla propria natura di tal sorte che faceva spaventare il mondo quando si vedean gli homini con mazze di ferro a torgli via per dar la forma al detto giardino dagli architetti disegnata.

(1) *la maggior parte del capitolo, racchiusa entro parentesi quadra, manca nell'originale*

Del giardino ne resta la metà nel piano, poco meno del resto si vede in diverse spiaggie agevoli con diversi alberi fatte arteficiosamente, ricinto poi in questo modo: dal lato verso levante si ritrova ricento dalla chiesa di S. Pietro Maggiore con il suo portone, ma verso ponente lo circola in una parte la muraglia della città e una bellissima loggia principiata, verso tramontana poi si ritrova ricento dal portone, e muraglia unita colla strada Romana publica, ma verso mezzo giorno si ritrova difeso dal nobile e adorno suo palazzo reunito con esso giardino.

Ecco che si incomincierà a discorrere delle sue grandezze e magnificenze; gli dico che per l'entrata del portone principale in la strada pubblica Romana vi si ritrova un portico, overo antrone, fatto a vista di una volta adorna di legnami al solito di giardini romani con suoi pilastri e di sopra coperti da diverse uve perfette delle più rare che si possano vedere al mondo, il quale antrone si ritrova largo palmi 30 e longo da 50 passi, et in mezzo di essi vi si ritrovano due fontane rustiche con le sue nicchie alte da 30 palmi con il suo vano proportionato con acqua abbondante, l'una incontro all'altra. Dopo si tira più oltre e si trova una bellissima statua di marmo di un Giove alta più del naturale assettato in una seggia con bellissima maniera fatto. E questa intrata del portone passa avanti ove si ritrovano due bellissime spalliere di cedri, una a man destra, l'altra a man sinistra, accosto alla muraglia del primo viale largo da 20 palmi e longo 220 passi; tirasi per innanti, s'incomincia a ritrovare nel piano e corpo del giardino lo quale si ritrova compartito in quattro appartamenti in questo modo: in mezzo di essi si ritrovava un padiglione di legnami bellissimo, alto più di diece canne, et tondo più di 50 passi, così circola intorno fatto in ottangolo con otto pilastri, nel mezzo l'uno e l'altro archi bellissimi fatti, adorni con quattro fontane compartite in mezzo di esso padiglióne, le quali fontane sono fatte a guisa di fioroni alte diece palmi, et in capo di esse fontane vi riesce un rampollo di acqua più di un quattrino per ciascheduna fontana, che fa vago e bel vedere, et a piedi vi si ritrova un ricettacolo di acqua largo per ogni verso otto palmi di travertino et li detti pilastri tutti sono guarniti di edera et gesmini; et in mezzo del padiglione su alto si ritrova un cornicione per dentro che gira intorno con otto nicchie di diversa fattura e passano le spalliere fatte di legnami, come gli dico di sopra, di rara bellezza, verso le peschiere, e su alto di detto padiglione si ritrovano otto aquile bianche di argento una per cantone dell' ottangolo e sopra la cuppola del padiglione si ritrova un giglio di oro fatto artificiosamente in triangolo, che andate ove volete ci trovate il giglio in aria in prospettiva dell'occhio. Tirasi verso le peschiere, dalle bande delli portoni di detto padiglione si ritroveranno tutti quelli compartimenti sotto le volte dell'antrone di diverse uve ripieni, ma specialmente di quell'uva quale si dice pergolese, si ritrova di tal bona e perfetta natura che tutti i principi e cardinali in Roma la godono, massime che viene in tempo fuori delle vendemmie, e dura fino a mezzo marzo, si conserva in stanze asciutte attaccato su nè soffitti. L' uva per sè stessa è negra ma saporita, e questi appartamenti si dividono in croce, e fanno quattro viali bellissimi con suoi piedestalli et fatti gentilmente; li compartimenti del piano del giardino sono quattro nè quali vi sono varie sorti di

frutti nobili delli quali il sig. Conte Ercole ne dona la estate molte volte alla Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XIII et del medemo piano del giardino se ne servono per li erbaggi per la Corte del Palazzo.

Passate poi le spalliere del padiglione adorno di merangoli che tirano di lunghezza 25 passi, nel riuscire fuora delle spalliere vi si trova un portone di legname alto 16 palmi con il suo frontespitio, ma al portone verso le peschiere in prospettiva del palazzo vi si ritrovano di più oltre il frontespitio (1) 10 belle colonne per adornamento similmente con un quadro di vano, quale serviva per mettervi un epitaffio di un bel soggetto, questo si è il portone verso mezzogiorno. Il portone verso ponente si riunisce colli doi laberinti, li quali sono discosto l' un dall'altro 20 piedi et sono riguadrati da 40 passi per ciascheduno con diversi arboscelli ameni, con mirti, lavori e cerase marine, et altri alberi simili; passati li laberinti si va verso Roma e si ritrova una selva di alberi olmi quali sono 270 compartiti gentilmente.

Questa selva fu fatta ad effetto di difendere dall' aria marina il giardino perchè di luglio e di agosto mesi caldissimi, li più estremi dell'anno, ritrovandovi in la detta selva si gode un fesco mirabilissimo et defeso dal sole, sotto gli alberi poi vi si producono certe erbette frescoline, gentili, la qual selva si riunisce con una loggia principiata bellissima con fenestroni alti 15 palmi in mezzo de doi pilastri verso ponente e soprasta la strada Romana vicino alla porta del Colle, si ritrovano anche nel corpo del piano di detto giardino tre peschiere longhe 40 passi e larghe 22 per ciascheduna ma fonde 30 palmi, ve ne resta un'altra peschiera incominciata, ma non finita, sotto l'organo che tirano poi tutte quattro ad un ordine di architettura, ma la sera la più favorita di tutte le altre a quelle tre che sono in essere è la (2) prima di sopra verso levante e S. Pietro, vi sono delle anetre d'India di diverse sorte bellissime con cigni anche, dentro nelle quali peschiere vi sono molti pesci come lucci, squadri, e tinche et altra sorte di pesci. Restano le due peschiere verso ponente le quali si riuniscono con un viale largo 20 piedi e longo (3) 200 passi, possedono sedici pilastri per ciascheduna alti dieci palmi e larghi tre palmi con sue cornici di sopra di travertino et in mezzo et sopra di essi pilastri ne riesce un spicolo di acqua che sono 32 spicoli, e quando buttano tutti in un tempo si riuniscono uno con l'altro di tal sorte che fa vago e bel vedere, si vede una gentil pioggia arteficiosa, ma non naturale, con tanta gran violenza detti spicoli buttano l'acqua fori che molte volte se li porta via il vento. Vicino l'ultima peschiera verso Roma vi sono 20 platani alberi bellissimi che reuniscono con la selva delli olmi. La peschiera prima di sopra non finita si riunisce con una selvetta di arboscelli li quali si domandano viscioli.

Tirate innanzi, passate le Peschiere ritrova una spiaggia agevole e gentile con tre compartimenti di vigna, non dico vigna da far vino ma di perfette e diverse sorti di uve le quali servono al Principe et alli atri gentilhomini di Corte, le quali si riuniscono in un viale il quale tira inanti dal portone verso San

(1) *segue un:* con (2) *scr:* alla (3) *scr:* largo

Pietro fino alla fontana della Civetta e delli Ucelli, lo qual viale si trova esser longo 320 passi e largo 22 piedi, difeso poi e coperto da 80 alberi di olmo distanti un dall'altro 22 piedi, come la larghezza di esso viale. Il portone principale del giardino verso la strada Romana batte giusto in mezzo alle quattro peschiere, e tira per una scala agevole principiata ma non finita, che si riunisce con una fontana bellissima, la quale si chiama la fonte delli Draghi che fu dedicata alla Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XIII. Nota l'artifizio che tiene questa fontana gentile: si ritrova in mezzo di una piazza e gira intorno 65 passi, la fontana resta ovata, et in mezzo di essa si ritrovano quattro dragoni grandissimi del naturale, coll'ale e bocche aperte di tal sorte che spaventano gli homini nel riguardarli, et ciaschedun di essi volta la schiena uno all'altro et in mezzo di essi vi riesce un zampello di acqua tanto gagliardo e grande che alza su l'acqua più di una picca et esce con tanta violenza che causa il fiume verde, e si spande di tal sorte quella acqua che fa un vedere miracoloso. Intorno poi alla fontana si ritrovano due nicchie alte dieci palmi, una a man stanca, l'altra a man destra con un'altra nicchia principale nel mezzo alta più di 15 palmi, con sue colonne alte 18 palmi fatte di mattoni, le quali devon essere stuccate con una cornice di travertino con una loggia di sopra con suoi pilastri e piedestalli della detta pietra di travertino, è recinta poi questa fontana da doi scale principiate ma non finite, come gli dico di sopra, onde passò la Santità di Nostro Signore Gregorio XIII, come fosse stato un giovane di venticinque anni, con quattro pilastri in la intrata di detta fonte ovata, cosa rara e dilettevole a vedere.

Hora tornamo a descrivere la fonte della Civetta e dell'Ucelli la quale si ritrova vaga et ingegnosa, fatta similmente bella quanto si potrà vedere. Principalmente si ritrova avanti di essa una piazza con intorno parete di muro a man destra et a sinistra con nicchie intorno, ma la nicchia di essa fontana si ritrova alta 30 palmi fatta di tartari tiburtini bellissimi et in nel vano delle due cornici di fora della nicchia si ritrovano otto rose, le qual son compartite fatte di mosaico con doi maschere, dalle quali ne riesce dalla bocca una filza di pomi fino a terra. Dopo questo vi sono doi bellissime colonne fatte de muro stuccate, alte 15 palmi, recinte intorno da capo a piedi di pomi d'oro, dico l'impresa dell'arme del Card. di Ferrara e sopra esse colonne tengono una cornice con il vano largo un palmo e mezzo, di sopra vi sta un'altra cornice fatta con diversi e rari lavori. Sopra di questo poi vi interviene l'arme del Cardinal di Ferrara in nel mezzo tenuta da doi angioli grandi bellissimi di mosaico con doi compartimenti, uno a man destra, l'altro a man sinistra, con doi donne di mosaico per adornamento et di sopra, nel mezzo che sovrasta a tutto vi interviene un'aquila grande otto palmi, bianca, con le ale aperte in mezzo di doi gigli alti palmi sei similmente di mosaico giallo, e questi gigli sono stati fatti con artifitio in triangolo, che, riguardadosi da qualunque banda, si vedono la proportione e fattura di essi, et in nel vano delle nicchie ci intervengono due Fame colle sue trombe, una a man destra, l'altra a man sinistra, et in mezzo della nicchia della fontana vi sono tre giovani di rilievo fatti di stucco, alti sei palmi, li quali ridono, che tengono un otre dal quale riesce una quantità di acqua,

e mostrano di versare l'otre, questi giovani [sono] (1) sopra di un bel vaso grande fatto di tre satiri, la quale acqua cade sopra di una fonte grande ed in mezzo vi si ritrova la Dea delle farfalle a guisa di mostro marino, quest'acqua che riesce dallo otre fa certi effetti ingegnosi belli come dirò: scaturisce per un ampollo l'acqua, e non per l'otre, in questo riescono molti augelli che cantano alquanto, dopo si diverte l' acqua per la parte di sotto, in questo comparisce la civetta e li augelli tutti quietano, e questo motivo si fa come vole l' homo a suo piacere.

In la piazza di questa fontana vi si ritrova un viale bellissimo longo 270 passi, e largo 15, difeso et adorno di arbori di olmo che batte il portone di S. Pietro. Dopo questo in la detta piazza della fontana delli Augelli e della Civetta vi si ritrova una scala che tira su alto alla Roma, ove si vede Roma di travertino alta dieci palmi, bellissima, fatta con sue spoglie e trofei intorno con l'arco di Settimio, di Tito Vespasiano, di Costantino, la torre delli Conti, il Colosseo, la colonna di Colonna, la colonna di Traiano con le istorie dipinte delle vittorie acquistate da Romani e finalmente tutte le memorie notabili et antique di Roma, e per la parte di mezzo giorno ve intervegono molte fontane le quali ricengono queste memorie, cosa rara e dilettevole. La Roma resta assettata in un luogo alto ed eminente acciò si vegga in maestà; si tira poi il viale nobile e superbo e regale il quale si riunisce con una forma di acqua, o vogliam dire formello, o fontanile acciò s' intenda per tutto, il quale si ritrova essere largo tre palmi e mezzo et fondo palmi cinque, ma longo 200 passi che ricetta 190 cannoli di acqua in un'altra scala, riuniti in essa con un trammezzo di doi palmi e soprasta quattro palmi uno sopra l'altro, di tal sorte che fa cascate diverse similmente di 190 della medema acqua e poi di sopra al primo ordine del detto fontanile o forma di acqua vi si ritrovano 25 barchette bellissime fatte di calce e stucco longo cinque palmi e mezzo e nel mezzo di esse vi riesce un lampollo di acqua per ciascheduna alto più di dieci palmi. Ma queste barchette sono compartite da capo a piedi del fontanile, nel primo ordine di sopra ove cadono le acque vi si vede un'arpia per compartimento che mostra sostenere quest'acqua e tra il vano dell' una e l'altra arpia, vi si ritrovano di bellissime istorie di Virgilio fatte a rilievo di bellissimo lavoro, e l'altra scala del 2° fontanile del vano tra l'una acqua e l'altra vi sono mostri marini diversi fatti di mosaico bellissimi, et in mezzo di questo viale vi si ritrova una scala di numero 56 gradini con 22 lampolli di acqua per banda, che cadono da certi pilastri di travertino alti 7 palmi, e si ricettano l'acque in certe vasohette similmente di travertino che sono poi questi lampolli della scala 42, che fanno numero tutti li lampolli, spicoli, et sorgente di acqua, 500. Vedasi se tal cosa rara si puol credere da chi non ha mai visto tal giardino, le acque infinite che vi intervengono.

Hora doviamo ragionare delle fontane dell' Ovato: con questo fontanile si riunisce (2) un portone con cinque scale agevoli, e si tira dentro della piazza dell'Ovato, ma poi bisogna stare in cervello per non fare errore, considerando

(1) *omesso* (2) *segue un:* con

le grandi magnificenze che in quel loco sono, gli dico primieramente che quest'Ovato si ritrova recinto intorno da due portoni grandi di travertino alti 20 palmi, uno verso ponente che gode per dritta linea il gran viale delli fontanili ove sono tanti lampolli di acqua, che g..de la Roma di rincontro a ponto, e l'altro portone resta verso tramontana et la Sabina, dico per andare verso l'Organo, di modo che dopo che vi ritrovate dentro la piazza di detta fonte dell'Ovato voi vedete 14 arbori bellissimi di platani che difendono quel loco dal solé.

L' Ovato proprio della fonte o peschiera, circonda intorno 85 passi con l'arme del Cardinale in mezzo et prospettiva del viale delli lampolli, et intorno al poggio che ritiene l'acque vi resta un bell' adornamento di aquile bianche e gigli di creta cotta lavorate e colorite di vaghi colori, dico di quella sorta di lavoro che resta nel pavimento di una delle loggie e del palazzo del Papa fatto dalla felice memoria di Leone X. Di questo ovato se ne ritrova la metà recento da un portico intorno con le dieci Ninfe le quali sono tutte in le sue nicchie, quali sono alte palmi 6, di tutto rilievo di marmo bellissime, e ciascheduna di esse tiene un vaso sotto al braccio che buttano acqua, la quale riceve detta fonte, o peschiera, et fanno tutte diversi effetti. Sotto, questo portico coperto, si ritrova alto 12 palmi et sotto vi sogliono mandare delle donne per fare loro burla et farle bagnare da molti spicoli di acqua fatti con grande artifitio, e di sopra a ciascheduna ninfa vi si ritrova un falso, nei quali vi sono a tutti diversi mostri marini fatti di mosaico, e tra l'una nicchia e l' altra e vi si ritrovano certi fenestroni aperti più delle nicchie che fanno portico a somiglianza di loggia, di sopra poi vi si vede certo vano di un palmo fra la cornice delli falsi e la cornice di sopra fatte con rose similmente di mosaico; sopra poi al piano largo 15 palmi sopra l' ovato vi si ritrovano dodici compartimenti di balaustri alti quattro palmi di travertino con la sua cornice, e tra l' un compartimento e l'altro vi restano vasi di rilievo alti di tre palmi, bellissimi, intagliati per piantarvi garofoli, gigli et altri fiori simili e vaghi e dilettevoli. Giù nel fondo dell' Ovato accosto al portico al paro delle ninfe vi si ritrova una tazza grande che recinge intorno 20 palmi con il suo bollone in mezzo, lavorato tutto a spicoli di mosaico e su alto nel labro della tazza vi scaturisce un bollone alto quattro palmi che poi fa di tal sorte vago e bel vedere che stupisce il mondo. Il detto Ovato si ritrova recinto da due scale per parte per potere agevolmente praticare per tutto, per godere tanto gran magnificenza. Su alto poi si ritrovano doi fiumi, l'Aniene et il Tevere, grandissimi di travertino fatti diligentemente alti più di 14 palmi et in mezzo di essi fiumi vi si vede la Sibilla Tiburtina, altrimenti la Sibilla Albunea della medema grandezza e della medesima pietra e quella Sibilla tiene la man destra sopra la testa di un fantozzo bellissimo. Sotto poi di questi fiumi si vede una conca in forma di fontana la quale riceve l'acqua che si butta dalli fiumi. In la medesima piazza dell' Ovato si ritrova una porta che serve ad una grotta di una bellissima fontana la quale si chiama la fonte di Venere, luogo et appartamento longo 20 passi, e largo 15, di sopra fatto a volta bellissima con tre finestroni per dargli lume, alta poi la volta della stanza 35 palmi con doi appartamenti, uno a man destra, l'altro a man sinistra, ove si riducono tutti li ordegni et acquidotti delle fontane et altre cose necessarie.

In questa prima grotta in prospettiva si ritrova una Venere di marmo di tutto rilievo. ignuda, che con la man manca si copre le sue parti vergognose, bellissima, con la camiscia posta sopra un troncone a sè vicino. Si ritrova poi nel mezzo di quattro fantocci di marmo ignudi bellissimi de' quali doi ne sedono a cavallo sopra doi oche, un di quei fantocci mangia un rampazzo d' uva, e l'altro tien la sua oca per il collo con ambe le mani, quatro altri fantocci un poco maggiori tengono ciascun di essi il suo vaso in spalla, per li quali esce acqua di bellissima maniera, tutti di marmo, bellissimi, di tutto rilievo, ignudi; a piedi alla Venere si ritrova una conchiglia che circonda intorno 25 palmi e in mezzo vi esce un lampollo d'acqua di tal sorte che in quella stanza si gode grandemente nella estate per il fresco, et per il mormorar di quelle acque che fanno diversi effetti. Questa nicchia la si ritrova alta 30 palmi, dopo si ritrovano certi altri compartimenti con pilastri intorno che fan maravigliare le genti, ivi sono sei altre nicchie un poco minori, tre da nna banda e tre dall'altra et in doi nicchie vi si ritrovano doi vasi ben lavorati che scaturiscono acque, le altre quattro nicchie ricettano quattro fontane rustiche bellissime, fatte tutte di mosaico cosa vaga e dilettevole a vedersi.

Hora riuscimo fora di questa grotta di Venere e seguiamo il nostro ragionamento della piazza di esso Ovato, ove ci ritroviamo nel portone due altre fontane bellissime, una man destra, e l'altra a man sinistra, colle sue nicchie con un Bacco; questa a man sinistra si ritrova in mezzo a due colonne fatte a tronconi alte palmi 12 con tartari tiburtini et similmente (1) si ritrova la gran fontana con li suoi Bacchi igniudi dietro alle teste delli quali scaturiscano acqua che (2) di tal sorte si spande intorno sottilmente come si fossi un velo. (3)

Ecco che si è ragionato dello adornamento dello Ovato, ora si riesce fora dell'altro portone verso la Sabbina ove si passa per un viale maggiore. Tiransi innanzi, si ritrova una spalliera di arborscelli onde si vedono li Organi stupendi et maravigliosi fatti et disegnati da un certo ms. Claudio Venardo di nation franzese, il quale organo si ritrova dentro di una gran nicchia alta da 60 palmi con suoi lavori scorniciati con doi vani riquadrati di 6 palmi per ogni verso con il suo frontespitio et per adornamento di detta nicchia si ritrovano quattro Termini con tutto il busto, però doi termini per banda, tanto a man destra, come che anchi a man stancha, con le loro braccia giunte sopra il petto, di tal forma et grandezza che le teste sono simili a quelle di Marforio in la città di Roma, et in mezzo di questa gran nicchia si ritrova la Dea della Natura alta 15 palmi fatta con gran desegno, industria et arte, con una gran quantità di mambelle et con il suo adornamento in testa al solido di essa Dea, ma sopra di essa si vede l'organo, il quale, quando che da alcuni si dà ordine per sonar, primeramente si sentono doi trombe che suonano alquanto et dopo sequita la consonantia, al solito della musica, di tal sorte ben ordinato et con misura come quel di S. Salvatore del Lauro in la città di Roma non puol sonare più gratiosamente che questo con misura; et che si habbia da credere quanto gli dico,

(1) *Qui comincia il ms originale* (2) *aggiunto ed abraso* (3) *canc:* una neola

quando che la S.tà di N.S. Papa Gregorio XIII si ritrovò in la città di Tivoli l'anno del 1573 si dede l'ordine che dovessi sonare, sonando sua S.tà restò tanto satisfatta et maravigliata che non solo lo volse sentire una volta ma doi et tre, et volse in ogni modo parlare al detto ms. Claudio inventore di esso, vista et intesa tal magnificenza rara con la presenza di tanti cardinali et principi signori, sono stati infeniti signori che non possevano credere questo organo sonasse da sè stesso temperatamente li registri con l'acqua, ma più tosto credevan che vi fussi alcuno dentro, perciò ne restorno certificati; dopo sonato l' organo si dà ordine nel medemo tempo dare l'acqua a 15 lampolli dalli quali scatoriscano l'acqua con tanta gran forza et violenza che salle su l'acqua alta una picchа di tal sorte che si fa chiamare il Diluvio, ma si vedono anchi doi altre nicchie alte da 12 palmi, una a man destra et l'altra a man stancha della nicchia magiore ove si ritrova la Dea della Natura.

Si sequita poi ritornarsene indetro per il medemo viale la volta del Monte di Pernaso ricento di vagi et belli arboscelli di lauro et sopra si ritrova il fonte di Licona con il suo Cavallo con le sue ale aperte et che in mezzo di esso fonte vi scatoriscie acqua che tira su alto una canna sopra il cavallo, et quest' acqua si ritrova essere l'acqua Martia la quale da Martio Re la fece condure dal lago di Fucini passando per li monti Marzi per aquidotti in Roma, sì come si vedono li vestigii nel territorio della città di Tivoli; si sperse, non dimeno nel tempo della felice memoria del sig. Hippolito Cardinal di Ferrara (1) si ne condusse una picciola parte della detta acqua la quale serve al giardino et anchi in certe fonti per la nostra città.

Dicono le favole che havendo Perseo tagliata la testa a Medusa, la qual portava in mano per li capelli, cascando alcune goccie di sangue in terra dalle quali si generò il cavallo sopra detto Pigaseo; esalato, posandose a piedi al monte Parnaso ove fermò il piede, nacque una fonte. Dopo passato questo fonte tirasi nel viale delle grotte della Diana, ma primeramente in la prima intrata si ritrova a man stancha una nicchia alta vinti palmi con belli et diversi adornamenti di musaico (2) con una statua di marmo bellissima chiamata Esculappio alta da 15 palmi et appiedi di essa vi scatorisce una fonte che riguarda per mezzo di esso viale verso ponente, et accosto di detto Esculappio vi si vede un'altra nicchia con una fonte, che in mezzo di essa si ritrova un'altra statua similmente di marmo chiamata Egia, con un serpe avolto nel braccio destro, et in la man stancha si ritrova una tazza. Tirate inanzi per il detto viale: ritrovarete spalliere di mele granate, questo viale si ritrova largo 20 palmi ma longo 310 passi et in mezzo di esso si ritrovano doi schali che tiran su nel piano del palazzo et tra l'una scala et l'altra si ritrova una fonte bellissima fatta di lavori di musaico con aquile bianche, gigli et pomi d' oro, ricenta poi intorno di diversi et rari lavori con tre statue di marmo, la prima si è chiamata la Pandona, la quale tiene, con ambe le mano pigliandose la sua veste, tiene un vaso in mano et sotto li suoi piedi si ritrova un Drago di musaico grande che per la boccha

(1) *segue:* et la citta' (2) *Nel margine:* La grotte della Diana

scaturisce acqua con le ale aperte sopra una fonte, et a man destra della Pandona si ritrova un'altra statua di marmo chiamata Minerva, et a man stancha si ritrova un'altra statua della quale non ho nome, et avanti alle dette statue et fonti ritrovarete una loggia verso et sopra del giardino con balaustri di trevertino, questa fonte si ritrova riquadrata, aperta con volta di sopra con aquile bianche et altri bellissimi lavori di stuccho con diversi compartimenti rari, passata poi questa fonte 20 passi si vederà un'altra fonte di pittura con bellissimi lavori grotteschi, con paesi, cacciatori, fiumi, fonti, caschate di acque et altre cose simili, ove si vede un'altra statua di marmo igniuda con belle forze et disporitioni, con certi lacci al braccio di maniera che dimostra essere un lottatore antiquo. Si seguita innanti et si arriva alla meravigliosa et adorna grotte della Diana in la quale si vede principalmente un pavimento rarissimo al mondo fatto con gigli, pomi d' oro et aquile bianche compartite secondo l' impresa di casa di Este, di diversi lavori colorito, di crete cotte simili al pavimento che fece Papa Leone X in le loggie del palazzo del Papa in la città di Roma; vedrete in questa grotte a man destra una statua di marmo con archo in mano chiamata la Pantasilea, con belle forze di braccio, Regina delle Amazzone, con lavori di musaico et ricontro ad essa statua si ritrova un' altra statua similmente delle Mazzone con lavori rari, la qual tiene in mano un'asta con belle disposizioni et forze della sua vita, et in questa intrata della Diana si ritrova esser lunga 32 palmi con bellissimi fregi con diverse historie di relevo della metamorfosi, et su la volta di detta grotte si vedono aquile bianche grandi con gigli, pomi d'oro, con diverse sorte di rose che stupisce il mondo, ma dopo questo si vede la Diana, similmente di marmo, con una veste succinta la quale tiene il suo archo in mano et faretra con il cane a piedi sopra di un monticello fatto con conchiglie marine, con paesi, arbori, cose vaghe, grottesche di musaicho di diversa fattura, et in li cantoni del quadro di detta grotte vi vedrete due statue di stuccho di musaico che tengono in testa un canestro pieno di pomi d' oro, le qual si veggano gratiose et vaghe, con le sue veste diverse che danno diletto agli occhi humani, ma in la nicchia proprio della Diana ve si ritrova una fonte che la licigne intorno un cornicione di musaico con quattro altre statue di stucco fatte similmente di disco in musaico, due dalla man destra et due dalla man sinistra, con certi vestimenti bellissmi, con canestri in testa pure pieni di pomi d'oro, et a man destra di essa Diana si vede un'altra grotte sfondata 12 palmi ove si ritrova una Palade di marmo bellissima con un scudo in mano alla sinistra et alla man destra si vede una asta sopra di un fonte, rara, et in la volta di sopra si vede lavori di stucco fatti di musaico, et a man destra vi si ritrova un quadro bellissimo con Nottuno con la Dea Minerva, statue et figure rare al mondo, et a man stancha si vedono un'altro quadro con le nove muse gratiose de sì fatta et bella maniera et in li occhi di esse vi si ritrovavano gioie, nondimeno son state levate ma da alcuni scellerati et pazzi, dopo questo si vede accosto alla Diana verso la loggia a man stancha un'altra Diana fatta in nun quadro di stucco fatto in lavoro di musaico con certe Nimphe con archi in mano et cani per andare alla caccia, sì come si vedono in luochi salvagi arbori, monti, selve con animali diversi, cose grottesche belle et rare, et incontro al detto quadro si vede

Daffine et Apollo con diversi rari et belli lavori simili, come gli dico di sopra, ve si vede anchi a man stancha una loggia verso ponente et verso la città di Roma ove si vedono anchi lavori simili fatti delli medemi adornamenti con balaustri di pietre tiburtine; questo viale si ritrovava essere destinato quando
5 che la felice memoria del sig. Card. Hippolito vi passeggiava dicendo l'offitio con lo eccl. monsignor Moreto, ma dopo passato, et vicino al fonte di Licona, tornandovi indietro, vi si vede una schala la quale serve per andar su alto per ricontrarsi a trovare il viale maggiore riunito con l'adorno et superbo palazzo; dopo che vi ritroviate su alto nel piano, a man stanca ve si vede una nicchia alta 20 palmi con una fonte a piedi di una statua di marmo chiamata Tetis, con un bove a piedi con diversi lavori et fregi di musaico, rari adornamenti; passato poi a mezzo viale si vede un'altra fonte accosto di una loggia con pavimento fatto di diversi marmi et mischi con suoi balaustri, et questa fonte si ritrova con tre mostri marini a visa et similitudine di cavalli che ciaschedun
15 volta la schiena a l'altro, li quali tengono sopra di essi una concha di marmo con un lampollo di acqua la quale scaturiscie nel mezzo di modo che fa belli effetti, ma dopo questo si vede a man stancha di ricontro alla detta fonte tre nicchie con tre belle statue di marmo le quali son queste: cioè la prima si è chiamata Leda in mezzo d' un' altra statua chiamata Helena a man destra, ma ad man stancha vi si vede Clitenestra, statue veramente gratiose, ma fora del nicchio si vedono due altre statue in forma di homo similmente di marmo, le quali dimostrano esser la prima una chiamata Castor et la seconda si chiama Poluti; dopo questo tirate avanti verso ponente, ove si ritrova il gran cenaculo fatto con gran disegno et architettura, riquadrato, sfondato, con quattro portoni
25 aperti, alto detto cenaculo diece canne et in la prima parte che ritrovate del detto cenaculo vi si vedono due nicchie: la prima a man destra vi si vede la statua di un Marte et in la seconda vi si trova a man stancha un Bacco di una medema grandezza con tre altre nicchie intorno, dentro del corpo di detto cenaculo, ma gli dico che su alto a mezzo cenaculo in la facciata dico verso la Sabbina, di fori vi sono quattro altre nicchie con statue entro, belle del naturale, le quali rappresentano li quattro tempi dell'anno come: la primavera, l'autondo, la estate et lo inverno, le quali dimostrano gran magnificenza in faccia et in prospettiva del giardino, et sopra di queste statue si vede una bellissima loggia riquatrata intorno con balaustri di pietre tiburtine, che quando vi ritrovate su
35 alto scoprite tutta la città, con il giardino, la selva delle olive, con le montagne vestite in torno alla città, la gran pianura et campagna, non solo quella di Roma ma anchi fino a Hostia che sono trenta miglia, si soprasta poi, quando l'huomo si ritrova sopra di essa, si scoprono et vedono tutti li giardini con il fiume Aniene et si vede anchi la villa di Quintilio Varo et la villa di Adriano imperatore, et similmente la villa di Ottaviano imperatore, gli dico essere una delle più belle viste che siano al mondo, et oltra di questo la matina a bon hora quando si vede il tempo limpido et chiaro si vede la città di Roma con la fabrica di S. Pietro.

Non mi ritardarò di non discrivere tutto lo adornamento ove si ritrovan
45 molti spicoli di acqua, gli dico che sopra della cornice di esso fontanile, o vero

la gran forma di acqua, si ritrovano da ottanta vasi bellissimi, di creta, alti da quattro palmi, con le sue maniche gentili, con angeli di basso rilevo scolpiti in essi, in li quali si ritrovano piedi di melangoli o vero mele granci et limbicelle piccioline napolitane le quali confortano il stomacho, si sogliono trinciare in le salate di Principi massime in tempi della estate. 5

Dopo, sopra il detto fontanile discosto da vinti palmi si ritrova una grande nicchia in la quale si ritrova un bellissimo Hercule di marmo alto da dodici palmi, antiquo, fatto da valenthuomo. colcho sopra lo braccio destro. ma sotto di esso vi vedrete tutti li suoi fatti et prove che egli fece, ma che sopra la medema nicchia si vede un altro Hercule similmente di vaghissima maniera et fattura, il quale si ritrova in piedi ignudo, con gran dispositione con il suo troncone overo bastone in mano alla mano destra, ma che alla mano stancha si vedrà una cervia in piedi con un fanciullo sopra del braccio stancho, il qual fanciullo si chiama Achille di nation Greca, non dimeno egli diventò et succese homo valorosissimo tra tutti gli altri greci, questo fanciullo si destinò darlo ad esso 15 Hercule acciò lo custodisse et fatassi, acciò in le guerre et le battaglie, esercitandosi, restassi vittorioso, il quale egli restò coverto esso fanciullo da Hercule con una sua pelle di leone, ma che ne restò una parte non coverta del piede, tenendo augurio che tutta la vita coverta da detta pelle di leone restassi sicura et che egli non possessi essere offeso, non per questo quando che il dicto fanciullo Achille si ritrovò in età di posser combattere, soccedendoli in una battaglia venir alle mano, restò ferito da quel piede scoverto dalla pelle del leone, però egli restò morto in battaglia non ostante li augurii che eglino fermi tenevano secondo che discrive Fra Giacomo Felippo da Bergamo nel supplimento in le Croniche Universali del mondo et secondo che discrive anchi S. Agostino 25 a carti 58.

Nella pagina seguente è disegnato il medaglione del Card. di Ferrara con intorno la scritta:

HIPPOLITUS CARDINALIS DE FERRARIA

Sopra l'immagine questi distici:

Fontibus iste locus variis circundatus omni | regali cultu, luce manente mihi
Floruit: aeternumque tenens per saecula nomen | delitiae procerum pulcher [amoenus erat.
Quem celebrem reddunt, superi fastigia tecti | artificum fulgens mirus ubique [labor.

Sotto di essa:

Cernitur insignis, tantarum gloria rerum | cur, mutata, pavens gens novitate 35 [fremit?
Tollitur ornatus, statuae sternuntur, opacus | cur locus extemplo nunc spo- [liatur ovans?
Invida Parcarum caedens inimica nepotem | me manus, heu, velox intulit [omne nefas.

La discrittone delle Acque Albule ove risorgono, destinate per li bagni.

Questo aquidotto incomincia dal luogo proprio ove risorgono verso tramontana et tira verso mezzo giorno et si ritrova alto più di dodici palmi et
5 diece largo et tira di lontano più di un miglio e mezzo, et si mesticano con le acque Aniene, di tal sorte fatto detto acquidotto che riceve molto comodamente, ove vi forno spesi dalla nostra città di Tivoli più di doi milia scudi d'oro, et nel luogo ove risorgono et naschano si dimostra tanto spaventevole che atterrisce li homini a riguardalle per essere luogho profondissimo et stupendo; la matina nel levare del sole verso di levante, quando il tempo si vede limpido et chiaro, si vedono le muraglie fatte sotto la terra con grandissimo artefitio et ricengono più di trecente passi intorno et largo cento (1), quasi fa un tondo perfetto.

Nota: queste acque nel tempo dell' impero di Cesare Agusto elle si erano tenute in gran concetto di tal sorte che le guarivano diverse et molte infermità
15 sì come anchi hoggie farrebono li medemi effetti. Io decciò ne parlo et ragiono per la esperienza, per che ne ho beute molte volte con molti altri gentilhomini tiburtini et forastieri: le si sentono di un fedido odore, solfuree et bianche, di natura simile al siero di latte, ma principalmente sono solotive et fanno questi effetti li quali non fa la scamonea, il turbitto, non coloquintida nè agarico, non sciroppo rosato solutivo, non ellettuario di sugo di rose nè diafinicon, non confettione hameo come anchi diaprunis solotivo nè ellettuario rosato mesue, nè meno finalmente qual si voglia composito medicinale pertinente all'arte della spitiaria et medecina, si potrebono porre da banda tutte volte che sopra detta natura di acque si facesse un coleggio di valenti medici, le quali purgano il sto-
25 macho et fanno grandemente digerire, si come dice anchi Martiale:

Itur ad Herculei gelidas qua Tiburis arces
Canaque sulphureis Albula fumat aquis.

Et oltra di questo purgano grandemente per l' orina, producono gli appetiti fora di modo alli corpi humani, le acque in sè stesse le si ritrovano di nobile natura et proprietà in tal modo che quando di esse si ne havesse totalmente la vera cognitione, come dico di sopra, sarrebe la salute delli corpi humani, et che si habbi da creder quanto gli discrivo vedansi quella magnanima et regal fabricha fatta da Cesare Imperatore Agusto la quale si ritrova discosto alle dette acque da cinquanta passi; cosa rara, regia et maravigliosa a crederlo;
35 le acque passavano dal luogho ove risorgono per acquidotto sotto la terra et si conducevano al detto luogho regale et maraviglioso per li bagni ordinati con gran disegno et artefitio con le sue stufe et schali de diversa fattura, con pavimenti di musaicho adorni, con un theatro ricento intorno da un ordine di

(1) *segue canc:* quaranta

bellissime colonne di briccie verdi le quali sono tanto in prezzo, con statue di marmo diverse, le colonne sono da trenta palmi alte, grosse proportionatamente, di ordine thoschano con suoi bellissimi capitelli et sue base, et acciò si habbi da credere che le dette colonne siano di valore et di bellissima natura, la felice memoria di Papa Giulio terzo ne hebbe notitia di queste colonne vaghe, però subbito ordinò che dovessino andare a Roma, delle quali se ne servì per lo adornamento della sua vigna vicino al palazzo del Papa che hoggiedì si fa chiamare la vigna di Papa Giulio, ma dopo che le forno polite et imbronite le forno apprezzate mille et cinquecento scudi l'una; delle medeme colonne si ne ritrovano anchi quattr'altre in la chiesa di S. Pietro della città nostra di Tivoli della medema natura et bellezza, similmente grosse et alte, si ritrovorno in lo medemo luogho di bagni, per il medemo adornamento, vi se ne ritrovano anchi in detto luogho di bagni di molti altri pezzi rotti per terra, ma son cotti et consumati dalla antiquità del tempo et dal focho nel tempo che forno disfatti li adornamenti diversi dalli Godi, quando possedettino la Italia et massime in le antiquità che si ritrovavano in la città di Tivoli et in le altre antiquità delle belle et maravigliose ville che vi si ritrovavano.

Si ritrovano anchi in detto luogho di bagni muraglie grosse più di vinti cinque palmi con li suoi seggi ordinatamente per la comodità di coloro che dovevano prendere li bagni, in dette muraglie si vedono acquidotti et credo che servivano per sfumatori delle stufe, perchè altro effetto non possevano fare per ritrovarsi così alti in dette muraglie più di ottanta palmi; questo luogho ove risorgono le dette acque di bagni si ritrovano , come gli dico, in gran profondità, di tal sorte che un certo Fra Vincenzo dell'ordine di S. Domenico il quale si dilettava di notare, una volta fra le altre volse fare esperienza della profondità di dette acque di bagni ove proprio risorgono et nascono: si assicurò calare giù al fondo con un suo ingegno in modo che quando egli si ritrovò giù un gran pezzo fu forzato ritornarsene su in alto per il gran calore delle acque, il quale non posseva supportare in modo alcuno la caldezza di esse, perchè naturalmente quando si prendono essi bagni per bere son tepide et produono certo fume come si fussino sopra un caldaro sopra del foco et fanno anchi certi lampolli che fanno bel vedere, ma come gli dico, sono tanto pozzulenti solfuree che nel bere si patisce grandemente, perhò si rimedia con anisi confetti, quando si risolve l'huomo a ber, subbito ingiottite, pigliare quattro anisi, come gli dico, cessa subbito quel fetore contra il quale non sarrebe bastevole musco, non ambra, come non zibetto, nè belzuì, nè gallia muscata, nè qual si voglia altro pretioso odore, se non come gli dico di sopra.

Il medemo imperatore diede anchi ordine fare un altro bagno delle medeme acque in nun luogo ove hoggie si dice Cesarano, vedasi che anchi retiene il nome corrotto di Cesare, il qual luogo l' è distante dalli detti primi bagni più di tre miglia, et si conducevano le dette medeme acque per acquidotto il quale passa sotto della fiumata Aniena, questo dico essere stata cosa difficile, et si vedono anchi li vestigii delle vaschette con le medeme acque dentro, con altri vestigii simili et convenevoli a bagni, dalli quali se ne levò già molti anni sono uno epitaffio di una bella memoria et sugetto, sì como nel presente libro si potrà vedere et questo nuovo edificare di bagni che esso imperatore fece credo che lo

causassi la diversa natura di aere secondo le complessioni delli corpi humani. In questo luogho si ritrovò anchi una testa di un Marte bellissima sopra di un musaicho bellissimo et raro il quale serviva per pavimento in diversi luoghi di essi bagni con molti acquidotti di piombo per le acque dolci che vi si conducevano per bere et vi forno trovate anchi certe lamine di marmo bellissime indorate con medaglie d'argento, ve si ritrovò anchi una zampa grande di leone di argento et si considera che il resto del leone resti nel medemo luogho sotterrato; li acquidotti di piombo conducevano le acque dolci, in mezzo di un prato risorgevano in una fonte regia bellissima di perfette acque.

Sequitarò il sugetto delle Acque Albule; quando che indondavano per li piani, però prima che fussi fatto l'acquidotto, sì come dico di sopra, li poveri passagieri pativano grandemente, massime li pedoni li quali guazzavano tanto di notte come anchi di giorno in modo che le povere genti pativano come gli dico, ma hora che sono ridutte in questo acquidotto le si ritrova tanta gran quantità che un huomo di arme á cavallo in mezzo di esse acque sarrebono bastevoli a farlo perire, et quando che si spandevano per il piano havevano causato gran paese di paduli fortissimi, poi di diversi arbori salvaggi, ove si ritrovavano essere ricettaculo di diversi et infeniti animali come cervi, porci, caprii, lopi, golpi et altri simili animali salvaggi et anchi di molte sorte di augelli come cigni, grue, anetre e di molti altri augelli stravacanti et questi paduli circundavano intorno forse più di otto miglia in modo che nel tempo della felice memoria di Papa Clemente settimo et di Papa Leone decimo vi forno fatte caccie regali sì come appieno ne discrivo tritamente.

Son forzato discrivere et fenire di ragionare di tutta la campagna et piano della città di Tivoli, sì come mi sono lasciato intendere, discosto dalle sopra dette acque Albule un tiro di archibugio ove si ritrova un lago poco meno largo et tondo come questo delle acque Albule il quale si fa chiamare il lago Bresciano altrimenti il lago di Nerone, dico profondissimo et spaventoso, il quale produce non pescie nè anguille si non sanguisuche; l' acqua ella si ritrova di natura crudissima et negra, pure per ritrovarsi in la campagna et in mezzo del piano della città di Tivoli como acqua dolce, però li contadini lavoratori, come bofolci, pecorari, porcari et altre simili persone et generationi ne bevono per bisogno, massime nel tempo della estate, gli dico così; vedasi et considerasi il grande arteficio che ha fatto la natura in questo luogo, cosa da non credere, ma l'è così come gli discrivo: questa acqua si ritrova ricenta intorno intorno di scogli di pietre tiburtine, dico che naturalmente et non fatte per arte, la vena proprio della detta pietra lo ricegne intorno intorno di detti scogli di pietre tiburtine, resta come che una boccha di una cesterna o pozzo tutto di una machina di un pezzo, ma gli dirrò la ragione, non darrà occasione di meravigliarse all'huomo, la natura di quella terra si ritrova naturalmente destinata a questa vena di pietre tiburtine, ove si è ritrovato il terreno ha produtto il sasso, ove non è non puol haver fatto effetto niuno, in molti luogi di codesta campagna vi si ritrova della detta vena sì come in un altro luogo ove si fanno gran numero di calcare dalle quali si cavano li quadri per la santa fabrica di S. Pietro in Roma et similmente dal medemo luogo si fa gran quantità di calce non solo per

servitio della detta fabricha ma anchi a molti altri palazzi et fabriche in la città di Roma, questo luogho dalli Tiburtini si fa chiamare « le fosse » volgarmente. ove vi habitano forse cento homini di continuo lavoratori, delli quali alcuni cavano quadri, alcuni mettono in ordine le calcare et alcuni altri spezzano delle pietre di tal sorte che non manchano mai di lavorare in diversi modi. 5

Ecco che si è ragionato del territorio et campagna della città di Tivoli, nondimeno dice Strabone et ragiona dello viaggio della terza via Valeria, etiamdio dico via Tiburtina dimandata, la quale comenciava da Tivoli et passa per li Marsi et trascorrè fino a Corfigno già città delli Peligni; partendosi adunque da Roma, camminando per questa via, ritrovandosi primeramente la città di Tivoli nominata Tibur secondo Strabone, Tholomeo et dell'altri scrittori Plinio nomina Tiburtini nella quarta regione; misuransi da Roma a Tivoli, sono sedici miglia et ella si è posta essa città sopra et in mezzo di una valle tra monte Catillo et monte Calvo, perhò sono vicini alla città un tiro di archibugio; et prima dicono alcuni di diverse opinioni da chi essa città fussi edificata et così 15 nominata dalli Phoresi, et altri, insieme con Solino et Catone, et da Catillo de Archadia capitano della armata marinescha di Evandro, et altri con Sestio Greco dalla gioventù argiva, et dicono che Catillo, figliolo di Amphierao, essendo passato nella Italia con tutta la sua progenie dopo la prodigiosa morte del padre ebbe per commandamento del suo avolo Tideo, et quivi dimorando hebbe tre figlioli cioè Tyburto, Corace et Catillo, figliuoli di Amphierao, li quali, manchato il padre, havendone scacciati del castello di Sicilia gli antiqui Siccani, nominorno questa città Tybure dal nome del loro fratello maggiore invece di Tyburto, il che confirma Servio scrivendo sopra quei versi di Virgilio nel settimo libro, sì come qui sotto si potrà vedere distintamente: 25

Tum gemini fratres tiburtia menia linquunt
Fratris Tiburti dictam cognomine gentem
Catillusque acerque Corax, argiva iuventus.

A me pare che così possano concordare tutte quelle sopra narrate opinioni circha la edificatione di questa città, cioè che ella fu primeramente edificata dalli antidetti tre fratelli ma principalmente fu Tiburto primo fundatore, con li quali era la gioventù argiva quale era venuta con quelli in Italia, la qual cosa conferma Faccio nel primo canto del terzo libro Dittamondo quando dice: « vedi dove Catillo visse poichè lasciò Tebbe», n'è fatto anchi memoria di essa città da Virgilio nel settimo libro, annomerandola fra quelle cinque città che fabricorno 35 l'armi ad Enea, così come vedete:

Quinque adeo magne positis incudibus urbes
Tela novant Atina potens Tiburque superbum.

Nomina Virgilio superbo Tivoli, come dice Servio, perchè furno detti Tiburtini superbi dal Senato Romano per tal cagione: essendo andati li Tiburtini a chiedere aiuto alli Romani et quelli dimostrandosi difficili a dargli, perciò li Tiburtini in colera et con grande ardire a raccordargli li benefitii da essi Tiburtini fatti al Senato Romano, il che non possendo sopportare il Senato tutto isde-

gnato gli rispose queste parole dicendogli: Voi Tiburtini sete molto altieri et superbi» onde di tal risposta fu tratto esser gli Tiburtini superbi et tanto Virgilio dice «Tiburque superbum»; ne parla etiamdio di Tivoli Sillio nello ottavo libro così come qui sotto vederete:

5 *Hinc Tibur Catille tuum sacrisque dicatum.*

Fu altresì nominata questa città di Tivoli, secondo Strabone, Herculeum, perchè era egli reverito et honorato Hercule ove ogni anno al giorno a lui dedicato conveneva grande moltitudine di populo sì come dimostra Nicolò Perrotto nel Cornucopia; ne parla in più lochi di questa città Livio, et fra gli altri nel settimo libro narrando le guerre et battaglie fatte fra Romani et Tiburtini et parimente della pace fatta tra di loro, et Ovidio nel sesto libro «Aspice Tibur» Poscia manchata la maestà et grandezza del Romano Imperiò parimente manchò la grandezza della superba città di Tivoli essendo ella stata rovinata dai Thodeschi, avengna che poi la fussi ristaurata et aggrandita di mura dallo Im-
15 peratore Federico Barba roscia, primo Imperatore.

Uscendo fori di Tivoli et salendo alli altissimi monti ritrovasi la sopra nominata fontana Albunea talmente nominata dalla natura dell'acqua che di quella escie, sì come dice Servio dechiarando quei versi del settimo libro di Virgilio:

Fatidici genitoris adit iucosque sub alta (1)
Consulit Albunea nemorum quae (2) *maxima sacro*
Fonte sonat saevamque exhalat opaca mephitin.

---

(1) *corr. su un anteced:* sublata (2) *corr. su un ant: que*

PARTE TERZA.

Le diverse sante et devote representationi che si ritrovano essere state fatte in la città di Tivoli in diversi tempi.

L'anno del MDIX il miracolo del S.mo Corpo di Cristo, l'anno del MDXXVI la Passione di nostro Signore, l'anno del MDXXVI la Resurrettione, l'anno del MDXXV la distrussione di Hierusalem, l'anno del MDXXXIV la representatione di Josef, l' anno del MDXXXV la Passione di nostro Signore, l' anno del MDXXXVI la representatione di S. Sinforosa, l'anno del MDXXXII la representatione di Abraam, l'anno del MDXXXIII la distrussione di Jerusalem, l'anno del MDXXXVIII la Passione di nostro Signore, l'anno del MDXLV la Annuntiatione de la Madonna, l'anno del MDXL l'Assunta de la Madonna; l'anno del MDLVII il miracolo di S. Antonio, l'anno del MDXLVI S. Giovan bulli nel-l'olio, l'anno del MDLXI la represantatione di Abraam; l'anno del MDLXIX la Natività di Cristo, l'anno del MDXLVII la Passione di Cristo, l'anno del MDXLV la Resurrettione di Cristo. 15

La città di Tivoli ha sempre dimostrato in le representationi fare cose notabili di apparati come anchi fare sceita di interlocutori atti et bene adogati, con belle voci et aere, con misterii ingeniosi et rari disegni; in l'ultima passione del-l'anno 1547 si viste l' ingegno quando Cristo si schiodava dalla Croce con li chiodi et lancia, il maraviglioso effetto che eglino facevano che davan da maravigliare al mondo, come anchi alla Resurrettione nel medesimo anno che nel principio si cantò una messa con 35 musici del Papa. Calato il panno del palcho con botte di artigliaria, si viste una scelta di cantori con diversi drappi ben vestiti, fenita la messa succese un Hercule per nuntio dimostrando esser divino lo transparere di Christo, in diversi modi non si possevan credere, come anchi 25 succese in la reggia del gran Satan indorata con diversi adornamenti, dopo restò obscura per li fochi artifitiati che la brugiorno quando Christo liberò li Santi Padri dal Limbo che restò Satanasso superato, legato et vinto da Jesù.

Li dottori, li capitani, li cavaljeri, et li dottori di medicina con li predicatori di diverse relegioni che si ritrovano in la città di Tivoli

Li dottori — M. Ludovico Perini, m. Simone Petrarcha, m. Vincenzo
5 Mancini., m. Gio: Battista Zacconi, m. Pompeo Zacconi, m. Vincenzo Raulini, m. Antonio Golia, m. Eugenio Fucci (1) m. Mario Mancini, m. Gio. Maria Perini, m. Pavolo Landa, m. Gio: Maria Pani, m. Silvestro Cocanari, m. Enemesio Lentoli, m. Horatio Sebastiani, m. Petruccio Petrucci, missere E. Zappi, m. Gio: Domenico Benardelli, missere G. Zappi, missere A. Zappi, m. Gio: Battista di Neris, m. Ottavio Croce, m..... (2)

Li capitani — C. Nardo Mancino, c. Gio. Domenico Croce, c. Martio Lentoli, c. Pietro Pavolo Viscanti, c. Metello de Ottinellis, c. Troiano Ciaccia, c. Enea Croce, c. Tullio Brunelli, c. Giuliano Celletta, c. Gio: Battista.... (3)

Li cavalieri — C. Pompeo Lentoli, c. Lentolo Lentoli, c. Troiano Ciaccia,
15 c. Scipione V..... (4), c. Antonio Zappi.

Li eccellenti medici — M. Vincenzo Colonna, m. Marcantonio Nicodemi, m. Prospero Cocanari.

Li reverendi patri predicatori di diverse religioni che si ritrovano in la citta' di Tivoli.

Predicatori di S. Domenico — F. Teofilo Ciantelli. f. Vincenzo Ottinelli, f. Gio: Battista Sebastiani, f. Gregorio Altigatti, f. Domenico De Antona.

Predicatori di s. Francesco — F. Belardino Martini, f. Mariano Racciaccari, reverendissimo vescovo dell'Aquila, f. Joseph Cocanari, f. Geronimo Sacchi, f. Angelo Felice, f. Geronimo Cocanari.

25 **Li predicatori Cappuccini** — F. Bonaventura Zappi, f. Tiburtio Valirii, f. Geronimo Buccio Cola, f. Gio: Battista. (5)

Li Cappuccini non predicatori. — F. Clemente Zacchei, f. Giovanni Pane, f. Mario Bonhomo, f. Belardino Gio: Coco, f. Serafino Buonhomo, f. Masseo di Salvati, f. Gieronimo Sebastiani, f. Joseph Racciaccari, f. Stefano Buccio Cola, f. Ludovico Cocanari. f....., f..... (6)

Li capitani et soldati Tiburtini li quali si ritrovorno in la rotta et guerra navale fatta contra il Turcho in tempo de Pio Papa quinto dell'anno MDLXXI li VII del mese di ottobre

. . . . . (7)

---

(1) *in margine:* questo è stato poi vescovo di Veroli (2) *spazio bianco* (3) *id.* (4) *id.* (5) *spazio bianco* (6) *id.* (7) *id.*

Li diversi tempi in li quali si summerse il pellago overo la cascata delle acque del fiume Aniene della città di Tivoli.

Nel tempo della felice memoria de Papa Innocentio ottavo di nation genuese la città di Tivoli supplicò alla S.tà Sua che volendo fabricare una gran muraglia nel pellago per posser resistere alla gran caschata delle acque del fiume Aniene con una porta fatta con grande artefitio volesse intervenire a tal spesa, in tal modo che S. S. ordinò al sig. Matteo Cibo che dovessi havere il carcho et cura di tal fabrica con l' intervento di un valentissimo homo architetto chiamato ms. Lorenzo Pietra Santa, dell'anno MCCCCXC, la quale fabrica S. S. ve destinò una gran quantità di dinaro con lo aiuto poi della città di Tivoli ove si vede l'arme della S.tà Sua, in tal modo che la detta fabrica hebbe effetto, sì come hoggie si vede, perciò il nostro Signore Iddio si degni havere misericordia alla sua anima et riceverla in la gloria del paradiso che così dirrò per sempre: Amen.

Nel tempo del pontificato della felice memoria di Papa Clemente settimo dell'anno 1531 il sopra detto fiume Aniene si summerse et fracassò una parte della sopra detta muraglia sotto dell' acqua del pellago, in modo che durò un anno il lavorare et provedere che le acque si indondassino al suo volere, acciò si riducessino al suo dovere per dare le acque a diversi aquidotti al solido, di tal sorte che vi forno spesi più di domilia scudi per fare castelli di legnami ripieni di tarapini et fascini, oltra le case vicine che forno buttate a terra per farle dirupare sotto delle acque, nei lochi ove faceva il bisogno, per divertire la detta ruvina et danno intolorabile.

Nel tempo del pontificato della felice memoria di Papa Pio quarto, dell'anno 1564 ritrovandosi Sua S.tà in la città di Tivoli del mese di settembre, partendosi dalla città di Roma per suo spasso ove in quel tempo il pellago et acque del fiume Aniene ritrovandosi summerse, in tal modo che Sua S.tà intesa tal ruvina si risolse andarvi et vedere con molti altri principi, baroni et cardinali, ove si viddeno da trecento lavoratori per provedere a tal impresa, perciò S. S.tà visto il cerchio del detto pellago cosa spaventevole diede l'occhio a una arme di Papa Innocentio ottavo che vi haveva fatto fabricare, sì come gli dico di sopra; perciò S. S.tà vista questa arme ordinò all'ill.mo et rev.mo sig. Hippolito Cardinal di Ferrara, in quel tempo governatore della città di Tivoli, che li Offitiali o Magistrato dovessino comparere avanti di Sua Beatitudine, al quale Magistrato et Offitiali disse queste parole, videlicet: « Figlioli cittadini, attendiate a provedere a questo sì grave danno et ruvina che Noi anchi ordinaremo si proveda per tal bisogno » in tal modo che fece donativo alla Communità di settecento scudi, atto veramente pontificale, che così il nostro Signore Iddio gli concedi gratia che la sua anima sia riceuta in la gloria del paradiso. Amen.

Nel tempo del pontificato di N. S. Papa Gregorio decimoterzo, dell' anno 1576 il sopra detto fiume Aniene, o pellago caschata delle acque, similmente dimostrò gran ruvina et fracasso et si summersino similmente per certe parti dannose alla città, nondimeno si proviste fare una traversata di grossi travi per
5 mezzo della fiumata. et devertito per una parte fora delle mura delle città di tal sorte ben provisto che succedendo altro caso, il che Idio non vogli, si provederà con poco dispendio, et questo providimento durerà per molti et molti anni, che così piaccia a Sua devina Maestà Santa.

Discorso sopra il fiume de la città di Tivoli, la cagion perchè si chiama da scrittori l'Aniene.

Il fiume di la città di Tivoli per prima si faceva chiamare il Teverone, ma doppo che Romani si ritrovorno far guerra contra li Toschani nel tempo che regnava il re Anio, perciò Romani non solo ottesino la vittoria contra di esso re, ma anchi gli fu tolta una sua sfortunata figliola da un certo capitano chiamato
15 Cetego, perciò il suo dolente padre re non finì mai di farla cercare con ogni diligenza et sforzo possibile per molti et diversi paesi per rihaverla, alfin poi, visto di aver persa ogni speranza, mosso da gran disperazione et grave dolore che egli prese per il grande amore che portava alla detta sua figliola, si risolse buttarsi giù nel fiume della città di Tivoli detto il Teverone, in modo che egli si annegò et che da questo atto poi il detto Teverone fu chiamato l'Aniene per la morte del detto re Anio di Toschana, secondo che si discrive da ms Giovanni Boccaccio in le Historie.

Quando lo ill.mo et r.mo sig.r Aloisio Cardinal da Este prese il possesso del gouzrno di la città di Tivoli.

25 Dell'anno 1572 lo ill.mo et r.mo sig. Aloisio Cardinal da Este prese il governo di la città di Tivoli nel tempo del pontificato di N. S. Papa Gregorio XIII, ma dopo pocho tempo che prese il detto governo gli occorse partire da Roma per Francia por ordine dello invittissimo (1) suo re di Francia per negotii de importanza; però arrivato che egli fu, passati certi mesi S. S. ill.ma et r.ma se infermò di tal sorte male gravemente che in la città di Tivoli si ricevette nuova che si dubbitava della morte, non perhò si ritardorno li sig.ri Offitiali et Magistrato della città di Tivoli li quali diedero ordine a molti lochi pii che si dovessino fare orationi per la sanità che si desiderava per sua sig.ria ill.ma grandemente da tutta la città, tanto in genere come in partico-
35 lare; trapassati certi giorni si riebbe nuova che si ritrovava megliorata fuora di pericolo, del che la città ne rjcevette tanta gran consolatione et allegrezza che si ordinò per tutta la città si dovessino far fochi, generalmente per tutte le stradi et in nel palazzo del publico Magistrato vi forno fatti fochi artifitiati con razzi et balle a visa di girandole, con salve et botte di artigliaria, et la

(1) *spazio bianco*

gran campana del publico per otto giorni non fece altro che sonare di continuo; la causa et la ragione di dir bene di principi signori et cardinali lo causa la benegnità di essi, perchè avendo attesa gratia dal nostro Signore Idio nascere principe, cardinale o signore li adorna anchi sua devina Maestà di buone parti et degne qualità alla conrispondenza della grandezza di essi, et si pure, o per sorte, nascono dispareri tra gli popoli et principi, succedono molte volte dalle insolentie di alcuni cittadini o vassalli, come anchi da alcuni ministri di essi, sì come si vede ogni giorno in diverse corti, senza havere rispetto alle persone da bene si assicurano fare anchi loro delle cose brutte et disoneste sotto l' ombra di loro favori, senza intendimento di essi principi, ma quando si scopre poi i loro difetti et insulti, permette poi Idio che sian gastigati sì come meritano gli demeriti di essi ministri o favoriti; li principi che sono grati et accetti alli populi sono anchi accetti a Idio benedetto perchè si dice: « voce di populo, voce de Idio ». La benegnità di esso ill.mo et r.mo cardinal da Este ha supportato et supportava sempre havere compassione alli suoi servitori cittadini, dico per dire il vero, vedansi l'ordine che ogni anno si dà alli r.di padri Gesuiti per fare la charità alli poveri per la estate, come dinari, pan bianco et vini navigati, et oltra di questo si destina una spitiaria per servitio similmente per li poveri, si le sovenisce secondo il grado et lor bisogno, del che dovemo grandemente rengratiare la bontà del giusto Idio et pregare sua devina Maestà che la conservi in sanità con lunga vita, con ogni contento che sua signoria ill.ma et r.ma desidera, perchè la nostra città come le altre città, terre, castelli et ville meritano di esser governate, li populi che amano la giustizia desiderano esser governati da principi magnanimi come il Cardinal da Este; notasi l'atto notabile che lo ill.mo et r.mo Cardinal nostro governatore et padrone usò nel tempo che la S.tà di N. S. Papa Gregorio XIII si ritrovò inferma di mala sorte: subbito il Cardinale mandò dinari in la città di Tivoli acciò si dovessino dispensare a diversi religiosi et a luochi pii per fare le sante orationi devote per la sanità che si deriderava per la S.tà Sua, atto veramente da magnanimo principe, segno veramente da cattholico et gran cardinale, dimostratione veramente da gentil signore, charità veramente da vero prelato, preghi veramente da bon cristiano; non mi ritardarò anchi dire che in questo anno presente del 1583 la nostra città di Tivoli la si ritrova in gran penuria di grano di tal sorte che del mese di marzo si è venduto diece et undeci scudi il rubio, in tal modo che la povertà della povera città la pativa grandemente della fame, però lo ill.mo et r.mo sig. Cardinal da Este ordinò al ill.mo sig. Conte Hercule Tassone da Este, suo vice governatore, che non si manchasse dare ordine di provedere alla povertà, sì come si effettuò, in tal modo repieno et colmo di charità, che forno pagati una gran quantità di dinari, provisto poi da la Communità in un'altra bona somma di dinaro, perciò si prese ordine che per tutto il mese di aprile et del mese di maggio si provedesse dar pane alli poveri bisognosi con il loro bolettino in la chiesa di Giesuiti a un'hora diputata in questo atto, ogni giorno, in tal bel modo che li poveri campano et non si moion della fame.

Ecco che ne succede alli popoli che si ritrovano essere governati da principi magnanimi et regali li quali temon Dio et abracciano la s.ta Charità con amore

per sovvenire alla povertà, sì come teneva modo S.Gregorio Romano che volendo albergare dodeci pellegrini non si ritrovava pane a bastanza, però si risolse mandare il suo cellararo a la madre di esso S. Gregorio che li volessi mandare alcune sostanzie per dare a magnare alli detti pellegrini: nondimeno la povera et santa donna non si ritrovando altro gli mandò certe favi molle et una tazza di argento acciò la impegnasse per provedere alli detti pellegrini: arrivato il cellararo con queste fave et tazza si ritrovorno tredici pellegrini delli quali ne succese un angelo mandato da Idio benedetto, però esso S. Gregorio dimandò a quel giovine non cognosciuto per angelo dicendoli: «Ditemi un poco, figliolo mio, chi siate voi.», allora quel giovine disse: «Sono l'angelo mandato da Idio che debiate sovvenire alli poveri pellegrini.» et in mediate gli sbursò da una sacchetta una gran quantità di scudi d'oro, ma dopo disparve; vedasi il gran frutto che ne succede di fare le sante elemosine et charità, che così succederà non solo al nostro ill.mo et r.mo sig. Cardinale da Este, ma anchi a tutte le altre cattoliche et sante persone che in le occorrenze il nostro Signore gli soccurrerà sì in favor del corpo come anchi in benefitio dell'anima, vedansi che dice il nostro salvator Giesù in le sacre et sue sante scritture «Centum (1) per unum accipietis et vitam eternam possidebitis.»; queste non son favole ma la verità, beato poi si ritrova colui il quale teme Idio et che tien compassione di poveri per che, in ultimo, in questo mondo ci ritroviamo esser pegionanti et mal pagatori.

Discorso et gentil procedere dell' ill.mo signor Conte Hercule Tassone da Este per il governo della città di Tivoli

Lo ill.mo sig. Conte Hercule Tassone da Este, vice governatore del ill.mo et r.mo signor Aloisio Cardinal da Este perpetuo governatore della città di Tivoli, considerata la buona et sincera natura del detto signor Conte in nel quale ha confidato et confida tanto che veramente ha lasciata et data cura della detta città tanto in le cause civili quanto in le cause criminali, ma io come che cittadino dirrò alla libera quel che sento, senza passione veruna: gli dichiaro che il procedere del sopradetto signor Conte si ritrova tucto repieno di sincerità et de equità, conforme et conrespondente alla buona identione del ill.mo et r.mo sig. Cardinale da Este et decciò ne parlo per esperienza, chè con ragione legitima niun cittadino si ritrova haver causa di dolersi del detto signore ma ben gli dico che, con animo pronto, che sarrà impossibile satisfare generalmente a qual si voglia populo qual si sia governatore o signore perchè et per tutto il mondo si ritrovano stravancanti et diversi cervelli et ogniun desidera la giustitia contra di altrui ma non contra di sè stesso; ecco che Cristo benedetto, figliolo

(1) *corr. di mano posteriore:* centuplum

de Idio vero hebbe doi populi li quali non si ritrovavano satisfatti di tanti benefitii et miracoli che egli fece et donò a diverse persone in la santa città di Jerusalem, bensì cognosciuta sua devina Maestà dalli boni, ma dalli impi et scelerati poco si ritrovavan satisfatti, et questo causava dalla lor perversa et mala natura; vedansi con li effeti li portamenti che esso signor Conte usa alli cittadini tanto agli homini quanto che a donne, non si puol dolere niun che ne habia riceuto punto di disonor nè in fatti nè in parole sì come anchi si puol dire del sopra detto ill.mo et rev.mo signor Cardinale dEste; questo atto di rispetto si ritrova tanto de importanza et accetto appresso della maestà de Idio quanto che di ogni altra cosa che possessi fare un uomo che governa i populi, et oltra di questa bona parte dona grata audienza a ciascheduno tanto a poveri come che a facoltosi, et si a caso, come si suole, occorre ad alcun cittadino fare alcun disordine o escesso in qualsivoglia modo che per il quale sarrà constretto dalla giustitia et dalla corte a pagare somme di dinaro per li terrori et escessi commessi si pagano in mano di un depositario deputato, perciò distinato dal sig. illmo. et r.mo Cardinale, lo quale dinaro pagato per compositione o in qualsivoglia modo si dispensano in fare et dare per elemosine a diverse et povere persone, tanto vergognose come che anchi private, della città di Tivoli; ma ben gli dico alla libera che il Conseglio di quaranta, molte volte causano di molti motivi contra il publico essendo che ciaschedun di essi restanò favoriti in le attioni che li appetiscano perchè l'un condescende a compiacere a l'altro et decquì nascono molte volte cose non molto grate a Idio perchè l'interesse molte volte particolare causarò rovina publica, perchè non si attende al vivere antiquo romano che gli homini voluntariamente cercavano di morire per la repubblica, hora cessa quest'uso, non si osserva più, però non si deva maravigliare il mondo se il nostro Signore Idio ce mancha le stagioni di frutti per l'infeniti peccati nostri.

Discorsi delli atti notabeli che costumano li principi et le ingratitudine che costumano alcuni privati ingrati.

Se li principi, cardinali et altri sig.ri simili costumano et usano le cortesie et accoglienze con li effetti sì come discrivo adietro, non solo alli homini titolati ma gli dico quelli dalli quali mi ritrovo esser obligato per servitio di me stesso sì come ciaschedun altro ne sarrebe possuto ottener il medemo che ne ho riceuto io essendo che la natura di essi siano inclinati a far queste notabeli dimostrationi di creanze et cortesie o si questo si costuma tra essi magnanimi principi a quei che si posson numerar et metter in rollo delli loro servitori tanto magiormente si puol chiamar un huom privato esser obbligato a un suo caro amico o parente equale a se et massime quando un parente attivo in tutte le sue attioni in favor del parente si sia sempre dimostrato sviscerato affetionato et amorevole ove si sia dimostrato per servitio di essi mettervi a resico et in pericolo l'honor, la vita et la robba che più non si può

metter nè obligar per qual si voglia padre, madre, figlioli et fratelli, o si queste notabeli dimostratione si ritrovan haver riceute li parenti del parente o affine, qual causa vole et supporta esser riconpensata di sì grave ingratitudine et tradimenti, gli dico et dichiaro che non meritano esser chiamati christiani nè meno homini di honor; la ragione si è questa: un huomo che in sè stesso non si ritrova posseder nè haver charità al prossimo, dal quale come dico di sopra, non merita esser nominato christiano perchè mancha di una delle principal parti che possa haver un christiano, et oltra di questo nè meno meritino esser chiamati homini honorati perchè non stimando nè facendo conto dello honor del parente et volerlo anzi più presto forzarlo contra ogni suo voler et ragion canonica dargli vittupero, ergo che coloro parenti non meritano esser chiamati non dico gentilhomini, nè meno honorati ma materiali, dico legarli et porli da banda con uno epitaffio o titolo o epiteto sotto alli piedi acciò si dimonstrassino al mondo esemplare alli populi tanto gentili come che al populazzo o plebeo, chè così conviene alli homini che dispiaceno allo onnipotente et giusto Idio, come anchi alli magnanimi principi dalli quale similmente ne hanno ricevuti favori signalati et data et attrata gran reputatione alle lor case basse che si eran de sì fatta maniera reinalzate che da lor non si stimavan più non corte nè principi; ma dopo fatte certe sorte di dimostrationi la bontà di Idio benedetto poi provviste mandargli un acconto di flagello, ma non fu con vendetta nè conrispondente ai lor vitii nè pecchati, et questo successe da sua devina Maestà acciò eglino poveri si ravedessino acciò non gli succeda magior ruvina, sì come posson sperar, per che dice un proverbio trito et antiquo che il lupo butta via il suo mal pelo ma non il suo iniquo et tristo vitio, che quel che si porta dal ventre di sua madre et dalla sua mala ventura non si puol mutar, però ciaschedun homo di honor non si voglia assicurar di darse impreda nè ad amici nè a parenti per gli rispetti come discrivo di sopra, bensi sperar in la bontà di Christo benedetto il quale provvede a tutti et a tender a far vita honorata et viver da buon christiano, et lascia passar il mondo come vole.

Li diversi favori et gratie che io Giovan Maria Zappi ho riceuti da diversi signori et principi.

Dal S. Ascanio Colonna

Dell'anno 1543 ritrovandosi lo ill.mo et ecc.mo sig. Ascanio Colonna in Avezano sua terra in l'Abruzzo, perciò mi occorse presentargli un memoriale contra di un suo vassallo per certa quantità di dinari che io dovevo consequir; subbito, ordinò mi si fussi dato da bere et oltra di questo ottesi quanto io desideravo.

Dal S. Habbate di Farfa.

Dell'anno 1544 ritrovandosi lo ill.mo et r.mo sig. Francescho Orsino vescovo di Tricarico et habbate di Farfa, in la terra di Trasaccho in Abruzzo ove gli presento una littera per servitio et favor di un mio parente non solo ottesi gratia ma anchi volse che io magnassi a tavola con sua sig.ria ill.ma et r.ma.

Dal vescovo di Cesena.

Dell'anno 1545 ritrovandosi lo ill.mo et r.mo sig. vescovo di Cesena da Viterbo, riferendario di gratia et di giustizia in quel tempo, con il quale mi occorse conferirmi per un negotio de importanza per servitio di un mio caro amicho, in tal modo fattemi accoglienze che ne ottesi quella gratia più che io non desideravo.

Dal S. Cardinal della Queva.

Dell'anno 1547 ritrovandosi lo ill.mo et r.mo sig. Cardinal della Queva habbitar in la città di Tivoli molti mesi, con il quale io desideravo di acquistar servitù considerato la magnanimità di un sì charitoso et cattolico cristiano, dal quale non solo ne ottesi servitù ma diogni altra gratia che io non desideravo.

Dal S. Alfonso Colonna.

Dell'anno 1549 lo illmo sig. Alfonso Colonna ritrovandosi habbitar in la città di Tivoli molti anni con il quale appresi tanta gran familiarità et servitù che quando volse far le nozze di mia moglie mi presentò pullami, formagio et delli presutti.

Dal S. Principe di Stigliano.

Dell'anno 1557 ritrovandosi lo ill mo et ecc.mo sig. Principe di Stigliano in la città di Tivoli nel tempo della guerra di papa Paulo quarto, al quale io gli dono certi frutti come suo familiar, ritrovandosi a tavola con molti sig.ri cavalieri mi donò un quarto di fagiano et in ogni mia attione restavo favorito.

Dal S. Ambasciatore dell'imperatore.

Dell'anno 1565 ritrovandosi lo ill.mo et ecc.mo sig. Ambasciator dello Imperator, ma sì ben mi ricordo chiamato il sig. Pietro della Torre, partendosi dalla città di Roma solo per veder la villa di Adriano imperator, in modo mi pregò che io dovessi mostrargli detta villa, di tal sorte mi abraciò con amor che io gli resto schiavo.

Dal S. Ambasciatore del re di Franza.

Dell'anno 1580 ritrovandosi lo ill.mo et ecc.mo sig. Ludovico de la Rocche Pouse Ambasciator del re di Franza in la città di Roma, al quale gli dono due delle mie cifre, di tal sorte le ricevette grate che mi si offerse in faor mio in un negotio de importanza di presentar un memoriale a Papa Gregorio XIII

Dal S. Cardinale di Ferrara.

Dell'anno 1570 ritrovandosi lo ill.mo et r.mo sig. Hippolito Cardinale di Ferrara haver hauta piena informatione della sincerità et fideltà mia, in un negotio de importanza, per la verità, mi fece dimandar, in tal modo representandomi avanti a S. S. ill.ma et r.ma mi fece tante grate accoglienze che io resto maravigliato.

Dal S. Cardinale da Este.

Dell'anno 1572 ritrovandosi tra l'altre volte lo ill.mo et r.mo sig. Aloisio Cardinal da Este in la città di Tivoli al quale mi si offerse donarli una cifra, di tal sorte gli fu accetta che con un gentil riso volse che io la scifrassi, ma subbito la mostrò al eccl.mo Duca di Mantova ritrovandosi a Tivoli, del che io

ne resto remunerato.

Dal ecc.mo S. Alfonso duca di Ferrara.

Dell'anno 1572 ritrovandosi lo ill.mo et eccl.mo gratioso duca di Alfonso Duca di Ferrara in la città di Tivoli al quale gli dono due cifre, una del suo nome et cognome et l'altra del Cristianissimo re di Franza, riceute con tanta gratia et faore che ordinò sua eccl.za mi donassino certi scudi d'oro, sì come ne consequì l'effetto.

Dal S. Torquato Conti.

Dell'anno 1564 mi ritrovo haver acquistata la gratia et servitù familiare del mio sig. ill.mo del sig. Torquato Conti il quale mi amava tanto che in tutte le mie attioni ne prendeva con tutto il cuor il patrocinio et protettione, che restavo difeso da molti desastri oltre li benefitii che mi ritrovo haverne già riceuti invero.

Dal S. Latino Orsino.

Dell'anno 1577 ritrovandosi lo ill.mo et eccl.mo sig. Latino Orsino luogotenente della S.ta Romana Chiesa nel tempo del Pontificato di N. S. Papa Gregorio decimo terzo, mi occorse valermi del suo valor per salvar la vita a doi miei parenti come S.S. ill.ma ne ottesi gratia et favor grande da sua Santità.

Dal S. Cardinal Farnese

Dell'anno 1578 ritrovandomi haver donate due cifre al ill.mo et r.mo sig. Alesandro Cardinal Farnese, sì come ho sempre desiderato di tal sorte accette volse le scifrasse offerendomi con grate accoglienze il suo faor, in modo gli dimando gratia che quando fussi succeso Papa si ricordassi di me, rispondendomi quando Idio lo distinasse sarrebe ben per me e li miei.

Dal S. Cardinal S. Croce

Dell'anno 1569 ritrovandosi lo ill.mo et r.mo sig. Prospero Cardinal Santa Croce in la sua terra di S. Gregorio, in modo mi si offerse occasione fargli riverenza et bagiarli la mano sì come ho sempre desiderato, in tal modo mi fece grate accoglienze che si degnò farmi magnare in la sua tavola tre volte et in ciasche volta S. S. ill.ma mi donava alcuna cosa.

Dal S. Francescho Colonna

Dell'anno 1567 ritrovandosi lo ill.mo cortese del sig. Francescho Colonna da Pelestrina, già che era ritornato dalla corte del serenissimo et cattolico del Re Filipo di Austria, et io per fargli riverenza et bagiarli le mano come che amorevol suo servitor il quale mi viste con tanta grata accoglienza mi ricevette che io resto meravigliato in vero.

Dal S. Giulio Cesare Colonna.

Dell'anno 1573 ritrovandosi lo ill.mo et ecc.mo sig. Giulio Cesare Colonna principe di Pelestrina in la città di Roma, con il quale mi conferì in un mio negotio de importanza appresso dello ill.mo et r.mo sig. Cardinal Farnese si haveva da negotiar, di modo che io resto gratificato più di quel che io desideravo, atto veramente de principi.

Dal S. Carlo Conti.

Dell'anno 1568 ritrovandomi in la terra di Poli ove mi fu necessario ritirarmi per alcun mese sotto delle ale et faore del ill.mo sig. Torquato mio sig.re, perciò dal detto sig. Carlo sì gentil et saggio ne ricevetti oltra modo faore et grate accogliemze conrispondenti della grandezza del ill.mo et bona memoria del sig. suo padre.

Dalla S. Donna Zaffrias

Dell'anno 1565 ritrovandomi in la città di Napoli dovevo consignar una littera alla ecc.za di la s.ra donna Zaffrias consorte del sig.Castellano della fortezza di S. Martino per ritrovarsi il suo consorte alla corte del suo re, la qual fu riceuta con gran cortesie et faori fattomi for di modo ordinandomi da ber con diversi conditi, del che mi rallegro.

Dal S. Conte Hercule Tassone da Este.

Dell'anno 1579 ritrovandosi lo ill.mo et molto r.do del sig. Conte Hercule Tassone da Este vice governator del ill.mo et r.mo sig. Aloisio Cardinal da Este governator della città di Tivoli, et io per ritrovarmi in contumace della corte per una costione fatta per la quale resto assoluto, et oltra di questo ne ho ricevuto infenite altre gratie per le virtù sue.

Dal S. Andrea Devoli, napolitano.

Dell'anno 1563 ritrovandosi lo ill.mo sig. Andrea Devoli signore napolitano habitar in la città di Tivoli un tempo con il quale mi conferì dicendogli un caso occorsomi per una questione che mi succese con alcuni gentilhomini della città, con tal bel modo gratioso ne se interpose prendendo il mio patrocinio con amor che ne consequì la pace con le parti

Dal S. Giovan Paulo Orsino.

Dell'anno 1562 ritrovandosi lo ill.mo et gentil Cavalieri del sig. Giovan Paulo Orsino in la sua terra di Vicovaro con il quale mi occorse conferirmi per servitio di un mio cognato consignandoli una littera di tal sorte gratiosamente riceuta che mi prese per la mano con le sue grate accoglienze al solito, in tal bel modo che resto già servito.

Dal S. Marcello Santa Croce.

Dell' anno 1571 ritrovandosi lo ill.mo sig. Marcello Santa Croce signore romano in la sua terra di S. Gregorio con il quale mi occorsi conferir alcuni miei negotii d'importanza, di sorte mi offersi quel che io desideravo con molte grate accoglienze, molte volte si degnò invitarmi in la sua tavola con li suoi altri gentil homini con bona cera.

Dal S. Andrea Marcello et S. Aloisio Bottazzo gentilhomini venetiani.

Dell'anno 1568 ritrovandomi in l'inclita città di Venetia per comprar mercanzie, per le quali fu necessitato valermi del favor come delli mag.ci sig.ri Andrea, Marcello et del sig. Aloisio Bottazzo per la estrattatione di esse, sì come gratiosamente restò favorito offerendomi oltra di questo dinari et credito di altre mercanzie.

Dal S. Monti Valenti.

Dell'anno 1565 ritrovandosi il r.mo monsignor sig. Valenti da Trevi mio signore per auditore del ill.mo et r.mo Cardinal di Ferrara in la città di Tivoli, le cause civili tutte le abbracciava in tal bel modo le diterminava che

ambe le parti ne gli restavan schiavi, chè così si sol proceder da bon cristiano, dal qual io ne ho riceuti faori diversi grandemente in vero.

Dell'anno 1564 ritrovandosi monsignor sig. Monti Valenti da Trevi servir lo ill.mo et r.mo sig. Hippolito Cardinal di Ferrara per suo auditor nel tempo che egli visse, però quando gli occorreva star a Tivoli teneva tal bel modo gratioso che abracciava tutte le cause civili delli cittadini con consenso et bona gratia delle parti le quali deferiva summariamente per oviar le spese alle parti, et quando si ritrovava haver sententiato et deferita la causa gli restavano ambe le parti obligate considerato quel che supportava la ragione, sugiongendo dopo il suo gentil procedere senza colera, nè meno mai si trovò che havessi provocato nè in fatti nè in parola niuno cittadino, mosso veramente con buon animo con charità havendo compassione sempre alla povertà, non habadava non al dinaro nè meno a presenti, questo si dice per dire il vero et non per altro effetto, discorransi poi le sue bone parti et degne qualità le quali convengono a un vero gentilhomo et buon cristiano, che da che si licentiò dal detto ill.mo et r.mo Cardina di Ferrara sempre si ritrovò haver hauti maggior offitii et carchi di importanza tanto in la città di Bologna quanto in l'inclita città di Roma da sua sig.ria un tempo governata con tanta modestia nel tempo della felice memoria di Papa Pio quinto, che così piacerà alla bontà dello eterno et giusto Idio esaltarla in magior grado che la desia.

Quando lo ill.mo signor Camillo Orsino delle Mentana si ritrouava in la città di Tivoli per mutar l'aere per una sua indispositione.

Dell' anno 1553 lo ill.mo sig. Camillo Orsino dalle Mentana ritrovandosi in la città di Tivoli per mutare aere per una sua indispusitione et fugire i caldi della estate sì come sogliono molti principi, signori, Cardinali, ove per l'aria purificata et ameno sito vi stette molti giorni et tanto maggiormente quanto s.s. ill.ma si ritrovava essere in bon concetto dalla università sì come anchi da molti particolari cittadini gentilhommini cacciatori et soldati, però in le occorenze della città in genere come anchi in particolare per le quali gli si fussi offerta occasione non restava de interporsi con affettione ove egli havessi possuto cognoscere l'honor di cittadini, sì come succese una differenza tra il capitan Pietro Paulo Viscanti et ms Geronimo Sebastiani i quali ritrovandosi in una loro differenza perchè eglino si ritrovavano a cartelli, di tal sorte date risposte l'uno all'altro per volersi condurre in stecchato secondo l' ordine et stile del duello per l'honor de mondo; perciò tal differenza et disparere pervenne alle orecchie, del detto sig. Camillo che di tal sorte abracciò detto negotio con tanta affettione che costrinse ambe le parti che dovessino rimettere in petto di esso signore tal differenza come giusto et cortese cavalieri instrutto in la degna arte militare pigliando le ragioni et origine del fatto con li cartelli riceuti l'un l'altro, consideratamente data la fede poi durante la dichiarazione, però passati non so che giorni

ill.mo sig. una dichiaratione et manifesto di tal sorte ben considerato et giustificato, presente di molti gentilhomini, di maniera tale che eglino restorno pacificati con honor dell' una et l' altra parte; questi son quelli atti di ta[1] signori et cavalieri li quali si dimostrano grati a Idio benedetto et al mondo sì come anchi in un'altra differenza nata dalla nostra città et un certo Castello Sto Angelo per la differenza della gabella et confini per il territorio, la quale si compromise similmente in potere del detto signore che li dovessi determinare sì come anchi ella fu determinata et decisa anni sono per la quale se ne tiene rato et fermo che per prima a questo compromesso, durò molti anni la lite tra la città et esso castel S. Angelo ove vi formo spesi di molti dinari senza dubio. Vedasi anche la grande amorevolezza che porta similmente a cotesta patria lo ill.mo signor Latino, humano et gentil cavalieri gratioso et cortesi con tante bone parti et degne qualità, luogotenente dell' illmo et ecc.mo sig. Giacomo Bon Compagno gonfaloneri della S.ta Madre Chiesa, generale perhò accettato con bona gratia della S.tà di N. S. Papa Gregorio XIII, lo qual sig. Latino ha soluto et sole faórire li homini della città di Tivoli, con tanta affettione come si fossino sui proprii fratelli, al contracambio poi li homini dela città lo amano con tutto il cuore il quale il nostro Signore la felici sempre.

Le solendi ed sante precessioni che si costumano in la città di Tivoli in honor del Santissimo Salvator nostro per la città come anchi il giorno del Santissimo Sacramento.

Principalmente in queste sante et devote precessioni si tien modo che tutti li artigiani fanno comparere li loro talami in piazza di S. Lorenzo, chiesa catredale et domo della città, in li quali talami si ritrovano pitture secondo li loro esercitii con un focolare su nel mezzo acceso, portati da quattro facchini per ciaschedun talamo; ma che tutti li offitiali delle dette arti sono obligati per ciascheduno portare una torcia biancha accesa almeno di quattro libre, dopo questo li detti offitiali delle compagnie di S. Giovanni Evangelista, la compagnia della Annunziata, la compagnia di S.ta Maria del ponte, la compagnia di S.ta Maria della oliva, la compagnia de Sto Rocco et finalmente la più nobile, la compagnia del S.moSalvatore con tutti li signori Offitiali et Magistrato della città, con il governatore et giudice del civile che si ritrovano in quelli tempi, ordinariamente a due a due, secondo l' ordini et precessioni della città di Roma, tutti con torcie in mano accese, di tal sorte et bel modo che ascendono al numero di cento vinti torcie, bianche tutte, escetto li homini et confrati della compagnia di S.ta Maria della oliva le portano verdi et la compagnia di S. Roccho le portano roscie, perchè questo si è costumato antiquamente; dopo questo succedono in detta precessione tutto il clero della città con le fratarie in modo che si vede un bellissimo ordine di precessione, non dirrò come quelle della città di Roma,

prima città del mondo, quando si accompagna il S.mo Sacramento portato dalla S.tà di N. S., nè meno come la solendissima precessione che si fa nel inclita città di Venezia il giorno della S.ta Ascensione quando si sposa il mare, ove vi interviene il serenissimo principe duce di Venetia et il r.mo signor Patriarcha
5 con tutti li altri signori gentilhomini del Senato dentro del galeone diputato a tale effetto con li otto stendardi, avanti alla detta precessione poi si vedono sei trombe di argento fatte alla antiqua romana distese, con una musicha di sei pifari appresso, sì come anchi si costuma in detta città il giorno di S. Marcho quando sogliano accompagnare li pellegrini in un' altra galera distinata alli pellegrini che vogliono andare a visitare il S.mo sepulcro del nostro Signore Iesu Cristo nela città S.ta di Hierulalem. Come gli dico di sopra le precessioni della città di Tivoli non si possono aguagliare a queste, ma ben dico che le si ritrovano devote et solendi: quando il S.mo Salvatore nostro Signore si leva la vigilia della festa di Santa Maria di Agosto dalla chiesa di S. Lorenzo, li primi che
15 sono a pigliarlo sono li signori Offitiali et Magistrato della città fino alla piazza in la quale si fa una salva di archibugi et si tira innanti con la musica delli canonici et clero, con li altri religiosi, ove per molti luoghi della città si ritrovano delli apparati con fontane con alcun misterio di alcuna historia, cose vaghe a veder, et quelli tali che tengon cura di tali apparati et adornamenti sogliono tenere tazze piene di acqua rosa et altre acque odorifere in mano, li quali con un ramiscello di mirto o di rosmarino ne buttano nel viso di gentilhomini et gentil donne, questo non si fa per altro si non per costume antiquo, per credenza et amorevolezza: arrivato poi il S.mo Salvatore nostro in la chiesa di S. Giovanni Evangelista, avanti alla porta si posa fermamente alquanto, perhò un frate
25 dell' ordine di S. Domenico parato con la cotta et stola il quale prende in mano un bacile con acqua rosa et lava li santi piedi ad esso S.mo Salvatore nostro, atto usato antiquamente, cerimonie fatte con bona fede et santa carità, ma non c' è homo della città che sappia donne causa tale cerimonia si non che dice l' uno a l' altro che sempre si è costumato antiquamente et cosi si costumarà sempre, et mentre si fa tale cerimonia li homini della compagnia del detto S. Giovanni si ritrovano con una infinità di torcie accese mentri passa esso S.mo Salvatore; si sequita poi la precessione la volta della chiesa di Francescho o vero la chiesa di S.ta Maria Maggiore, chiesa retta dalli r.di frati zoccolanti ove si suole posare il Salvatore; arrivato poi in la piazza di detta chiesa, la imagine
35 della gloriosa madre vergine Maria si ritrova essere portata dalli falegnami, artigiani et muratori, homini destinati a prender cura di essa madre in simil casi et occorenze, allo ricontro del S.mo Salvatore per riceverlo in la sua santa chiesa; si inchinano la gloriosa madre Maria al suo figliolo, et S.mo Salvatore fa riverenza alla sua gloriosa madre, ma in quel atto si sentono le voci delli populi gridare ad alta voce: « misericordia, misericordia», di tal sorte gran strepito di voci che dà gran devotione et la gran multitudine de genti dell' uno et dell' altro sesso piangono veramente con grande devotione, atto de sì fatto caso de gran devotione, gli dico che si fussi un core di Nerone piagnerebe a vedere et sentire un mistero tale; dopo nel medemo tempo il Salvatore primo nello intrare di detta
45 chiesa ove si vede poi la gloriosa madre posarsi in li luoghi solidi, la Madonna a man destra del Salvatore con una infinità di lumi accesi, le quali imagine si

guardano tutta la notte et sonno di continuo visitate esse sante imagini da homini et donne, vidue, zitelle; la matina si ritrova poi il giorno della S.ma festa della Madonna. si canta la solendissima et santa messa con la musica delli canonici del domo, con tutti li lumi delli talami accesi; fenita poi la messa essi talami si cavan fora della chiesa la volta di S. Lorenzo, domo della città, et le genti, a mano a mano nel medemo ordine, riescono fora similmente con il S.mo Salvatore nostro et con la gloriosa Vergine Maria et si fa il simile atto di riverenza l' uno a l' altro con il gridare similmente: « misericordia ».

Tutto il populo, dopo fatto questo atto, tirano innanti la volta della sua cappella in la detta chiesa di S. Lorenzo ove si ritrovano gran multitudine di torcie accese, fatto ala sì a man destra come a man stancha ove si ritrovano gran multitudine sì della città come anchi delli castelli et terre d' intorno et anchi della città di Roma che la notte avanti non si sentono si non cocchi et carrozze per vedere questa santa precessione, dico homini, donne et putti li quali restano con gran satisfatione et contento.

La solende et santa precessione fatta dalla città di Tivoli il giorno et in honore del Santissimo Sacramento.

La precessione del S.mo Sacramento signor nostro tien questo modo videlicet.

Il giorno della sua santa festività si leva dal domo chiesa chatedrale chiamata S. Lorenzo, portato dal nostro r.mo Vescovo di Tivoli sotto un baldacchino de damascho roscio chermosino con sei aste portate dalli signori Offitiali et Magistrato della città con cento vinti torcie bianche portate dalli deputati sì come descrivo anchi nella s.ma precessione del S.mo Salvator nostro signore.

Adietro, nel reuscire che si fa dalla detta chiesa, sì tira innanti in un luoco destinato et diputato antiquamente ove si dice: «il Poggio» vicino alla casa de ms Andrea Mancini ove si fa una salva di artigliaria et ivi si ritrova uno apparato bellissimo con uno altare sopra la quale si posa esso Sacramento, ove si fanno molti cerimonii convenienti a simile atto de sì gran misterio dal nostro revèr.mo Mons. Vescovo ove si canta con la musica delli canonici; dopo questo le genti si tirano innanti la strada ordinaria con tutti lumi et torcie accese con il clero secondo che discrivo la precessione del S.mo Salvatore, ma qui non vi comparischano talami altrimenti, ma ogni altro atto ve interviene similmente, per molte strade si ritrovano apparati bellissimi con fontane di acqua, ma il Santissimo Sacramento non passa per una gran parte di una strada onde sole passare il S.mo Salvatore, ma questo fu ordinato antiquamente che le precessioni sante fussero compartite ciasche quartieri ragionevolmente, acciò ogniun possa fruire et godere tali devotioni per la salute delle anime nostre, che così piaccia alla bontà del nostro signore Iesù Cristo dopo la vita nostra misera et mortale, se degni, per la sua santissima misericordia ce conduchi nella sua gloria del paradiso.

La S. Compagnia del S. Nome di Giesù intitolata al S.mo Signor nostro Jesù Cristo vero figliuol di Dio.

La santissima compagnia del gran Nome di Giesù intitolata al santissimo . ome del nostro signore Iesù Cristo benedetto vero figliuol de Id-
5 dio concepito nel ventre glorioso di Maria Vergine di Spirito santo della quale compagnia si ritrova essa in la città di Tivoli un collegio ordinato già trentasei anni sono in circha dalli r.di padri come il padre Gnatio et il padre Bon Badiglia di natione spagnola, li quali veramente eglino forno spirati da Idio principio et creatore di tutto l'oniverso mondo, et di tutti li beni per li quali ne consequiscano le opre sante spirituali per la salute delle anime nostre cristiane; dunque per questo si ne deve rengratiare grandemente il nostro signore Iesù Cristo benedetto et anchi tenere obligo alli sopra detti padri i quali sono stati inventori et data cagione a molti luogi del Cristianesimo di fare opre sante et devine; principalmente hanno
15 dato principio a figliolini de instruirsi in la santa dottrina cristiana in la quale vi si comprendono tutti modi et costumi di voler vivere christianamente et in le reverenze che devono havere al padre et alla madre, atto veramente cattolico et santo, perciò tutto il mondo si ritrova essere obligato a pregare Idio per essi padri fondatori, banditori publici del verbo di Cristo incarnato; vedansi i luoghi ove si ritrova essa compagnia il frutto grande che ne consequisce spituale come il continuare delle sante messe, confessioni generali per le quali ne consequiscano le comunioni santissime, atto et mirabile misterio per la salute delle anime nostre; et oltra di questo da cotesti r.di padri non se n'è mai visto atto niuno dal quale avesse mai data occasione a ciascheduno di
25 scandalizzarsi, anti sempre boni esemplari et dove eglino hanno cognesciuto possersi intromettersi per quetare et pacificare alcuni per alcune cause et dispareri si costuma da essi padri patere ogni fatiga, et decciò ne ragiono per esperienza, amatori poi delli homini da bene de bon spirito, et cognoscendo alcuno esser fastidioso dal quale ne possessi nascere scandalo perhò cercano con destri modi et mezzi quetarli et levarlo di ogni mala identione in la quale egli si ritrovasse havere; vedasi questa religione et compagnia s.ta la quale si ritrova havere consolato il mondo, massime in la città di Roma prima città del mondo ove si ritrovano li santi siminarii, dico veramente seminarii di scientie, virtù, boni ammaestramenti et di congoscere et havere la vera cognitione de Idio N. S.
35 onde si esercitano tanti gentil spirti et pellegrini ingegni di diverse nationi in le devine lettere, per le quali si ne adorna il mondo et si ne gloria il cielo de belle et dotate dottrine diverse, et oltra di questo in la parte delle Indie nove ove si ritrovano in quei populi barbari che per prima eglino dicono che si ritrovavano habitare in le caverne et tane come li tassi, golpi, et lupi et altri animali simili, et che alle volte solevan magnar gli propri figlioli perchè non si ritrovavano havere la vera cognitione della natura humana come homini salvaggi non che di havere distinto naturale nè di havere cognitione di cognoscere Idio benedetto, ma dopo che codesta santa relegione di Giesù, come havemo detto di sopra, si è dimostrata sì come si dimostra et si sono risoluti

li r.di padri di essa per lo amor et grande charità che eglino portano a Cristo benedetto si son forzati in sì lontani paesi pericolosi di assicurarsi di habitarvi solo per ridurre quei poveri populi de sì fatta et perversa natura contraria per prima alla cristiana fede in tal modo che se intende per litere et advisi da essi padri haverli riformati in bon essere et stato christiano, mediante le sue sante predicazioni di tal sorte che si sono incomenciati già a prendere i costumi et stile della santa madre chiesa cattolica romana, sotto la quale si deve vivere et governare ciaschedun bon cristiano; et oltra di questo li detti padri con carità hanno abracciato tutto il mondo, perciò ciaschedun fidele cristiano si deve reallegrare del ben del suo prossimo perchè in ultimo le sante orationi delli devoti et bon sacerdoti sonno esaudite appresso al nostro signore Idio benedetto onnipotente li quali confermi in le loro sante orationi acciò il mondo sia liberato di ogni flagello che cosi dico: Amen.

Quando lo ill.mo et reverend.mo signor Cardinale di Mantova governava la città di Tivoli nel tempo di papa Clemente VII dell'anno MDXXXIII.

Dell' anno 1533 la città di Tivoli si ritrovava essere governata dal ill.mo et r.mo sig. Cardinale di Mantova, nel tempo del pontificato della memoria di papa Clemente settimo, et nel principio del suo governo vi mandò un governatore molto severo il quale si faceva chiamare il Brigotto, però successe un caso in la nostra città che un gentilhomo uccise un altro gentilhomo dela città sua, ma quel che uccise si ritrovava figliolo di famiglia et dopo fatto il fatto rescì fora della città per dubbio della corte.

Il governatore, che si ritrovava questo Brigotto, saltò subbito a fare l'inventario in casa del padre di costui che uccise, in modo cercando li sbirri per la casa et trovorno una della littera che scriveva il figliolo al padre; si comprendeva che il padre havesse consentito a tale humicidio, visto questo il governatore prese prigione questo padre et lo menò in roccha ove ri viste che il padre haveva consentito di tal sorte che il detto governatore lo voleva contendare alla morte; costui prigione ritrovandosi il figliolo forascito oprò con tanti faori che si ridusse la pena in cinque cento scudi; costui governatore Brigotto ebbe a dire molte et molte volte che voleva tagliare la testa a venticinque gentilhomini tiburtini, in modo che li cittadini stavano su il saldo, ma che tuttavia cercavano occasione di levarlo dal governo questo Brigotto, perchè dimostrava fare poco conto delli honimi della città; si ritrovava avanti la roccha un pra - ticello per il quale detto Brigotto soleva andare a spasso per corre la cicoria per la salata et alle volte andavano li cittadini per loro occorrenza in roccha per negotiare con il governatore et costui non guardava mai in faccia alli cittadini et di continuo costui bravava, la città si risolse mandare dal detto Card.le la mentandosi hora di una cosa et hora di un'altra contro il detto governatore però con causa; il Cardinale più volte promise alli cittadini cavare via questo

Brigotto et mettervi un altro governatore, ma non se ne viste mai effetti, in tal modo che li cittadini si risolseno levargli l'udienza al detto Brigotto governatore et se ne andorno dal Cardinale et Papa contra di esso; però si ritirò in roccha con li suoi sbirri et certi soldati et ogni giorno la roccha tirava delle
5 moschettate verso la strada publica con le porte serrate et ponti alzati, in modo che coloro che si ritrovavano dentro stavan male perchè non havevano da mangiare, ma una notte da un castello vicino la città sei miglia gli veneva vittuvaglia, perciò successe venire alle orecchie delli cittadini; se levorno da 150 homini et il capo si ritrovava un certo ms Hippolito Tibaldo, uno delli primi gentilhomini con molti altri gentiluomini li quali tolsino queste vittuvaglie che venevan per servitio del governatore che si ritrovava in roccha con altri soldati et sbirri, in modo che il detto ill.mo et r.mo Card. di Mantova, visto che costui Brigotto governatore si ritrovava poco atto a tal governo, si curava poco decciò, il Papa per il meglio oprò con il detto ill.mo Card. si lasciasse questo governo amorevolmente,
15 in potere de N. S. Papa Clemente, come dico di sopra; restassimo poi governati dal mastro di casa del Papa, mentre visse Clemente. Dopo pochi mesi succese la felice memoria di Papa Paulo terzo il quale diede per governatore lo ill.mo et r.mo signor Alessandro Card. Farnese; passati non so che mesi gli nacque disdegno, se ne tornò dal Papa dicendo che li homini di Tivoli li davan spesse volte fastidio, ma che non haveva già animo di governarci, perhò il Papa ce destinò il suo mastro di casa che si ritrovava il r.mo Mons. Vescovo di Trivento Nel tempo della felice memoria di Papa Giulio III, passati non so che tempi. S. S. ce destinò in ultimo la felice memoria del ill.mo et r.mo signor Hippolito Cardinale di Ferrara; dopo la sua morte la benignità di N. S. di Papa Gregorio XIII
25 ne ha fatta gratia che restiamo governati dallo ill.mo et r.mo sig. Aloisio gratioso Card. da Este il quale possa vivere lungamente sopra la terra con ogni suo contento.

Le sante chiese che si ritrovano in la città di Tivoli dentro et fori.

La città di Tivoli si ritrova havere più chiese che città si ritrova in torno a Roma doi cento miglia, molti antiqui della città dicono che questa gran multitudine causa delli grandi inimicitie che si retrovavano in essa per questa ragione, che ritrovandosi un cittadino in briga de importanza, per non havere causa di traversare la città per il suspetto, volendo udire le sante messe si risolvevano come di
35 dire vinti o vinticinque galanthomini li quali facevano fabricare una chiesa a divotione di essi et facevano una parrocchia; gli dico che la città non fa più di mille fochi et si ritrova havere dentro la città quarantanove chiese et fori dicissette; che fa il numero di sessanta sei chiese, et li dico che tutte sono antique et tutte si ritrovano intrate di tal sorte che li preti reverendi che le possedeno viveno tutti honoratamente; alcuni dicono anchi che il gran numero delle dette chiese sia causato da quando Constantino imperatore si battizà da Papa Silvestro nel tempo che egli dotò la Santa Chiesa, et per ritrovarsi Tivoli città sì vicina a Roma che in quel volessino dimostrare anche tiburtini essere boni et perfetti

cristiani, sì come dovevano fare per ragione; non è dubbio niuno che non siano tutte antique, escetto da cinque o sei, come S. Giovanni Evangelista, S. Maria della Oliva, S. Maria della Acquaregna, la Annunziata et S. Maria del Passo et S. Maria del Ponte; et tutte queste chiese forno adornate la maggior parte delle magnificenze che si ritrovano in la gran villa di Adriano imperatore, come colonne, architravi, et pavimenti bellissimi, le quali chiese si vedranno in questo foglio tutte.

(*Le chiese dentro la città di Tivoli*).

S. Lorenzo domo della città, S. Pietro Maggiore, S. Pavolo, S. Silvestro, S. Andrea, S. Maria Maggiore. S. Francesco, S. Alesandro, S. Stefano, S. Nicola S. Maria in Oliveto, la Ammunziata, S. Pantaleo, S. Michael Arcangelo, S. Maria della Porta, S. Domenico, S. Biagio, S. Thomasso, S. Maria del Ponte, S. Benedetto, S. Lucia, S. Salvatore, S. Caterina, S. Pietro in Vincula, S. Simeone, S. Giorgio, S. Martino, S. Cicilia, S. Valerio, S. Maria in Cornuta, S. Maria Monte Arsicci, S. Maria Nova, S. Bartolhomeo, S. Giovanni Evangelista, S. Martino in Cocerino, S. Clemente, S. Maria dell'Angeli, S. Vincenzo, S. Giacomo, S. Croce, S. Antonino, S. Margarita, S. Lorenzolo, S. Maria della Carità, S. Vito, S. Antonio, S. Nicolao nel Colle, S. Savo.

(*Le chiese fori della città di Tivoli nel suo territorio*).

S. Agnese, S. Egidio, S. Leonardo, S. Gilio, lo Salvatore del Riposo, S. Angelo in Piavole, S. Antonio di Padua, S. Maria di Quintiliolo, S. Croce, S. Maria del Passo, S. Maria delli Horti, S. Hermo, S. Pastore, S. Maria in Pesoni, S. Maria della Oliva, S. Maria di Carciano, S. Maria della Quaregna, la chiesa di Cappuccini, S. Stefano, S. Angelo Valarcese, S. Pastore.

Li rivi et le fonti che si ritrovano nel teritorio della città di Tivoli

La fonte Hadriana, la fonte Revellese, la fonte Martia, la fonte Nova, la fonte Pisciarelli, l'acqua de la Ferrata, la fonte de Martellone, la fonte di Vitriano la fonte Acquoria, la fonte Sambuco, la fonte de S. Pastore, la fonte Zagarola, la fonte Vetera, la fonte della Cerra, la fonte delli Horti, la fonte Pilozza, la fonte Casalicchi.

Il rivo delli Archi, il rivo della Longarina, il rivo di Risiccoli, il rivo di Ripozzoli, il rivo della Foce, il rivo di S. Pastore, il rivo de Martellone, il rivo delli Prati, il rivo Maggiore, il rivo di Favale.

Le provincie della Italia

1) La Italia; 2) la Toschana 3) il ducato di Spoleti; 4) La campagna di Roma; 5) Terra di lavoro; 6) la Basilicata; 7) la Calabria; 8) la Magna Grecia; 9) Terra di Otranto; 10) Terra di Bari; 11) la Puglia piana; 12) l' Abruzzo; 13) la

publicò il detto Marcha d'. Ancona; 14) la Romagna; 15) Romagna traspadana; 16) Lombardia di là dal Po; 17) Lombardia di qui dal Po; 18) La Marcha trivigiana; 19) il ducato del Frioli; 20) l'Istria; 21) la Liguria.

Ecco che le provincie della Italia sono ventiuna et in la quarta si ritrova
5 le città di Roma in la quale si comprende la città di Tivoli, non dimeno gli dico ben l'animo mio, lasciamo a dietro ogni passione per ritrovarmi io tiburtino; che la città di Tivoli si ritrova una delle più belle et nobili parti del mondo et per la cagione che si potrà credere vedansi dalli antiqui imperatori che essa città possedeva il senato et viveva per republica sì come chiaramente si puol vedere nel presente libro ove si vedeno delle memorie et epitafi antiqui, vedansi ancho che Adriano imperatore vi fabricò una villa tanta nobile et repiena di magnificenza et di grandezza la quale si è tenuta la villa Adriana uno delli sette miracoli del mondo, come anche si ritrova la gran fabrica et stupenda villa di quel magnanimo di Ottaviano imperatore, come anchi Cassio, Quintilio
51 Varo, il gran Hercule, la saggia Sibilla tiburtina, Horatio Flacco, ove egli poetava, et Mallio Vopisco, li quali tutti vi lasciorno degne memorie notabili sì come di molte altre ville che si vedono che fanno il numero più di quaranta; perhò credasi che se la città di Tivoli non fusse stata sì bella parte in la detta provincia non vi haverrebbono fabricato sì potenti et gran principi, sì come nei tempi nostri moderni che nel tempo della felice memoria di quel magnanimo et gran Cardinale di Ferrara ove contrafece tanti imperatori che vi fabricò quel stupendo giardino et più nobile del mondo sì come chiaramente si è visto, si vede et si vedrà sempre, alla quale memoria del principe questa città nelli restarà sempre in obligo pregando la divina Maestà del nostro Signore che lo riceva in la sua
25 gloria del paradiso et al ill.mo et r.mo sig. Card. Aloisio lunga vita sopra la terra con ogni contento.

Quando m. Giovan Maria Cocanari gentilhomo tiburtino ritrovandosi capomilitia hebbe parole con un governatore.

Quando ms Giovan Maria Cocanari gentilhomo della città di Tivoli si ritrovava essere Capomilitia, primo et più degno offitio che si ritrovi in la città di Tivoli, il quale hebbe parole in roccha con un governatore nel tempo del pontificato di papa Leone X di tal sorte che si mise mano per l' arme; il Capomilitia ritrovandosi solo con tre priori destramente si ne reusciorno fora della
35 roccha havendo il detto governatore seco vinti homini, però subito forno alzati li ponti ed il detto Capomillitia diede ordine nel palazzo del Magistrato far dare la gran campana all' arme, però in un momento si viste tutta la città in arme verso la roccha, alzati li ponti et serrate le porte della detta roccha li cittadini subito l'assediorno d' intorno et incomenciorno a dar foco alli ponti et porte, non però il governatore restava valersi della artigliaria che vi era dentro; questo motivo et rumore che successi possevano essere le vinti doi hore, prima no;

si condussino le genti nel palazzo armate et provideno di legne et schali che vi si avicinavano le vinti tre ore et mezza; perhò si ritrovavano gentilhomini tiburtini doi fratelli come ms. Lattanzio et Honorato di casa di Iudicibus nobeli et faoriti del detto Papa Leone, in modo che costoro presino il patrocinio del detto governatore: secretamente la notte si salvò per una porta secreta fora della città la quale si ritrova anchi nel torrione maschio, perchè gli providero questi ms Lattanzio et ms Honorato di cavalli et pedoni in la mezza notte, gli salvorno a despetto di tutta la città per dispiacere ad alcuno cittadino, solo perchè si destinò dalla città: subbito hauto il governatore in mano se li buttava una cavezza al collo in quelli merli, manchò poco non causassi la gran ruina fra li cittadini per essere intervenuti coloro contra di se stessi et della sua patria.

Quando m. Petro Lalla gentilhomo romano si ritrovò conte per il governo di Tivoli.

Ms. Pietro Lalla gentilhomo romano ritrovandosi Conte per il governo della città di Tivoli con l'auttorità del Papa Leone X occorrendoli havere haute alcune parole con un certo ms Hippolitio Tibaldo, di primati gentilhomini di Tivoli homo valoroso, ricontrandosi una notte con il detto sig. Conte con tutta la sbirraria in tal bel modo si fece baruffa che restò ferito il Conte malamente et ms Hippolito un poco in un braccio et di molti sbirri feriti di sorte che il Papa lo ricevette a gran disdegno, perhò ne consequì la pace.

Quando la serenissima et altezza di madama Margarita di Austria si ritrovò in la città di Tivoli per cambiare l'aria della estate.

Quando la serenissima et altezza di madama Margarita di Austria si ritrovava in la città di Tivoli li 12 del mese di giugno dell'anno 1540, ove si fermò fino alli 17 del mese di settembre ,partì da Roma per goder l'aere et lo ameno sito di essa città ove si fermò tre mesi et in quel tempo li gentilhomini cittadini si risolseno in nome della città dargli qualche spasso et trattinimento, perciò si diede ordine a fare caccie, giochi di lotta, et oltra di questo le gentildonne tiburtinde da loro istesse ferno una scelta delle più belle et più nobili che vi fossino in la città le quali dovessino alcune volte vesitar et far riverenza a sua altezza, al che si diede effetto di tale sorte che ne prendeva gran contento et satisfatione nell'animo suo grandemente; non si desiderava altro dalla città di Tivoli, come dico di sopra, se non di dar opra a cose dilettevoli et da spasso, considerato di satisfar a una madama Mar garita di Austria, figliola di un gran Carlo quinto imperatore, sorella di un cattholico Felippo re di Spagna, consorte di un duca

Ottavio Farnese, madre di un principe di Parma, nepote di un Papa Paulo III Farnese, nuora di un duca Pierluigi Farnese duca di Castro, cognata di un card. Farnese, cognata di un card. S. Angelo Farnese, cognata di un duca Horatio Farnese, cognata di un duca d' Urbino, cognata di una duchessa d'Urbino, cognata di
5 una figliola di Re Henrico re di Francia, lasciar stare di ragionar di tutti li altri principi suoi parenti li quali abracciano tutto il mondo; di tal sorte considerato li cittadini di Tivoli queste grandezzi, si havessino possuto satisfar il debito delli animi di essi si sarebbono imitati tutti li triumphi del mondo.

Sua altezza solea far di molte elemosine a poveri, in la corte si ritrovava un certo signor don Lopes spagnuolo, signore veramente gratioso, homo di tempo et di matura età, vi si ritrovava anchi la signora Maria Conti, honoratissima donna et signora meritevole di ogni honore, mi ricordo anchi quattro damigelle nobili signore gratiose et belle delle quali anchi mi ricordo il nome come Margarita Turchetta, la quale fu battizata in nome di sua altezza però li diede
15 il suo nome, la seconda si chiamava Violante, la terza Silvia, la quarta Beatrice, si ritrovava anchi in la detta corte un certo signor Scipione Scorpione con un suo fratello gentil giovinetto il quale serviva per uno delli paggi, mi ricordo anchi un certo sig. Domenico moro olivastro, gentilissimo sonator di chitarra et bel ballator, il qual serviva la corte; si teneva modo et stile in quella corte come se fussi stato un monasterio di monache et ricettaculo di homini et donne di vero honor et bona fama; si ritrovava vecino al suo palazzo un monasterio di monache le quali soleva sua altezza visitar spesse volte con farli delle elemosine, et decciò ne parlo per boccha di una monacha mia parente cara. Si ritrovava haver in la sua corte doi tormentarie o vero camelli delli quali si servivano per portar robbe
25 da Roma a Tivoli, quando quelli animali si vedevano per la città si vedevano moltitudine di fanciulli andargli appresso come cosa nova, per ritrovarsi animali indiani, et similmente li homini et donne; si ritrovava anchi in quella corte un regazzetto che si faceva chiamar il villano, giovinetto di diece anni, del quale se ne pigliavano gran spasso perchè parlava da rustico et similmente si faceva vestir alla contadinesca.

Tiburtini dopo li giochi di lotta et caccia fatti per contento et spasso di sua altezza si diede ordine far l' Assunta della gloriosa Vergine Maria quando salli nel cielo la quale se destinò farla in la piazza di Santa Croce in prospettiva di una finestra di una casa dove sua altezza doveva star con il baldacchino, al
53 solido di sua comodità per il sole, la quale representatione et Assunta se ritrovò esser fatta con tanti gentil misterii che ciaschedun ne prese gran contento et gran devotione: si viste quando la Madonna incomenciò a sallir nel cielo, si ritrovava dentro in una gran rota ricenta di intorno di angeli li quali giravano intorno, di tal sorte bell'atto misterioso che sua altezza ne restò satisfatta considerando il bell' ingegno et artifitio, però nel principio di questa representazione ve intervenne per il nuntio il r.do Fra Mariano Racciaccari, che in quel tempo egli si ritrovava scholaro di frati, di tal sorte deventò frate famoso che predicando in la città di Parma alla quale satisfece di tal sorte che Idio lo destinò alli servitii di sua altezza, la quale per ricompensa delle sue bone qualità
45 li haveva fatto haver il vescovato dell' Aquila, cosa che dal detto padre non fu mai pensato; questo succede a chi serve principi, principesse regali, ma bisogna

haver anchi bona fortuna et sperar in la devina Maestà de Idio benedetto. il quale ci soccorra a tutti.

Passaggio fatto dal singnor don Garzia di Tholedo per la città di Tivoli con il suo esercito per la guerra di Siena in la Toscana (1552).

Quando che occorse all' ill.mo sig. don Garzia di Tholedo spagnolo passar per la città di Tivoli generale dell' esercito per il servitio et obedienza dell' invittissimo et cattholico Re Felippo, per la guerra di Siena in la Toscana il quale allogiò per una notte dentro la città di Tivoli, chè così volse il suo generale contra ogni voler di capitani et soldati perchè eglino desegnorno almeno fermarsi in la città quattro o cinque giorni per il patimento che havevano hauto per ritrovarsi del mese di gennaio dell' anno 1552, perciò la città proviste et diede ordine in tutte le piazze di luoghi publici di ogni sorte di vittuvaglie molto comodamente provisionate come di pane, vino, olio. salami di ogni sorte formagio, biade, strame per li cavalli di tal sorte ben provisti che restò di molta vittuvaglia perchè agli soldati gli successe partir, non volendo, all' improviso. Perciò io mi ritrovava in casa mia allogiar uno Alfieri di cavalli spagnolo chiamato il signor Zafra, menava seco doi bellissime donne con altri soldati homini di arme et questo posseva esser da un' hora di notte, che pioveva anche un poco, perciò io resto anchi provisto in casa mia di legno con un gran foco, proviste anche da posser magnar, et magnassimo tutti allegramente con bona cera; magnato che havessimo ogniuno a dormir; successe su nell'ora della mezza notte si sente la trombetta a cavallo, in mediate sento batter la mia porta di casa con torcie accese dicendo all'Alfieri che si dovessi armar, che bisognava marciar via in ogni modo; il sig.r don Garzia allogiava nel palazzo che hoggi si possiede dal ill.mo et r mo sig.r il cardinale da Este, perciò la bona et felice memoria di papa Giulio terzo mandò a presentar al detto don Garzia come porci cignali, caprii, lepri, vitelle formaggi, salami, vino greco et altre vittuvaglie; perhò in ultimo delle fantarie la matina partirno li continui cavalieri homini di arme tutti signori napolitani di tal sorte bene in ordine et ben guerniti tanto li homini cavalieri come anchi li lor cavalli corsieri che ferno meravigliar il mondo; tanto si vedeva vago sfoggio et bel veder, si contra faceva il gran gioco et festa di Testaccia il quale si fece nel tempo della felice memoria di papa Paulo terzo Farnese sì come più appieno ne discrivo, gli dico che li corsieri et cavalli di tal sorte bene guerniti con diversi drappi di velluti diversi sì gentilmente adorni che facevan meravigliar il mondo, attò et sfoggio veramente notabile di tante diverse livrere di tal sorte nobili che alli gentilhomini della città di Tivoli, li quali si ritrovorno alla porta della città chiamata la porta S. Croce per la quale destinorno passare restando ciascheduno stupiti quando eglino passorno in ordinanza, al solido di cavaleria la volta della città di Roma, il che non si posseva creder, bensì la fantaria et armata di pedoni destinorno passar per la campagna della città la volta di un castello

chiamato Monte Ritondo discosto là città Tivoli otto miglia per il porto la volta di Siena strada ordinaria per la Toscana.

Il modo di vestire et sfoggi che costumano le donne tiburtine con le doti e nozze.

Le donne tiburtine, di natura superbe, vesteno et fanno portamenti alla romana, naturalmente si ben non si ritrovano casali nè poteri de importanza; le loro veste le costumano di velluti, rasi, armesi et damascho roscio, pavonazzo et negro, collane d' oro al collo, centure d' oro, franzette di gioie, cannacche di perle, colletti alla spagnola, scuffie d'oro, guanti profumati con belletti alsolido delle donne, maniche trinciate con tela d' oro sotto, li balli li costumano in balletti et torcia, il passigiare altiero et superbo, le doti se danno da mille scudi, ottocento, settecento, cinquecento et trecento il mancho; la sposa quando va in casa del suo sposo va a cavallo con una caterva di gentilhomini et in cocchio; anchi li banchetti delle nozze si magnano capponi, galline, pollastri, picciuni, lepri, capri, capretti et tordi, vivande in menestra, sono così giotte come in qualsivoglia casa di signore con reverenza, dico torte verdi, torte bianche, crostate diverse, papardelle sfumate, presciutto, salcicciòni, cervellate pasticci di più sorte, melappie, ciampellette con zuccaro, cascio parmisano, provature, gioncate, struffoli in diversi modi fatti, bianco magnare, sapori diversi, salse diverse, vini bianchi et rosci, gallane fasanate, piccioni stufati molte volte, si costumano anchi pignolati, morzelletti ancho con zuccaro, rancetti, cinamomi, anesi menuti, confetti grispi, confetti lisci moschati, amandole, ambrosine monde con zuccaro et acqua rosa, il stecha dente, et dopo adio; ma il scalcho ha questa cura et in nel principio della cena egli prende il bacile et il suo bocale in mano risolvendosi dare acqua alle mani alla sposa la quale per ricompensa gli dona doi fazzoletti; questo si costuma generalmente in la nostra città; la matina poi alcuni giovani parenti del sposo si vedono che la notte habbino consumato il matrimonio mandano in casa della sposa per le galline, le quali si codono fra la matina, alcune volte donano quattro galline, ma il mancho gli donano un paro; fra li otto giorni il padre et madre della sposa sonno obligati fare in casa di essi un pasto o banchetto alla sposa et sposo con molti parenti del sposo, lo qual pasto si fa chiamare, «degratie» et quando si manchasse farle, il sposo puol adimandare alli parenti della sposa diece scudi che così ha ordinato li nostri statuti.

Quando lo ill.mo et r.mo cardinale della Queva fece far la pace tra il Thobaldi, Cocanari et Zacconi gentiluomini della città di Tivoli.

Quando lo ill.mo et r.mo sigr. Bartholombeo cardinal della Cueva spagnolo si ritrovava in la città di Tivoli dell'anno 1546, ove vi stette un tempo molto

accetto et amato dalla città, tanto dal generale come anchi dalli particolari, perchè egli si ritrovava veramente cattholico et bon prelato, gli pervenne alle orecchie che tre case nobili di Tivoli si ritrovavano far inimicitia grande, come casa delli Thobaldi, casa delli Zacconi et casa delli Coccanari, in le quali vi successino le morte di molti homini et questa inimicitia durò un gran tempo per la morte di ms. Hippolito Tiballo, nondimeno vi se interposino di molti principi signori per quetar queste parti, non si possette mai ottener la pace, perhò esso sig.r Cardinale repieno di amor et carità si fatigò tanto et tante volte per mezzo di un certo ms. Andrea Lentoli gentil homo tiburtino veramente gratioso di tal sorte che redussi la parte offesa a dar la pace vera perchè le parti se ritrovorno fore della lor Patria in contumace della Corte, non di meno ottese dalla felice memoria di Papa Paulo terzo che potessino venir sicuramente e massime un certo ms. Giovanni Stefano Zacconi il quale si ritrovò alla morte di sidici homini, non di meno si destinò un giorno che dovessino venir le parti ma subbito dovessino smontar nel palazzo ove il detto ill.mo et rev.mo habitava nel quale si ritrovorno il magistrato con molti gentilhomini della città reallegrandosi ciascheduno di una pace tanto de importanza, li Thoballi parte offesa la si ritrovava nel palazzo con il cardinale, secondo che li principi arrivavano in la sala et il cardinale uno per uno li abbracciava piagnendo per allegrezza et ordinò una gran tavola da magnar ove ve intervendino tutti li interessati come ms. Francesho et ms. Giulio fratelli Thobaldi, ms. Giovanni Stefano et il fratello Paulo suo nepote delli Zacconi, ms. Marcantonio, ms. Hippolito fratelli delli Cocanari con altri interessati li quali ritrovandosi a tavola il cardinale gli fece tante le accoglienze et tanti li faori come se eglino fossino stati veramente figlioli et sui, il notaio si rogò della Santa pace la quale dura et piaccia ad Idio benedetto che habbi da durar per sempre, non solo questa ma tutte le altre che sonno consequite in la città di Tivoli come anchi fori, perciò le parti ottesino dal detto S.to Pontefice Papa Paulo terzo Farnese la gratia.

Questo gratioso cardinale quando la città di Tivoli si risolse levar le acque solfuree che riescono dalli bagni le quali indondavano la maggior parte delle testine, che le producono quelli confetti che son chiamati li confetti di Tivoli, queste acque davan gran scomodità alli poveri passagieri et massime alli pedoni che tutta quel piano per la strada pubblica bisognava guazarla per forza che non si posseva far di meno, perciò il detto cardinale prima che si cominciassi a far quel gran aquidotto donò alla nostra città cinquanta ducati di camera da sè stesso ove vi forno spesi da doimilia scudi ma che si prima li n.ri anticissori havessino provisto a tal ardire haverrebono megliorato la città 50 milia scudi per li terreni che vi son guasti per la causa di essa acqua che dovunque ella si fermava guastava li terreni otto palmi sotto terra et produceva quello stesso biancho detto le testine.

Oltra di questo questo cardinale nel tempo che si ritrovò habitar in Tivoli vestiva di molte povere creature, faceva anchi per la città elemosine secretamente alli poveri vergognosi; la sua corte stavan come frati relligiosi, una sera doi palafrenieri ferirono in testa un poveraccio di Tivoli, gli diede il medico pagò spitiaria et gli donò anchi non so che scudi, li palafranieri subbito se na

fugirno perchè se il cardinale li havesse hauti in mano gli mandava subbito in galera, signore veramente cortese. Il carnevale ordinava di far comprar delli preggi li quali faceva currere a cavallo a qualsivoglia, gratificò a tutta la città; quando egli partì restò la città mal contenta, in Roma poi a ciaschedun di Tivoli si forzava farli faori in tutti modi, al quale Idio habbi misericordia.

Quando papa Clemente settimo mandò il signor Stefano Colonna con soldati per la guardia della cittá di Tivoli, dell'anno MDXXVII.

Nel tempo della felice memoria di papa Clemente VII, dell'anno sopradetto, S.S. ordinò mandare il sig. Stefano Colonna da Pelestrina con soldati in la città di Tivoli per la la sua guardia; nondimeno un giorno alchuni cittadini hebbero parole con un capitano di detti soldati mettendo la mano alle spade, di tal sorte succesi gran rumore che manchò poco non si desse la campana allarme, perciò si quetorno, ma li soldati da loro istessi si risolseno di volere dare la città di Tivoli a saccho, perhò senza consenso del detto sig. Stefano, ma il sig. Vincenzo Leonini cittadino della città di Tivoli et capitano della guardia del Papa ordinò che tutti cittadini dovessero prendere l'arme et ferno una resegna e questo fu fatto artifitiosamente acciò li soldati havessino da mutare pensieri, perciò li detti soldati si risolseno starsene perchè non si rivedeva l' avantagio di essi di possere superare li cittadini et resistere come pensorno; questa provisione di soldati che la fu destinata per guardia di Tivoli dal Papa, come di sopra, la causò la suspitione delle genti del duca di Borbona quando che S. S.tá lecentiò le bande negre nel tempo della lega la quale non consequì nè hebbe effetto solo per gastigo delli poveri populi che si ritrovorno in quei tempi.

Quando la cittá di Tivoli fu saccheggiata da soldati spagnoli, homini di arme.

In quel medemo anno del 1527 dopo che la città di Tivoli fu presa dalli homini d'arme spagnoli li quali stettino tre giorni in li horti di Tivoli acampati prima che potessino entrare in la città perchè li cittadini si ritrovavano huniti, che già havevano dato ordine monire tutte le torri della città di sassi et mettere le guardie alle catene della città le quali ascendevano al numero di sessanta in tutti li capi strade et che quando li homini di arme si vedevano tutti dentro la città serrare le porte et dare la campana del publico allarme di tal sorte sarebono stati maltrattati che non ne ritornavano molti in la lor patria, ma li traditori cittadini gli diedero aiuto et faore perchè non erano più di seicento homini di arme, non sarrebe mai stato possibile che havessino possuta dominare nè sacchegiare la povera città sì come ferno, perhò restò abandonata ritro-

vandosi il morbo che ogni giorno morivano come cani, li quali si salvorno per li castelli d'intorno, ma gli dico ben che quello flagello non succese per li homini del mondo ma solo lo permise il nostro signore Idio per li gran pechati nostri che in un medemo anno succese guerra, carestia et la gran mortalità, perhò si prega Sua Maestà che per il dovenire ce liberi d' ogni male. Amen. Amen. Amen

Quando la città di Tivoli fu sacchegiata dalli Orsini et anchi dalli Colonnesi causato dalla malignità delli cittadini di Tivoli.

La povera città di Tivoli restò sacchegiata tre volte in mancho di spatio di uno anno, dopo che partirno li homini di arme soldati spagnoli dalla città di Tivoli in la quale ve stettino fermamente tre mesi, passati poi non so che mesi ve succesi anche il saccho delli Orsini; partiti li Orsini sugiunsino li Colonnesi di tal sorte che la povera città la ristò disolata et affamata, ma questa roina succese dalli gentilhomini cittadini di Tivoli perchè si ritrovavano le parti et grandi inimicitie tra di loro come ms. Hippolito Tiballo capo di parte il quale havendo inimicitia con casa Cocanari et casa Zacconi tutte case nobili et faorite, il quale teneva servitù grandemente con il sig. Napoleone Orsino; di tal sorte volendo dispiacere alli suoi inimici spronò di tal sorte che la sua povera patria l' andò malamente a sacco; partiti che gli forno li Orsini rentrorno li Zacconi et Cocanari devoti et faoriti di casa Colonna di tal sorte che un cittadino fece male, l'altro fece peggio, ma li esclami delli poveri popoli forno esauditi dal nostro Sig. Idio, li quali origine di tal ruina non solo loro ma anchi le povere casi di essi sono andate in fracasso et in gran ruvina, alli quali il nostri Signore li perdoni.

Quando casa Zacconi et li Marescotti presino il ponte della porta di Cornuta contra di m. Hippolito Thibaldo.

Quando casa Zacconi si ritrovorno in inimicitia con ms. Hippolito Thibaldo si risolseno prendere et havere in mano una parte di un quartieri della città chiamata «la Cornuta» difesa con un ponte levatoro con la porta verso l'Abruzzo similmente, con il ponte difeso quel loco gentilmente, perhò havevan seco da trenta gentilhomini amici et parenti perchè in quel tempo la corte non vi posseva in niun modo; era succeso il saccho di Roma, però tutto il mondo sotto sopra, di tal sorte guai a colui che posseva mancho; un giorno questo ms Hippolito si risolse andare a dare uno assalto a questo ponte della Cornuta posseduto dalli Zacconi et menava seco di molti homini armati, quando egli si viste avicinato al cancello di detto ponte chiamò un certo ms Ludovico Marescotti al quale disse che si dovessi avicinare al cancello et calasse il ponte sì come egli fece; quando forno al cancello serrato dico et non aperto ms. Hippolito disse che li dovessi porgere la mano sì come egli porge, però subbito

gli forno tirate delle archibugiate et fatta una barruffa di sorte che ne restorno feriti et alcun morto; ms. Antonio Zacconi si ritrovava essere Capomilitia et Offitiale della città, lo più nobile offitio di Tivoli, non dimeno quetò il rumore da vero gentilhomo et non si volse valere della sua auttorità per il suo offitio che
5 egli teneva, ma destramente con l' intervento di molti gentilhomini et altri Offitiali della città non succese altro più che tanto, perhò li Zacconi et li Coccanari reuscirno fora et restorno tutti inimicitia contra il detto ms Hippolito il quale haveva la maggior parte della città inimicha.

Lo assalto fatto dalli gentilhomini Zacconi et Cocanari contra m. Hippolito Thibaldo.

Al detto ms. Hippolito gli succese: passati certi mesi si risolse una mattina andare alla messa in la chiesa di S. Francescho custodita da frati zoccolanti et menava seco homini armati al solido, di tal sorte che li Zacconi et li Cocanari suoi adversari inimici, mostra che la spia gli facesse intendere che egli doveva
15 andare alla messa il tal giorno in S. Francescho, perciò si misino in ordine tutti insiemi con forastieri anchi tutti homini di fattione bene armati di tal maniera che il detto ms. Hippolito si ritrovò in la detta chiesa con molti armati lasciando le guardie alla porta della chiesa; in nun momento ecco la turba delli inimici et alla porta della chiesa trovando la guardia la quale fu ferita a morte, doi li altri per non perdere tempo trovorno la chiesa piena di genti si comenciò a dare il rumore et in nun tratto tirorno la volta di ms. Hippolito il quale stava appogiato in nun sgabello ad audire la s.ta messa; subbito si levò, diede di mano alla spada difendendosi, restò ferito in nun braccio, dopo si ritirò dentro nel cancello della altare maggiore con la chiave alla fratescha, perciò si salvò, ma in la porta
25 della chiesa un certo ms. Giovan Maria Cocanari facendo compagnia al detto ms. Hippolito mise anch' egli la mano alla spada valorosamente et diede un gran colpo sopra la testa di un de li adversarii in modo che la spada gli restò rotta in mano solo il tronchone; visto ms. Hippolito li inimici salvo, perciò anchi loro se ne andorno di bon passo per molti degni rispetti acciò non gli succedessi qualche ruvina per ritrovarsi ms. Hippolito gentilhomo di valore et faorito da molti principi et signori li quali tutti desideravano fargli servitio, si ritrovava havere una bella presenza et un bel parlatore, di statura alto, il quale si stava sicuramente per la corte in casa sua oltre li humicidii che egli haveva fatti, perciò li suoi inimici havevano consumate le lor vite perchè restorno gran tempo
35 in inimicitia, di sorte che dove li inimici si ritrovavano in alchuni castelli non stavano mai sicuri per il dubbio che tenevano di ms. Hippolito, perciò tutti insiemi questi suoi adversarii si risolseno fare «aut Cesar aut nihil»: si misino in ordine otto di essi cittadini principali adversari et si cacciorno di notte in la città in una stalla et stanza di feno portandosi da loro istessi da magnare et da bere per otto giorni; la spia che loro havevano si lasciava vedere alle due hore di notte per non dare suspitione alcuna, in modo che si erano risoluti partire la sera, ecco poi la spia alle vinti hore et li derno zenno di tal sorte che il povero gentilhomo fu ucciso in una bottega vicino alla sua casa.

Coniura et lega fatta tra' cittadini della città di Tivoli contra a li altri cittadini, dico dell'anno MDXXXVJJ.

La città di Tivoli nell' anno sopradetto la si ritrovava molto travagliata per causa di una coniura et lega fatta tra li gentilhomini et il populo in tal modo che alcuni del populo di mala natura suburnavano le genti a prendere l'arme per fare una resegna a bon fine, di tal sorte che li nobili stavano in cervello perchè si avidero che la resegna si doveva far contra di essi, non però si risolseno fare un conseglio nel refettorio delli frati di S. Domenico perchè così si fidavano et non nel palazzo della città ove era solido fare li consegli, et il populo si risolseno medemamente di farne un altro, ma nel conseglio di gentilhomini un certo ms. Hippolito Thibaldo, uno di primati gentilhomini della città non vi volse intervenire in modo alchuno ma si accostò con il populo con il quali si ritrovavano alchuni altri gentilhomini honorati soldati, et questa lega et coniura con industria et arte d' alcuni particolari per cavare il serpe dalla tana con le mano di altrui in modo che tanto una parte come l' altra andavano a mala fine perchè ve si ritrovavano di male teste bizzarre; nota: il populo ordinò un ragionamento fora di una porta della cittá chiamata porta S. Croce vecino a una chiesa chiamata S. Maria della Oliva et ivi il detto ms. Hippolito Tibaldo fece una oratione a quel populo in faore del quale egli voleva aderirsi et faorire et mettervi la robba et li suoi figlioli et che lui non voleva supportare essere il primo nè meno essere chiamato capitano et che quel che si doveva fare si faceva a bon fine et massime contra li castelli et terre de intorno alla città che quando che per l' honor et ben publico fussi stato necessario che da essi castelli o terre ne havessino data occasione alla città prendere l'arme ogniun si fussi trovato provisto et unito; queste parole forno preposte da esso ms. Hippolito il quale si ritrovava in grande inimicitie et havere uccisi di molti cittadini suoi inimici, egli teneva vita di capo di parte ritrovandosi quei tempi il mondo sotto sopra et in travagli et lui in poca gratia di cittadini, feuito detto suo ragionamento al populo si ordinò inmediate una resegna di quelle genti; dopo passati non so che giorni, di novo si reordinò un'altra resegna generale come li nobeli et ignobeli in la piazza publica dell'Olmo ove si ritrovavano da mille homini armati, et questa resegna fu ordinata da quattro capitani mandati dalla felice memoria di papa Paulo terzo per prender conto delli homini della città per alcun suspetto di guerra, et in quel che il sorgente tuttavia andava mettendo in ordinanza le genti di sorta che doi gentilhomini volendo porre in mezzo di una fida delli ignobeli, perciò nacque rumore con mentite di mala sorte gran tomulto et se incomenciorno a bassar le picche, ma succese bene che colui che fu origine del rumore fu salvo in la chiesa di S. Lorenzo ferrato dentro la sacrestia, chè se altrimenti succedeva causava la ruvina di questa città; li quattro capitani mandati dal Papa gli restorno tutti maravigliati di tal motivo et per questo cavorno un breve di S.S. facendo li mandati a boccha con protestationi sotto pena della disgratia di N. S. et di rebellione che ciascheduno dipositasse l'arme, non perciò si ritardorno ma subbito montorno a cavallo la volta di Roma ma lasciorno ordine al governatore che si ritrovava in quel tempo il quale si chiamava ms. Calisto Leoncini da Spoleti gentilhomo veramente,

et similmente comenciò anch'egli di fare mandati, ma li capitani ritrovandosi in tal motivo si meravigliorno grandemente dicendo tra sè stessi: Tiburtini son male genti superbi, et anchi eglino dubitorno di lor stessi; la notte sequente succese venire da Roma un Commissario con una commissione gagliarda dicendo che li capitani se non si salvavano nel palazzo del vescovato vicino ove nacque il rumore correvan pericolo di morire perchè quando ferno li mandati a quelle genti loro si ritrovavano su le finestre del palazzo, questo Commissario incomenciando a processar et fare mandati per li quali ne causò molti forasciti chè in quel tempo la città di Tivoli si ritrovava essere governata dall'ill.mo et r.mo sig. Alessandro Card. Farnese; sentendo il Papa questo rumore si disdignò grandemente, perciò il detto ill.mo et r.mo Card. Farnese disdegnato anch'egli passati non so che mesi lasciò il governo di Tivoli dicendo che Tiburtini eran fastidiosi et che in modo niuno li voleva più governare perhò il Papa diede in mano il governo al suo mastro di casa in quel tempo; partito poi il Commissario dopo certi mesi restorno delle genti del populo alcuni uccisi et feriti et stroppii dalla parte delli gentilhomini et questa inimicitia la durò gran tempo, si straccorno poi in ultimo perciò ne consequì la pace Idio gratia.

Passaggio dell'ill.mo e r.mo Card. di Medeci per la città di Tivoli (1).

Mi soviene che dell' anno 1534 passorno per la città di Tivoli lo ill.mo et r.mo sig. Card. di Medici con lo ill.mo et ecc.mo sig. duca Alisandro di Medici per andare a castel S. Angelo, perhò si fermorno un giorno in Tivoli li quali allogiorno nel palazzo del vescovato et menavan seco il sig. Felippo Strozzi con molti valorosi capitani tra quali mi ricordo il capitan S. Pietro Corso, il capitan Giovanni da Torino, il capitan Bombaglino et il capitan Marchon da Castello, capitani valorosi di primi della Italia; però subbito smontati questi principi, venuto alle orecchie delli sig.ri Offitiali et Magistrato della città li quali andorno a visitarli et farli riverenza con alcuni doni secondo che la città di Tivoli sempre ha soluto fare: in questo palazzo del vescovato si ritrova un cortile con una fonte di acqua in la quale quei capitani con alcuni altri soldati incomenciorno a scherzar con l'acqua bagnando l'un l'altro di tal sorte riscaldati che non solo con l'acqua ma incomenciorno a levare di mattoni et tiravan l'uno contro l'altro, et oltra di questo levavano le porte dalle finestre dal palazzo in colera; però il card. et il duca si ritrovano in camera a giucar, sentendo il gran rumore si levorno in gran colera contra di essi capitani et altri soldati di sorte che si quetorno gentilmente ,dopo alle vinti doi ore montorno a cavallo per Castel S.Angelo che in quel tempo si ritrovava essere posseduto da essi principi li quali menavan architetti per dare desegno ad esso castello per fortificarlo, sì come incomenciorno, con una galliarda muraglia ove si fermorno non so che giorni, dopo partirno dal detto castello, però lo ill.mo et ecc.mo duca

(1) *sotto il titolo la carta è imbrattata con sillabe di mano coeva, come:* il, hora, L, La, citt. città,

partì la volta da Roma per Fiorenza et lo ill.mo et r.mo cardinal la volta della città di Napoli chè così haveva ordinato con littere la cesarea maestà dello imperatore Carlo V acciò si havesse da conferire con il suo vicerè in Napoli per cose molto de importantia, perciò il cardinale, povero et sfortunato principe arrivò in Itro, terra grossa per la strada di Napoli, ove gli succese non so che indispositione di tal sorte magnando una panatella la quale causò la sua cruda morte, ma colui che ne fu origine subbito si ne fuggì, non perhò egli fu arrivato, ma il cardinale ordinò espressamente che non si li facesse dispiacere ma che dovesse andare avanti a s. sig.ria ill.ma et r.ma dicendoli per che causa haveva tradito atteso che li haveva maretate tre sorelle et tutte le gratie che egli voleva tutte le otteneva, rispose quel mal' homo dicendo il cardinale perchè si risolse a farli tal torto, gli rispose perchè egli si ritrovava essere un gran et vero traditor come Juda al nostro Sig.re Ies: Cristo.

Quando Tiburtini ferno la occisione delli homini di Castel Santo Angelo per causa che brugiorno una porta della città chiamata porta di Prata dell'anno MDXXXXJJ.

Nell'anno 1542 del mese di giugno li homini di Castel S.to Angelo si risolseno parendogli cosa strana alli animi di essi, di non volere pagare la gabella delle robe che loro estraevano passando per il territorio tiburtino, per ciò si risolseno certi di quel castello insolenti bestialacci senza giuditio; una notte con focho artifitiato brugiorno una porta della città chiamata porta di Prata, perhò il portinaro volendo aprire a certi passegieri al solido, si vistino le porte brugiate, perciò si diedi allarme; coloro si retirorno in la terra et castello, nondimeno si miseno in ordine di mille et doi cento homini risoluti di solare et brugiare detto castello, sì come fu fatto nel tempo di papa Alesandro sesto di casa Borgia contra di essi castellani che fu preso castello con grande occisione di homini et brugiate case, sì come ne ragiono nel presente libro più appieno: nè meno considerorno quando similmente Tiburtini disolorno et abrugiorno Ampiglioni dallo qual castello succesino essi castellani: perciò li mille et docento homini armati destinati per desolarlo, nacque disparere tra cittadini in tal modo, si ritrovavano li homini tiburtini vecino a castello un miglio li quali con sotratti dalli cittadini contro la lor patria si tornorno, perhò il Papa vi mandò un commissario che si dovessino dare le securtà: passati non so che mesi o anni similmente del medemo mese di giugno forno uccisi da tridici homini di castello Santo Angelo et anchi ne 'orno buttati in fiume et similmente li cittadini di Tivoli si risolseno li malevoli volere distorre che non si dovessi procedere più oltre atteso la morte delli homini et che non si supportasse più ruvina che tanta contra di essi poveri castellani perchè in quel giorno tutte le genti che si ritrovorno in la lor terra se ne fugirno in una terra detta Vicovaro terra posseduta dall'ill.mo sigr. Giovan Paulo Orsino, li altri vecchi et vecchie con putti se ne andorno in la chiesa avanti al S.mo Sacramento pregando sua devina Maestra placasse l'ira et disdegno di Tiburtini contra di essi, perhò il governatore che si ritro-

vava in quel tempo, il quale si chiamava ms. Geronimo Oltremare ferrarese, si protestò contra di essi Tiburtini sotto pena di rebellione et confiscatione di beni che li cittadini diponessino l'arme, sì come forno diposte. Castellani tenevan animo che fossino rotte le securtà, fu litigato un' tempo, hebbeno loro il
5 torto et oltra di questo il conseglio publico della città, visto l'animi di essi de sì fatta natura, si risolse che castellani mai più in niun tempo dovessino rempatriare in la città di Tivoli, nè habitatori in esso castello, sotto pena della vita et che fussi licito a qualsivoglia tiburtino ucciderli, promettendo la città rimetterlo et essere tenuta alli danni et interesse di esso humicida, et nel detto giorno, quando forno uccisi quelli hommini, fu presa una povera donna gravida con un altro suo figliolo di dodici anni li quali forno menati in la città, custoditi in la casa di ms. Theo Falascha gentilhomo della città et homo de arme già nel tempo del gran Carlo quinto imperatore.

Castellani non possono ricevere maggior flagello si non prohibirli che non
15 conversino nè pratichino in la città di Tivoli nè meno con cittadini, perchè mentri durò questo ordine castellani si ritrovavano molto mal condotti di tal sorte che molte volte nacque disparere tra essi volendo dire che imputavano quelli tali li quali causorno il brugiar delle porte; passati poi certi anni oprorno appresso al ill.mo e r.mo Cardinal di Ferrara faori, chè in quel tempo già la felice memoria già governava la città et anchi sugiunsino preghi di padri cappuccini et signori de importanza di maniera che repraticavano con li cittadini al solido per lor negotii sì come solevano et sì come repraticano; ma come dico di sopra quel caso sì brutto et disonesto che ferno l'insolenti di esso castello, nacque perciò tra essi molte volte rumore per uccidersi fra essi, considerata la ruvina che ne
25 posseva succedere sì come gli successe, perchè in ultimo in quel castello vi sono anche delli hommini da bene et di consideratione et che quel caso sì brutto et dishonesto si sarrebe anchi possuto fare in una Roma prima città del mondo, ogni homo può fare uno escesso per grande che sia, resta poi se riesce bene, et questa si è la prudentia delli hommini: havere l'antivedere et considerar bene il fatto perchè in ultimo chi procede da pazzo, da pazzo si ritrova anche che la la sua pazzia nocerà ad alchuni hommini da bene, non di meno lui principale et origine resta infamato et la sua povera casa a fatto in ruvina; li hommini di quel castello per il generale son tenuti bone persone et si ritrovano havere di bone parti tra le quali son queste:

35 Non ritrovarete un ladro nè un traditore contra di essi, ma ben gli dico nè meno humicida; questi si è certa scelta di giovani disoluti senza eserscizio et poveri che non hanno cariche nè di lor case nè di famiglia nè meno presenza di hommini atti alla vita cortigiana se non a fare ragionamenti sotto quell'olmo della lor piazza. Io ne parlo con affettione per ritrovarmi amicissimo di molti di quel luogho come di ms Giovan Battista Ficaccio dottore dell' una et l' altra leggie, homo honorato di bona consideratione, cortese et regale a tutti li hommini da bene, et decciò ne parlo per esperienza avendo gran tempo conversato seco, sempre ne ho riceuti servitii et faori nati da sè stesso al quale gli ne terrò obligo sì come me chiamo anchi del suo carissimo Cristofano di Alfano con la sua moglie
45 M.a Mattia, donna cortese de sì fatta bona natura che ella miriterebbe essere appresso a qualsivoglia gran principessa, tutti finalmente di quella casa honora t

persone et cortesi come dirrò anchi di Minicuccio Panatta, di ms Andrea Cioffo et di ms Sebastiano Grifone spitiale in quel luogo, tanto cortese et suffitiente suo paro, dal quale similmente ho riceute gran cortesie et carezzi per le quali mi ritrovarò sempre parato a farli servitio, vi sono anchi di molti galantuomini come Pietro Orsina Angelino, a m.o Censo della Scarpa. a ms Antonio Romanescho, da Angelo Schiao, Antonio Orsino, Antonangelo falegname et da tutti li altri galanthomini di quella terra delli quali me ne chiamo obligato, ma non dirrò di un prete discortese, ignorante, certo don Francescho mal conditionato di bon costumi.

Quando li ill.mi signori come il s. Andrea, il s. Cesare et il s. Antonio di Euoli, fratelli napolitani, si ritrovorno habitare in la città di Tivoli.

Quando li ill.mi signori come il sig. Andrea, il sig. Cesare, et il sig. Antonio fratelli et signori napolitani si ritrovorno habitare in la città di Tivoli dell' anno 1562 per alcuni loro negotii o pur suspitioni che eglino tenevano ritrovandosi in inimicitia, li quali tenevan modo da veri signori et cavalieri honorati in tal modo che ottesino gratia del nostro signore Idio che tra pochi giorni e mesi si obligorno tutti li gentilhomini cittadini causato dell'antivedere et gran discurso di essi signori considerando ritrovarsi in le forze di altri principi et habitare una città di natura superba, perciò destinorno ciaschedun di essi forzarsi tanto in fatto come anchi in parole far servigio a ciaschedun tanto a gentilhomini come che anchi alli privati, et acciò si habbia da credere quanto discrivo una sera in la hostaria della campana nacque suspitione di alcuni cittadini amorevoli et devoti alli detti signori che non vi fussino allogiati certi homini di mala vita da quali non si ne fussi possuto tenere suspitione, non però in un tanto molti cittadini presino l'arme la volta della detta hostaria in faore et in aiudi essi fratelli cortesi signori et si cacciorno per tutte quelle stanze, si vi havessino trovato alcuno homo di suspitione guai allui; però vi allogiorno ben certe genti ma non si ne posseva dubitare perchè veramente si ritrovorno homini passagieri; il sig. Andrea havendo per inteso che tra certi gentilhomini tiburtini nacque disparere et costione de importanza perciò egli si risolse pigliare informatione del fatto di detta questione di tal sorte con belli modi et gentil procedere che ne prese la fede delle parti, ottesa la fede non finì mai nè si quetò finchè si ridussino alla pace.

Ecco che nascie dalli animi gentili: gratificano a Dio benedetto, alli principi, si obligano li populi et a sè stessi si attribuiscono fama et honore, però danno occasione alli homini di ragionare, perciò non è si non bene a qualsivoglia sorte di gente forzarsi dir bene di altrui, chè così facendo si viverà cristianamente et accattarà fama et benevolenza al fine.

Caccia regale fatta in li Paduli della città di Tivoli nel tempo di Papa Clemente settimo dell'anno MDXXXJJ.

Questa caccia regale fatta in li Paduli o vogliam dire li Pantani della città di Tivoli la quale fu fatta del mese di marzo, però otto giorni avanti li gentil-
5 homini cacciatori della città di Tivoli pratichi vi destinorno da diece altri cacciatori privati li quali presino caricho di traversare tutti quei paduli per sapere et essere certificati che animali vi si possevano trovare acciò non si fussi fatta caccia da burle, non dimeno questi cacciatori privati riferirno alli gentilhomini cacciatori della città che li paduli o pantani si ritrovavano repieni di animali ma che non si induggiassi a fare la caccia, perciò si diede aviso al cardinal di Medici di quel tempo, di tal sorte che fo destinato il giorno che si doveva fare; si ritrovorno dalla città di Roma forse mille cavalli, non ve restò gentilhomo; arrivati al loco deputato si conferirno quei signori venuti da Roma con li cacciatori gentilhomini di Tivoli in tal modo che la matina a bon' hora li
15 cacciatori ferno ordinare li cavalli per la campagna onde si posseva considerare che li animali havessino possuto far capo, tutti con l'asse dentro li pantani, tamburri, trombette et fochi grandissimi in li lochi forti; in questa cavaleria si ritrovavano intorno intorno un' altra parte acciò li cervi et porci non havessino da guazzare la fiumata Aniena. Ecco, signor, li grandissimi stridi di cacciatori dentro con cani infinitissimi, con fochi, suon di trombe et tamburri, come gli dico, di tal sorte li animali infeniti che eglino reuscivano, dico non si posseva credere; la più bella et gloriosa caccia, dicevano li cacciatori pratichi, non fu mai più vista et dicevano che la fu più gloriosa che quella che fece fare Papa Leone decimo perchè si ritrovorno molti cacciatori di Tivoli li quali si
25 ritrovorno a l' una et a l'altra; forno presi vintiquattro cervi, quarantacinque porci cignali, quindici caprii, lepri, golpi, lopi, di tal sorte bella caccia che reallegrò tutta Roma perchè Papa Clemente la volse tutta vedere et dicono che ne hebbe ramarico di non vi si essere trovata S. S.tà sì come anchi si trovò Papa Leone X; li signori che vi si ritrovorno forno questi: lo ill.mo et r mo Cardinal di Medici, il sig. Ascanio Colonna, il sig. Felippo Strozzi, il sig. Camillo dalle Mentana, il sig. Arcivescovo Colonna, il sig. Stefano Colonna, il sig. Francesco Habbate di Farfa, il sig. Geronimo Orsino, il sig. Sciarra Colonna, il sig. Ottavio di Monteritondo, il sig. Alessandro Colonna.

Li gentilhomini cacciatori di Tivoli (1) forno questi: il sig. Prior Leonini,
35 ms. Geronimo Croce, ms. Gio. Domenico Croce, ms. Domenico Sisto, ms. Hippolito Thibaldo, ms Nardo Mancino, ms Domenico Pane, ms Thimotteo Petrarcha, ms Antonio Beccharino, ms Theo Falascha, ms Coronato Brunelli, ms Bernardino Cogliozzo, ms Pietro Croce, ms Francescho Mancini, et molti altri gentilhomini di quali non mi ricordo; la caccia durò fino alle vintitrè hore, quei principi signori molti ne tornorno ad allogiare in la città di Tivoli et molti altri allogiorno in nun casale di signori romani detto Castello Arcione discosto alla caccia un tiro di mano, et alcuni altri per quelli casali romani più vecini, la

---

1 *precede il titolo:* Cacciat ri della città di Tivoli.

matina se ne ritornorno ove gli parve, molti cacciatori di Tivoli restorno in li pantani fino ad un' ora di notte perchè anchi loro abuscorno alcuno animale per goderlo fra essi, altrimenti sarrebono ben stati goffi da dovero; hora il detto luogho ove fu fatta la caccia si ritrova disfatto tutto quel paese, sì delli infeniti et terribili arbori che vi si ritrovavano come anchi le acque che 5 si ritrovavano dentro, perhò ne ha guadagnato grandemento la città per ritrovarsi l'aria più perfetta, havendo liberata la campagna della detta acqua.

Discorso dell'ameno sito et campagna della città di Tivoli con alcuni sugetti notabili.

Già che si è ragionato della città di Tivoli ove sia posta et da chi ella fu edificata et quel che possiede, doverò anchi ragionare del suo sito et territorio ameno; gli dico che dopo li giardini et vigne di detta città dal lato verso la città di Roma in mezzo la strada Valeria publica in loco dove si dice "Serena,, ve si ritrovano tre bellissime memorie antique et rare come vi dirrò: si ritrova principalmente un leone di marmo del naturale in un posamento relevato in 15 alto da trentacinque palmi in circha; questo posamento si ritrova essere fatto di quadri di pietra tiburtina, ma il leone resta scolpito in nun quadro di marmo per ogni faccia da dodici palmi in circha, dopo si ritrova un' altra memoria di un cavallo et di un huomo grande del naturale et questo huomo tiene il cavallo per li redini della briglia, levato in alto da cinquanta palmi in circha similmente sopra un altro posamento fatto simile di quadri tiburtini, le figure sono scolpite similmente in un altro quadro di marmo largo et riquadrato per ogni verso da dodici palmi, la terza memoria sono doi statue relevate in alto da trenta palmi con il medemo posamento, ma discosta l'una memoria a l'altra da sessanta palmi et tra esse due figure vi si ritrova una rota tonda 25 et si vede essere posata sopra una tavola et quella rota dimostra essere di ferro larga un deto, ma alta più di tre palmi et dentro del circolo della rota vi sono quattro o cinque anelli di ferro, piccolini dentro del cerchio et sotto di questa rota vi si ritrova uno angello (1) colcho che giace tra l'una et l'altra figura, et in mezzo della rota vi si ritrova uno di quelli angelli che si dimandano spalvieri, et a man destra della prima statua vi si ritrova uno animaletto il quale si chiama in Italia coniglio, simile al lepre, ma più piccolino, le quali memorie dicono havere gran significato, ma totalmente io non ne ragiono perchè molti instoriografi et antiquarii sono di diversi pareri; le quali memorie le si ritrovano discosto alla mole di Tito Plauto o vogliam dire la torre di ponte 35 Lucano un tiro di balestra, son forzato dire a quella memoria del cavallo tenuto da quell' homo per li retini della briglia si ritrovava di tanta vagha bellezza che gli forno levate le teste ad ambe due tanto la testa dell' homo come la testa del cavallo da un gran signore cavalieri della guerra di Papa Paulo quarto dell' anno 1557 perchè di riscontro alle dette tre memorie notabili vi si trovavano li soldati et esercito dell' invitto et gran cattholico del re Felippo re

1 *per* agnello.

di Spagna governato sotto la obedienza di quel magnanimo et gentil prencepe dello ill.mo et ecc.mo sig. duca di Alva il quale prese gran compassione della città di Tivoli.

Hora ritorniamo nel primo nostro ragionamento: passate queste tre memorie ove si ritrova il detto leone et cavallo et homo con il terzo posamennto sì come discrivo a dietro si ritrova la mole o come pur vogliam dire la sepoltura di Tito Plautio ove si dice hoggie volgarmente la torre di ponte Lucano, gli dico essere una delle belle et notabili memorie della Italia la qual torre circunda intorno da ottanta passi, altissima, poi tutta fatta di quadri tiburtini con un bello cornicione nel mezzo, ricenta detta mole con un theatro di colonne di pietra tiburtina alte dodici palmi di ordine ionico con le sue nicchie di mezzo releo, ma il theatro resta riquadrato dico con quattro faccie di tal sorte che la detta mole o sepoltura la si ritrova restare in mezzo circundata intorno, come gli dico, con doi bellissimi epitaffi o memorie di un bel sugetto sì come si potrà vedere nel presente libro ove si ritrovano li altri epitaffi copiati tutti di mano mia. memorie antique di una bella maniera di lettere romane: uno di questi epitaffi ragiona di Tito Plautio et l' altro (1) di mancho volume ragiona di Marcho Plautio li quali si ritrovano avanti alla detta mole in loco publico visti da tutto il mondo, cosa vaga et dolettevole a vedere per essere stato Tito Plautio sì homo honorato et grande, alla quale mole vi battevano le onde del fiume, et gli dico che ne fu preso disegno dalli architetti di quel tempo per la superba mole di Adriano imperatore fatta nell' inclita città di Roma ove hoggie si dice castel sant' Angelo il quale si ritrova ondeggiato dalle onde teverine, perchè in quel tempo che ella fo fabricata la mole di Tito Plautio fu nel tempo di Cesare Augusto Vespasiano, la quale parte ne restò disfatta da Goti nel tempo che eglino restorno quaranta anni in Italia per li danni et ruvine con forza di fochi, nondimeno non la possettino disfare a fatto ma bensì una parte di sopra la quale fu ristaurata nel tempo della felice memoria di Papa Paulo secondo venetiano; in ogni modo la restò proportionata anche che la fussi restaurata quella parte di muro ma non della medema fattura di quadri di pietra tiburtina, et appresso di detta mole vi restavano doi strade: la prima si era la via Valeria la quale succedeva verso la città di Tivoli et l' altra verso la gran villa di Adriano imperatore discosta mezzo miglio sicondo che si vedono li vestigii delle siricate antique accosto alla detta mole, oltra che vi battano le onde aniene, vi si ritrova anchi il ponte il quale serve alla campagna et allo Abruzzo et Sabbina, gli dico passo et ponte molto de importanza il quale fu guasto et rotto nel tempo dello esercito, come ho detto di sopra, dello ecc.mo sig duca di Alva per retrovarsi verso la città di Roma ,ma in nel tempo del mio officio, ritrovandomi Capomilitia, più degno offitio della città, lo fece restaurar dell' anno 1569 ove vi forno spesi trecento scudi d' oro, però alle spese della mia patria tiburtina.

---

1 *ripetuto.*

Discrittione delle Vivara ove si cavorno li quadri tiburtini antiqui per il gran Colisseo di Roma et delle acque Albule con il lago di Nerone.

Passato poi per detto ponte onde passa il fiume Aniene, verso la città di Roma si ritrova un lagho raro discosto cento passi il quale si dice «le 'Vivara» volgarmente, ove antiquamente si cavavano li quadri di pietre tiburtine delli quali ne fu fatto il gran Coliseo di Roma, memoria et fabrica tanto stupenda et maravigliosa, et in quel luogho vi sono restate quattro memorie in questo modo, hanno lasciato del medemo sasso arradicato dalla terra proprio sì come la natura l' ha creato, dico un quatrangolo grosso più di dodici palmi per faccia et alto trenta palmi et questo li scarpellini di quel tempo si risolseno a lasciare queste quattro memorie acciò si cognoscessino la moltitudine delli quadri che da quel luogho si cavavano, non solo per servitio del detto Coliseo ma anchi a molte altre fabriche di Roma in quel tempo et tutte quelle scaglie o vero scarpellature che il scarpello buttava via per abozzare il quadro et altri lavori ne ridussino tanta gran moltitudine che ne ferno un monte il quale hoggiedi si fa chiamare «il montarozzo delle Vivara», contrafacevano quel monte di Testaccia in la città di Roma vicino alla porta di S Paulo il quale si moltiplicò di vasi antiqui portati dalli diversi populi tiburtini al senato romano, il qual luogho et Vivara si ritrova grandissimo; per il passato si ritrovava esser posseduto dalla città di Tivoli ab eterno, perciò si ne compiacette alla felice memoria dello ill.mo et r.mo sig. card. di Ferrara, hora si possiede dall'ill.mo et r.mo sig.card. da Este già destinato per barcho di animali per ritrovarsi un sì luogho reggio che da una banda si ritrova ricento et difeso dalla fiumata et il resto di muraglia che già circumdano intorno più di quattro miglia.

Passato poi questo luogho delle Vivara si ritrova una grandissima pianura la quale si fa chiamare «le Testine» et questo luogho corrotto delle testine causa perchè le acque albule si spandevano et si indondavano di tal sorte per quella campagna che dovunque elle passavano producevano li terreni bianchi come neve et decquì nascano li confetti li quali son chiamati li confetti di Tivoli da forastieri, et queste acque si ritrovano havere guasta una gran pianura di paese di terreni perchè dove elleno passano congelano et intestinano quei terreni otto palmi sotto la terra, la natura di queste acque, come dico di sopra hanno corrotto quelli terreni di sorte che diventano sassi fatti (1) di sorte che in niun modo si possono coltivare perhò tuttavia ruvinano quel paese, nondimeno Tiburtini si risolseno a spendere domilia scudi et ferno uno acquidotto grandissimo sì come si vede chiaramente per la strada di Roma ove ve destinorno quell'acqua la quale passa et si riduce alla fiumata di tal sorte che ha cessata quella gran ruvina che sì così havessino fatti li anticessori haverebbono megliorata la città cinquanta milia scudi.

---

(1) *di lettura incerta.*

Li danni et patimenti che riceveste la città di Tivoli per la guerra nel tempo di papa Paulo quarto dell'anno MDLVII.

Nel tempo della felice memoria di Papa Paulo quarto dell' anno' sopra detto essendosi risoluto mover guerra contra il cattholico et invittissimo re Felippo di Austria re di Spagna per il regno di Napoli et Abbruzzo, perhò si discorreva che la città di Tivoli si ritrova esser la chiave della città di Roma et che per questo era di necessario monirlo et provederlo di fortificatione essendo che la città si ritrovi debole di muraglie et senza artigliaria, nondimeno Sua Santità ordinò mandarvi il sig. Francescho Orsino da Monte Ritondo che dovessi havere et prendere cura di fortificare detta città, perhò si prese disegno vicino alla roccha della città ove si ritrovava una chiesa di S. Clemente la la quale ella fu bottata a terra, ma vicino al medemo luogho forno fatti bastioni per possersi difendere dalli adversari inimici et questa provisione fu del mese di settembre, ove in quell'anno si ritrovò gran stagione di uve, perciò si diede ordine ad incomenciare a vendembiare per il suspetto della detta guerra essendo che lo esercito delli imperiali si avicinavano ad Anagni città in la campagna et della S. Chiesa, distante dalla città di Tivoli vinti miglia, perciò ciasche cittadino si ritrovava malcontento ritrovandosi le vasche delle vigne piene di uve et di mosto, dico vin novo, nondimeno non si posseva carregiare nè condurlo in la città per la suspistione delli inimici, ma che si attendeva alle cose maggiori et più de importanza come in lo honor delle donne et alli altri mobili più de necessario, li dico che si persino la maggior parte delli vini; atto di gran pietà: andavano i poveri cittadini pregando gli mulattieri che li volessino carregiare a mezzo, nondimeno non si assicuravano andarvi perchè il paese si ritrovava tutto in garbuglio repieno di suspetto sì come si doveva.

Quando Salustio Romano architetto disegnò di buttare molte case per fortificare senza ragione.

Passati poi non so che giorni il papa mandò in la città di Tivoli un certo Salustio Romano architetto il quale incomenciò a dar designo in un quartieri detto il quartieri di S.ta Croce in tal modo che egli voleva buttare via a terra di molte case per fortificare et far trincere con bastioni, nondimeno si levorno su molti cittadini visto un dando sì grande et tal desegno non esser giovevole alla città per sua defensione ma più tosto a rovina di molti particolari cittadini li quali se incominciorno aspramente resentirsi contra il detto Salustio architetto di maniera che un certo Felippo hoste lo volse uccidere si non fussi stata la para, et oltra di questo li cittadini si protestorno et dimandorno ricorso da Sua Santità; inmediate forno eletti li ambasciatori al Papa; arrivati che egli forno il Papa si ritrovava a tavola magnando, non perhò subbito S.S.tà gli diede grata audienza, in gionocchioni al solido incomenciorno ad esprimere i loro concetti, di sorta Sua Beatitudine si levò su dalla seggia dicendoli: " Figlioli miei, che siate benedetti, levatevi su, dite pure li vostri bisogni ". Perhò uno delli ambasciatori, il più vecchio disse: " Beatissimo Padre, la città di Tivoli tanto sua divota et

fidele della S.tà vostra et della S.ta Sede Apostolica, humilmente si gli ricomanda essendo che un certo Salustio Romano architetto sia venuto per fortificare la città di Tivoli per ordine di V.S.tà nondimeno egli si ritrova havere preso disegno per fortificare di tal sorte che ruvinarà una gran parte di un quartieri senza niun profitto, perhò c'è parso di ricorrere et supplicare humilmente alli suoi s.ti piedi che voglia degnarsi ordinare che tal ruvina non si sopporti acciò la povera città resti da S. S.tà consolata sì come si spera dalla benegnità et clementia sua, ma quanto, beatissimo Padre, si fussi cognesciuto tal disegno fussi stato appreposito, non solo haverriamo supportato questo danno ma anchi per satisfatione della S.tà vostra buttare noi proprio tutta la città con un minimo aviso, ma si crede che Salustio si sia mosso per alcun disdegno ,,.

Quando il Papa diede risposta alli ambasciatori tiburtini per il desegno dato da Salustio architetto.

Dopo che il Papa hebbe informatione dalli ambasciatori si levò in piedi et chiamò un signore romano di casa Del Negro dicendoli che non si indugisse scrivere a Salustio architetto che in niun modo si esequisse il suo desegno sotto la pena della disgratia di S. S.tà atteso la grande affettione che S. S.tà portava alla città di Tivoli come che a quel suo palazzo, alzando la mano il Papa intorno alla camera ove S. S.tà magnava et che si ricordava delle armi di casa Carrafa che si ritrovavano in quel palazzo, cosa che era verissima; S. S.tà mostrò tanto grata audienza alli detti ambasciatori che ristorno maravigliati, li quali rengratiorno grandemente della gratia ottesa da S. B.ne la quale il nostro signore Idio la riceva nella gloria del Paradiso.

Quando il Papa mandò il signor Giulio Orsino et il signor Francesco Colonna da Pelestrina per la guardia di Tivoli.

Passati poi certi giorni partito che egli fu il sig. Francescho Ursino; il Papa vi mandò il sig. Giulio Orsino et il sig. Francescho Colonna da Pelestrina li quali havessino da provedere la città et alli cittadini il bisogno che gli fussi occorso alla giornata. Ecco che viene aviso alli detti signori che il campo imperiale si ritrovava a Ienazzano, terra dello ill.mo et ecc.mo sig. Marcantonio Colonna discosto la città di Tivoli dodici miglia; subbito il detto sig. Giulio Orsino ordinò che tutti li signori Offitiali et Magistrato della città con alchuni gentilhomini si dovessino conferire con S.S.ria in nel suo palazzo et suo allogiamento; arrivati che eglinò forno incomenciò il detto signore ad esprimere l'animo suo amorevole che teneva in faore della città dicendogli queste parole: " Signori Offitiali et voi altri signori cittadini, si riceve di novo aviso che il campo imperiale parte questa matina da Ienazzano la volta di Tivoli, nondimeno desidero intendere il parere delle signorie vostre per servitio della città, perciò io gli dirrò l' animo et mia identione come che amorevole di questa patria, dico che Tivoli non è città nè luogo da combattere, per queste ragioni : la prima

non si ritrovano homini bastevoli di possere resistere a combattere, nè meno ce ritroviamo artigliaria, la terza le muraglie della città le si ritrovano debboli et il circuito di essa l' è grande, non perhò gli dico come che amorevole et cittadino, si volemo combattere non mancharò prendere in mano una picha alla muraglia insiemi con voi altri cittadini a fare il debbito mio et se per il passato non ho voluto supportare che le vittuvaglie nè altre robbe si cavassino dalla città l'è stato per buon rispetto; hora dono licentia a qualsivoglia cittadino che si cavano fora ogni sorte di robbe perchè si vede il gran pericolo, non solo le robbe ma anchi salvare lo honore delle donne, per ritrovarsi il campo provisto di diverse sorti di genti tramontane „; nondimeno il detto sig. Giulio visto il pericolo et le cose mal parate si risolse montare a cavallo partendosi da Tivoli la volta di Roma perchè il campo et esercito si ritrovava a Corcollo, casalle dello ill.mo sig. Giulio Cesare Colonna da Pelestrina discosto la città di Tivoli tre miglia provisto di acqua in una gran valle.

Quando lo rev.mo et ecc.mo signor duca di Alva generale dell'esercito imperiale arrivò a ponte Lucano discosto dalla città di Tivoli un miglio.

Ecco che la matina seguente lo detto ill.mo et ecc.mo sig. duca di Alva si ritrovò con lo esercito a ponte Lucano discosto la città di Tivoli un miglio, passo et luogho di importanza con la fiumata, ove si ritrova una gran torre, ove si destinorno piantare li paviglioni a mano a mano per tutto quel piano sì come si costuma in l' arte della guerra; la fiumata del fiume Aniene ricegneva in parte il campo et paviglioni et dall' altra parte verso la strada romana vi havevano l' artigliaria la quale spaventava il mondo, ma dopo che l' artigliaria et paviglioni si ritrovavano in ordine et data forma al campo et esercito la città non manchò subito provedere di tutte sorte di vittuvaglie possibili; il detto ecc.mo duca ne restò con molta sua satisfatione et hebbe gran pietà et teneva compassione della città di Tivoli considerato il gran pericolo che ella teneva, acciò fussi stata liberata dal saccho, perhò sua eccl.za risolse mandare doi trombetti ad una delle porte principali della città verso il campo dicendogli che li cittadini dechiarassino l' animo loro di volergli dare obedienza o no a causa che la povera città non havessi da pater flagello da soldati; et perciò S. E. non curò stare tre giorni in campagna a patere con tutti quei principi signori et soldati acciò la città havesse da havere tempo di pensare a dargli obedienza amorevolmente, perciò la città tutta si risolse mandare il capitano Nardo Mancino et ms Lorenzo Zaccone gentilhomini et primati con molti altri della città a presentargli le chiavi per levare l' occasione acciò ella non fussi stata battuta per forza con artigliaria, et oltra di questo si sarrebe fatto il gran guasto in la campagna di tal sorte che non sarrebe mai più stata città; il detto ecc.mo duca di Alva visto questa obedienza subbito in campagna prima che lo esercito fussi intrato in la città, fece fare un bando che sotto la pena della forcha non fussi soldato alcuno di qualsivoglia stato o conditione che egli fussi, non havesse ardire tagliare arbori fruttiferi, perciò succese a un povero di-

sgratiato soldato tagliare un ramo di oliva, inmediate egli fu impiccato, et oltre di questo sotto la medema pena non fussi soldato che havessi ardire forzare donne, nè meno fare ritentione di pagamenti alli homini che portassino grascie al campo, similmente un soldato volendo forzare una povera et gentil donna similmente egli restò appicato in un arbore sì come succese anchi a un altro 5 soldato che volendo comprare del vino non li volse dare i suoi dinari secondo il prezzo fatto, perhò anchi egli fu appicchato di tal sorte che la giustizia haveva il suo luogho senza altro.

Quando Tiburtini diedero obedienza all' ecc.mo duca di Alva generale acciò non causarsi il sacco contra la città.

Lo eccl.mo signor duca di Alva visto questo atto di obedienza, come dico di sopra, restò molto satisfatto et contento per molti degni rispetti et massime che egli era forzato fare il debbito suo per obedire al suo principe et invittisimo re Felippo, et tanto maggiormente quanto la felice memoria dello ill.mo et r.mo 15 sig. Bartholombeo cardinal della Cueva in quel tempo che egli si ritrovava vicerè di Napoli, il quale prima che il detto eccl.mo duca di Alva partisse da Napoli gli ricommandò la città di Tivoli con tanta affettione et amore come che si Tivoli fussi stata sua patria, la quale ricommandatione fu giovevole, et che sia il vero vedasi che ne consequirno li boni effetti sì delli bandi fatti a ponte Lucano tra tutto lo esercito sì come anchi dentro in la città di Tivoli mentri vi stettino soldati imperiali perchè vi concorrevano in la città a portare le vettuvaglie li castelli tutti de intorno et terre, perchè si vedeva la giustitia havere il suo luogho sì in faore di soldati come di cittadini come anchi di forastieri, di tal sorte che ogniun si ritrovava padrone del suo et questo causava dalla benegnità 25 dello detto eccl.mo sig. duca come giusto et pratico principe cattolico et bon cristiano chè così se deve; il numero di soldati si ritrovavano essere dicidotto o vinti milia, tra quali vi si ritrovavano, di quelli che mi ricordo, delli principi et signori cavalieri forno questi, come dico di sopra in molti luoghi ove ne ragiono principalmente: lo ill.mo et ecc.mo sig. duca di Alva, lo ill.mo et ecc.mo sig. Marcantonio Colonna generale delli Italiani, lo ill.mo et ecc.mo sig. Principe di Stigliano, lo ill.mo et ecc.mo sig. Principe di Bisignano, lo ill.mo et ecc.mo sig. Pompeo Colonna, lo ill.mo sig. conte di Popoli, lo ill.mo sig. conte di Lauro, lo ill.mo sig. conte Mataloni, lo ill.mo sig. Ascanio della Corgna, lo ill.mo sig. Giov. Belardino Carbone, lo ill.mo sig. Pompeo Tuttavilla, lo ill.mo sig. 35 Giov. Batt. Afflitti li quali principi signori cavalieri di ogni gloria et honore tenevan modo da veri cristiani, non si trovò mai cittadino che si fussi possuto aggravare di souverchiarie, anzi si forzavan tutti a far servigii a qualsivoglia, questo si dice per il generale.

Quando lo esercito con li principi, baroni, partirno da ponte Lucano per intrare a Tivoli, dopo li tre giorni stati in campagna.

Piacque alla bontà del giusto Iddio benedetto che la città si ritrovava ben provista come di grano, olio, vino, biade, di qualsivoglia sorte come anchi di strami et di acque comodamente, di tal sorte che lo detto ecc.mo duca di Alva chiamava la città di Tivoli Napoli piccinino; ecco che lo esercito parte da ponte Lucano per allogiare dentro la città di Tivoli, nondimeno li imperiali lasciorno la guardia con l'artigliaria; et dentro la città si erano ordinati magazeni di pane, vino, olio, sale, biade et strami di ogni sorte molto comodamente abondante, et oltra di queste gran comodità li soldati andavano a buscando per li castelli de intorno alla città come pecore, vacche et bovi, et massime in li casali delli signori romani predavano di continuo sì come costumano li soldati per la campagna perchè ciascheduno provede per vivere et portare seco dopo la guerra alcun dinaro tornando in la sua patria et per dimostrare esser tenuto in bon concetto dalli loro capitani et bon soldati.

Quando la guardia di ponte Lucano diede allarme alla città con doi tiri di artigliaria alle due ore di notte.

Perchè la casa mia si ritrovava ripiena di soldati ove io non possevo habitare, perhò mi ridussi con un mio compare prete chiamato Don Bruno sacerdote et sacrestano il quale habitava in la canonica del domo, chiesa catedrale chiamata S. Lorenzo, in una sua povera stanza ce reducevamo a magnare et a dormire; una sera, stando a tavola a cena, erano già due hore di notte del mese di novembre et nel mezzo del magnare sentissimo due botte di artigliaria tirate da ponte Lucano ove si ritrovava la guardia delli Spagnoli, zenno per dare allarme alla città di Tivoli, subbito io mi imagino che si dava allarme dicendo al mio compare: "stamo in cervello perchè dubbito sì che si dia allarme per la città,, sì come succese in fatto. Il nostro allogiamento, come gli dico, si ritrovava in la canonica vicino al palazzo del vescovato, ove allogiava lo ill.mo et ecc.mo principe di Stigliano, perhò in nun momento sentessimo aprire tutte le porte et le finestre del palazzo con torce accese perchè il principe si armava con tutti li altri principi cavalieri, di tal sorte subbito armati che facevano maravigliare il mondo tanto la cavalaria quanto anchi gli pedoni, ma s lasciorno le guardie ordinarie in le piazze della città, al solido de soldati pratichi; il resto dello esercito tirava verso ponte Lucano onde si erano sentite le botte et zenni di artigliaria per ricognoscere sì come si costuma in l'arte della guerra; io retrovandomi, come gli dico, con quel prete mio compare, dubiosi del pericolo che posseva succedere ce riducessimo per il meglio su alto nelli finestroni del campanario di detta chiesa, alto più di quello di S. Maria Maggiore di Roma, ove stavamo vedendo per quelli finestroni perchè si scopriva quella strada più di un miglio onde si vedevano tutti quelli cavalieri armati ad arma biancha con torce infenite

accese di tal sorte che facevano bel vedere, ma per succedere il caso di notte si dubitava non si gridasse il sacco. cosa che non succese per gratia de Idio benedetto, ma quel zenno fu fatto con industria et arte, per ordine del detto ecc.mo sig. duca di Alva generale solo per vedere la obedienza delli principi cavalieri et soldati privati, ma si dubitava delli cittadini che non fussino stati inimici, che se Idio havesse permesso tal cosa bisognava combattere la città, combattuta che ella fussi stata sarrebe succesa la sua propria ruvina, il che Idio non volse supportare per la sua bontà et infenita misericordia, perciò la città ne restò molto consolata grandemente; ma dopo che il campo prese sesto et forma dentro in la città di honesti portamenti di soldati che usavano, perciò vi concorrevano tutti convicini di intorno sì come anchi facevano li homini dello Abruzzo; la città si ritrovava di tal sorte repiena di gente che appena si posseva praticare con grande confusione.

Quando la eccl.za del duca di Alva destinò il sig. Giovanbattista Afflitti napolitano sopraintendente in Tivoli.

Lo ecc.mo sig. duca di Alva destinò che il sig. Giovanbattista Afflitti signor napolitano che dovessi havere carico di spedire et fare spedire tutte le cause tanto civili quanto criminali, il quale sig. Giovanbattista si dimostrò sempre gratioso in le sue attioni che si gli presentavano di fare la giustitia sommaria tanto verso il sodato come anchi alli cittadini, et decciò ne parlo per esperienza perchè mi occorsi valermi del suo faore perchè mi ritrovò di havere da consequire una somma di dinari da un fornaro, perhò il fece convenire avanti di S. Signoria di tal sorte che lo costrinse et consequì lo intento mio gratiosamente, ma dopo fatta la pace il povero signor se infermò partendosi da Tivoli in lettigha per la volta di Napoli facendo la strada di Tagliacozzo, terra dello ecc.mo sig. Marcantonio Colonna, ove stette il povero signor infermo di tal maniera che dopo pochi giorni egli morì.

Quando la eccl.za del duca di Alva destinò m. Claudio Beneditti di Tarano luogotenente, iudice et vicario del Vescovo.

In nel medemo tempo si ritrovava in la città di Tivoli un certo ms Claudio Beneditti da Tarano per giudice ordinario del civile, dico nanti alla guerra, in modo che la eccl.za del duca di Alva non solo lo confermò iudice ma lo fece luogotenente et spediva le cause dello vicario del Vescovo; in nun medemo tempo teneva tre offitii, di tal sorte si ritrovava spedire di molte faccende, et questo causò dalla bontà et sincerità sua perchè egli si ritrovava gentilhomo et veramente di bona natura; decciò io ne parlo per esperienza perchè si ritrovava essere gratioso et bon compagno, non si trovò mai che dispiacessi ad homo della città, faceva gratie infenite perhò di cose ragionevoli perchè gli bisognava anch'egli stare in cervello et far la giustitia.

Quando il duca di Alva cassò tutti li Offitiali che si ritrovavano in quel tempo et rifece di novo la bossola del Magistrato.

Perchè lo ecc.mo sig. duca di Alva si voleva assicurare volere li Offitiali et Magistrato della città a devotion sua acciò non gli restasse nella mente alcuna sospitione perciò ella si assicurò di privare tutti li Offitiali et Magistrato che si ritrovorno in offitio quando che lo esercito et campo si ridussino entro la città, nondimeno et non solo si contentò di privare quelli offitiali come gli dico, ma prese la bossola ove si comprendevano tutti li Offitiali fatti per tre anni secondo il solido de la città di Tivoli, perhò ordinò si dovesse fare nova bussola et nova elettione de Offitiali li quali gli pareva che eglino dovessino essere a sua devotione, cosa strana et maravigliosa in la città di Tivoli.

Quando il conte di Populi mandò diece stagi cittadini di Tivoli in la roccha di Vicovaro prigioni.

In nel medemo tempo lo ill.mo et eccl.mo sig. conte di Popoli cavalieri in questa guerra alli servitii dell'invittissimo et catholico re Felippo re di Spagna si risolse fare una scelta di diece gentilhomini facoltosi della città di Tivoli li quali destinò di mandargli in la roccha di Vicovaro prigioni et per stagii per assicurarsi che la città in quelli fragenti di guerra non si havessi da fare alcun motivo, del che eglino soldati ne dubitavano per ritrovarsi la città di Roma sì vicina, li quali staggi si ritrovavano repieni di spavento, del che havevano ragione, chè per ogni minimo motivo fussi nato in la città contra soldati sarrebono stati tutti appiccati, li quali stagi forno questi: m. Giovanni Cocanari m. Domenico Marescotti, m. Giulio Fucci, m. Domitio Sebastiani, m. Pirro Briganti, m. Angelo Sigismundo, m. Domenico Pane, m. Francescantonio Bernardello, m. Francescho Ciaccia, m. Giovan Battista Cappuccino. Questi stagi et prigioni restorno liberati quando che Vicovaro si doveva combattere dalle genti et soldati del Papa, altrimente le cose loro andavano de male in peggio: Deo gratias.

Quando il conte di Populi ordinò che li cittadini dovessino portare tutte le loro armi in la roccha della città.

Nota che il detto sig. conte di Popoli ordinò un bando che sotto pena della vita che ogni cittadino o habitante dovessino portare in roccha della città ogni et qualunque sorte di arme che si havessino ritrovate havere, tra le quali vi forno portate cinquecento picche bellissime, archibugi a nicchio, scippi a rota et ogni altra sorte, di tal sorte che ne havevano fatto un magazeno piena una stanza, delle quali armi ne fu fatta una scelta delle picche da quattrocento le più belle, le quali forno vendute a' soldati loro da certi signori imperiali, decciò

ne ragiono per viso, dico non solo le picche forno vendute ma tutte le altre sorte di arme, questo faceva doi effetti: la prima toccavan dinaro et la seconda disarmavano li cittadini.

Passati poi tre giorni il campo imperiale partì et abandonò la città di Tivoli per andare a battere la roccha di Ostia ove si ritrovava il campo grandemente patere di fame et decciò io ne parlo perchè mi ritrovavo essere molto famigliare dello ecc.mo sig. princepe di Stigliano il quale si ritrovava in quel tempo possedere un castello suo chiamato S. Gregorio vicino a Tivoli tre miglia ma discosto da Ostia trenta miglia, dal qual castello il detto sig. principe si faceva portare ogni giorno vinti et trenta salme di pane et altre vittuvaglie delle quali non solo si ne serviva il detto principe per sua eccl.za ma anchi ne donava a tutti quei altri principi, baroni, cavalieri napoletani perchè in quel campo si ritrovava la nobilità di Napoli sì come discrivo di sopra.

Quando il sig.r Pietro Strozzi passò per Tivoli con l'artigliaria per battere Vicovaro.

Partito poi lo esercito imperiale dalla città di Tivoli vi sugiunsi il sig. Pietro Strozzi cavalieri anch' egli valoroso con lo ill.mo et ecc.mo sig. duca di Paliano in quel tempo, con lo ill.mo et ecc.mo sig. Paulo Giordano Orsino et duca di Bracciano sì gratioso principe et cortese cavalieri con li soldati del Papa et guasconi per battere la povera terra di Vicovaro; perhò il detto sig. Pietro Strozzi ordinò di fare passare l' artigliaria per il fiume Aniene, fiumata della città di Tivoli, con li bufali a guazzo perchè non si volse assicurare farla passare per il ponte Cornuto ove si dice la gran caschata dell' acqua perchè dubitava che li bufali, carrozze et artigliaria non si summergessino nel profondo giù dal ponte; per questo respetto si risolse farla passare a guazzo, nondimeno quando li bufali si ritrovorno in mezzo del fiume non possevano in niun modo passare perciò il sig. Pietro chiamò ad alta voce un certo signor di Montauto che egli dovessi menare seco ad oprare che le carrozze et bufali fossino passati senza pericolo, nondimeno menò tanti li soldati con funi et altri ardengi che passorno senza dubio niuno allegramente su la strada publica per la volta di Vicovaro, povera terra la quale aspettò sì crudo et aspro flagello dal quale Idio ne guardi ogni città et terra del cristianesmo.

Quando mons. di Ceuri cavalier et signor franzese volse abrugiar et dare a saccho la città di Tivoli.

Dopo che Vicovaro fu preso li guaschoni tornorno a Tivoli, perhò facevano mali portamenti perchè si ritrovavano soldati severi et senza rispetto il che non dovevano fare perchè si ritrovavano essere soldati a devotion della felice memoria di Papa Paulo IV, nondimeno quando si risolseno partire dalla città di Tivoli, ove anchi si ritrovava lo ill.mo sig. Torquato Conti mio sig. et ms de Ceurì signor franzese et cavalieri de importanza il quale destinò di abbrugiare la città et

darla a saccho alli soldati franzesi non per dispiacere al Papa nè meno alla città, ma solo si dubitava che tornandovi li soldati imperiali non ve havessino da trovare vittuaglie da possersi mantenere, come anchi diede ordine di spezzare le mole da grano delle quali ne forno spezzate molte, cosa crudele, la povera
5 città si ritrovava molto tribulata et oltra di questo volevano buttare tutti li vini et li grani, cosa crudele da fare disperare tutti li populi.

Quando il sig.r Torquato Conti oprò con industria et arte che la città di Tivoli non fussi sacchegiate nè brugiata.

Lo ill.mo sig. Torquato Conti inteso l'animo risoluto di mons. di Ceuri di volere abrugiare et dare a sacco la città di Tivoli incomenciò a persuadere con belle parole al detto mons. di Ceurì dicendoli che si Tivoli si abrugiava non si rifaceva mai più al mondo, che non succedeva come che in Francia che brugiandose una terra si refà facilmente et che si sarrebe dispiacciuto grandemente al Papa et alla S.ta Sede apostolica perchè la città rendeva gran comodità alla
15 città di Roma, nondimeno stava dubioso; il sig. Torquato accorto cavalieri finse di andarsene a spasso verso una porta della città chiamata porta di S. Croce vicino allo allogiamento del detto mons. di Ceuri et menavan seco molti capitani; il sig. Torquato dicendo ad alta voce: « bon soldati, son scoperti i nimici vicino; marcia, marcia; toccha tamburro» gli soldati guasconi stavan di animó spezzar le mole et dare a saccho et dare foco alla città secondo l'ordine dato da mons. di Ceurì et buttare vini, olei et grani, un soldato insolente italiano vicino alla piazza di S. Croce incomenciò a gridar: « sacco, sacco ». Il sig. Torquato, valoroso, diede di mano alla spada dicendo: « a traditore » et lo uccise, dicendo anchora: « io sono servitore et soldato della S.ta Sede apo-
25 stolica et similmemte della corona di Francia »; ecco che li soldati incomenciorno a marciare perchè veramente li inimici si avicinavano et quando forno li soldati per passare il ponte di Cornuta nel quale erano levati li muri tanto a man dritta come anchi a man sinistra spaventava il mondo a riguardare giù abasso; li soldati di novo vicino al ponte non volevan passare perchè havevano anchi animo di tornarse et dare a saccho li vicini, perhò di novo il detto sig. Torquato diede di mano alla spada et ne bottò certi soldati giù nel fiume et oltra di questo ne ferì molti et dava delle piattonate ove si ritrovò un soldato a cavallo su nel ponte per trattenere li soldati per dare il saccho, di maniera che il sig. Torquato diede di mano al cavallo et lo buttò giù con il soldato. Mons. di Ceuri
35 non voleva dare a sacco nè a foco la città di Tivoli per voler dispiacere al Papa nè alli cittadini, ma solo che tornandovi le genti imperiali non havessino hauta vittuvaglia da poservisi mantenere; dopo la guerra la città restò mal satisfatta delli mali portamenti che ferno li guaschoni, come anchi discrivo a dietro più distintamente.

Quando Tiburtini videno il sig.r Torquato in favor della lor patria si ordinò che egli fussi francho di gabella.

Quando Tiburtini videno l' animo dello ill.mo sig. Torquato Conti tanto amorevole verso la città di Tivoli lor patria in quelli fragenti sì aspri di guerra di haverla liberata dal saccho e dal focho, non restorno mai se non di fare cosa 5 che S.S. ill.ma ne havessi da ricognoscere la bona fede, perhò si ordinò per un publico conseglio che egli restasse francho di gabella con sua famiglia, cosa che in la città di Tivoli non faceva francho niuno signore nè barone (1) nè qualsivoglia principe escetto il sacro palazzo del Papa et non altri, ma dopo fatto quest'ordine, passati non so che anni forno anchi affranchati altri signori, cosa che non satisfece a molti, acciò si havesse da cognoscere dalla città che quelli principi signori che favorivano Tivoli non se ricompensavano de ingratitudine; si deve sapere una cosa che li populi di diversi sugetti et di diversi animi causano molte volte cose stravacanti et non molto ragionevoli, perhò le republiche antiquamente mentre il populo concorreva tutto ad un voleri et in honore et utile 15 delle lor patrie le cose andavano bene, quando si procedeva altrimente mi ricommando a Dio.

Quando il vicerè dello Abruzzo mandò mille soldati in la città di Tivoli, partiti li guaschoni per dare l'assalto a Vicovaro.

Partiti che forno li soldati guaschoni da Tivoli sogiunsino venire mille fantid allo Abruzzo mandati dal vice re, dico soldati commandati, mal pratichi in parte della guerra di tal sorte che una notte si diede allarme in la città, costoro si ritrovavano ripieni di spavento et di paura perchè dubitavano che li guaschoni non si tornassino, in modo che fugirno tutti chi per una porta et 25 chi per un' altra, ma molti per vergogna si calorno dalle mura della città et lasciorno molti l'armi, et io ne parlo che un soldato in casa di un mio vicino ne lasciò una picha; si ritrovavano molto male in ordine et male in arnese, li homini di Tivoli la chiamavano la compagnia delli pelliccioni, et oggi giorno anchi si ne ragiona: dove che eglino dovevano portare coscialetti, maniche di maglia, morioni et giachi non portavano seco se non pelliccioni, come gli dico di sopra. Il suo capitano la matina quando volse fare la resegna si ritrovò molto smarrito chè non ritrovò in rollo la quarta parte delli soldati, li homini della città non gli volsino fare dispiacere, anzi ne presino compassione perchè non allogiavano a discretione ma chi voleva magnare bisognava se lo portassi 35 seco, bensì si li dettero pagliaricci et certe stanze male comode; partirno poi la volta di lor paese a fare li lor esercitii et faccende di casa.

---

1 *d'incerta lettura.*

Partiti li guaschoni da Vicovaro, ritornati a Tivoli perchè si negotiava la pace per tre Cardinali.

Partiti che forno li guaschoni dalla terra di Vicovaro tornorno a Tivoli perchè si negotiavà la santa pace tra la Santità di Papa Paulo quarto et l'invittissimo del re Felippo di Austria cattholico re di Spagna la qual pace si negotiava da tre ill,mi et r.mi sig,ri Cardinali delli quali me ne ricordo di doi come del ill.mo et r,mo Cardinal Paceccho di nation spagnola et lo ill,mo et r.mo Cardinal Vitelli, veramente prelati et boni cristiani, di tal sorte che con lo aiuto dello omnipotente Idio et della gloriosa madre Vergine Maria nostra advocata ne consequì lo effetto di essa benedetta pace la quale ella fu tanto accetta a tutto il mondo che decciò non si domandava altro universalmente che la Papè pace, la quale stabelita che la fu per capitolatione tra S. S.tà et S. M. Cattolicha ove si comprendeva che tutti quelli mercanti o appaltatori tanto da una banda come dall' altra banda potessino liberamente dimandare il defalcho delle loro mercantie o appalti probati poi per scritture o testimoni, et questa la fu una santa et giusta cosa di havere provisto a simil caso, et anchi tutti quelli che si fussino ritrovati prendere soldo contra del suo principe si glie perdonava. Gli dico il vero, tra le nationi diverse tramontane la spagnola si accosta assai alla natione italiana; mi ricordo quando lo esercito si ritrovava in la città di Tivoli governato dallo ecc.mo sig. duca di Alva li spagnoli, inteso il santo giubileo ordinato dalla S.tà di Papa Paulo quarto che tutti quelli che havessino degiunato tre giorni, confessati et communicati pregando Idio per la Santa pace havessino acquistato esso santo giubileo, gli dico che vi forno molti spagnoli che digiunorno et si confessorno, comunicorno dicendo che loro non andavano contra il Papa nè contra la S.ta Sede apostolica, che così gli fu ordinato dal suo principe re Felippo; nel qual campo et esercito vi si ritrovavano queste nationi di quelle che mi ricordo: la nation spagnola, dico di tramontani todeschi, albanesi; gli toteschi si ritrovavano assai bon compagni et massime ove allogiavano, perchè havessino delli bon vini; menava seco lo esercito fino a doi cento meretrici alle quali gli fu destinato una parte di un quartieri della città chiamato Castro Vetere, loco difeso per battaglia, di mano molto forte, ricento intorno da doi ponti altissimi et profondi che sotto di essi ponti vi passava una gran parte del nostro fiume Aniene, alle quali donne meretrici gli diedero un commissario custode, un moro chiamato il signor Giovanni il quale si ritrovava, essere bon compagno, et quando occorreva tra esse donne meretrici alcuna differenza quel suo moro commissario provedeva in quel che faceva per il loro bisogni.

Publicata la pace poi partirno li guaschoni affatto dalla città di Tivoli il sabbato santo del mese di marzo del medemo anno, come gli dico di sopra, ma gli dico bensì che quando si ritrovorno in Anchona per imbarchare et andarsene via ne ritornorno molto pochi perchè nel ducato di Spoleti et per tutta la Marcha ne forno, dico, uccisi molti sì come gli succese ancho in la città di Roma per li mali portamenti che eglino facevano, perhò si prega il nostro Signore ce conservi in pace tutti li principi cristiani, Amen.

[PARTE QUARTA.]

La discrittione della nobiltà di alcune case di gentilhomini della città di Tivoli, et anchi dove si dimostrano le case onorate de diversi homini, con sue virtù et degne qualità, riserbato lo honor delli altri cittadini delli quali non si fa mentione.

Di Casa Leonina.

Casa Leonina la si ritrova nobile et anticha in la quale vi si ritrovano tra li altri ms. Angelo Leonino homo litterato et gran pilosopho con bone parti et degne qualità, le quali se li convenivano, et si ritrova essere in bon concetto et teneva gran familiarità con le felici memorie delli s.mi Pontefici come di Papa Alesandro sesto, di Giulio secondo et di Leone decimo, di sorte che egli succese arcivescovo et oltra le sue virtù era gran negotiatore in modo che li detti sommi Pontefici se ne servirino per nuncio et per legato appresso a molti ri et principi cristiani, sì come si puol vedere qui sotto nel suo presente epitaffio in la sua sepoltura in la magnifica città di Tivoli sua patria, in la chiesa catredale di S. Lorenzo Maggiore accosto alla cappella del S.mo Salvator sig.r nostro, et doppo la morte del detto Arcivescovo successe ms. Camillo Leonino suo nepote vescovo di Tivoli, il quale similmente egli si ritrovava homo litteratissimo, ben conditionato, di bona natura, homo santo ripieno di compassione a poveri et beneficò la sua chiesa catredale grandemente et anchi vi fece un bel organo et grandi meglioramenti nel suo palazzo del vescovato: il quale morì poi nell' anno 1527 in la sua patria con bona fama ma non senza grave et estremo dolore di tutta la città sì como si conveniva alla morte di un sì benegno signor vescovo.

Angelo ex vetusta tiburtina — Leoninorum familia philosophiae — ceterarumque liberalium artium — scientia erudítiss. gratiss. — aspectu singulari facundia — innumerisq. nature dotibus — praedito summis romanis Pont. — Alexandro VI qui eum ad Tiburt.

— ecclesiam promovit Iulio II qui — ad Turritan. transtulit Leoni X qui grandiorem et. dignitatem concessurum affinitate honestavit — reges et principes christianos legatione — magna omnium gratia et admiratione fideliter prudenterque perfuncto — Camillus ep.us
5 tiburtinus — nepos et Vincentius pontificiae — custodiae praefectus frater patri — optumo faciun. curaverunt anno — salutis XPiane MDXVII.

Successe poi il sig.r Vincenzo Leonini il quale per essere vero gentilhomo di valore et de importanza prese per moglie la sig.ra Bartholombea Medici nepote di Papa Leone decimo, et hebbe il Capitanato et custode per la Guardia di cavalli di Sua S.tà in modo che egli si ritrovava in bon concetto di molti principi Cardinali et sig.ri de importanza, et per essere stato di natura veramente regale, cortese, liberale et superbo contra di chi doveva, et di tal sorte gent il sig.re che nell'anno santo del 1525 fece un gran convito a tutti li homini et
15 donne della città di Tivoli sua patria, quando che eglino volsero andare a Roma in precessione per prendere et acquistare il S.to Giubileo. Il qual convito fu fatto nella piazza di S.to Eusebio della città di Roma ove ce intervendero più di doi milia anime, et quando che fussi occorso ad alcun cittadino qualsivoglia gran occorrenza o favore, subbito S.S. provedeva in lor bisogni, faceva anchi di molte elemosine de importanza como alla chiesa et convento di frati di S. Domenico, et ad altri luoghi pii: fece anchi al nostro S.mo Salvatore uno ammantamento grande di velluto carmosino con quattro canne de imbrocchato, con francie, et trine de oro con la sua arme, in modo perciò il nostro sig.re Iddio lo destinò a tanta grandezza, per ritrovarsi de sì bona natura; morì
25 poi l'anno del 1527, allora ben si possevano dire i Tiburtini di haver perso Pater Patrie; tra li altri figlioli che lasciò hora viveno: il sigr. Canonico et il sig.r Andrea Leonini fratelli il quale sig. Canonico egli si ritrova essere un prudente et sagace gentilhomo il quale ha anche consumati gli anni della sua gioventù alli servitii di molti Principi et Sig.ri de importanza, atto et gentil cortigiano, et gran negotiatore di natura inclinato a fare servitio a tutto il mondo, con bella presenza et gentil spirto, como anchi il sig.r Andrea suo fratello humano tutto ripieno di cortesie, famigliari con tutti, gentilhuomo cortese senza cerimonie di bona natura di tal sorte che se obliga gli hommini a parlar seco, li quali sig.ri fratelli similmente hanno fatto di molte elemosi-
35 ne a luoghi pii, a miserabili persone et tenuto il modo et procedere della bona memoria di lor padre: si sono anchi sempre forzati fare ogni sorte di servitii et gli dico de importanza et decciò ne parlo appieno perchè so che dire, non si parla senza preposto, et hanno anchi sempre dimostrato in le loro attioni essere veri gentilhomini et forzatisi mantenere il grado et reputazione di lor casa, hora ritrovandosi quasi in una età matura si sino risoluti retirarse a vivere senza fastidii in lor casa quetamente, che cosi le conservi il nostro Sig.re Iddio et anchi ciaschedun bon cristiano.

Di Casa Croce.

Casa Croce la si ritrova nobile et anticha, in la quale vi era ms. Marcan-
45 tonio Croce il quale teneva gran servitù et familiarità con le felici memorie

delli s.mi Pontefici como di Papa Leone decimo et di Clemente settimo in modo che egli era tenuto tanto in bon concetto che Papa Clemente gli donò il vescovato di Tivoli et questo causò dalla sua bona natura regale, veramente gentilhomo con bone parti et degne qualità le quali convenivano a tal benegno sig.r vescobo il quale egli fu benefattore anchi del suo prossimo, et benificò 5 la sua Chiesa; haveva in sè stesso veramente carità, amorevole pastore di sue pecorelle et accetto alla sua patria, sì come si puol vedere qui sotto nel presente epitaffio nella sua sepoltura in la sua chiesa di S. Lorenzo chiesa Catredale, il quale visse molto tempo. Morì poi in la sua patria.

D. O. M. – Marco Antonio Crucio ep.o tiburtino – singulari integritate et innocentia - viro qui cum Leoni X Clementiq. - VII Pond. Mas. familiaris ac gratus - domesticus ob ingenuas animi dotes - semper extitisset mortuus est tandem - senio confectus in patria et eccle. - sua non sine totius civitatis ac - familae suae lachrimis et moerore - ann. agens LXXIIII - Ioannes Andreas Cru- 15 cius ep.s tiburtinus patruo ac praedecessori - bene m. pos. ann. D. MD LXIIII nonis - augusti.

Doppo la sua morte successe mons. Gio. Andrea Croce suo nepote nel medemo vescovato, per ritrovarsi gentil homo meritevole litterato il quale egli intervende, per ordine della felice memoria di Papa Pio quarto nel Concilio Tredentino nel quale egli si portò gentilmente per la disputa et defensione in honore della S.ta Romana Chiesa Cattolica, il quale vive honoratamente nella sua degnità del vescovato, vi erano anchi in detta casa como m. Geronimo Croce padre del detto sig.r Vescovo, il quale fu luogotenente di cavalli della Guardia della felice memoria di Papa Clemente settimo suc- 25 cesse poi il capitano Gio. Domenico Croce il quale fu constituito capitano di battaglione nel tempo della felice memoria di Papa Paulo terzo per Guardia della città di Tivoli sua patria gentilhomini, veramente li quali hanno sempre tenuto la reputatione di lor casa honoratamente; succede anchi il capitan Enea figlio del detto cap. Gio. Domenico gentil giovine coragioso meritevole di tal offitio il quale ha militato sotto la obedienza di molti sig.ri, egli si è ritrovato fra le altre fattioni in la felice giornata sanguinosa per la vittoria ottesa contra Turchi nel tempo della felice memoria di Papa Pio quinto per il fracasso et rotta fatta da Principi cristiani contra Cani. Vi è anchi ms Thomasso, ms Gio Battista et ms Appio gli quali tutti attendono vivere honoratamente secondo il lor grado da gentil 35 hommini. Vivevano anchi ms. Pietro, ms. Thomasso Vecchio et ms. Giovanni Croci, li quali vivevan con gran ricchezza et facoltà nel tempo del 1527.

Doppo questo ms Giovanni Croce visto che la sua casa era perseguitata dalla fortuna per essere honorato et gentil dottore, egli si risolse habitare in la città di Roma ove si esercitava con la sua dottrina et advocava in tal modo che acquistò gran dinari morì, poi.

Lasciò ms. Fabio Croce suo figliolo il quale vive hoggie honoratamente con la sua famiglia da gentilhomo et attende i suoi negotii destramente in modo che si conviene a un bon patre de famiglia.

Di Casa Lupi et di Mancini

Casa Mancini, dico la casa del capitan Nardo Mancini acciò non si facci herrore perchè in la città di Tivoli vi sono tre qualità di case di Mancini et l'una non ha da fare con l'altra circa alla affinità, in la qual casa del Capitan Nardo Mancini vi era un certo ms. Angelo Lupo, il quale egli era litteratissimo et di grande ingegno, il quale successe vescovo di Tivoli et ms. Pietro Lupo successe vescovo di Sora, in modo che l'uno et l'altro erano in tal modo ben conditionati perciò, eglino successino in questa degnità, per le loro bone qualità sì como si potrà vedere in la sua chiesa di S. Lorenzo maggiore accosto al S.mo Sacramento, il quale monsignor Angelo Lupo, vescovo della città di Tivoli essendo stato eletto dalla S.ta Sede Apostolica governatore della Marcha incomenciò et diede ordine a fare le costitutioni per raffrenare gli populi parendogli che egli fussi de necessario per il quieto viverei la qual casa Lupi ella è destinta.

Angelo Lupo pont. tiburtino iuris - utr. consultiss. sacrarum litterar. - et rituum peritiss. integritate - fide et castimonia claro veroque - totius Latii patri cuius in primis inde Reatinorum Tiphernat. Ascul. - Fanens. Perusin - Picentium - ceterorumq. popul. quos mira - iustitia magnanimitate et - abstinentia gubernavit desiderio - et lacrimis funerato - fratres - Petru Lupus pont. soranus Leonardus - et Prosper b. m. pientiss. posuerunt - Vix ann. LXIII. mens. III dieb. VIII - obiit anno salutis MCCCCLXXXV.

Morì poi, restò il capitan Nardo Mancini eletto et deputato dalla S.ta Sede Apostolica, capitano del battaglione nel tempo della felice memoria di Papa Giulio terzo, il quale egli era facoltoso, gentilhomo da bene, amorevole a tutti, in modo che la sua casa restava sempre con le porte aperte per servitio di molti principi sig.ri con i quali egli si ritrovava havere servitù, hora vivono ms. Andrea Mancino veramente da gentilhomo, ms. Antonio suo fratello figliolo del ditto Cap. Nardo.

Di Casa Zacconi.

Casa Zacconi la si ritrova nobile et anticha, ve si ritrovano tra li altri gentilhomini di Zacconi il capitano Criscenzo il quale si ritrovava capitano di cavalli dell'ill.mo et ecc.mo sig. Fabritio Colonna vechio, et ms. Mariano suo fratello si ritrovava essere suo luogotenente, in li quali confidava tanto il suo signore più che in qual si fussi stato altro suo capitano nè servitore che gli havesse et questo bon concetto causava perchè erano fideli del suo principe signore, oltra che eglino fossino valorosi soldati et giuditiosi in l'arte militare, considerato poi tutte queste degne qualità gli se attribuivano a sè tanta forza che il suo principe era forzato oltra modo ad amargli. Il capitan Criscenzo lasciò doi figlioli como il capitano Antonio et ms. Lorenzo li quali militorno un tempo alla servitù della bona memoria del Card. Colonna vecchio, nel tempo che egli era vice re di Napoli, nel tempo dello imperio della felice memoria di quel magnanimo et gran Carlo quinto imperatore, doppo militorno sotto la

obedienza di quel gran praticho cavalieri dello ill.mo et ecc.mo sig Camillo Colonna. Il capitano Antonio egli si ritrovava valoroso capitano et in le sue attioni dimostrò sempre essere vero gentilomo sì como fece anchi ms. Lorenzo suo fratello doppo un tempo si ridusse ms, Lorenzo al governo della casa il quale era in bon concetto della sua patria per retrovarsi uno dè primati del 5 Conseglio, homo di valore et bella presenza il quale lasciò ms. Gio. Battista suo figliolo dottore di leggie il quale si fa honore et mantiene il grato del honore della casa forzandosi far servigio a ciascheduno con fatti e con parole. Il capitano Antonio lasciò doi figlioli como ms. Pompeo dottore similmente di leggie, homo sensetivo de gentil spirto, amorevole poi a tutti con sue bone qualità, attende insieme con ms. Francescho suo fratello allo honore et vivere della lor casa con sua reputatione. Succedono anchi ms. Ludovico Zaccone con ms. Giulio et fratelli suoi nepoti con ms. Mariano Zaccone i quali tutti attendono a vivere honoratamente da gentilhommini come sono.

Di Casa Lentoli. 15

Casa Lentoli ella si ritrova nobile et ben conditionata in la quale vi era ms, Andrea Lentoli, vero gentilhomo cortese di sorte che egli odorava di principe in modo che in la città di Tivoli non vi è rimasto un suo paro, parlando con supportatione et riverenza di tutti li altri gentilhomini; soleva per suo natural costume presentare a molti signori et cardinali dalli quali non haveva servitù niuna nè altra amicitia et quando non havesse usate tal cortesie gli sarrebe parso far torto a sè stesso et alla sua cortese natura, soleva anchi quando che occorreva tra cittadini qualche rumore o costione come si suole per ogni paese se interponeva di sorte che egli faceva quetare in fargli fare pace et quetarli tanto in cause civili como criminali, decciò ne parlo per esperienza, quello era il vero 25 modo di gratificare a Dio et poi al mondo; il quale lasciò cinque figlioli: il primo si è il capitan Martio soldato veterato il quale have consumati molti anni in l'arte militare sotto il governo del ill.mo signor Sforza Palavicino suo signore, hora egli si ritrova capitano similmente faorito et in bon concetto sotto la obedienza et grandezza della Cesarea Maestà di Ferdinando di Austria imperatore di Romani, et oltra di questo si ritrova possedere palazzo da sè et vive con facoltà honoratamente con servitori sì como si conviene a un valoroso et cortese capitan par suo. Il capitan Martio tra le altre fattioni honorate ove egli si è (1) ritrovato mi ricordo già molti anni sono che il Turcho volendo con grande sforzo andare alli danni di Vienna ove si ritrovava il detto capitano 35 Martio con il cavalier Lentulo suo fratello, soldato nel medemo governo di sua Cesarea Maestà onde supporta la sorte che eglino forno prigione da Turchi per li quali da ms. Andrea Lentulo lor padre fece il ricatto di cinque cento ducati de oro per la liberatione di essi figlioli. Seguita poi il secondo figliolo ms Marcantonio il quale ha sempre tenuto il carcho et governo della lor casa, homo veramente di valore atto ad ogni maggior governo in modo che la B: M. di suo padre gli lasciò il detto governo in poter suo restando con

1 *ripetuto.*

l'animo queto considerato la suffitienza del detto ms. Marcho suo figlio nel quale lui sempre confidava. Succede poi il terzo figliolo come il cavalier Lentulo similmente gentile et prattico soldato il quale militò in Lemagna sotto l'obedienza di sua Cesarea Maestà assieme con il capitan Martio suo fratello
5 il quale anchi si è esercitato in l'arte militare non solo per terra ma anchi per mare sopra le galere di molti prencipi et reso sempre bon conto di sè stesso. Vi se ritrova anchi ms. Simone quarto figliolo, il quale si ritrova havere consumati gli anni della sua gioventù alli servitii di molti principi et signori de importantia, gentilhomo et cortigiano veramente atto ad ogni servitù, il quale si è ritrovato sig. Capomilitia, prima dignità del nostro Magistrato et nel tempo del suo offitio han obelito il palazzo del publico grandemente et fatti mattonati in piazze et strade publiche per servitio et honor della sua patria città di Tivoli superba. Resta il cavalier Pompeo quinto et ultimo figliolo il quale si ritrova similmente havere servito signori et principi de importanza
15 longo tempo et tien modo veramente da gentilhomo et cortigiano praticho con bello aspetto et gentil parlatore, in modo che egli dimostra essere ben nato per le sue bone parti et degne qualità le quali convenivano a un vero gentilhomo sì cortese.

Di Casa Briganti.

Casa Briganti di Colonna la si ritrova nobile et anticha in la quale vi si trovavano tra li altri gentilhommini della casa; vi era il rev.do fra Giovanni dell'ordine di S. Domenico homo litteratissimo, di bona natura conditionato di tal sorte che egli succese arcivescovo di Ginevra in modo che satisfece molto a quei popoli per tenere bona et santa vita, veramente cattolicho et optimo cristiano.
25 Succese poi ms. Sabbantonio padre di ms. Gio Battista e di ms. Pirro fratelli, il quale teneva modo da vero gentilhuomo con bone qualità; ms. Gio Battista si ritrova essere canonico (1) di S. Lorenzo Maggiore chiesa catredale et anchi di S. Pietro in modo che egli vive de entrate honoratamente atto a negotii, homo di valore, di gran giuditio et vive con ms. Pirro con gran facoltà, cortesi gentilhomini et signori de impotanza, il quale ms. Pirro vive con sua moglie et famiglia da vero gentlihuomo et partecipa delli maggiori offitii del nostro Magistrato et sonno tenuti in bon concetto di lor padria città di Tivoli causato perchè si forzano fare et oprarsi in benefitio di qualsivoglia.

Di Casa Fornari.

35 Casa Fornari la si ritrova essere nobile et anticha in la quale ve si ritrovavano de valorosi gentilhomini tra quali vi era ms. Angelo Fornari et per essere huomo coragioso et di giuditio egli succese capitano di cavalli et militava sotto la obedienza dello ill.mo et eccl.mo sig. Fabritio Colonna vecchio nel tempo della felice memoria di papa Lenne X et per essere stato sì gentil soldato et cavalieri otteneva ciasche gratia ch'egli disiderava dal principe suo signore et

---

1 *segue una parola abrasa.*

oltra di questo teneva gran servitù con lo ill.mo sig. Troiero Savelli vecchio et di molti altri signori. Ve si ritrova anchi ms. Prospero suo fratello gentil soldato et homo di valore il quale similmente militava sotto la obedienza del detto ill.mo et ecc.mo sig. Fabritio Colonna per homo di arme. Vi era anchi ms. Andrea Fornari lor fratello il quale attendeva al governo della casa (1); lasciò poi figlioli tra quali vi è ms. Andrea et ms. Francescho fratelli figlioli già di ms. Geronimo li quali tutti attendono a vivere honoratamente in lor grado da gentilhomini: ms. Andrea si ritrova havere bone littere, di gentil spirto, il quale interviene in l'accademia in la città di Tivoli con molti altri gentilhomin et si dimostra in modo che fa honore a sè stesso et alla sua patria.

Di Casa Thobaldi.

Casa Thobaldi la si ritrova nobile et anticha in là quale ve si ritrovavano tra li altri gentilhomini dalla casa de importanza et di valore, como che ms. Iacovo et ms. Angelo dottor di leggie, valenti litterati, il quale ms. Iacovo egli fu mandato dal ill.mo et ecc.mo sig. Virgilio Orsino vecchio per ambasciatore al Cristianissimo re Carlo ottavo re di Francia. Succese doppo ms. Giulio il quale era di tanto gentil spirto sensetivo che il detto sig. Virgilio confidava tanto in esso grandemente che li diede il carcho di sopra intendente di tutto il suo stato et oltra di questo era suo mastro di camera et doppo la morte del detto signore restò governatore similmente di tutto il stato. Vi era anchi ms. Andrea Thobaldo il quale era valoroso soldato et homo di arme del detto signore Vergilio, il quale egli fu creato governatore del stato di Tagliacozzo che in quel tempo era posseduto dalli signori Orsini. Sogiunse poi Hippolito suo figlio il quale egli fu alfieri di cavalli della B. M. del sig. Vincenzo Leonini suo zio capitano della guardia di cavalli della felice memoria di Papa Leone decimo, doppo teneva vita honorata di bravo soldato in modo che egli temuto da privati et amato da tutti signori convecini intorno alla città di Tivoli sua patria et sempre menava seco vinti cinque et trenta hommini armati per la città per sua guardia con bella presenza et gentil loquela; dal quale succesino ms. Annibale, ms Guido et ms Francescho li quali erano gentili soldati et militorno sotto il stipendio di quel gran Carlo quinto de Austria imperatore di Romani per la guerra della Lemagna in la quale ve morirno ms Anibale et ms. Guido soldati coragiosi di valore; ms Francescho tornò in la sua patria in la quale vive con ms Giulio suo fratello con loro famiglia honoratamente da veri gentilhomini et tegnono il grado et honor di lor casa et si ritrovano in bon concetto di lor patria.

Di Casa Marescotti.

Casa Marescotti la si ritrova nobile et anticha in la quale ve si ritrovavano, tra li altri gentilhomini di valore, vi era un certo ms. Ludovico dottore di leggie, homo di gran giuditio, litteratissimo, in modo che per le sue bone qualità et virtù gli succese essere eletto vescovo di Tivoli sua patria ritrovandose infermo,

---

2 segue spazio bianco.

perhò morì in modo che non hebbe tempo possedere il vescovato. Vi era anchi ms Biagio il quale si ritrovava gentilhomo et soldato homo di arme et ms. Geronimo suo fratello si ritrovava prete et canonico di S. Lorenzo in Lucina della città di Roma et oltra di questo egli era fatto cittadino romano. Succese poi ms. Domenico il quale si ritrovava militare per homo di arme sotto la obedienza del ill.mo et r.mo Cardinal Colonna vecchio il quale in quel tempo si ritrovava essere vice re di Napoli, teneva anchi bella presenza di vero gentilhuomo, si ridussi poi nella sua patria in la quale succese un di primati del Consiglio et possedette delli maggiori offitii che fussino nel nostro Magistrato. Sogiunse poi il capitan Ludovico il quale si ritrovava bravo soldato et succese alfieri di cavalli del sig. Geronimo Matthei gentilhomo romano, doppo intervenne alfieri di cavalli et militava sotto la obedienza del ill.mo et r.mo Card. Colonna vicerè di Napoli similmente, et passati certi mesi egli succese capitano di cavalli poi, et in le sue attioni dimostrò sempre essere valoroso soldato. Hora vi restano ms Geronimo et ms Tarquinio figlioli del detto ms Domenico il quale ms Geronimo si esercita in la procura, giovene sensetivo con bone qualità, il quale vive honoratamente con ms Tarquinio suo fratello et lor famiglia da gentilhommini et restano in bon concetto di lor patria.

Di Casa Cenci.

Casa Cenci la ritrovo nobile et ben conditionata, di tal sorte gentilhomini de importanza che un certo ms Giovanni Centhio il si ritrovava secretario della felice memoria di papa Leone decimo et oltra di questo egli fu mandato dal detto Santo Pontefice per ambasciatore al re di Spagna et in altri simil luoghi honorati il quale era chiamato in la corte del Papa « il Cinthio», acquistò di gran facoltà, egli fece un palazzo in la città di Tivoli sua patria il quale hoggie si possiede da suoi successori, ottese anchi per ms Gio. Galitio suo nepote cinquecento ducati di camera li quali in breve si risolseno in fume per il suo mal governo; vi erano anchi in detta casa ms Laurentino, ms Clemente et ms Natale Cenci li quali tutti veramente eglino solevano tenere case honorate; ms. Natale egli succese homo di mercanzie, in tal modo che per la città nostra era divolcato re di dinari, dal quale succede ms Paolo suo figliolo et ms Cinthio suo nepote i quali vivono honoratamente da gentilhommini con lor famiglie como anchi succede ms Domenico con suoi figlioli tutti ben conditionati con bone qualità.

Di Casa Mancini.

Casa Mancini, nota degno lettor che io ve ho detto che di Mancini ve ne sono in la città nostra di tre qualità, ma tutte diverse, ve ho ragionato adietro di casa Mancini de Lupi, hora ve ragiono di casa di ms Matteo Mancino, la quale la sitrovo gentile et di tal sorte ben consonota di virtù et degne qualità che forzano gli hommini a dir che ms Mattheo Mancini tutto il tempo di sua vita consumò alli servigii dello ill.mo sig. Geronimo Orsino, il quale se ne servì un gran tempo per secretario per ritrovarsi bona humanità et degna mano a scrivere, oltre che egli dettava molto gentilmente con bella presenza, doppo

passato un tempo succese la guerra nel Piamonte nel tempo della felice memoria di Papa Pavolo terzo et il detto sig. Geronimo succese generale eletto da S.S.tà, perciò diede la espeditione al detto ms. Mattheo di una compagnia, spedito capitano perchè egli era tenuto tanto in bon concetto del suo principe signore et tanto amato che restava contento anchi come privato, sugiunse poi 5 passati certi anni che Perugia ella si ritrovava in mal concetto della S.tà del detto Papa Pavolo terzo similmente in modo che armò di sorte che il detto ill.mo sig. Geronimo similmente hebbe la spiditione di generale per l'impresa contra di essa Perugia di tal sorte che restò accampata con grande esercito, perciò si trattava l' accordo per il quale il detto signor spedì detto ms. Matteo per contrattare et capitolare detto accordo sì come dal suo signore gli fu ordinato che dovessi intrare dentro con tre altri capitani atti a tal impresa sì como con lo aiuto de Idio benedetto ne consequì la quiete et pace, et oltra di questo in tutte le sue attioni si dimostrò sempre homo saggio et coragioso et viveva con facoltà honoratamente et amato da molti principi et signori, dal 15 quale ne succede ms. Giulio Mancino suo figliolo il quale vive honoratamente con facoltà da gentilhomo senza dispiacere a homo che sia anzi si forza sempre a far servigio a ciascheduno et decciò ne parlo per esperienza; ne succede anchi in dicta casa ms Vincenzo Mancino fratello del detto ms Matteo dottor di legge, homo honorato il quale habbita in la città di Roma et advoca in cause de importanza et vive honoratamente con facoltà da vero gentilhomo.

Di Casa Sacchi.

Casa Sacchi la si ritrova gentile, di natione genuese in la quale succese un certo ms Giorgio Saccho gentilhomo, como gli dico, genuese et habitò in questa città, egli succese castellano della nostra roccha in tempo della felice 25 memoria di Papa Leone decimo in modo che li cittadini nostri forno certificati che egli era gentilhomo, prese moglie una gentildonna di casa Mancini de Lupi dal quale succede ms Bernardino suo figliolo di tanta bona natura che la bona memoria del ill.mo et r.mo Cardinal di Ferrara lo elesse suo depositario sì como al presente tiene anchi questo caricho et decciò causa per essere vero homo da bene con bone parti et degne qualità, di maniera che resta in bon concetto da tutta la città di Tivoli, homo di bona fama il quale vive con facoltà con ms Giorgio et ms Ascanio suoi figlioli honoratamente.

Di Casa Pani.

Casa Pani la ritrovo gentile et ben conditionata in la quale vi era ms Dome- 35 nico il quale era homo in la nostra città tenuto in bon concetto, participò anchi delli maggiori offitii che fossino in la nostra città del Magistrato, homo di honore et visse sempre con facoltà dal quale succese ms Antonio, ms Gio. Maria, ms Michelangelo et ms Lorenzo suoi figlioli, il quale ms Gio. Maria si ritrova dottor di leggie il quale hauti di bon governi in offitii et sempre ha dato bon nome di sè, succedino poi ms Antonio, ms Michelangelo, et ms Lorenzo, gli quali tutti gentilmente attendono al governo di lor casa et viveno honoratamente da gentilhommini.

Di Casa Neris

Casa Neris la ritrovo gentile et ben conditionata in la quale vi era ms Francescho Antonio, dal quale succese ms Belardino, ms Gio. Battista et ms Thomasso suoi figlioli, il quale ms Francesco Antonio era gentilhomo con degne qualità et faceva servigio a ciascheduno et lasciò molta facoltà con molti edefitii da grano, da olio et valche da carta et ancho da panni et visse sempre honoratamente; ms Gio. Battista si ritrova dottor di legge et al presente possiede il giudicato della città nostra, in tal modo che egli si fa onore in lo suo offitio, ms Belardino, ms Thomasso attendono a negotii di casa et ad altri lor maneggi, hommini tutti di bona natura et viveno tutti honoratamente da gentilhomini.

Di Casa Mattiolis.

Casa Mattioli la ritrovo gentile et ben conditionata in la quale vi era ms Giovanni dottor di legge homo di bona consideratione, ne succede poi ms Nardo suo figliolo il quale era gentilhomo di bona natura et visse sempre honoratamente in le sue mercanzie et se delettava fare servigio a ciascheduno; dal quale ne succede hoggi ms Giovanni suo figliolo il quale tien vita similmente da gentilhomo et vive honoratamente con sua famiglia et egli tenuto in bon concetto dalla città di Tivoli sua patria.

Di Casa De Amici.

Casa delli Amici la ritrovo gentile et antiqua in la quale vi era ms Giulio gentilhomo honorato il quale consumò molti anni alli servigi dello ill.mo et ecc.mo sig. Ascanio Colonna et era tenuto da S. Ecc.za in bon concetto et stavano seco ms Guido et ms Ascanio suoi figlioli similmente alla servitù del suo principe signore, i quali sempre hanno fatto professione in l'honor et la città di Tivoli sempre ne ha fatto conto di loro ms. Ascanio et si ritrova bone littere et di di bon spirto, hommini di bona mente veramente et viveno honoratamente da gentilhommini.

Di Casa Cappuccini.

Casa Cappuccini la ritrovo gentile et antiqua in la quale vi era ms Pietro Pavolo che egli viveva honoratamente con facoltà, homo di valore dal quale succese ms Gio. Battista suo figliolo che similmente vive con facoltà, gentilhomo, bon compagno cortese, il quale si ritrova una bellissima vigna in la villa di Adriano imperatore ove vi sono anchi di quelle acque che scatoriscano in una fonte le quali forno condotte da esso imperatore, et cavando in la sua vigna vi forno trovate de bellissime statue di marmo le quali forno compre dalla felice memoria del ill.mo et r.mo sig. Hippolito card. di Ferrara per adornamenti di Monte Cavallo in la città di Roma: chè in quel tempo non era dato principio al suo gentil giardino in la città di Tivoli, et in quelle acque spesse volte la estate ce concorreno de infeniti gentilhommini a far conviti et è egli (1) tenuto in

1 *scritto*: in egli.

bon concetto dalla città di Tivoli sua patria; vive honoratamente con ms. Iosep suo figliolo con facoltà como dico da veri gentilhommini.

Di Casa Raolini.

Casa Raolini la si ritrova nobile et ben conditionata di hommini et di facoltà in la quale vi era un certo ms Sante di ottore di legge dignissimo et quando 5 che egli morì si ritrovava in la età di ottantacinque anni con bella presenza di vero gentilhomo amato dal nostro Magistrato et dal publico et si ritrovava un di primati nei nostri consegli, dal quale succese ms Thomasso suo figliolo homo litterato con bone parti et degne qualità, amator de' boni, dal quale succede ms Vincenzo suo figliolo dottor di legge, gentilhomo di bona natura il quale vive honoratamente con sua famiglia et attende alla sua professione gentilmente da dottore.

Di Casa Militibus.

Casa Militibus la si ritrova nobile et antiqua in la quale vi era un certo ms Felitiano dottore di legge, dotato di bone littere, homo di bona natura il 15 quale viveva honoratamente con facoltà, dopo succese ms Lorenzo homo di bona natura et si ritrovava essere litterato, bon compagno, poi in casa sua sempre si congregavano gli amici a magnar seco, sblendido et regale; dal quale succede ms Cola et ms Geronimo suoi figlioli, il quale ms Cola si ritrova canonico di S. Lorenzo chiesa cattedrale della nostra città et ms Geronimo attende a negotii di casa in modo che anchi loro vivono honoratamente da gentilhommini.

Di Casa Viscanti.

Casa Viscanti la si ritrova nobile et antiqua in la quale vi era un certo ms Pietro dottore di legge homo litteratissimo tenuto in bon concetto della città 25 di Tivoli sua patria; successino poi ms Geronimo, ms Mario, et ms Virgilio; ms Geronimo era homo solitario et teneva gran servitù con li ill.mi signori Savelli et anchi con l'ill.mo sig. Torquato Conti, giuditioso et delettevole. Succese poi ms. Mario Viscanti suo fratello il quale era tenuto uno delli primi segretarii che si trovassino in quel tempo nella Italia et si ritrovava alli servigi di quel gran cavalieri del signor marchese del Guasto il qual si ritrovava a militare sotto la obedienza di quel gran Carlo quinto et sì magnanimo imperatore che in quei tempi sua cesarea maestà conquistò Tunesi di Barbaria et la Goletta, decciò mi ricordo appieno che il detto ms Mario portò da quelle parti certe veste di seta turchesche bellissime et altre bagaglie pertinenti a soldati. Succese poi 35 il capitan Pietro Pavolo homo giuditioso, da bene, con bone parti et degne qualità le quali convenivano a un gentil soldato, il quale militava sotto la obedienza del ill.mo sig. Sciarra Colonna vecchio, homo veramente gentile, cortese et honorato. Succedeno poi ms Marcantonio et ms Claudio suoi figlioli i quali viveno honoratamente. Hora vive ms Virgilio gentil procuratore con ms Giovanni suo figliolo, similmente gratioso giovine, i quali vivono honoratamente da gentilhommini nel suo grado.

Di Casa Petrarchi.

Casa Petrarchi la si ritrova gentile et antiqua in la quale vi era un certo ms Antonio Petrarca gran procuratore et viveva con facoltà, lasciò quattro figlioli: ms Gosmo, ms Domenico, ms Simone, ms Thimotteo; ms Simone vive dottor di legge, homo gratioso, litterato, di bona natura, succedeno poi ms. Curio, ms Cesario, ms Pavolo, ms Petrarcha et ms Gosmo, tutti gentilhommini da bene et attendono ciaschedun di loro a vivere honoratamente.

Di Casa Cocanari.

Casa Coccanara la si ritrova gentile et antiqua in la quale vi erano hommini di valore como ms Nàrdo, ms Vincenzo, ms Pavolo, li quali militavano alli servigi dello ill.mo et ecc.mo sig. Virgilio Orsino vecchio, hommini di arme et tenuti in bon concetto dal suo principe signore in li quali confidava molto in le sue attioni de importanza, succese poi ms Giovanni et ms Gio. Maria fratelli, il quale ms Giovanni era homo astuto et sapeva il suo conto in modo che nel tempo del pontificato della felice memoria di Papa Clemente settimo egli succese pagatore di soldati; ms Gio. Maria era tenuto bon soldato et bona spada, ne parlo per esperienza, chè so che dire; hora viveno ms Geronimo, ms Propertio, ms Marcantonio, ms Prospero, ms Polito, ms Francescho, ms Giulio et ms Pompeo et ms Andrea, il quale egli tenuto in bon concetto di bon cristiano con riverenza di tutti li altri, homo honorato, da bene, con degne qualità comvenevoli a un vero gentilhomo et viveno tutti honoratamente con ms Silvestro suo figliolo dottore di legge, homo tenuto saggio et viveno honoratamente con sua famiglia.

Di Casa Sebastiani.

Casa Sebastiani la si ritrova gentile et antiqua dalla quale discesero da ms Giacomo cinque (1) figlioli como: ms Lucido (2), ms Mario, ms Sabastiano, ms Felice et ms Giulio, tutti veramente da bene, gentilhommini di bona natura quieti, tra quali vi era ms Giulio dottor di legge, dal quale ne succese ms Horatio, bon procuratore con bone littere et meglior praticha, con ms Gio. Battista, ms Camillo et ms Scipione fratelli che tutti attendono al governo di lor case honoratamente; da ms Felice ne succese ms Gio. Domenico canonico di tal sorte con bone littere conditionato et anchi bon musico, che può comparire in la cappella della S.tà di N. S., compositore in musica, gratioso nel suo canto in modo che meritarebbe ogni maggior grado. Succede poi ms Livio similmente gentilhomo suo fratello il quale attende al governo di lor casa honoratamente. Di ms Mario poi l' altro fratello ne succede ms Delio il quale si ritrova havere consumati li anni della sua gioventù alli servigi di molti signori et massime delli ill.mi sig.ri Sforza Santa Fiore, secretario molto risoluto, litterato praticho con bon caratteri di littera, in modo che egli puol comparire tra li altri secretarii honorati gentilhomini. Ne succede anchi ms Bastiano figliolo di ms Domitio il quale vive anchi honoratamente da gentilhomo con degne qualità ben conditionato.

1 *corr. su un orig.* quattro.
2 *agg. nel margine.*

Di Casa delli Cesari.

Casa Cesari la ritrovo nobile et antiqua, veramente ben conditionata di hommini di valore in la quale ve si trovava il r.do ms Francescho litteratissimo in tal modo che egli essendo infermo hebbe la electione dell' arcevescovato di Taranto. in modo che il nostro Signore si ricolse a sè; succese poi il r.do ms Nicolao suo nepote il quale ottese il vescovato dalla sua città di Tivoli, homo veramente di Idio, et quel che si ne puol giudicare perciò si ritrova in essere in la chiesa catredale di S. Lorenzo Maggiore; fece fare un bel choro de importanza in quel tempo. che si retrova in essere et oltra di questo in la tribuna sopra l' altare maggiore vi sono la gloriosa Vergine Maria con Iesù Crhisto il quale gli pone la corona in testa et tien in mano, il detto Salvatore, un libro aperto con certe littere le quali dicono cosi: VENI ELECTA MEA ET PONAM IN TE TRONUM MEUM le quali figure sono bel liss'me con S. Pietro et S. Pavolo, S. Lorenzo et S.to Alexandro, alte le figure più di dodici palmi, (1) et fece anchi la cappella sopra detta altare con quattro colonne di sopra, tutta di marmo con belli lavori, con una Vergine Maria di musaicho bellissima con S. Gio. Batt. et S.Giovanni Evangelista; dopo succese ms Michaelangelo valoroso soldato, il quale militava per homo di arme sotto la obedienza del ill.mo et ecc.mo sig.r Marcantonio Colonna vecchio; era questo homo di tal valore che gli diede Ardia che lo possidesse in vita sua per ricompensa; dopo questo succese ms Francescantonio dottore di legge, homo ben conditionato, di tal sorte che era tenuto in bon concetto dalla città di Tivoli sua patria; ne successino poi ms Giovanni Antonio et ms Cesare suoi figlioli, il quale ms Gio. Antonio il si ritrova (1) gentilhomo con ms Cesare il quale attende a negotii casa et viveno con lor famiglia honoratamente da gentilhommini. Da Martino quinto Colonnese la casa Cesari fu honorata di quanto qui si vede et altro.

Di Casa Petrucci.

Casa Petrucci la si è honorata, non si puol dire altrimente, in la quale vi era un certo ms Petruccio, il quale teneva bon pratica di littere et di procura in modo che era molto tenuto in bon concetto in la città sua patria et viveva honoratamente con facoltà; lasciò poi ms Vincenzo suo figliolo, gentil giovane, gratioso, similmente con bone littere et tien grado da vero gentilhomo. Ne succede di detta cosa ms Mattheo Petrucci il quale tien nome de sincero gentilhomo facoltoso et di bona natura veramente, il quale è tenuto in bon concetto dal publico; ne succede ms Petruccio suo figliolo, litterato, il quale tien bon vita di giovane et succederà dottor in breve tempo.

Di Casa Fucci.

Casa Fucci la si ritrova gentile et ben conditionata, in la quale vi era ms Giulio homo veramente con degne et bone qualità che convenivano a un gentilho-

---

1 *rip.* alte.

2 *seguono alcune parole cancellate dallo scrivente, indecifrabili.*

mo queto et facoltoso, il quale possideva di beni in la città di Roma como anchi in la città di Tivoli sua patria, hora si possedono da suoi figlioli como ms Eugenio, Primitio et Ottavio, li quali tutti ben conditionati et massimems Eugenio, il quale si ritrova litterato con gentile ingegno che in breve tempo egli succederà dottore, con gentil spirito sensetivo, il quale con suoi fratelli viveno honoratamente da gentilhomini. Succede anchi in detta casa ms Domenico Fucci, similmente homo di honore et vive anchi egli con sua famiglia honoratamente.

Di Casa Quagliolini.

Casa Quagliolini la ritrovo gentile in la quale si ritrova ms Lorenzo homo di valore et dottissimo in tal modo che egli era poeta laureato che diede et ordinò le regole della grammatica, homo saggio et degno di honore, dal quale ne succedeno ms Belardino, ms Vincenzo et ms Sabastiano li quali vivono tutti honoratamente con lor famiglie.

Di Casa Veteribus.

Casa di Veteribus la ritrovo ben conditionata in la quale vi era ms Giacomo, homo honorato et tenuto in bon concetto dalla città di Tivoli sua patria, dal quale succede ms Vincenzo suo figliolo che egli si ritrova con facoltà honoratamente, con ms Lutio et ms Domenico suoi figlioli et viveno con lor famiglie da gentilhomini.

Di Casa Sisti.

Casa Sisto la ritrovo gentile et ben conditionata in la quale vi era ms Domenico honorato soldato et ms Antonio et ms Vincenzo suoi fratelli, li quali vivevano honoratamente; Vincenzo lasciò molta facoltà; di ms Antonio ne succede ms Nardo suo figliolo il quale si ritrova con bone parti et degne qualità le quali convengono a un gentilhomo et tiene servitù con molti cardinali, signori et altri personagi, causato che si forza far servigio a ciascheduno non solo a signori ma anchi a privati, et perciò egli è tenuto in bon concetto dalla città di Tivoli sua patria.

Di Casa Donati.

Casa Donati la ritrovo gentile la quale si ritrovava gran facoltà in la la città di Roma; ne succese ms Donato degno procuratore, litterato et bon compagno, dal quale ne succede ms Pier Vincenzo suo figliolo che similmente attende a la procura, ben conditionato, con bone parti, et egli tenuto in bon concetto dal publico, vive honoratamente con sua famiglia da gentilhomo.

Di Casa Grassi.

Casa Grassi la ritrovo antiqua et ben conditionata, in la quale vi si trovava un valoroso homo, il quale si chiamava ms Giovanni et in tal modo era litterato che egli succese advocato concistoriale et si ritrovava facoltoso; della qual casa ne succede Francescho Grassi il quale vive honoratamente nel suo grado.

Di Casa Beccharini.

Casa Beccharini la ritrovo gentile, in la quale si ritrovava un certo ms Antonio bravo soldato et militava per homo di arme sotto la obedienza del ill.mo et r.mo cardinal Colonna vecchio nel tempo che egli era vice re di Napoli et per sua suffitienza gli diede per ricompensa di sue servitù un feudo in la Bazzia 5 di Subiacho et viveva honoratamente da bon soldato.

Di Casa delli Sigismundi.

Casa Sigismondi la ritrovo gentile et antiqua in la quale vi era ms Angelo, soldato honorato, il quale visse sempre con facoltà, dal quale ne succede ms Pertio et ms Geronimo fratelli li quali viveno honoratamente da gentilhommini et son tenuti in bon concetto dalla città di Tivoli sua patria.

Di Casa Geronimo Mancini.

Nota che Casa di Geronimo Mancini la quale la ritrovo ben conditionata di hommini ingeniosi, il quale Geronimo si ritrovava compare di Papa Alesandro Borgia et in sè teneva grande ingegno, che in quei tempi li principi signori 15 in le guerre se ne servivano per dar disegni in l'assalti per l'imprese di dominare le terre, città et altri luoghi similmente, fondeva anchi le artigliarie benchè in tal tempo poco si usavano; ne succese poi Ludovico suo figliolo il quale similmente egli era homo ingenioso et da bene, dal quale ne succede Gio. Vincenzo et ms Mario suoi figlioli, il quale Gio. Vincenzo tien anchi le virtù del padre con bon desegno, et ms Mario gentil dottore et tien grado da gentilhomo et viveno honoratamente nel suo grado.

Di Casa delli Advocati.

Casa delli Advocati si ritrovò nobile et antiqua, ben conditionata di veri gentilhomini in la quale vi era un certo ms Gio. Paolo homo di arme, valoroso 25 soldato del quale succese ms Gio. Antonio litteratissimo in modo che egli succese poeta laureato; succese anchi in detta casa il r.do ms Giacomo canonico di S. Pietro di Roma. et doppo ne sucoese ms Mutio suo nepote similmente canonico di S. Pietro di Roma, succese anchi dopo ms Benedetto dottore di legge homo di bona natura, ne succese poi ms Fabio canonico tyburtino et ms Marcho suo fratello, dal quale ms Marcho, homo veramente da bene, ne succede ms Nardo et ms Agostino. il quale ms Agostino egli si ritrova luogotenente delle battaglie della S.tà di N.S. Papa Gregorio XIII, ms Nardo veramente homo di bona natura li quali vivono honoratamente da gentilhommini con lor famiglie (1). 35

1 *Questa notizia era incollata dall'autore su di uno scritto precedente nel quale si omettono le persone notate prima di Benedetto ed a proposito di Nardo si dice:* ms Nardo l'è gentil cortigiano; si ritrova haver servito un tempo la corte delli ill.mi sig.ri Savelli, ha anchi partecipato delli primi offitii del nostro Magistrato.

Di Casa delli Cannaoli.

Casa Cannaoli la ritrovo gentile et dotata de hommini di honore, in la quale vi erano ms Andrea dottore di legge, gentilhomo gratioso amato da ciascheduno per le sue degne qualità; dal quale succese ms Giovanni suo figliolo il quale visse sempre honoratamente; lasciò ms Horatio et ms Hercole lor figlioli li quali attendono a lor famiglia et a lor negotii sì como si conviene a gentilhommini di bona natura.

Di Casa Perini.

Casa Perini la si ritrova gentile con degne bone parti, in la quale si ritrova ms Lodovico dottor di legge ben conditionato, di tal sorte che sempre ha dato nome di se per le sue bone littere et amicò veramente dello amico, il quale si ritrova ms Gio Maria suo figliolo similmente dottore in Roma et se esercita in la procura et tien casa da sè honoratamente, vi è anchi ms Plautio similmente suo figliolo con bone littere et se esercita anchi lui in la città nostra alla procura et viveno honoratamente in la lor professione; succede della medema casa di Perini don Francescho il quale per le sue bone et degne qualità litterato con bon caratteri di littere egli succeso canonico di S. Lorenzo, chiesa catredale della città nostra di Tivoli et vive anchi lui honoratamente da gentilhomo.

Di Casa Querquo.

Casa Querquo la ritrovo molto gentile in la quale vi si ritrova ms Antonio dotato di molte bone parti et di pellegrino ingegno, litterato et concorre con gli poeti, che già mi ricordo che diede opera alla compositione della passione del N. S. Iesù Christo già trenta anni sono, la quale ella fu recitata in la città di Tivoli, di bellissima rima con onorati sugetti, ove ve intervendero più di sei milia persone tra quali vi erano cardinali, signori et altri gentilhomini forastieri di sorte che ciascheduno restò stupito ed maravigliato, et oltra di questo si ritrova havere consumati molti anni alli servigii di molti principi signori; governò anchi un tempo il stato di Bracciano del ill.mo et ecc.mo sig. Pavolo Giordano, possede beni stabili in Roma et in Tivoli sua patria et vive honoratamente da gentilhomo con sua famiglia con facoltà.

Di Casa De Angeli.

Casa De Angelis la ritrovo gentile et ben conditionata, in la quale vi si trova ms Mutio gentilhomo di bona natura, litterato il quale è tenuto in bon concetto dalla città di Tivoli sua patria et vive honoratamente da gentilhomo con facoltà insieme con ms Ludovico suo fratello.

Di Casa Bon figli.

Casa Bonfigli la si ritrova ben conditionata et gentile la quale era posseduta da ms Lorenzo dottor di legge, suffitientedi bona natura, con bone lit-

terè, gratioso poi nel procedere con bel modo, di tal sorte che era tenuto in bon concetto da tutta la nostra città per le sue degne qualità, vi era anco ms Belardino suo fratello il quale succese archidiacono per essere homo meritevole et vivevano honoratamente con facoltà, dal quale ms Lorenzo succede ms Gio. Battista suo figliolo il quale vive similmente da gentilhomo et attende a' suoi negotii, ne succede anchi in detta casa ms Antonio canonico di S. Lorenzo chiesa catredale della nostra città il quale tien gran servitù con quel gratioso dello ill.mo sig Giulio Colonna dal quale riceve gran servigi et faori, vi è anchi ms Thomasso il quale vive honoratamente et fa del bon compagno tra suoi amici gentilhomini.

Di Casa Branchaleoni.

Casa Branchaleoni la ritrovo gentile, in la quale si ritrova ms Virgilio praticho cortigiano et anchi egli fu molto familiare del ill.mo sig. Napolione Orsino, homo veramente di honore, la qual casa ella è posseduta anchi da ms Ferrante Massari gentil et praticho dottore, similmente cortigiano, il quale tien servitù con molti signori principi et cardinali, et egli succese in molti offitii de importanza per le sue degne qualità et vive honoratamente con sua famiglia da vero gentilhomo.

Di Casa Matolini.

Casa Matolini (1) la ritrovo gentile, et ben conditionata in la quale vi era ms Crescenzo, homo veramente gentile et viveva honoratamente con facoltà, dal quale succese ms Evangelista suo figliolo, dicendo che egli si ritrova facoltoso, tenuto in bon concetto dalla sua patria, ha soluto participare di maggiori offitii nel nostro Magistrato et tien vita honorata.

Di Casa Pelliceioni.

Casa Pelliccione la ritrovo gentile et ben conditionata in la quale vi erano doi fratelli como ms Francescho et ms Theo, gli quali erano valorosi soldati in tal modo che eglino militavano sotto li servigii di quel signor praticho dello ill.mo sig. Camillo Colonna per hommini di arme, sotto la obedienza già di quel gran Carlo quinto et sì magnanimo imperatore, dalli quali ne succede ms Francescho, figliolo del detto ms Theo, il quale vive honoratamente da gentilhomo.

Di Casa Cartari.

Casa Cartari la ritrovo gentile et ben conditionata in la quale vi era ms Vincenzo dottor di legge homo gratioso, ma egli fu sfortunato, chè il povero gentilhomo morì a cavallo per una archibugetto scarcato da sè stesso per fortuna, ne succedono ms Angelo et ms Geronimo fratelli li quali viveno honoratamente nel suo grado.

1. *La copia Boschi ha:* Matutini.

Di Casa Ottinelli.

Casa Ottinelli la ritrovo antiqua et gentile in la qual vi era Gio. Francesco dottor di legge; homo honorato di bona natura, con ms Giovanbenedetto suo fratello; dal quale ms Gio Francescho ne succese il r.do fra Vincenzo predicatore valente et ms Gio Battista suo fratello, che eglino visseno sempre honoratamente nel l'horo grado.

Di Casa Ceretana.

Casa Ceretana la ritrovo nobile et ben conditionata in la quale vi era un certo Geronimo valoroso homo soldato, il quale militava sotto la obedienza dello ill.mo et ecc.mo sig. Virgilio Orsino vecchio per homo di arme, succedeva anchi il r.do ms Gasbaro Ceretano il quale si ritrovava essere archidiacono della chiesa catredale di S. Lorenzo Maggiore, i quali vivevano con facoltà honoratamente da gentilhommini et erano tanto in bon concetto dal publico sua patria.

Di Casa Santo Rosci.

Casa Santo Rosci la ritrovo gentile in la quale vi era ms Salvato homo facoltoso et honorato, dal quale succese ms Gio. Vincenzo suo figliolo et viveva honoratamente da gentilhomo cortese, dal quale succede ms Gio. Vincenzo suo figliolo et vive honoratamente da gentil cortese; dal quale succede ms Salvato giovane homo facoltoso et vive honoratamente nel suo grado in patria; ne succedeva anchi in detta casa ms Giulio homo di bona conditione et tendeva a suoi negotii, vive honoratamente anch'egli di bona fama di cittadino.

Di Casa Bernardella:

Casa Bernardella la si ritrova ben conditionata, in la quale vi è ms Francescho Antonio, ms Nicolao, et ms Gio Mattia, i quali tutti vivono honoratamente nel l'horo grado, come anche ms Gio. Paulo suo figliolo.

Di Casa delli Agnesi.

Casa di Agnesi la ritrovo molto ben conditionata di tal sorte che mi dà animo a dire il vero ritrovandosi ms Geronimo et ms Francescho i quali tutti attendono a loro mercanzie et viveno da veri homini honorati et sonno tenuti in bon concetto dalla città di Tivoli sua patria.

Di Casa Chiavelluzzi.

Casa Chiavelluzzi la ritrovo gentile et facoltosa in la quale vi era ms Pompilio, Antonio et Durastante il quale ms Pompilio era litterato et facoltoso, dal quale succese ms Cesare suo figliolo, homo molto amato per li suoi bon costumi, ne succese poi ms Felice, giovane facoltoso, homo di bona vita coragioso, il quale vive honoratamente da gentilhomo et egli tenuto in bon concetto dalla città di Tivoli sua patria.

Di Casa Cenzi.

Casa di Cenzi la ritrovo gentile in la quale vi era un certo Simeone che egli partecipava delli maggiori offitii che fossino nel nostro Magistrato; dal quale ne succede ms Marcantonio il quale si ritrova havere consumati li hanni della sua gioventù fori di casa sua in tal modo che si ritrova in Chirascho nel Piamonte perfettissimo notario et molto agarbato suffitiente di sorte che egli è succeso prete.

Di Casa Colonna.

Casa Colonna la ritrovo gentile et ben conditionata di virtù in la quale si ritrova ms Vincenzo Colonni dottore in l' arte della medecina, saggio et ingegnoso spirto, con bella presenza di homo agarbato litterato in tal modo che si fa honore in la sua degna professione et si diletta comporre anchi in vulgare, il quale vive molto honoratamente da gentilhomo et tenuto in bon concetto dal publico tiburtino. Ne succede anchi in detta casa ms Giovanni, figliolo di un certo mastro Noè, il quale si ritrova tanto profondo in l'arte dell' architettura et da tener conto miraculoso che lo eccl.mo sig. vice re di Napoli se ne servì per pigliare la pianta di tutta la Puglia et della Calabria, chè non si trovò mai homo che si possesse assicurare pigliare questo carcho, et per fare desegni di palazzi et di altre fabriche, dicono che si ritrova raro in la Italia, il quale habita in Napoli ove ha consumato più di vinti anni et ivi destina vivere et morire.

Di Casa Golia.

Casa Golia la ritrovo gentile et ben conditionata in la quale vi era un certo ms Gasbarre pettore homo di giuditio et valenthomo in la sua professione, ne succede anchi ms Francescho suo fratello similmente delettevole in molti negotii, il quale anchi egli vive honoratamente in nel suo grado.

Di Casa Gentile.

Casa Gentile la si ritrova ben conditionata in la quale si ritrova tra gli altri Gentili ms Horatio homo veramente da bene, atto ad intervenire a molte cose nobili come a representazioni et comporre vulgare: dal quale succede ms Cesario suo figliolo homo di bona natura delettevole, anchi lui ben conditionato di degne qualità et vive honoratamente nel suo grado.

Di Casa Frechizza.

Casa Frechizza la si ritrova molto gentile la quale possideva di molte ricchezze et facoltà; alla quale succese il sig. ms Meo, homo di honore ben conditionato; dal quale nasce ms Pietro Paolo suo figliolo, che certo il si ritrova anchi lui honorato, coraggioso et vive honoratamente nel suo grado.

Di Casa Colamei.

Casa Colamei la ritrovo consonata di hommini di honore ove si ritrova ms Giuliano con Giovanni, Nicolao, Antonio et Iacovo suoi figlioli, li quali tutti son tenuti in bon concetto dalla città di Tivoli l' hor patria.

Di Casa Sabucci.

Casa Sabucci la si ritrova anchi ella casa honorata in la quale si ritrovà ms Francescantonio homo di sua parola, facoltoso, da bene, il quale si diletta far servigio a ciascheduno volentieri; ne succede poi ms Gio. Domenico suo figliolo, gentil giovane, li quali viveno honoratamente con sua famiglia.

Di Casa Romini.

Casa Romini sonno ben conditionati, in la quale si ritrovava ms Francescho valenthomo, attendeva a' suoi negotii honoratamente con Marcantonio, Bernardino sui figlioli et viveno honoratamente nel suo grado et son tenuti in bon concetto dal publico tyburtino.

Di Casa Nicodemi.

Casa Nicodemi la ritrovo gentile, in la quale si ritrova Luciano soldato tenuto in bon concetto, dal quale succede ms Marcantonio suo figliolo dottore in l' arte della medecina, homo sensetivo, litterato, per le sue bone parti et degne qualità, egli tenuto in bon concetto dalla città di Tivoli sua patria, homo di bona esperienza di tal sorte che si fa honore in la sua professione et vive honoratamente da gentilhomo.

Di Casa Iozzarelli.

Casa Iozzarelli la ritrovo ben conditionata in la quale ve si ritrova ms Troiano homo veramente da bene, di boni esempi, inventore, il quale è tenuto in bon concetto dal publico et vive honoratamente con sua famiglia.

Di Casa Giordani.

Casa Giordani la ritrovo molto antiqua et nobile in la quale ve ritrovo la felice memoria di Papa Semplicio Tyburtino, dalla quale discende hoggie ms Gio. Domenico homo di gran desegno, virtuoso, da bene, di tal sorte che egli è tenuto in bon concetto dalla città di Tivoli sua patria et vive honoratamente nel suo grado.

Di Casa delli Re.

Casa delli Ri discese di nation bergamascha, per la quale mi dà animo ragionarne volentieri perchè ms Gio. Pietro, homo veramente da bene, gli succese venire a Tivoli giovane di sedici anni poverissimo, in tal modo che succese homo di valore et di mercanzie, di tal sorte che egli fece facoltà di 25 mila scuti di roba, homo da bene, veramente gratioso, tenuto in bon concetto da tutta la città di Tivoli per le sue bone parti: dal quale ne succede ms Antonio suo figliolo, litteratissimo, veramente gentile, tien anchi mano alle facoltà di suo padre con suoi fratelli in le mercanzie et viveno honoratamente da gentilhommini.

Di Casa Greci.

Casa Greci la ritrovo ben conditionata, in la quale vi si ritrova ms Michele bon soldato bravo, fatta esperienza di se più volte egli succese luogotenente del sig. Geronimo Leonini; dalla qual casa anchi ne succede ms Andrea suo nepote, benefitiato di S. Giovanni Laterano in Roma, succese in questo grado per le sue bone degne qualità et vive con (1) ms Gio. Antonio suo fratello honratamente nel suo grado.

Di Casa Marsi.

Casa Marsi la si ritrova antiqua et gentile, in la quale si ritrovava ms Domenico Marsi veramente gentil cavalcatore et bon soldato; dal quale succese ms Bastiano suo figliolo il quale militava sotto la obedienza dello ill.mo sig. Priore Sforza Santa Fiora in tal modo in bon concetto di esso sig.re che non si ritrovava gentilhomo della sua corte che gli restasse in miglior concetto di esso ms Bastiano perchè gli occorsi condursi da bono a bono di tal sorte con un soldato che egli restò vittoriso con honore, sì come in la medema casa si ritrovavano ms Camillo, ms Pietro, ms Paulo, ms Gio. Domenico, che ciaschedun di essi hanno sequitati signori de importanza in Spagna, in Torino, et in Franza et in la Italia, li quali in le loro attioni si son dimostrati giuditiosi et fattosi sempre honore in le loro occorrenze.

Di Casa delli Ambrosi.

Casa delli Ambrosi la ritrovo gentile et ben conditionata in la quale si ritrovava ms Giulio homo veramente di valore; dal quale succese ms Mario et ms Andrea figlioli li quali son vissi sempre honoratamente con facoltà, sì come succedono ms Giovan Maria, ms Giulio et ms Giovanni li quali attendono alle sue mercanzie et industrie honoratamente.

Di Casa delli Bonomi.

Casa di Buon Homini la quale si ritrova gentile et ben conditionata, in la quali si ritrovava ms Lorenzo, ms Antonio, ms Gio: Belardino, ms Mariano fratello con ms Francescho, homini veramente honorati; dalle quali succedono ms Giuliano, ms Lutio, ms Stefano, ms Giovan Domenico, che certo son tenuti in bon concetto dalla città lor patria.

Di Casa delli Nardini

Casa delli Nardini la ritrovo casa honorata et gentil in la quale si ritrovava ms Felice, ms Giovanantonio, ms Carlo et ms Franceschantonio, li quali sempre han soluto vivere honoratamente con facoltà, virtuosi, delettevoli in le virtù, et massime ms Felice et ms Franceschantonio delli quali si facevan gran conto, sì come anchi si fa di ms Flamminio, ms Cordiano, di ms Statio et di ms (2).

1 *segue cancell* : honoratamente.
2 *id.*

Di Casa delli Buoni Augurii.

Casa delli Boni Augurii la ritrovo honorata et gentile in la quale si ritrovava ms Geronimo, homo litterato, et ms Giuliano si ritrovava gentil musicho, et sonator de diversi instrumenti, il quale servì un tempo la felice memoria di Papa Paulo terzo, ms Evangelista similmente homo di bona conditione dal quale succedono ms Giovanni, ms Gio: Vincenzo et ms Gio: Felice suoi figlioli li quali vivono honoratamente con facoltà, tenuti in bon concetto dalla lor patria.

Di Casa Brunelli.

La Casa delli Brunelli la ritrovo nobile et antiqua in la quale si ritrovava ms Coronato gentilhomo veramente, il quale visse sempre facoltoso honoratamente con degne parti et bone qualità; dal quale ne succesino quattro figlioli come ms Vincenzo, ms Angelo, ms Giovandomenico et il cap. Iulio, il quale ms Vincenzo vive con facoltà da gentilhomo in le sue attioni, ms Angelo si ritrova gentilhomo modesto atto a far servigio a qualsivoglia, ms Gio Domenico similmente, il cap. Iulio per le sue bone qualità succese capitano nel tempo di Pio quinto per la giornata et vittoria ottesa contra Turchi l'anno... (1)

Di Casa Ciaccia.

Casa Ciaccia la si ritrova honorata (2) e gentile in la quale si ritrovava ms Gio. Antonio homo veramente da bene, visse sempre honoratamente con facoltà dal quale succedino ms Gio. Domenico, ms Gasbaro et ms Francescho suoi figlioli; ms Gio. Domenico il si ritrovava canonicho di S. Marcho in Roma con bone littere honorato gentilhomo, ne succede poi ms Gasbaro suo fratello il quale vive con facoltà et si ritrova un de primati del Conseglio, con bone parti et degne qualità li quali convegnono a un gentilhomo; dal quale succedono ms Gio: Antonio, il capitan Troiano il quale si ritrovava havere militato il tempo della sua gioventù sotto la obedienza di quel cortese et gentil cavalieri dello ill.mo sig. Latino Orsino sì como anchi al presente il si ritrova, ma spetialmente in l'assalto che si diede in la città di Sciantelerón in Franza ove morsino valorosi capitani italiani tra li quali vi morì il capitan Carlone di Ascoli valoroso soldato, ove il capitan Troiano si ritrovava Alfieri et si mostrò sì valorosamente che il detto ill.mo sig. Latino como mastro di campo di quella impresa gli diede la compagnia et creò capitano, sì como anchi si ritrovò nella impresa et crudel fattione de arme fatta per l'impresa di Moncontur ove morsino da sedici milia hommini, oltra di questo sequitò anchi il suo amorevole signore quando egli fu chiamato et eletto governatore generale dalla Signoria di Venetia per la cura et custodia per l' isola di Candia, et in ogni altro luogho si mostrò grato al suo signore, et per segno decciò, oltra la compagnia che egli li diede, li ha donato anchi un cavalerato di S. Lazzaro, il quale donò lo ecc.mo sig. duca di Savoia al dicto sig. Latino, vedasi la gran cortesia di un sì gentil signore amorevole; ne succede poi ms Gio Battista, cortese giovane, virtuoso, ripieno di molte bone

1 *lacuna.*
2 *agg.* molto.

parti; ne succede anchi in dicta Casa ms Francescho fratello del ms Gasbaro homo degno di ogni bon nome, da bene, egli visse sempre honoratamente con facoltà; dal quale nasce ms Hercole suo figliolo giovane di tal sorte ben conditionato che si ritrova esser tenuto in bon concetto dalla città di Tivoli sua patria et vive honoratamente da gentilhomo con facoltà. 5

Di Casa Zappi.

Quasi mi ero risolto di non ragionare di casa Zappi, ma per non far torto a me stesso et di non volere dimostrare che io sia nato vile nè fora della mia patria, gli dirrò che il mio aulo ms Paulo Zappi padre di mio padre, averti lettor di non fare herrore, il quale ms Paulo Zappi mio aulo visse nel tempo di papa Alessandro sesto già ottanta quattro anni sono, si ritrovava quattro fratelli tirribili i quali uccisino in la città di Tivoli lor patria un arciprete di importanza di tal sorte fora della lor patria che mai più se ne viste niuno; ms Paulo Zappo mio aulo fratello minore restò, povero fanciullo, solo ma facoltoso dal quale successino doi figlioli, il primo ms Giovan Francescho et ms Baldassarre dal 15 quale ms Baldassarre ne successino ms Giovanbattista et me Giovan Maria; però mio aulo attese sempre alle mercanzie per la fiera di Lanciano in quel tempo honoratamente con facoltà, di tal sorte che egli visse come li homini honorati; ms. Baldassarre mio padre si ritrovava con facoltà et tenuto in bon concetto dalli primi gentilhomini della città di Tivoli sua patria; io con Adriano et Carlo miei figlioli attendiamo a vivere et passare fortuna honoratamente in bon concetto della nostra patria; si ritrovano anchi delli Zappi in la città di Bologna et in Faenza et anchi in Aimola secondo che da molti gentilhomini mi è detto, sarrebe cosa facile che eglino fossino succesi dalli fratelli di mio aulo alli quali mi offero o siano o no.

[PARTE QUARTA.

Appendice]

Le solendissime esequie fatte dalla città di Tivoli per la morte et in honore del ill.mo et r.mo sig.r Hippolito Card. di Ferrara.

5 Molto magnifico signor mio osservandissimo.

Dopo che V. S. partì da Tivoli già quattro anni sono, per la cifra la qual tanto desiava da me sì come io gli donò con effetto, per la qual mi ringratiò et me si offerse con tanta affettione alla presentia di ms Lodovico Perini degno dottor di legge di Tivoli, et mi lasciò ordine che delle cose notabili che occorressino in la magnifica città di Tivoli io gli ne havesse dato raguaglio, hora non senza mio grave dolore e di tutta questa Communità son sforzato narrarli le cerimonie fatte dalla nostra città in honor et nel ricever il corpo di quel ill.mo et magnanimo sig. Hippolito Card. di Ferrara che alli doi del presente mese (1) parve alla bontà del giusto Iddio che passasse di questa a miglior vita et l'alma 15 riceverla in cielo sì come se tien da tutto il mondo per la sua honorata et degna vita, et volendo dimostrare l'animo suo affettionato a questa patria tiburtina, la qual tanto egli amava, et che sia il vero, prima che egli morisse doi giorni innanti lasciò ordine che il suo corpo fusse portato a Tivoli et sepolto in la chiesa di S. Francescho convento di frati zoccholanti, sì come lo ill.mo et r.mo sig. Aloisio Card. da Este, suo amorevole et obediente nepote, ordinò con effetto che alli otto del presente mese dovesse venire il corpo del detto Cardinale a Tivoli accompagnato da tutta la corte con una infinità di torciè accese dentro in una cassa a modo di letiga portata da doi muli guarniti di cotone con un panno di velluto negro sopra, con una croce di imbrocchato, con doi cappelli da cardinale 25 et con quattro (2) armi compartite una per faccia; et il ditto corpo fu posto in mezzo di una chiesa chiamata di S. Maria del Passo, vicino alla città doi cento passi, et ivi vi erano tutti quelli gentilhommini della città vestiti di cor-

---

1 *lacuna.*
2 *di incerta lettura.*

roccio; fra poco spatio di tempo incominciorno a venire le compagnie e confraternite della città, sì come fu ordinato dal nostro reverendissimo monsignor Vescovo di Tivoli con tutto il clero della città, cioè li frati di S.to Domenico, di S.to Francescho, cioè zoccolanti, di S.to Antonio di Padua, di S.to Leonardo, con tutti li altri rettori et cappellani, et ultimamente tutti li signori canonici della chiesa catedrale di S.to Lorenzo maggiore con li cantori sino a putti, sogiongendo poi primieramente la compagnia della Nuntiata con la croce con il nostro signor Jesù Christo dinanti a tutti li confratri con il confalone overo impresa di detta compagnia con la Nuntiata di armesino carmesino con frange et fregi di oro, et poi tutti li huomini e confrati andavano ad ordine sì come se costuma in nelle processioni di Roma con torce accese che facevano gran moltitudine di lumi, doppo questo comparse l'altra compagnia di S.ta Maria del Ponte: similmente avanti a tutti li confrati portavano un altro crocefisso et avanti vi andava il suo confalone del medemo armesino come di sopra con l'impresa di una Vergine Maria a man destra di Cristo che gli pone in testa una corona come regina del cielo, similmente con li lor confrati a mano a mano, con le lor torcie accese in ordine, et poi a questo succese la compagnia di S.to Giovanni Evangelista con il suo crocefisso, come anchi ho detto a dietro, con il suo confalone et impresa del nostro signore Jesù Christo in croce in mezzo alla gloriosa Vergine et a Santo Giovanni pur con li suoi confrati in ordine, con gran numero di torce et lumi diversi con facole, cosa dilettevole molto, ma mesta alli cuori delli huomini; et doppo questo venivano li confrati della venerabile compagnia del SS.mo Salvatore nella quale non vi possono essere più del numero di ottanta homini, senza sacchi perchè così fu stabilito antichamente, senza altre imprese nè di croci nè di confalone, se non solo con doi lumi accesi o vero fiacoloni et similmente la compagnia di S. Maria della Oliva et ancho la compagnia di S.to Rocco e tutte le altre compagnie, andavano vestiti li confrati con sacchi bianchi, et doppo a questo conparsino li magnifici signori Offitiali o vero Magistrato della città come ms Baldo Botio auditore del detto ill.mo et r.mo Cardinale di Ferrara, ms Domenico Fucci capomilitia, ms Bastiano ... ms Mattheo Petrucci, ms Ascensio Bonamoneta priori della detta città con il magnifico signor... (1) Scipione Beneaducci giudice ordinario del civile da Tolentino, li quali tutti andavano dogati con vestimenti longi sino a terra, corocciosi, con borratti, con lor familia et trombetti in segno grande di mestitia et dolore, sì come hoggi si costuma; con una gran quantità di torcie negre accese le quali dimostravano gran mestitia, pianto et duolo, accompagnati da molti gentilhomini cittadini; li quali signori Offitiali et Magistrato entrorno in la detta chiesa dove era il corpo a condolersi con tutti quei signori gentilhomini della corte per la morte del detto ill.mo et r.mo Cardinal di Ferrara, di modo che non vi era homo, tanto gentilhomini como homini privati che non piangessino con gran dolore; doppo d'essersi condoluti tutti signori Offitiali se diede ordine che la moltitudine delle genti, le quali ferno il numero di doimilia homini et non meno, se dovessino partire in ordine a la volta della città, sì come succese; in questo

1 *brevi corrosioni.*

li detti signori Offitiali presono il corpo del Cardinale sino alla porta della chiesa et poi successino li homini et confrati della compagnia della Nuntiata et presono il corpo fino alla porta del Colle, la qual porta era di modo parata et guernita di obscurità, cioè la facciata che dà verso Roma con tele negre et le porte similmente con doi versi latini in una tela scorniciata con chiaroscuri a similitudine di epitaffi fatti a lettere antique romane di una sorte tale et bellissima forma et manera mai più al mondo viste, chè di tutte quelle littere cascavano a chi un membro et a chi l'altro di modo che queste littere facevano diversi effetti di sorte che dimostravano anzi loro pianto et mestitia, et queste letere son state fatte da ms Giovan Maria Zappi per le quali di una gran fatiga che mai patì peggio, diede anch'io ordine per mia inventione alla detta porta et far fare le torcie negre et questa fatiga la fece volentieri per diversi effetti: principalmente per dimostrar al mio principe affettionato, la seconda per aggradir alla mia patria et poi per dimostrar al mondo esser huomo, gli dico che tal prospettiva di detta porta et ..... haverebono spaventato ogni coragioso cuor, le qual lettere dicevano così, cioè:

ROMA TIBI MULTUM DEBET, FERRARIA MULTUM
PLUS TIBI TIBURTI DEBET AMATA DOMUS

Replico dirli che quando le genti arrivavano a mano a mano alla porta erano necessitati piangere tutti a tal prospettiva obscura; et intrato il corpo dentro la città la compagnia di S.ta Maria del Ponte lo presono et lo portorno fino alla piazza di S.to Lorenzo overo dell'Olmo, et a mano a mano sì come era portato il corpo, le chiese onde si passava sonavano a morto tutte et le genti che non comparsino in detta chiesa ad accompagnare il corpo causato per alcun et legitimi impedimenti, como infermi, putti, zitelle, si vedevano nelle finestre o porte di lor case piangendo tutti generalmente, et dalla detta piazza di S.to Lorenzo detto corpo fu preso dalli confrati di San Giovanni Evangelista per insino alla chiesa di San Francescho dove sua s.ria ill.ma destinò la sua sepoltura, et come ve dico, per tutte le strade o contrade si teneva modo sonare tutte le chiese similmente a morto come ve dico di sopra, sì come chiaramente se vede da tutti quelli gentilhommini della sua corte che con verità porranno referire quanto per me se li dice. Credo chiaramente l'animo magnanimo di tal principe così raro portasse affettione a questa città più che a cosa che potesse al mondo et che sia il vero vedasi che non ha voluto supportare esser seppelito nè in Ferrara città ove sono tutti i suoi antecessori, nè meno in una Roma prima città del mondo ove sono tutti li santi Pontefici, Re, Imperatori, Cardinali et altri principi et signori, la bontà sua repiena.... verso questa città in la quale ha voluto sopportare in morte fare elettione del suo corpo, esser sepolto in Tivoli acciò si consideri quanto l'amava di cuore, cose rare et notabbili che tal principe si ..... dimostrato un tal atto degno di ogni laude et gloria. Arrivato il suo in detta chiesa di S. Francesco con lumi et torce del numero di trecento che in detta chiesa non si posseva stare nè sopportare per li gran fumi di torce, per la gran quantità di lumi quantunque la detta chiesa sia spatiosa et grande non di meno non posseva patir tale affanno; ma soccedendo un caso il quale sarò forzato dirli per essermi obligato a lei scriverli le cose precise: li dico

che succese in detta chiesa grandissimo romore et tumulto fra i cittadini priori delle compagnie per causa delle precidentia fa di loro che se non fusse stato la prudentia di ms Baldo sudetto et del signor capomilitia, iudice et priori, offitiali della città, sarrebbe successo qualche gran scandolo et garbuglio; mercè dela bontà de Iddio che non ce succese effusion di sangue altrimenti, et si procede contra coloro i quali forno origine di tal romore; così il detto corpo fu lasciato vicino all'altar maggior di detta chiesa con tutti i lumi et cappellano in chiesa a far l'officio et cerimonie secondo l' ordine et consuetudine romano et della santa romana chiesa, dunque questo si deve ringratiar et pregar la bontà del nostro signore Jesù Christo che sì come la terra ha riceuto il suo corpo così anchi sua divina Maestà de Iddio se degni ricevere l' anima nella gloria del Paradiso; et questa città afflitta et sconsolata della morte del suo gran protettore, nondimeno si deve alzar le mano al cielo et ringratiar Iddio et la S. d. N. S. Papa Gregorio che habbia concesso et affermato il governo di questa città al nostro ill.mo et r.mo sig. Aloisio Card. Este, dal quale la città se ne potrà consolar stare nel medemo governo per esser di stirpe.... della medema casa, confidandomi in la bontà di sua Santità che non men sarremo amati et ... che nel tempo della bona memoria del suo zio; et il dì seguente s'ordinò fare le esequie in questo modo che in nel mezzo della detta chiesa di S.to Francescho si fè un palco alto otto palmi riquadro (1) ricento intorno di quei signori gentilhomini della corte vestiti di coroccio con torce accese in modo che faceva il numero di cento lumi, et il detto corpo stava in mezzo di decto palco con quattro palafrenieri con bandierole o ver ventagli, cerimonie atte a tal mestitia di sì gran principe et anchi con infenite facole grandi accese in alto fra le due navi maggiori di detta chiesa per adornamento di detto luogho mesto; et ivi forno dette di molte messe che credo che tutti cappellani, rettori, frati et canonici abandonassino le lor chiese per condursi a dir messa in detto esequie et cantar la messa maggiore dal nostro r.mo Monsignor s. Vescovo da Tivoli pontificale et solènne; così piaccia alla bontà divina che sì come dette messe et esequie forno dette per salute dell'anima del detto principe et sì gran Cardinale che se degni ricever la sua anima nella sua gloria; amen.

All'ill.mo et r.mo sig. et patron mio oss.mo il sig. mons. Arcivescovo di Siena.

Ecco che la bontà del eterno et giusto Idio, mons. mio ill.mo, ce habbi fatta gratia che ce siamo avicinato a l'anno santo et santo giubileo concesso dalli santi et sommi Pontefici per la salute delle anime nostre, perhò il santissimo signor nostro Papa Gregorio decimo terzo habbia per divina providentia provisto per tutto il stato della santa Romana Chiesa come anchi fore, dato ordine per le grascie et abbundantia per esso santo giubileo acciò li populi dispognino l'animi loro (2) tanto magiormente per visitare le porte sante et le sette chiese

1 *corroso.*
2 *È questo un errore che il più delle volte l'autore ripete.*

con bona contritione di cuore et di mente, acciò quel gran principe delli apostoli, S. Pietro, intercedi a gratia per noi appresso al nostro sig. Jesù Cristo che ce siano aperte le porte del santo Paradiso alla fin di nostra vita.

Et perciò intendo che li magnifici signori priori delle nostre venerabili compagnie et confraternite della città nostra di Tivoli como ms. Gio. Battista Brigante canonico tiburtino priore della compagnia della Annuntiata et ms Simon Lentoli priore della compagnia S. Giovanni Evangelista et ms Troiano Iozzarelli (1) priore di S. Maria del Ponte, li quali devono havere fatta una bellissima provisione di tele bianche per fare li sacchi o ver veste alli confrati li quali haverando da essere da mille et docento, et similmente provideno di mille et docento torce bianche, chè ciasche confrate vestito haverrà da portare la sua torcia accesa in precessione et perchè si vede tanto nobile provisione ove anch' ciasche compagnia haverrà avanti il suo confalone o vero impresa di armesino con francie et fresi d'oro ordinariamente como solemo; vorrei anche dar ordine che la imaggine dello s.mo Salvator nostro quantunque sia una delle belle divotioni del mondo, nondimeno la vorrei portare a Roma un giorno avanti alle compagnie acciò si havessi tempo provedere a questo modo, cioè porre detta imagine gloriosa in una lettiga con quattro torce accese da campagna, accompagnato con vinticinque cavalli et cento pedoni et farlo posare in la chiesa di S. Maria Maggiore di Roma et metterlo in ordine secondo che soleno andare in precessione la vigilia et il giorno della festa di S. Maria di agosto in la città nostra di Tivoli. Arrivate le compagnia metterle in ordinanza, ma prima a questo sarebe de necessario supplicare la S.tà di N. S. che ce facesse gratia de quaranta soldati thodeschi per la guardia del S.mo Salvator nostro acciò non si assicurassi alcun fastitioso o insolente contra la processione, sì como facilmente potrebe succedere, perchè credo che tutta Roma intervenesse per accompagnare sua devina Maestà Salvator nostro; et oltra di questo, nota V. S. Ill.ma, vorrei ordinare una schola di piphari li quali havessino da andare in ultimo delle compagnie, dico avanti della musica delli r.di sig. canonici de S. Lorenzo maggiore, chiesa catherdale della città di Tivoli; et oltra di questo ordinare un carro guernito et ricento intorno intorno di tele a visa et foggia de loggia con suoi balaustri dipenti, et sopra del suo cornicione farvi littere che dovessino dire alla faccia dinanti in questo modo come vederete qui sotto:

SOLI SALVATORI HONOR ET GLORIA

et alla faccia di drieto nel medemo carro farvi un altro titolo il quale havesse da dire in questo modo cioè: SUPERBI TIBURIS nel quale carro vorrei che vi fossino dentro una musicha di cornetti, flaudi et tromboni vestiti di una bella leveriera, il qual carro et musica vorrei che andasse avanti alla S.ma imagine del Salvator nostro, doppo questo dare ordine che da detta chiesa di S. Maria Maggiore dovessino andare la volta di S. Pietro con suoi soprastanti et guardiani, gli dico che dovunque passasse detta precessione como avanti a palazzi di Cardinali, signori et case di gentilhomini, si farrebono le salve di quelle code di

1 *di scrittura un poco posteriore, sebbene coeva, su di una lacuna.*

artigliaria che sogliono tirare quando che succede nel giorno et in l'ottavo del S.mo Sacramento per Roma, in modo che darrebe gran devotione et ciaschedun ne prenderebe gran contento spirituale, et questo farlo solo per l'amor del nostro signore Jesù Cristo et non per altro effetto, non per superbia, nè per vanagloria se non solo havere Idio avanti agli occhi. Arrivato poi in ponte Santo Angelo 5 ove mi rendo sicurissimo che la Santità di N. S. ordinarebe al sig. Castellano che Castello dovessi bombardare et fare segno di allegrezza allaude di esso Salvatore; arrivato poi appiè de le schale di S. Pietro vorrei che ve si trovasse un palcho alto otto palmi, largo doi canne, logno cinque, ove fossino la saggia Sibilla tyburtina et Ottaviano imperatore, ben guernito detto palco conrispondente á tal misterio, et su alto alle loggie dove si dà la Santa beneditione dal S.mo Pontefice Papa Gregorio nostro signore, farvi uno ingegno bellissimo et notabile simile a quel che fu fatto l'anno del 1547 nel tempo del priorato di ms Geronimo Croce, et io mi rotrovavo soprastante del palcho della compagnia venerabile della Annuntiata ove si fece la s.ma Passione del nostro Signore, 15 che quando il nostro signore Jesù Cristo volse andare al monte per fare oratione ove gli apparve l'angelo con il calice in mano che veniva per l'aria con tal bel modo et ingegno che fece stupire il mondo. Il simile vorrei fare sopra detta loggia che vi apparesse una nuvela artifitiosamente fatta di un modo che ho in la mente, ove vi fusse una donna con un fantino in gremino, con una veste azzurra con stelle de oro et che lá Sibilla tyburtina et Ottaviano imperatore dovessino recitare fino a quindici stanze in ottava rima sopra questo misterio composta dal magnifico ms Antonio Quervo nostro tiburtino il quale ha sempre soluto intervenire a comporre quando che in la nostra città gli è occorso fare alcuna representazione spirituale; gli dico che vorrei fare stupire Roma de sì 25 bel misterio; doppo questo ordinare che il Salvatore si posassi in la cappella delli sig.ri Canonici di S. Pietro di Roma con alcuni lumi et torce accese et anchi diputarvi fino a otto gentilhomini di nostri fidati acciò facendosi alcune elemosine non havessino mal recapito; il giorno sequente ridurlo con la medema precessione et musiche in S. Maria Maggiore et ricondurlo in la città di Tivoli nel medemo modo che egli vende, perhò il nostso signore Idio spira il populo della città nostra a quel che sarrà per la salnte delle anime nostre.

Desidero (1) anchi vedere nel tempo che il nostro Signore Iddio mi habbia concesso possedere il mondo et destinato a farmi tal gratia, sarrebe di revedere un'altra volta l'intrada del imperatore o vero di qualsivoglia re nella città 35 di Roma, acciò possessi satisfare a molti gentilhomini et signori miei padroni et anchi per satisfation dell'animo mio per intervenire anchi io tra quelli i quali fossino deputati a dare desegno nelli archi triumphali acciò si cognoscessi se l'ingegno mio basso egli fussi atto a qualche cosa notabile et massime nel fare le littere in li titoli ove dovessino farsi in tal adornamenti in detti archi; ma ben gli dico quel che mi cade in la mente: tra le altre cose notabili vorrei fare un arco triumphale in questo modo, cioè, nota ingegnioso instoriografo

---

1 *la presente notizia è forse fra mmentaria; nel margine in alto è l'annotaz dell'autore:* .... in questo foglio la precessione dell'anno santo.

et antiquario, fare un archo scelto como ve dirrò: in la faccia di avanti sopra a porta dell'archo vorrei fare una loggia con le quattro virtù di rellevo, dico di stucchо o vero di tele, et che oltre di questo ve fossino una schola di trombetti et l'altra di piphari, et in mezzo le quattro virtù ve fussi una Roma con doi fame
5 et che sotto il cornicione dell'archo vi fossino queste parole sole, videlicet: HILARITAS PUBRICA senza altre historie romane, senza trophei nè altro, acciò si dimostrasse all' imperatore o al re questa magnanimità: son sicuro che egli restarebono con gran satisfatione, perhò Idio ce facci gratia che succedino tutte quelle cose per le quali ne consequiscano la salute delle anime nostre et delli corpi, che così dirrò: amen.

[Al molto magnifico signor mio Gio. Batta Palatino scrittore deghissimo (1).

Perchè già molte volte, ms. Gio Batta mio, siamo andati discorrendo et considerando le antiche lettere romane e viste quelle che meritavano essere
15 tenute le più belle, restassimo di accordo, che le lettere della colonna di Traiano sono le più nobili et le più belle: certo quell'homo che le disegnò hebbe giuditio e gran consideratione, chè non solo si possono tenere le più belle di Roma ma anche di tutto il mondo. La ragione si è questa.

In quel tempo li Romani dominavano tutto il mondo et in Roma concorrevano tutti li valenti homini di qualsivoglia professione, oltra di questo quella colonna per essere così bello edifitio e gran magnificenza ove si rappresentano tutte quelle storie e imprese per le vittorie acquistate dai Romani; però si deve considerare non essere il contrario, e colui che prese il carco di far tal memoria degna d'ogni laude considerò bene che siccome incominciano
25 le historie da basso salire in alto di mano in mano, così quelle figure vengono ricrescendo, chè se fusse altrimenti le altre figure delle storie di sopra non si potrebbero considerare nè veder cosa alcuna sicchè per tutti questi degni rispetti dovemo tenere che quelle littere siano corrispondenti a tal bellezza regale per essere sì degna et onorata scultura. Ergo si giudica con ragione efficace che quelle lettere siano le più belle di Roma et anche del mondo, e non si deve cercare andare più oltre che in quanto sopporta la vaghezza di esse.

Ma mi sono meravigliato che in Roma non si tenga netto il posamento o base dell'altra colonna che sta vicino a piazza di Sciarra dove oggi si dice in Colonna acciò anchi si potessero vedere quelle lettere con il suo posamento con
35 un poco di muro gentile intorno acciò non restasse così ricalcata da bruttitia; invero me ne sono maravigliato molte volte atteso che si aspetta l'anno santo.

Le altre littere degli archi trionfali di Roma non sono perfette come quella della colonna di Traiano. L'arco di Settimio ha bona gratia ma non è perfetto e colui che fece quella memoria hebbe poco giuditio perchè il vano ove sono le lettere non è capace: doveva essere maggiore, più alto e più longo overo fare le lettere più piccole così non hanno propiortione chè sono troppo spesse

1 *Da copia del 1700.*

Quelle di Tito Vespasiano son manco perfette di queste, quelle dell'arco di Costantino hanno più gratia e garbo; quelle dell'Antoniana hanno bel quadro ma son troppo grosse, da certe parti delle lettere manco hanno la proportione, quelle di Marco Agrippa nella Rotonda *nec laudo* quelle della porta di S. Paolo hanno bona gratia, totalmente manco son prefette. 5

Quelle di Belvedere per esser moderne non sono bone: quelle che sono nel pavimento di S. Maria in Trastevere, nell'altar maggiore, grandi più di due palmi e mezzo son goffe; quelle di Ossa Neronii nella piazza di Campideglio havevano bona maniera ma non son perfette, vi son ben li due epitaffi accosto, che son perfettissime e bone, hanno il garbo delle lettere di Colonna.

O qui, degno lettore, se di tal cosa ti diletti, prendi il garbo et maniera di queste come ti dico e lascia tutte le altre lettere antiche di Roma e fatele di nove teste e non di otto, lasciate dire qualsivoglia scrittore, fate a mio modo, non di otto, nè di dieci se non di nove e qui ti ferma, e quando non vogli credere a me fanne esperienza e so che resterai soddisfatto. 15

Nota che affermo che le lettere dell'arco di Settimio non sono perfette, cioè quelle che si vedono, ma dico che in quelle lettere vi erano connesse lettere di rame ovver di ottone sopra indorate, e se il volete credere vedete che in ciascuna lettera vi sono certi bughi dove dimostrano essere state ammesse, perciò queste che sono state levate potrebbe essere che fossero state perfette, le quali furno guaste nei tempi delle guerre contro i Romani per levar via quell'adornamento. Ve ne sono anche certe perfette in un pezzo di marmo rotto vicino a Spoglia Cristo; vi è una cassettina che in un cantone sopra terra un palmo vi sono belle lettere, non so se vi sono più.

Ora parliamo delle lettere moderne in Roma: non vi sono le più belle di 25 quelle che sono nel palazzo di S. Giorgio, su alto vicino al tetto che oggi lo possiede l'ill.mo e r.mo Card. Farnese e quelle di porta del Popolo fatte nel tempo di Pio IV, quali furno disegnate dal magnifico ms. Gio. Batta Palatino scrittore.

Mi sono anche forzato trovare questa nova e bella inventione di littere come vedete rotte, le quali ho intitolato lettere mute, quel che mi diede animo di farmi mettare il cervello a partito lo causò che mi fu dato intentione che io dovessi fare le lettere che dovevano intervenire nello epitaffio della sepoltura della felice memoria di Papa Pio V.

Però risolvei andare in Roma aposta e feci tre alfabeti di quali furno portati 35 a Roma a Sua S.tà da un frate de importanza, il quale aveva grande dimestichezza con il Papa e restorno lì quelle lettere, vi dico nella camera del Papa proprio et ordinò che si attendesse di andare avanti di sorte che vi era un altro che era favorito dal suo guardarobba, di sorte che colui le disegnò, nelle quali so che ci sarabbe stato che dire non voglie uscire più oltre.

Gli dico che quelle lettere mute, o rotte come le vogliamo chiamare, sono di tal sorte fastidiose quanto si possa dire, a fare che quelli membri caschino con misura e giuditio, però mi è parso hora darle in luce acciò le mantenghino li animi delli homini svegliati a dar soggetto e materia da ragionare.

Queste lettere non avranno da servire se non a sepoltura di homini grandi 45 et anche de privati perchè si piglia questo soggetto: essendo che il tal principe e

sia morto, per la qual morte non solo se ne attristano li parenti et : ici per esser sì degno et honorato homo per le sue bone parti e qualità, ma anche le lettere prendano in sè stesse gran pietà e compassione e che perciò loro anche per il grave dolore che tengono per la detta morte si sono dal suo dover
5 levate e cascano, anche loro fanno mestitia e pianto.

Questo soggetto è stato laudato da molti e molti homini valenti e litterati, e per essere la morte comune a tutti, bisogna haver patienza essendo tutti gli homini sottoposti a lei. Sarebbe necessario chi volesse fare una cosa notabile e bella, bisognerebbe disegnare queste lettere in un marmo negro et scolpite poi le lettere, ma bisognerebbe commettervi dentro le lettere di rame o di ottone indorate che si vedrebbe cosa bellissima giacchè io l'ho provato in una tela negra con colore giallo, che faceva vago e bel vedere.

Quelle che io disegnò sopra la porta del Colle nella città di Tivoli, guarnita tutta di negro e di sopra vi feci di queste simili lettere meste, benchè quelle
15 erano bianche in tela negra, nondimeno furno laudate da tutti i gentilhomini che fu bella inventione, per l'entrata del corpo di quel gran principe e felice memoria del Cardinal di Ferrara.

Voglio replicar, degno e vituoso lettor mio, quel che ho detto a dietro, che le lettere perfette sono quelle di Traiano e di quelli epitaffii che sono nella piazza del Campidoglio le quali sono sotto al sottoportico vicino a Ossa Neronij e quelle che sono a Spoglia Cristo, perciò vi voglio affermare la mia intentione: non le fate se non di nove teste, questa si è la vera regola. Credi a me, quando havranno da stare in alto tanto quanto sono li archi trionfali di Roma, come quelli di Tito, di Costantino, di Settimio e quelli di Marco Agrippa, ma quando
25 havessi da disegnare lettere alte come quelle di S. Giorgio, allora bensì dico che bisogna aver giuditio di far de lettere di otto teste.

Già quattro anni sono mi ritrovavo in Roma per alcuni miei negotii in modo che da un mio amico mi fu mostrato uno che era scrittore di un Papa con il quale mi fè ragionare un gran fatto di sorte che acquistai amicitia seco e mi pregò che gli volessi dire come si domandassero quelle lettere che sono in una cornice di marmo sotto quella nave o barca dove sta il nostro Signore con S. Pietro con li Apostoli, dico nel Capitolo di S. Pietro di Roma. Perciò io restai meravigliato che un homo tale scrittore non conoscesse tal sorte di lettere, gli dissi che si chiamavano lettere maiuscole formate antiche
35 moderne perchè nel Capitolo di S. Gio: e Paolo vi sono della medema sorte, le quali sogliono i musici farle mettere ne' capi dell'inni e de' salmi ne' libri grandi delli cori, li quali poi fanno miniare d'oro e di azzurro per farle più vaghe e più belle, ragiono di questo a proposito che un homo non pol possedere tutte le virtù del mondo, perchè altrimenti non si potrebbe vivere in niun modo.

Discorriamo anche delle lettere che sono state da me vedute in altri luoghi, come in Tivoli, massime quelle di Ponte Lucano, ove sono li epitaffi di Marco Plautio, quantunque elle sieno delle belle memorie che sieno nella città di Tivoli, nondimeno non sono perfette, hanno in sè bensì bella gratia, ma non sono bone; ben gli dico che le lettere dell'epitaffio di Caio Popilio sono bone
45 e perfette e quelle di Ercole Sassano hanno bona maniera, sono anche bone; ma gli dico di tutti gli altri epitaffii o memorie che si ritrovano nella detta città

di Tivoli, per li epitaffii che vedete, nondimeno non ce ne sono altre bone che di quanto vi dico, nè meno quelle che sono nel tempio della Sibilla tiburtina.

Mi sono maravigliato nella città di Venetia a S. Giovanni e Paolo, ove si ritrovano il sig. Bartolomeo di Alviano et il sig. Bartolomeo Coglione li quali servivano la Signoria di Venezia che sono a cavallo di rilievo armati, e quelle memoria che vi sono le lettere manco sono perfette, di che mi sono maravigliato.

Tornando da Venetia, passando per il ponte della città di Arimine viddi certe lettere che mi rallegrorno tutto, benchè passando di lì in posta non le potei considerar bene, ma credo fossero bone.

Nella città di Napoli a porta Capuana, che è una delle belle porte che si possono vedere, similmente nel palazzo dell'ecc.mo sig.r Duca di Gravina nella medema città di Napoli dove dice:

FERDINANDVS VRSINVS GENERE ROMANVS

le quali lettere manco son perfette, benchè di ottone o di rame commesse in marmo alto più di un palmo, nondimeno, come gli dico, non hanno il suo dovere, come anche quelle già del palazzo dell'ecc.mo sig.r Principe di Salerno fatto a punta di diamante, e sopra la porta è scritto:

RVBERTVS SANSEVERINVS PRINCEPS SALERNITANVS

nè meno son perfette, le quali ricercavano bellissime lettere per essere sì onorato e degno palazzo. Questo lo dico al proposito che le lettere romane antiche sono rare le perfette.

Giacchè ci ritroviamo in camino del ragionamento sopradetto ragioniamo un poco delle cifre; gli dico che le cifre sono delle difficili cose che possa fare uno scrittore. Principalmente bisogna fare un quadro giusto e che tutte le lettere che vi intervengono non habino da riuscire fora del quadro, facendo altrimenti le falsa; et oltra di questo bisogna le lettere farle limate, giuste proportionate, e che li mezzi tondi, tanto di sopra quanto di sotto, siano bens ituati per tener la lettera disposta et perfetta; e dopo questo vedere il nome per il quale si havrà da fare la cifra, e compartirle di sorte che una lettera non occupi l'altra, ma che una faccia loco all'altra, e che nell'incatenar delle lettere si avvertisca che non si faccia errore, et anche nel passare una all'altra; ben questo potete fare che in una cifra ci potessero entrare tre o quattro R M N O o Be ovvero qualsivoglia lettera, potrà scriver quella lettera per tre o per quattro secondo che sarà necessario. Avvertite anche nel dar l'ombra farla garbata, ma che l'inchiostro non sia molto eccessivo negro, perchè ogni minima cosa la sgarba e guasta di sorte che non sarà perfetta. Io in tempo mio non ho vedute cifre più perfette di quelle che faceva ms. Federico Mario Perusino.]

Gli ultimi fogli dell'originale contengono gli esempi dei vari alfabeti dello Zappi ed i seguenti monogrammi o «cifre»:

1) Hercules dux Ferrarie

2) Giorgius de Arminiaco Vasco Cardinalis

Sotto la cifra: In tot felicem vitam — tibi porrigat annos — Omnipotens, in quot fert — tua sancta fides. *Nel verso della pagina, in fondo:* Giorgius card. Arminiaco.

3) *nome abraso (dall'autore?)*

Sotto la scritta: Debita virtuti te pur — pura vessiat (1), ipse virtu — tem a puero colis — atque foves.

4) *monogramma senza dicitura.*

5) Guilielmo Conzaga duca di Mantova.

sotto: Gio Maria Zappo invent.

6) Viterbo nobile.

7) Tivoli superbo.

8) Silvia Piccol'homini.

sotto: Magna animi tui fortitu — dine adversa omnia superasti tandem foelici — frueris animi quiete. *Tutto è in lettere dorate.*

9) Costanza Piccol'homini.

sotto: Tu in subditis gubernandis pru — dentia nomen immortale et — immortalem vitam ob maxim — am in egenos charitatem asseq — ueris.

10) Paulus Papa tertius.

sotto: Quam te magne parens celsa dum sede locatum — aspiceret felix martia Roma fuit — aucta novis thalamis per te pace otia mores — et vetere magna vitae cum pietate fidem.

11) Carolus V imp. Romanorum.

sotto: E domui gentes armis nova regna subegi — senserunt vires barbara terga meas — sede sub augusta tandem sacroque recessu — cessi mortali lucida in astra via.

12) Henricus rex francorum.

sotto: Occidis ante diem galli sol inclite coeli — scessa (2) comas lacerat Gallia moesta genas — scilicet in coelum tecum lux illa recessit — quam dederas nox nunc ne premat atra timet.

13) *senza esplicazione.*

14) *id. incompleto.*

15) *id.*

16) Cosmus De Medicis magnus dux (3).

1 *per* vestiat.
2 *per* scissa.
3 *questo moneg è ora nella prima pag. del volume.*

INDICE

INDICE
DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI

abbigliamenti delle donne tiburtine, 94.
Abruzzo 11, 27, 28, 32, 53, 78, 97, 106, 113 - regno 117 - vicerè 108 - abruzzese 15.
accademia di Tivoli 125
Accattati G. B. 15.
Accione Attio 15.
Acconcio fiorentino 14.
acque 3, 4 - Albule 66, 67, 68, 95, 107 - Marcia 51, 53, 62, 89 - *v.* fonti, rivi.
acquedotti 3, 4, 46, 47, 51, 53, 73, 95, 107 - delle Albule 66, 67, 68 - estense *v.* Este villa.
Adriano imperatore 6, 8, 90 - sua mole *v.* Roma - sua villa 21, 46, 47, 64, 79, 90, 106, 128.
Adriano VI - 18, 19.
Advocati famiglia 133 - Agostino 41, 133 - Benedetto, Fabio, Giacomo, Gio Antonio, Gio Paolo, Marcho, Nardo 133.
Afflitti Gio Battista 111, 113.
Agnesi famiglia 136 - Francesco, Geronimo 136.
Agrippa Marco 53, *v.* Roma.
Agubbio 15.
Aimola 141.
Alba (duca di) *v.* Alva
Albanesi 118.
Albano (da) Antonello 29.
Albe 28.
Albunea *v.* fonte, Sibilla.
Alemagna *v.* Lemagna.
Alesandro VI - 5, 10, 12, 13, 27, 28, 29, 30, 101, 119, 133, 141.
alfabeti 146, 149.
Alfano (di) Cristofano, M.a Mattia 102.
Alperini famiglia 13 - Emolo d'Andreozzo 10, *v.* Perini.
Altieri Gironimo 15, *v.* Roma.
Altigatti Gregorio 72.
Alva (duca di) 106, 110, 111, 112, 113, 114, 118.
Alviano (da) Bartolomeo 151.
Ambasciatori francesi 79 - imperiali 79 - tiburtini 18, 108.
Ambrosi (delli) famiglia 139 - Andrea, Giovanni, Gio Maria, Giulio *sen.*, Giulio *iun.*, Mario 139.
Amelia 15.
Amici famiglia 128 - Ascanio, Giulio, Guido 128.
Ampiglione 10, 101.
Anagni 108.
Anania Lorenzo 44.
Anchona 118.
Angelis (de) famiglia 134 - Iacobuccio 10 - Mutio, Ludovico 134.
Aniene 3, 4, 14, 37, 39, 43, 46, 51, 52, 55, 64, 67, 74, 106, 107, 110, 116, 118 - *v.* cascata.
Anio re 74.
Annunziata (chiesa) 89 - Confraternita 83, 143, 146, 147 - *v.* ospedali.
Anticoli Corrado 10, 11.
Antona (de) Domenico 72.
Antonangelo falegname 103.
Antoniana colonna *v.* Roma.
Antonino Pio 8.
Apostolica sede *v.* Chiesa.
apparati 38.
Aquila 92 - suo vescovo 72.
Aragona (d') Antonio 24 - Ferdinando 28.

Arcadia 69.
archi *v.* Roma - trionfali 25, 33, 37, 38, 147, 148.
architetti 100, 106, 137, *v.* Este villa.
Ardia 131.
Argivi 69.
Arimine 151.
Arlotti famiglia 13.
Armignac (d') Giorgio Cardinale 152.
Arronio Bartolomeo 14.
Arsoli 9.
artigiani di Tivoli 83.
Ascoli 122 - (da) Carlone 140 - Farnese *v.* Farnese.
Assunta, sua festa 5, 15, 83, 85, 92, 146.
Aufeia acqua *v.* acqua Marcia.
Augusto *v.* Ottaviano.
Aurelia via 8.
Austria (d') Ferdinando 123, 124 - Margherita 91, 92.
avvocati 18, 52, 132.
Avezzano 78.

Baldassino Melchionne 19.
balli tiburtini 94.
banchetti nuziali 94.
Barbarossa *v.* Federico.
Barco 107.
Barzi Geronimo 15.
Bautio Iacomo 15.
Beatrice 92.
Beccharini famiglia 133 - Antonio 10, 104, 133.
Beneaducci Scipione 143.
Beneditti Claudio 15, 113.
Bene in bene Cesare 14.
Bergamo, bergamaschi 138 - (da) fra Filippo 41, 43, 65.
Bernardelli famiglia 136 - Francesco Antonio 114, 136 - Gio Domenico 72 - Gio Mattia, Gio Paolo, Nicolao 136.
Bethlehem 44, 45.
Betta (in) Pietro 30.
Bini Leonardo 38.
Bisignano (principe di) 111.
Boccaccio Giovanni 74.
Bonamoneta Ascensio 143.
Bon badiglia (padre) 86.
Bombaglino (cap.) 100.
Boncompagno *v.* Gregorio XIII - Giacomo 83.
Bonfigli famiglia 134 - Antonio 145 - Belardino, Gio. Battista, Thomasso 135 - Lorenzo 134.
Boniano Francescho 25.
Bonomi famiglia 139 - Antonio, Francescho, Gio Belardino, Gio Domenico, Giuliano, Lorenzo, Lutio, Mariano 139 - Mario, Serafino 72 - Stefano 139.
Borbona (duca di) 96.
Borgia *v.* Alesandro VI.
Bottazzo Aloisio, Andrea, Marcello 81.
Bracciano 134 - (duca di) 115.
Branchaleoni famiglia 135 - Vergilio 135.
Bresciano *v.* lago.
Brigante Colonna famiglia 124 - Clemente 10 - Giovanni 124 - Gio Battista 124, 146 - Pirro 53, 114, 124 - Sabbantonio 124.
Brigotto mantovano 14, 87, 88.
Brunelli famiglia 140 - Angelo 140 - Coronato 104, 140 - Gio Domenico, Iulio 140 Tullio 72 - Vincenzo 140.
Bruno (don) sacerdote 112.
Bruto, sua villa 46.
Buccio Cola Geronimo, Stefano 72.
Buonarroti, Bona rota Michelangelo 21, 42, 46, 49, 50.
Buoni auguri famiglia 140 - Evangelista, Geronimo, Giovanni, Gio Felice, Gio Vincenzo, Giuliano 140.
Burgetto (castello) 9.

caccie 91, 104.
Caio Popilio *v.* Popilio.
Calabria 137.
Calvo *v.* monte.

campagna di Roma 46, 51, 52.
campana comunale di Tivoli 7, 35, 75.
Campano Giovannantonio 5.
Campidoglio *v.* Roma.
Campo di Fiore *v.* Roma.
canale *v.* acquedotto.
Candia 140.
Canemorto 9.
Cannaoli famiglia 134 - Andrea, Hercole, Horatio, Giovanni 134.
capitani 72.
capitano Francesco 36.
Caporioni *v.* Roma.
Capomilitia di Tivoli 7, 90, 98, 124, 143, 145.
Cappello Bernardo 14, 36.
Cappuccini famiglia 128 - Ioseph 129 - Gio Batt. 114, 128 - Pietro Paolo 128.
Cappuccini (ord.) 72, 102.
Carafa famiglia 109, *v.* Paolo IV.
Carbone Gio. Belardino 111.
carestia 75, 97.
carnevale di Tivoli 96.
Carlo V imperatore 24, 25, 26, 91, 102, 122, 125, 129, 135, 152.
Carlo VIII re di Francia 12, 27, 28, 125.
carri trionfali 31, 146.
Cartari famiglia 135 - Angelo, Geronimo, Vincenzo 135.
cartiere *v.* valche.
casali 112.
cascate dell'Aniene 3, 4, 42, 43, 49, 51, 55, 73, 74, 115.
Cassano 46.
Cassio, sua villa 46, 47, 90.
Casci (da) Ercule 14.
Castel del Lago 9.
Castel S. Angelo o Madama 10, 11, 12, 83, 100, 101, 102.
Castel S. Angelo *v.* Roma.
Castell'Arcione 11, 104.
castelli presso Tivoli 85, 98, 99, 111, 112 - censuarii di Tivoli 9 - distrutti dai tiburtini 9, 10, 11.
castello presso Tivoli 88.
Castello (da) Marchon 100.
Castro (duca di) 92.
Castrovetere (contrada di Tivoli) 7, 20, 42, 118.
Catillo 3, 69 - *v.* monte.
Catone 69.
cattedrale di Tivoli *v.* S. Lorenzo.
Cavacciuto da Foligno 14, 16.
cavalieri 72.
Cave 12 - (duca di) 12.
Caviglioni Cardinale 18.
Celano (duca di) 23.
Celletta Giuliano 72.
Cellio o Gellio Livio 42.
Cenci famiglia 126 - Cinthio, Clemente, Domenico 126 - Iacomo 10 - Giovanni 126 - Gio Antonio 20 - Gio Galitio, Laurentio, Natale 126 - Paolo 46, 126.
Cenzi famiglia 137 - Marcantonio, Simeone 137.
Ceretana o Ceratana famiglia 136 - Gasbaro 136 - Geronimo 10, 136.
Cesarano 67.
Cesari famiglia 46, 131 - Cesare, Francesco, Francescantonio, Gio Antonio, Michelangelo, Nicolao 131.
Cesarini Giuliano 20, 23.
Cesena (vescovo di) 79.
Cetego 74.
Ceuri (mons. di) 115, 116.
Cherasco o Chirasco 137.
Chiesa cattolica, romana; santa, apostolica Sede 6, 12, 17, 18, 46, 50, 51, 54, 108, 109, 116, 118, 121, 122, 145 - camera 34 - auditori di rota 51, 53 - avvocato concistoriale *v.* Grassi.
Chiese di Tivoli (elenco) 89 *v. anche* S. Clemente, S. Domenico, S. Francesco, S. Gio Evangelista, S. Lorenzo, S. Maria, S. Pietro, S. Vincenzo.

Chiavelluzzi famiglia 136 - Antonio 136 - Cesare 20 - Durastante, Felice, Pompilio 136.
chiavi di Tivoli 33, 37.
Cibo Matteo 73.
Ciaccia famigiia 140 - Francescho 20, 114, 140, 141 - Gasbaro, Gio Antonio *sen*, Gio Antonio *iun*, Gio Battista 140 - Gio Domenico 52, 140 - Hercole 54, 141 - Troiano 72, 140.
Ciantelli Teofilo 72.
cifre o monogrammi 1, 151, 152.
Cinthio *v*. Cenci Giovanni.
Cioffo Andrea 103.
Claudio imperatore 53.
Clemente VII - 68, 73, 87, 88, 96, 104, 121.
Clementino Propertio 15.
Cocanari famiglia 29, 94, 95, 97, 98, 130 - Andrea 130 - Francescho 130 - Iacomo 10 - Ippolito o Polito 95, 130 - Geronimo 72, 130 - Giovanni 35, 114, 130 - Gio Maria 90, 98, 130 - Giulio 130 - Giuseppe 72 - Ludovico 72 - Marcantonio 95, 130 - Nardo 10, 130 - Paolo, Pompeo, Propertio 130 - Prospero 72, 130 - Silvestro 72, 130 - Vincenzo 28, 130.
Cogliozzo Bernardino 104 - Ieronimo 20.
Colamei famiglia 137 - Antonio, Giovanni, Giuliano, Iacovo, Nicolao 137.
Collalto 9.
Colle *v*. porta.
collegio *v*. Gesù.
Colleoni o Coglione Bartolomeo 151.
Colonna famiglia di Roma 11, 28, 29, 30, 97 - Alfonso 79 - Alesandro 104 - Ascanio 78, 104, 128 - Camillo 123, 125 - Fabritio 12, 122, 124, 125 - Francescho 80, 109 - Giulio 135 - Giulio Cesare 80, 110 - Marcantonio 24, 111, 113, 131 - Pompeo 111 - Stefano 96, 104 - Arcivescovo 104 - Cardinale 14, 122, 126, 133.
Colonna famiglia di Tivoli 137 - Giovanni, Noè 137 - Vincenzo 72, 137.
colonna *v*. Roma, Este villa.
Colosseo *v*. Roma.
Compagnia di Gesù *v*. Gesù.
commedie 25.
comunità di Tivoli *v*. Tivoli.
consiglio di Tivoli 7, 8, 20, 77, 99, 102, 117, 123, 126, 129, 140.
confetti di Tivoli 107.
confini di Tivoli 83.
confraternite di Tivoli 83, 85, 143, 146, *v*. Annunziata, S. Giovanni Evangelista, S. Maria dell'Oliva, S. Maria del Ponte, S. Rocco, Salvatore - loro gonfaloni 143.
conservatori di Roma *v*. Roma - di Tivoli 19.
conti di Tivoli 13, 91.
Conti famiglia 30 - Carlo 81 - Maria 92 - Torquato 55, 80, 81, 115, 116, 117, 129 - (torre dei) *v*. Este villa, Rometta.
contrade e vocaboli di Tivoli *v*. quartieri, Cassano, Cesarano, Colle, Fosse, Poggio, Paduli, Prati, Serena, Soveretola, Testine, Valle gaudente, Vassi, Vivara.
Corace o Coratio 3, 69.
Corcolle 110.
Corfigno 69.
Corgnia o Cornia (della) Ascanio 111.
Cori 3.
Cornelia (via) 8.
Cornuta *v*. ponte, porta.
corporazioni d'arti e mestieri 83.
Corso Pietro (capitano) 100.

cortigiane 93, 118.
Cosciari (di) Vico 23.
Costantino imperatore 17, 44, 50 - (arco di) *v.* Roma, Este villa: Rometta - (Sala di in Vaticano) 26.
Crema (da) Gio Battista 10, 12, 28.
Croce famiglia 120, 121 - Appio 121 - Enea 72, 121 - Fabio 121 - Geronimo 104, 121, 147 - Giovanni 121 - Gio Andrea 10, 121 - Gio Battista 121 - Gio Domenico 72, 104, 121 - Marcantonio 120, 121 - Ottavio 72 Pietro 10, 104, 121 - Thomasso *sen* 121 - *iun* 121.

damigelle *v.* Austria (d') Margherita.
De Angelis *v.* Angelis.
Della Corgna *v.* Corgna.
Delli Re *v.* Re.
Del Negro *v.* Negro.
Devoli o D'Evoli *v.* Evoli.
Doge *v.* Venetia.
Domenico *v.* moro.
Domenicani *v.* S. Domenico.
Donati famiglia 132 - Donato, Pier Vincenzo 132.
doti tiburtine 94.
dottori 52, 72, 121, 123, 125, 127, 128, 129, 130, 137, 142.
Duomo *v.* piazze, S. Lorenzo.

ebrei 8, 34.
Enrico II re di Francia 2, 32, 152.
epitaffi 5, 8, 41, 67, 106, 144, 149, 150, *v.* Este villa.
Ercole 41, 70, 71 - forze d' 23 - suo tempio 40, 42, 90, 150.
Este (d') Card. Aloisio 2, 6, 74 - 77, 79, 81, 88, 90, 107, 142, 145 - *v.* Ferrara, Tassone.
Este (d') villa 2, 4, 55, 65 - acquedotti 4, 55, 62 - architetti 55 - bassorilievi 63, 55, 59 - epitaffio 57 - fontane 55; di Bacco 61; della civetta o degli uccelli 58, 59; fonte o grotta di Diana 62; dei draghi 58; a fioroni 58; d'Elicona 62; fonte o tazza marmorea 64; dell'organo o del diluvio 57, 60, 61, 62; del' ovato 55, 59, 60; di Rometta 59, 60; rustiche 56, 61; di Venere 60; di Tetide 64; fontanile delle cento fontane 59, 64 - giardino 56 - grotteschi 63 - labirinti 57 - loggia 64 - monte Parnaso 62 - mosaici 58, 60, 61, 62, 63, 64 - padiglione 56, 57 - palazzo 35, 56, 62, 64, 93 - peschiere 56, 57, 58 - pitture 63 - porte 56, 57, 58 - statue: di Amazzone 63; dell'Aniene 60; di Bacco 61, 64; del cavallo pegaseo 62; di Castore 64; di Diana 63; di Elena 64; di Ercole 65; di Esculapio 62; di Giove 56; di Igea o Egia 62; di Leda 64; di lottatore 63; di Marte 64; di Minerva 63; della Natura 61, 62; di Ninfe 60; di Pallade 63; di Pandora 62; di Pantasilea 63; di Polluce 64; di putti 61; della Sibilla tiburtina 60; delle stagioni 64; sconosciuta 63; di Termini 61; di Tetide 64; del Tevere 60; di Venere 61 - stucchi 58, 59, 61, 63, 64 - vigna 57.
Evandro 69.
Evoli o Eboli (da) Andrea 81, 103 - Antonio, Cesare 103.

Fano 122.
Faenza 141.
Falasca Theo 102, 104.
Farfa (abate di) *v.* Orsini Francesco.

Farnese famiglia 49 - Card. Alesandro 20, 23, 35, 80, 88, 92, 100 - Oratio 92 - Ottavio 23, 92 - Pierluigi 92 - palazzo *v.* Roma - *v.* Paolo III.
Farnese da Ascoli 14, 35.
Federico I Barbarossa 17, 70.
Felice Angelo 72.
Fermo 16.
Ferrara, ferraresi 14, 144 (duchi di): Alfonso II d'Este 2, 80 - Ercole II d'Este 152 - (Card. di) Ippolito d'Este 8, 31, 32, 35, 37, 55, 58, 60, 62, 64, 65, 73, 79, 81, 82, 88, 90, 102, 107, 127, 128, 142 - 144, 150.
festa *v.* Assunta.
Ficaccio Gio Battista 102.
Fidele Gio Battista 15.
Filippo II - 80, 91, 93, 105, 108, 111, 114, 118.
Firenze, fiorentino 14, 101.
Foligni o Foligno *v.* Cavacciuto.
fonditori 133.
fontane 4, 41, 46, 49, 51, 84, 85, *v.* Este villa.
fonti o sorgenti 4, 53, 68, 70, (elenco) 89 - Liconia 53.
Foresi o Phoresi (popolo) 69.
Fornari famiglia 27, 29, 124 - Andrea *sen.* 125, *iun.* 125 - Angelo 10, 124 - Francescho, Geronimo, Prospero 125.
Foschi famiglia (in Roma) 48.
Fosse 69.
Fragni Pane Giacomo 19.
Francesco abate di Farfa *v.* Orsini Fr.
Francesco capitano *v.* capitano.
Francesco (don) sacerdote in Castel S. Angelo 103.
Francia 27, 28, 74, 116, 125, 139, 140 - (re di) 74, 80, 92, 116, 152.
Frechizza famiglia 137 - Meo, Pietro Paolo 137.
Fucci famiglia 131, 132 - Domenico 132, 143 - Eugenio 72, 132 - Giulio 114, 131 - Ottavio 132 - Primitio 132.
Fucino *v.* lago.
fuochi *v.* popolazione.

gabella di Tivoli 83, 117.
Gallia *v.* Francia.
Gellio Livio *v.* Cellio.
Genazzano *v.* Jenazzano.
Genova, genovese 127.
Gentili famiglia 137 - Cesario 41, 137 - Domenico 35 - Horatio 137 - canonico 14 - palazzo 41.
Germania 8, 51.
Gerusalemme *v.* Hierusalem.
Gesù (compagnia di) 75, 86 - collegio 86.
giardini 4, 16, 49, 51, 105, 128, *v.* Betta Pietro, Este villa.
Gigli Pietro 15.
Gio: Antonio abruzzese 15.
gioco, giocatori *v.* Testaccio.
Gio: Coco Belardino 72.
Giordani famiglia 138 - Gio: Domenico 138 - Martio di Zagarolo 15.
Ginevra (arcivescovo di) 124.
Giovanni pilaro 34 - *v.* moro.
giudice di Tivoli 7, 45, 83, 113, 143.
Giulio II - 119, 120 - III - 31, 67, 88, 122.
girandole 74.
Goletta (la) 24, 129,
Golia famiglia 137 - Antonio 72 - Francesco, Gasbarre 137.
Gonzaga *v.* Mantova.
gonfaloni 143.
Goti 8, 40, 48, 67, 106.
governatori di Tivoli 6, 8, 13, 14, 16, 35, 37, 46, 73, 74, 75, 76, 83, 90, 91, 99, 101 - vice gov. 75.
Granucci Paolo 16.
Grassi (de) Cardinale 18 - Vergilio 21.

Grassi famiglia di Tivoli 132 Francesco, Giovanni 132.
Gravina (duca di) 151.
Greci (di) famiglia 139 - Andrea, Gio: Antonio, Michele 139.
Grecia 3.
Gregorio IX - 5 - XIII - 5, 6, 37, 38, 57, 62, 74, 75, 79, 80, 83, 88, 145, 146, 147.
Grifone Sebastiano 103.
Gubbio *v.* Agubbio.
Guaschoni 115, 116, 117, 118.
Guasto (marchese del) 24, 25, 26, 129.

Hadriano *v.* Adriano.
Hierusalem 33, 77, 84.

Ienazzano 109.
Ilperini *v.* Alperini, Perini.
Imola *v.* Aimola.
Indie nove 86.
industrie tiburtine 3, 128.
Inferno (valle dell') presso la cascata 42.
Inghilterra 18.
Innocenzo VIII - 73.
inventori 138.
Iozzarelli famiglia 138 - Troiano 20, 138, 146.
Italia 3, 8, 27, 28, 29, 43, 67, 69, 89, 100, 106, 111, 129, 139.
Itro 101.
Iudicibus (di) Honorato, Lattanzio 91.

lago Bresciano o di Nerone 68, 107 - di Fucino 53, 62 - Castel (del) *v.* Castel.
Lalla Pietro 91.
lana (arte della) 32 *v.* valche.
Lanciano (fiera di) 141.
Landi Paolo 72.
Latini 3.
Lauro (conte di) 111.
Lazio 3, 89, 122.
leggende: della deposizione, di S. Sinforosa 6.
Lemagna 124, 125.
Lentoli famiglia 123 - Andrea 95 - Enemesio 72 - Lentulo 72, 123, 124 - Marcantonio 123 - Martio 72, 123 - Pompeo 72, 124 - Simone 124, 146 - palazzo 38.
Leoncini Callisto 14, 99.
Leone X - 13, 16, 60, 63, 68, 90, 104, 119, 120, 121, 124, 125, 126, 127.
Leonini famiglia 5, 11, 27, 29, 119 - Andrea 120 - Angelo 119 - Camillo 119, 120 - Geronimo 139 - Pietro 10 - Vincenzo 10, 120, 125 - Canonico 120 - Priore 104.
Lepanto (battaglia di) *v.* Turchi.
lettere mute o rotte 144, 149, 150.
letterati 122, 124, 125, 126, 129, 130, 131, 132, 134, 136, 137, 138, 140.
Livio Tito 70.
Lojola *v.* S. Ignazio.
Lopes 92.
lotta 91.
Lucano *v.* ponte.
Lucca 16.
Lupi Mancini famiglia 122, 126 - Angelo, Leonardo, Pietro, Prospero 122.

Maccaroni Mario 21.
Madonna *v.* S. Francesco.
Magistrato di Tivoli 6, 7, 8, 9, 22, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 73, 74, 83, 84, 85, 95, 109, 114, 124, 126, 127, 129, 133, 135, 137, 143 - sua elezione 6, 7.
Magistri (de) Gentile 15.
malaria 16.
Mancini Geronimo famiglia 133 - Geronimo, Gio: Vincenzo, Ludovico 133 - Mario 72, 133.
Mancini Matteo famiglia 126 - Giulio, Mattheo 126 - Vin-

cenzo 52, 72, 126.
Mancini de' Lupi famiglia *v.* Lupi Mancini - Andrea 85, 122 - Nardo 72, 104, 110, 122.
Mancini Francesco 104 - Paolo 20.
Manlio A. 40.
Mantova, mantovani 14 - (duca di) Guglielmo Gonzaga 2, 79, 152 - (duchessa di) Leonora 2 - (Cardinale di) 14.
Martino V 131.
Marche 118, 122.
Marco Aurelio imp. 23.
Marcia *v.* acqua.
Marescotti famiglia 29, 97, 125, 126 - Biagio 10, 126 - Domenico 114, 126 - Geronimo *sen*, *iun* 126 - Ludovico *sen* 97, 125 - *iun* 126 - Tarquinio 126.
Marforio 61.
Margherita turchetta 92.
Marsi (popolo) 53 - (regione) 69.
Martini Belardino 72.
Marzi o Marsi famiglia 139 - Bastiano 8, 139 - Camillo, Domenico, Gio: Domenico 139 - Marzio 14 - Paulo, Pietro 139.
Marziale 66.
Marzio re di Roma 53, 62.
maschere 16.
Massari Ferrante 135.
Massimi (di) Domenico 19.
Mataloni (conte) 111.
Matolini o Matutini famiglia 135 - Crescenzo, Evangelista 135 - Mattei Geronimo 126.
medaglie 68.
medici, phisici 51, 72, 137, 138.
Medici (de') Alessandro 100 - Bartolombea *v.* Leonini - Cosimo 152 - Card. 100, 101, 104.
melagine 46.
Melfi o Melphi (duca di) 23, 24.
Mentana 82.
meretrici *v.* cortigiane.
mercato di Tivoli 9, 32.
mignanelli in Tivoli 16.
Militibus (de) famiglia 129 - Cola 129 - Colasanto 10 - Felitiano, Geronimo, Lorenzo 129.
mole, molini 116, 128.
Montcontour 140.
monete antiche 53.
monogrammi *v.* cifre.
Monopoli 25.
Montauto (signore di) 115.
monte Calvo 3, 5, 46, 52, 69 - Catillo 3, 55, 69 - Cavallo *v.* Roma - Fortino 12 - Ripoli 46, 52 - verde 11.
Monte Ritondo 94, 108 - (da) Ottavio 104.
monti o montagne di Tivoli 32 - Peligni 53 - di Piavole 49, 51 - di S. Paolo 53.
Monti (de) Cardinale 18.
Monti-Valenti 81, 82.
Montino (cavaliere) 55.
Monticelli 29.
Montorio 9.
Morlacco 37.
moro 12, 92, 118.
Mosaici 41, 46, 47, 52, 66, 131, *v.* Este villa.
mura di Tivoli 27, 42, 56, 110, 117.
Mureto Marcantonio 64.
musica, musici 31, 71, 84, 85, 130, 140, 143, 146, 148, 150.

Napoli 24, 25, 81, 101, 111, 112, 113, 115, 137, 151 - (regno di) 12, 27, 108 - (vicerè di) *v.* colonna Card. - Porta Capuana 151 - palazzo Gravina 151 - palazzo del principe di Salerno 151 - napoletano 15.
Nardini famiglia 139 - Carlo, Cordiano, Felice, Flaminio,

Francescantonio, Giovannantonio, Statio 139.
Nardo 37.
Nazaret 44, 45.
Negro (del) 109 - Marcello 24.
Nepi (cav. di) 35.
Neris famiglia 128 - Belardino, Francesco Antonio 128 - Gio: Battista 72, 128 - Thomasso 128.
Nerone 84 *v.* lago.
Nicodemi famiglia 138 - Luciano 138 - Marcantonio 72, 138.
Nonio Lutio 41.
nozze tiburtine 94.
Nunziata *v.* Annunziata.

Offitiali di Tivoli 22, 33, 35, 37, 73, 83, 84, 85, 98, 100-109, 114, 143, 144, 145.
Ofiano 9.
Olmo *v.* piazza - di Castel S. Angelo 102.
Oltramare Geronimo 14, 102.
Orazio, sua villa 4, 90.
Orsina Angelino Pietro 103.
Orsini famiglia 11, 28, 29, 30, 97, 125 - Antonio 103 - Camillo 82, 104 - Ferdinando 150 - Francesco 108, 109 (ab. di Farfa) 78, 104 - Geronimo 104, 126, 127 - Giulio 109, 110 - Gio: Paolo 81, 101 - Latino 80, 83, 140 - Napoleone 14, 97, 135 - Ottavio 104 - Paolo Giordano 115, 134 - Virgilio 27, 28, 125, 130, 136.
Orvieto 15.
ospedali di Tivoli 29.
ostaggi di Tivoli 113.
Ostia 4, 64, 115.
osteria della campana in Tivoli 103.
Ottaviano 43, 44, 45, 51, 54, 66, 67, 147 - sua villa 41, 47-50, 51, 52, 64, 90.
Ottinelli famiglia 136 - Gio: Battista, Gio: Benedetto, Gio: Francesco 136 - Metello 72 - Vincenzo 72, 136.
Ovidio 70.

Paccaroni Paccarone 16.
Pacecho Card. 41, 118.
Paduli, Paludi, Pantani 11, 68, 104, 105.
Palatino Gio: Batta 148, 149.
palazzo pubblico di Tivoli 13, 32, 35, 38, 46, 56, 74, 99, *v. anche* Este villa - Gentili 41 - Lentoli 38 - vescovile 100, 112, 119 - *v.* Napoli, Roma.
Palestrina, Pelestrina 33, 80, 96, 109, 110.
Paliano (duca di) 115.
Panatta Minicuccio 103.
Pane o Pani famiglia 127 - Antonio 127 - Domenico 104, 114, 127 - Giovanni 72 - Gio: Maria 72, 127 - Lorenzo 127 - Michelangelo 127.
Panicola G. B. 29.
Pantanello Flaminio 16.
pannifici *v.* valche.
Paolo II - 105 - III - 20, 22, 24, 33, 35, 36, 49, 88, 92, 93, 95, 127, 140, 152 - IV - 15, 79, 108, 114, 115, 116, 118.
Papa 12, 146, 147 - suo giardino, palazzo *v.* Roma.
Paparoni famiglia 13.
Parma 92 - (principe di) 92.
patriarca *v.* Venetia.
pelago *v.* cascate.
Peligni (popolo) 69, *v.* monti.
Pelliccioni famiglia 135 - Francescho, Theo 135.
Perini famiglia 134 - Francescho 134 - Gio: Maria 72, 134 - Ludovico 72, 134, 142 - Plautio 134.
Perrotto Niccolò 22, 70.
Perugia 122 - (sommossa di) 127.
Perusino Federico Mario 151.
pestilenza 97.
Petrarcha famiglia tiburtina 130 - Antonio 10, 130 - Ce-

sario, Curio, Domenico, Gosmo *sen*, *iun*, Petrarca 130 - Simone 72, 130 - Thimotheo 104, 130.
Petescia 9.
Petrucci famiglia 131 - Curtio 15 - Mattheo 131, 143 - Petruccio *sen* 131 - *iun* 72, 131 - Vincenzo 131.
Piavole *v.* monte.
piazze e strade di Tivoli 14, 16, 41, 46, 53, 56, 57, 69, 112, 124 - piazza del duomo 37; S. Maria Maggiore 84; dell'olmo o S. Lorenzo 34, 39, 41, 83, 99, 144 - della regina 34; S. Croce 33, 38, 92, 116; S. Paolo 8 ; del Trevio 35; S. Valerio 34.
Piccolomini Costanza, Silvia 152.
Piceni 122.
Piemonte 127, 137.
Pietà (scultura in legno) 6.
Pietraforte o Pretaforte 9.
Pietra Santa Lorenzo 73.
Pietravalle o Pretavalle 9.
Pio II - 4 - IV - 73, 121, 149 - V - 24, 54, 72, 121, 140, 149.
pittore tiburtino *v.* Golia G.
Plautio Marcho 106, 150 - Tito 105, 106.
Plinio 3, 51, 53, 69.
poeti tiburtini 132, 133, 135, 137, 147.
Poggio (contrada di Tivoli) 85.
Poli 81.
Polo Gasbaro 16.
ponti 118 - Cornuto 97, 115, 113 - Lucano 4, 31, 37, 105, 106, 107, 111, 112, 150.
Popilio Caio 8, 150.
popolazione di Tivoli 4.
Popoli (conte di) 111, 114.
porte di Tivoli 48 - del Colle 37, 57, 144 - di Cornuta 97 - dei Prati 101 - S. Croce 5, 27, 31, 33, 93, 99, 116.
Portico 9.
Portoghesi o Portoghese Emanuele 51.
Postumio L. 40.
Prati 29, *v.* rivo.
predicatori 72.
processioni 83, 85.
provincie d'Italia (elenco) 89.
procuratori 126, 129, 130, 131, 132, 134.
Puglia 89, 137.

Quagliolini famiglia 132 - Belardino, Lorenzo, Sabastiano, Vincenzo 132.
quartieri di Tivoli 7, 20, 38, 108 - loro stemmi 7.
Querquo famiglia 134 - Antonio 134, 147.
Queva, Cueva (della) Cardinale 79, 94, 95, 111.

Racciaccari Giuseppe 72 - Mariano frate, vescovo 72, 92.
Ralli Polidoro 15.
rappresentazioni sacre 70, 92, 135, 137, 147.
Raolini famiglia 129 - Sante, Tomasso 129 - Vincenzo 72, 129.
Re (delli) famiglia 138 - Gio Pietro, Antonio 138.
Regazzo Angelo 34.
Rieti 122.
Rimini *v.* Arimine.
rivi di Tivoli (elenco) 89 - Maggiore 33, 89 - dei Prati 29, 89.
rocca di Tivoli 4, 13, 14, 31, 37, 46, 87, 88, 90, 108, 114, 127.
Roccasalce 9.
Rocche Pouse Ludovico 79.
Roma 3, 4, 5, 12, 13, 18, 21, 22, 32, 44, 45, 48, 50, 52, 53, 56, 57, 59, 61, 62, 64, 67, 68, 69, 74, 79, 80, 83, 85, 86, 90, 92, 93, 96, 99, 100, 101, 104, 106, 107, 110, 116, 118, 120, 127, 132, 134, 140, 143, 144, 146, 147, 148, 149, 150, 152 - Aracoeli 20,

44 - archi trionfali 148, 150 - arco di Agrippa 150; di Tito 25, 149, 150; di Costantino 25, 149, 150; di Settimio Severo 25, 59, 148, 149, 150 - baroni 12 - Belvedere 149 - Campidoglio 21, 22, 23, 25, 45, 149 - Campo di fiori 42, 48 - caporioni 22, 23, 54 - castel S. Angelo 25, 26, 106 - colonna antoniana 149; di Colonna 148, 149; Traiana 148, 150 - Colosseo 48, 107 - Donservatori 2, 3, 19, 23 - monte Cavallo 128 - Ossa Neronii 149, 150 - palazzo Farnese 43, 48, 149; papale 3, 19, 60, 117; S. Giorgio 149; piazza Altieri 25; del Campidoglio 25, 150 - di S. Marco 25 - S. Eusebio - S. Pietro 22, 26 - Sciarra 148 - ponte S. Angelo 25, 147 - porta del Popolo 149; S. Paolo 12, 107, 149; S. Sebastiano 12 - Ripetta 41 - Rotonda 149, 150 - S. Giorgio 150 - S. Giovanni in laterano 139 - S. Giovanni e Paolo 25, 150 - S. Lorenzo in Lucina 120 - S. Maria in Trastevere 149 - S. Maria Maggiore 112, 146, 147 - S. Marcho 140 - S. Marta 42 - S. Paolo 25 - S. Pietro 21, 42, 49, 133, 146, 147; (canonici di) 147; (capitolo di) 150; (fabbrica di) 42, 64, 68 - S. Salvatore in Lauro 61 - sacco di Roma 7, 13, 20, 23, 93 - seminari 86 - Spoglia Cristo 149, 150 - stendardo 20 - vigna Giulia 67 - *v. anche* Testaccio - romana via 46, *v.* campagna - romano impero 70 - senato 21, 44, 69, 107 - Romani (cittadini, popolo) 14, 15, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 40, 69, 70, 74, 148.

Romanesco Antonio 103.
Romini famiglia 138 - Bernardino, Francescho, Marcantonio 138.
Rota (sacra) *v.* Chiesa.
Rossi o Rosci (de) Giambattista 51, 53 *v.* Santo Rosci.
Roviano 9.
Rovianello 9.
Rufini famiglia 13.

S. Agostino 41, 42, 43, 65.
S. Alessandro (figura) 131 - (chiesa) 89.
S. Angelo (Card. di) 92 - (ospedale di) *v.* ospedali.
S. Antonio da Padova (frati) 143.
S. Anzoticò o Zotico 6.
S. Clemente (chiesa) 89, 108.
S. Cleto *v.* ospedali.
S. Croce *v.* quartieri, piazze, porte.
S. Domenico (chiesa) 89, 120 (ordine) 67, 72, 84, 99 124.,
S. Francescho (chiesa) 35, 44, 84, 89, 98, 142, 143, 144, 145 - (Madonna di) 84, 85 - (ordine) 34, 44, 72, 84, 142, 143, *v. anche* Cappuccini.
S. Giovanni Battista (figura) 131.
S. Giovanni Evangelista (figura) 131 - (chiesa) 84, 89 - (confraternita) 83, 84, 143, 144, 146 - *v.* ospedali.
S. Giorgio (palazzo) *v.* Roma.
S. Giovanni e Paolo *v.* Roma.
S. Gregorio 76 - (castello) 80, 81, 115.
S. Ignazio 86.
S. Lazzaro (cavaliere di) 140.
S. Leonardo (frati di) 143.
S. Luca 5.
S. Lorenzo (cattedrale di Tivoli) 34, 35, 37, 40, 42, 83, 84, 85, 89, 99, 112, 119, 121, 124, 129, 131, 134, 135, 143 - (arcidiacono di) 136 - (figura) 131 - *v.* piazza.
S. Marcho (palazzo) *v.* Roma

- (chiesa) *v.* Venezia.
S. Maria dell'oliva (chiesa) 33, 89, 99 - (confraternita) 83, 143.
S. Maria del passo (chiesa) 89, 142.
S. Maria del ponte (chiesa) 89 - (confraternita) 83, 143, 144, 146 - *v.* ospedali.
S. Maria Maggiore (chiesa) 84, 89, *v. anche* S. Francesco - *v.* piazze, Roma.
S. Marta *v.* Roma.
S. Martino (castellano di) 81.
S. Paolo (figura) 131 - *v.* chiese, monti, piazze, quartieri, Roma.
S. Pietro (figura) - Maggiore (chiesa) 6, 56, 57, 58, 59, 67, 89, 124 - *v.* Roma.
S. Quirino 5.
S. Rocco (confraternita) 83, 143 - *v.* Roma.
S. Salvatore *v.* chiese - in Lauro *v.* Roma.
S. Sepolcro 84.
S. Silvestro papa 6, 138 - *v.* chiese.
S. Spirito *v.* ospedali.
S. Valerio *v.* chiese, piazze.
S. Vincenzo (chiesa e grotta) 6, 89.
S. Vito 5.
S. Zotico *v.* S. Anzotico.
Sabina 40, 48, 49, 51, 60, 61, 64, 106.
Sabucci famigtia 138 - Francescantonio, Domenico 138.
Sacchi o Saccho famiglia 127 - Ascanio 127 - Belardino 20, 127 - Geronimo 72 - Giorgio *sen, iun* 127.
sacco di Roma *v.* Roma - di Tivoli 96, 97, 110, 113, 115, 116.
Sacramento (sua processione) 83, 84, 85.
Salerno (principe di) 151.
Salustio o Sallustio romano (architetto), 108, 109.
Salvati (di) Masseo 72.
Salvatore (immagine) 5, 83, 84, 85, 119, 120, 146 - (cappella) 5 - (confraternita) 83, 143 - (processione) 83 - 85.
Sanseverino Roberto 151.
Santa Croce Marcello 81 - Prospero Card. 80.
Santa Fiora, Sforza Santa Fiora famiglia 130 - Card. 23, 52 - Guido Ascanio 52 - priore 23, 129.
Santo Rosci famiglia 136 - Gio Vincenzo *sen, iun*, Giulio, Salvatore *sen, iun* 136.
Saracinello da Orvieto 15.
Saracinesco 11.
Savelli famiglia 30, 129, 133 - Gio Battista 33 - Troiero 125.
Savii (di) Giovanni 15.
Savoia (duca di) 140.
Scarpa 9 - (della) Censo 103.
Schiao Angelo 103.
Scianteleron 140.
Sciarra Colonna 104, 129, *v.* Roma.
Screia 9.
Sebastiani famiglia 130 - Bastiano, Camillo, Delio 130 - Domitio 114, 130 - Felice 130 - Geronimo 72 - Giacomo 10, 130 - Gio. Battista 72, 130 - Gio. Domenico, Giulio 130, - Horatio 72, 130 - Livio, Lucido, Mario, Sabantonio, Scipione 130.
Sede apostolica *v.* Chiesa.
seminari *v.* Roma.
Senatus consulto 40.
Senato tiburtino 8, 9 - sue rovine 8 - romano *v.* Roma.
Serena 105.
Sermoneta 16.
Servio 21, 69, 70.
Sestio greco 69.
Settimio Severo *v.* Roma, Este villa,
Sezze 15.
Sforza Pallavicino 123 - S.

Fiora *v.* S. Fiora.
Sibilla Albunea o tiburtina 3, 42, 43, 44, 45, 50, 147 - sua statua 43, *v.* Este villa - suo tempio 3, 41, 42 90, 151.
sibillini libri 44.
Sicani 69.
Sicilia 69.
Siena, senesi, 14, 93, 94 - (arcivescovo di) 145.
Sigismundi famiglia 133 - Angelo 114, 133 - Geronimo, Pertio 133.
Silio italico 70.
Silvia 92.
Simonino 34.
Sinibaldo (castel) 9.
Sisti famiglia 132 - Antonio 132 - Domenico 104, 132 - Nardo, Vincenzo 104, 132.
Soldano 44.
Solino 69.
Sora - (vescovo di) 122.
sorgenti *v.* fonti.
Soveretola o Servitula 52.
Spagna 20, 28, 139 - re di 126.
spagnoli 96, 97, 112, 118.
Spoleto 14, 99, 118.
statue 43, 46, 50, 67, 105; 128 - di argento 68 di Marte 68; talamoni 21; di termini 54, *v.* Este villa - bassorilievi 54.
stendardo tiburtino 9, 20 - *v.* Roma, Colonna Marcantonio.
Stigliano (di) principe 79, 111, 112. 115.
Strabone 69.
strade di Tivoli *v.* piazze.
Strozzi Gio Battista 14 - Filippo 100, 104 - Pietro 115.
Subiaco 9, 37, 133.
supplizi 14, 15, 16, 111.

Tagliacozzo 28, 113 - governatore 125.
talami 83.
talamoni egizi *v.* statue.
Tarano, Taranto 15, 113 - (Arcivescovo di) 131.
Tarcagnotta 5, 51.
Tarquinio il superbo 44.
Tassone Ercole, vicegovernatore di Tivoli 6, 57, 75, 76, 77, 81.
Taverna 44.
Tebe 3, 69.
Tedeschi, Todeschi 70, 118.
tempio *v.* Ercole, Sibilla.
Testaccio, 20, 21. 22, 24, 54, 93, 107.
Testine 68, 107.
Tevere 39, 106.
Teverone *v.* Aniene.
Teobaldi, Thibaldi, Thobaldi, Thoballi famiglia 29, 94, 95, 125 - Andrea, Angelo, Annibale 125 - Francescho 95, 125 - Giulio *sen* 95, 125 - *iun.* 125 - Guido, 125 - Hippolito 88, 91, 95, 97, 98, 99, 104, 125 - Iacovo 125 - Teobaldo 10.
Tito (arco) *v.* Roma, Este villa: Rometta.
Tiburtina via 69.
Tiburto 3, 69.
Tideo 69.
Tiferno 122.
Tivoli, tiburtini 2 - 22, 25, 27-33, 35 - 40, 42 - 55, 60, 62, 66 - 76, 79 - 129, 131 - 138, 141, 142, 144 - 147, 150 - 152.
Toledo (di) D. Pietro 24 - D. Garzia 93,
Tolentino 15, 143.
Tolomeo 45, 69.
Torino 139 - (da) Giovanni 100.
Torre (della) Pietro 79.
torri di Tivoli 7, 9.
Toscana, toscani 74, 93, 94.
Traiana colonna *v.* Roma.
Trasacco 78.
Trevi 16, 81.
Trevio *v.* quartieri, piazze.
Trento (concilio di) 121.
Tricarico 78 *v.* Orsini Francesco.

Trivento (vescovo di) 88.
Troia 3.
Tunisi di Barbaria 24, 129.
Turchetta *v.* Margherita
Turco, Turchi, 24, 38, 54, 72, 121, 123, 140.
Tuscha Ferruccio 34.
Tuscolo, tuscolani 21, 39 - (porta di) 21.
Tuttavilla Pompeo 111.

Ulberti (degli) Fazio 69.
ufficiali *v.* offitiali.
Urbino (duca, duchessa di) 92.

valche 3, 128.
Valeri Tiburzio 72.
Valeria via 47, 48, 49, 69, 106.
Valle gaudente (contrada di Tivoli) 55.
Vallinfreda 9.
Varo Quintilio, sua villa 49, 51, 52, 54, 64, 90.
Vassi (valle di) 52.
Venard Claudio 61, 62.
Venetia, veneziano 14, 15, 81, 84, 140, 151.
vescovato *v.* palazzo.
Vescovo di Tivoli 31, 33, 37, 85, 113, 119, 121, 131, 125, 143, 145.
Vespasiano 106 - arco *v.* Roma.
Vergine Maria (mosaico) 131.
Veroli (vescovo di) 72.
Veteribus (de) famiglia 132 - Domenico, Giacomo, Lutio, Vincenzo 132.
vice governatore di Tivoli 75.
vicerè di Napoli 101, *v.* Colonna Card.
Vicovaro 28. 81, 101, 114, 115, 117, 118.
Vienna 123.
vigne in Tivoli 4, 9, 16, 49, 51, 105.
Vilio Sesto 40.
ville *v.* Adriano, Bruto, Cassio, Este, Orazio, Ottaviano, Varo.
Vincenzo (frate domenicano) 67.
Violante 92.
Virgilio 3, 21, 69, 70.
Viscanti famiglia 129 - Claudio, Geromino, Giovanni, Marcantonio, Mario, Pietro 129 - Pietro Paolo 72, 82, 129 - Virgilio 129.
Vitelli Card. 118.
Viterbo, viterbesi 39, 79, 152.
Vivara (montarozzo delle) 107.
Vivaro 9.
vocavoli di Tivoli *v.* contrade.
Volterra (da) Daniele 42, 50 - (Card. di) 18.

Zacchei Clemente 72.
Zacconi famiglia 94, 95, 97, 98, 122, 123. Antonio 98, 122 - Criscenzo 10, 12, 122 - Gaspare 10 - Giov. Battista 72, 123 - Giov. Stefano 95 - Lorenzo 110, 122 - Ludovico 123 - Mariano *sen.* 10, 122 - *iun.* 123. Paolo 95 - Pompeo 72, 123.
Zafra (signor) 93.
Zaffrias (donna) 81.
Zagarolo, 15.
Zappi famiglia 141 - A. 72 - Adriano 141 - Antonio 72 - Baldassare 141 - Bonaventura 72 - Carlo 141 - E. 72 - G. 72 - Gio. Battista, Gio. Francesco 141 - Gio. Maria 2, 20, 22, 23, 25, 28. 38, 55, 77, 78, 79, 106, 112, 141, 144, 147, 152 - Paulo 141.
Zoccolanti *v.* S. Francesco.

INDICE DEI CAPITOLI

Prefazione pag. 1

PARTE PRIMA „ 1

Lettera dedicatoria „ 1
Possessi di Tivoli e avvenimenti degli ultimi cento anni „ 3
Modo e ordine dell'elezione del magistrato „ 6
Modo di adunare il consiglio „ 7
Castelli censuari di Tivoli „ 9
Castelli distrutti dai tiburtini „ 9
Presa di Castel S. Angelo „ 11
Tivoli sotto il Governo dei conti e dei governatori „ 13
Conti di Tivoli „ 13
Governatori di Tivoli „ 14
Federico Barbarossa dona Tivoli alla S. Sede „ 17
Tiburtini e romani si contendono il dominio della città „ 18
Sentenza di Adriano VI a favore dei Tiburtini „ 19
Paolo III intima ai tiburtini di partecipare ai giochi di Testaccio „ 20
Sfoggi del popolo romano in Testaccio „ 22
Sfoggi di Giuliano Cesarini in Testaccio „ 23
Trionfo di Marcantonio Colonna „ 24
Partenza di Carlo V da Napoli per Roma „ 24
Entrata di Carlo V a Roma pag. 25
Passaggio di Carlo VIII per Tivoli „ 27
Cena offerta da Virgilio Orsini in Vicovaro a Carlo VIII ed Alessandro VI „ 28
Battaglia presso Tivoli fra i Colonna e gli Orsini „ 29
Pace fra gli Orsini e i Colonna in Tivoli „ 30
Entrata a Tivoli del Cardinale di Ferrara „ 31
Entrata a Tivoli di Paolo III „ 33
Paolo III manda a Tivoli il Cavaliere di Nepi „ 35
Paolo III manda a Tivoli 100 cavalleggeri „ 36
Entrata a Tivoli di Gregorio XIII „ 37

PARTE SECONDA „ 39

Senatus consultum trovato a Tivoli in una tavola di bronzo „ 40
Descrizione del tempio d'Ercole „ 40
Descrizione del tempio della Sibilla „ 42
Descrizione della Villa di Cassio „ 46
Descrizione della Villa di Ottaviano „ 47
Descrizione della Villa di Quintilio Varo „ 51
Descrizione della Villa d'Este „ 55
Descrizione delle sorgenti e delle terme delle acque Albule „ 66

PARTE TERZA *pag.* 71

Sacre rappresentazioni fatte in Tivoli „ 71
Dottori, capitani, cavalieri, predicatori di Tivoli „ 72
Rotte della cascata „ 73
Dell'origine del nome Aniene „ 74
Il cardinale d'Este prende possesso del governo di Tivoli „ 74
Procedimento del conte Ercole Tassone vice-governatore di Tivoli „ 76
Magnanimità dei principi e malvagità di alcuni privati „ 77
Favori ricevuti dall'autore „ 78
Dimora in Tivoli di Camillo Orsini „ 82
Processione del Salvatore „ 83
Processione del Sacramento „ 85
Della Compagnia di Gesù „ 86
Del governo di Tivoli sotto il Cardinale di Mantova „ 87
Chiese di Tivoli „ 88
Rivi e fonti di Tivoli „ 89
Provincie d'Italia „ 89
Lotta tra Giovanni Maria Coccanari capomilizia ed il governatore di Tivoli „ 90
Baruffa tra Pietro Lalla, conte di Tivoli, e Ippolito Teobaldi „ 91
Dimora a Tivoli di Margherita d'Austria „ 91
Passaggio per Tivoli di Don Garzia di Toledo „ 93
Costumi delle donne tiburtine „ 94
Il card. della Queva ottiene la pace fra i Teobaldi, i Coccanari e gli Zacconi *pag.* 94
Clemente VII manda a Tivoli Stefano Colonna „ 96
Sacco di Tivoli per opera degli Spagnoli nel 1527 „ 96
Sacco di Tivoli per opera dei Colonna e degli Orsini „ 97
Gli Zacconi e i Marescotti prendono il ponte di Cornuta contro Ippolito Teobaldi „ 97
Gli Zacconi e i Coccanari assaltano Ippolito Teobaldi „ 98
Lotte e congiure fra i tiburtini „ 99
Passaggio per Tivoli del card. de' Medici „ 100
I tiburtini contro Castel S. Angelo dopo l'incendio della porta dei Prati „ 101
Dimora a Tivoli dei signori d'Evoli „ 103
Caccia della corte di Clemente VII nei Pantani „ 104
Dell'ameno sito di Tivoli e di altre cose notevoli „ 105
Descrizione delle Vivara e delle cave di travertino „ 107
Danni di Tivoli durante la guerra di Paolo IV „ 108
Sallustio Romano architetto disegna di demolire un quartiere della città „ 108
Risposta del papa alle proteste dei tiburtini „ 109
Il Papa invia a Tivoli Giulio Orsini e

Francesco Colonna *pag.* 109
Il duca d'Alba arriva a ponte Lucano „ 110
I tiburtini si sottomettono al duca d'Alba „ 111
L'esercito del duca entra a Tivoli „ 112
Allarme della guardia di ponte Lucano „ 112
Il duca d'Alba dà a G. B. Afflitti la sovrintendenza di Tivoli „ 113
Il duca d'Alba nomina Claudio Benedetti luogotenente, giudice e vicario del vescovo „ 113
Il duca d'Alba rinnova gli ufficiali e il magistrato di Tivoli „ 114
Il conte di Popoli manda dieci tiburtini per ostaggi a Vicovaro „ 114
Il conte di Popoli ordina la consegna delle armi „ 114
Pietro Strozzi passa per Tivoli diretto a Vicovaro „ 115
Mons. di Ceurì vuol saccheggiare Tivoli „ 115
Torquato Conti impedisce il sacco „ 116
I tiburtini riconoscenti lo esonerano dal pagamento della gabella „ 117
Partiti i guasconi il vicerè dell'Abruzzo manda mille soldati a Tivoli per dare l'assalto a Vicovaro „ 117
I guasconi tornano a Tivoli mentre si negozia la pace „ 118

PARTE QUARTA „ 119

Notizie di alcune famiglie tiburtine „ 119

APPENDICE „ 142

Esequie in Tivoli alla salma del Cardinale di Ferrara „ 142
Lettera dell'autore all'arcivesc. di Siena „ 145
Lettera dell'autore a G. B. Palatino „ 148
Monogrammi o " cifre „ dell'autore „ 152

Indici „ 153

ILLUSTRAZIONI

pag. X - Stemma degli Zappi, dal graffito in marmo, frammento di lastra tombale, esistente nel chiostro di S. Biagio.
Tavola, fig. 1 - Stemma di Tivoli, disegno a penna dello Zappi.
Tavola, fig. 2 - Ritratto del cardinale di Ferrara, disegnato dallo Zappi.
Tavola, fig. 3 - Monogramma o " cifra „ contenente la scritta " Guilielmo Conzaga duca di Mantova „, eseguito dallo Zappi.
Tavola, fig. 4 - Saggio di lettere " rotte o mute „ disegnate dallo Zappi.

EDIZIONE DI SOLI CENTO
: : : ESEMPLARI : : :

CORREZIONI

Pag. V, riga 17 corr: nacque nel 1519, come risulta dalla testimonianza da lui fatta in età di 76 anni nel 1595 circa la profanazione della chiesa tiburtina di S. Alessandro alla presenza del vescovo Tosco *(Cancelleria vescovile di Tivoli, visite pastorali)* **VI,** 17 un ambasciatore 26 don Bruno 30 Stigliano trai **VIII,** 8. fu con **IX,** 15 e **XII,** 23 [Bonaventura o Ventura *non è figlio di* Paolo *ma di* Gio: Domenico *che vi figura come suo fratello*].

4, 2. sì 21 giù **28, 38, 40.** sì **5,** 35. adornata **12,** 22. dovessino **15,** 17. auditore 20. (1) 26. (2) **20,** 9-10 carnevale; però la **21,** 8. si vedrà **22,** 1. che il 35. mano, a ciascheduno 39. puol **23,** 36. havesse **26,** 7. ritrovavano 10 sì 35 - 36. se - guente **27.** 26. sopra 28. gratia, **28,** 12. nè 24. detti 29. da casa **29,** 10. hore, 24. S. Spirito, **30,** 14. humani, 17. molti 21. fatte, **31,** 32. oltra di **32,** 8. gentilhomini 33. chè se fra **33,** 38. di molti **34,** 20. tal sorte a **35,** 23-24. se retirorno 33. le securtà **36,** 22 populo 24. giù, 32. della roccha **38,** 1. piazza **40,** 7. AVDIVERAMUS 18. discrittione **44,** 13. non fu mai **45,** 29. cuius (1) **46,** 10. il quaie aquidotto **47,** 35. 35 **49,** 3.. quali **50,** 3. questa 6. di essa 21. Christo **51,** 2. guerre **52,** 8. et di **54,** 29. *pagina* **55,** 33. Ferrara ha **56,** 6. portone e 42. ne' **57,** 11. riquadrati 17. fresco 39. peschiere si 41. altri **59,** 10. passi e **61,** 6. quattro 14. una 25. hora **63,** 11. sequita 33 bellissimi **64,** 19. mezzo di **66,** 25 sì **67,** 30. producono **77,** 23 causò 35. cortesie, et 37 servitori, 38. sè **79,** 1 et si 11 di ogni **81,** 5 accoglienze **82,** 15. cardinal 41. giorni publicò il detto **83,** 9 forno **84,** 11. Hierusalem **85,** 27 una **88,** 10 gentilhuomini **90,** 1 [*si cancelli:*] publicò il detto **91,** 17 Hippolito 26. 12 30-31. tiburtine **93,** 3 signor **94,** 9 al solido 36. il Thobaldi **95,** 25 santa **97,** 25 nostro **110,** 15. Io Ill.mo et **111,** 10. causassi **112,** 33. si **113,** 20 soldato **117,** 22 fanti dallo **119,** 4. honorate 27. eruditiss. **120,** 27 fratelli, 41. chè così **121,** 5. vescovo 12. Pont. 27. guardia **122,** 8. conditionati, perciò eglino 20. Petrus 21 vix. **123,** 3 gentilhomo **124,** 11 ha nobelito 28. honoratamente, 39 Leone **125,** 9 gentilhomini **126,** 39 ritrovo **128,** 15 servigio 25. loro; ms Ascanio si **129,** 1 Ioseph 5. dottore **131,** 5 il ricolse 13. bellissime **132,** 3 massime ms Eugenio **134,** 11. sè 11. si **135,** 25 Pelliccioni 35 uno **137,** 16 pianta **139,** 6 (1) con 13 concetto **140,** 24 le **142,** 1 PARTE QUINTA **142,** 22 accese, **143,** 40 privati **144,** 41 suo corpo **145,** 4 sarrebe **147,** 31. nostro 32. salute **148,** 10 chè 18. questa: 41. piccole, **151,** 28 ben situati

15. (3) *id.* (4) *id.* **38.** turcarum, *la copia Ashby ha* druidarum **45.** (1) *è tralasciata una parola* **46.** Cesari. *Lo scrivente tralascia qualche parola* **139.** (2) *lacuna.*

STUDI E FONTI
PER LA STORIA DELLA REGIONE TIBURTINA

Di prossima pubblicazione

M. A. NICODEMI — *Tiburis Urbis historia* (sec. XVI)

ANTONIO DI SIMONE PETRARCA — *Documenti e memorie di Tivoli* (sec. XII-XVI)

ANTONIO DEL RE — *Antichità tiburtine* (sec. XVI)

Uomini illustri tiburtini. Raccolta a cura di G. Cascioli.

Documenti medioevali degli archivi privati di Tivoli, (sec. XII-XVI)

Regesto tiburtino, (sec. V-XV)

Statuti della regione tiburtina (sec. XIV-XVI)

EDIZIONE DI SOLI CENTO
: : : ESEMPLARI : : :